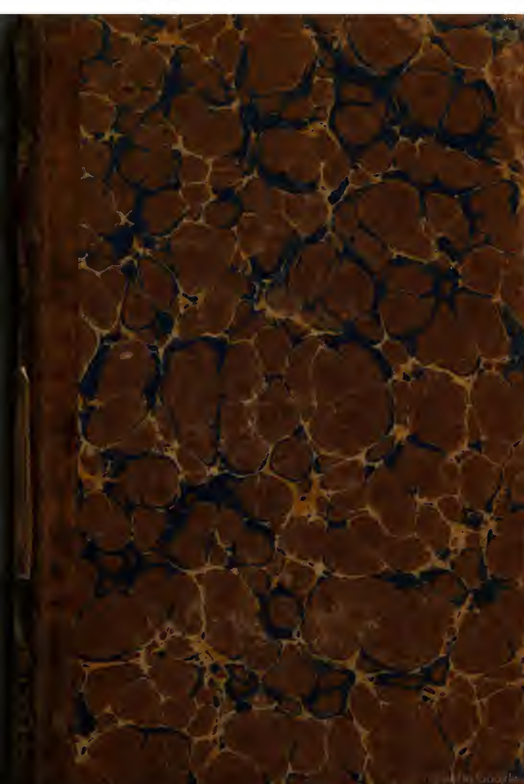
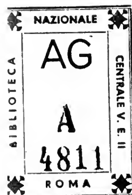



NAZIONALE
BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
AG
A
4811
ROMA

VIAGGIO

D' ANACARSI IL GIOVINE

NELLA GRECIA.

TOMO NONO.

VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA

VERSO LA METÀ DEL QUARTO SECOLO AVANTI L'ERA VOLGARE.

TRADOTTO DAL FRANCESE.

TOMO NONO.



VENEZIA,

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI.

MDCCXCII.

Con Approvazione e Privilegio.

INDICE

DE' CAPITOLI.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. *Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Viaggio d' Anacarsi il giovane nella Grecia Ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 18. Maggio 1792.

(*Giacomo Nani Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(

Registrato in Libro a Car. 398. al Num. 8.

Marcantonio Sanfermo Seg.

VIAGGIO D'ANACARSI IL GIOVINE NELLA GRECIA.

Lettera d' Apollodoro.

Io vi spedisco il giornale di quanto è accaduto nelle nostre assemblee fino alla conclusion della pacè.

*Agli 8 di Elafebolione giorno della festività d' Esculapio *.*

I Pritani si sono radunati; ed a norma del decreto del popolo hanno indicate due assemblee generali per deliberare sulla pace. Queste si terranno ai 18 e 19 (a).

*Ai 12 primo giorno delle feste di Bacco **.*

An-

* *Il giorno 8 di questo mese corrispondeva, per l' anno di cui si tratta, agli 8 di marzo 346. prima di G. C.*

(a) *Eschine delle false leg. pag. 403. e 404. Idem in Tesifon. pag. 438.*

** *Ai 12. di marzo dell' anno stesso.*

Antipatro, Parmenione, Euriloco sono arrivati. Essi vengono per parte di Filippo per conchiudere il trattato, e ricevere il giuramento che debb' essere garante dell' esecuzione (*a*).

Presso di Filippo, Antipatro è il più destro politico della Grecia; attivo, instancabile, egli stende le sue cure su quasi tutte le parti dell' amministrazione. Il re è solito di dire: „ Noi possiamo darci in preda del ri-„ poso e del piacere: Antipatro veglia per „ noi. „ (*b*).

Parmenione, favorito del sovrano, ed ancor più amato dall'esercito (*c*), si è di già segnalato con molte belle intraprese. Egli sarebbe il primo generale di Grecia, se non vi fosse Filippo. Si può giudicare dai talenti di questi due deputati, qual sia il merito di Euriloco loro collega.

Ai 15 di Elafebolione *.

Gli ambasciatori di Filippo assistono regolarmente agli spettacoli che noi diamo nelle

(a) *Argomento dell' oraz. delle false leg. presso Demostene pag. 291. Demostene delle false leg. pag. 304.*

(b) *Plutarco apoftegmi, tom. 2. pag. 179.*

(c) *Quintil. Curzio lib. 4. cap. 13.*

(*) *Ai 15 di marzo dell' anno 346. prima di G. C.*

nostre feste. Demostene avea lor fatto destinare un luogo distinto (a). Egli si prende l' incomodo di far loro recare guanciali e tappeti di porpora. Dallo spuntar del giorno ei li conduce in persona al teatro, e li alloggia in casa sua. Gran mormorazione fa la gente per queste sue attenzioni, riguardandole come viltà (b). Costoro pretendono che non avendo egli potuto in Macedonia guadagnarsi la benevolenza del re, oggidì si sforzi di mostrarsene degno.

Ai 18 di Elafebolione *.

Il popolo si è radunato. Prima di farvi parte della deliberazione, debbo rammentarvene gli oggetti principali.

Il possesso d' Amfipoli è la prima sorgente delle nostre discordie con Filippo (c). Questa città ci appartiene: egli se n' è impossessato: noi dimandiamo che ci venga restituita.

Egli ha dichiarata la guerra a parecchj nostri alleati. Sarebbe per noi cosa di somma vergogna e pericolo l' abbandonarli. Fra questo

(a) *Eschine delle false leg. pag.403., e 412. Demostene della cor. pag 477.*

(b) *Idem in Tesifonte pag.440.*

* *Ai 18. di marzo dell' anno 446. prima di G. C.*

(c) *Eschine delle false leg. pag.406.*

sto numero sono le città della Chersonneso di Tracia, e quelle della Focide. Il re Cotide ci avea tolte le prime (a). Cersoblepto suo figlio ce le ha ristituite già sono alcuni mesi (b); ma noi per anco non ne abbiamo ripreso il possesso. E' nostro interesse il conservarne il dominio, perciocchè queste ci assicurano la nostra navigazione e commercio nel Ponto Eusino. Dobbiamo proteggere le seconde, perciocchè difendono le Termopile, e sono l'antemurale dell' Attica dalla parte di terra, come quelle della Tracia lo sono dalla parte del mare (c).

Allorchè i nostri deputati presero congedo dal re, egli s' incamminava verso la Tracia; ma lor promise di non attaccare Cersoblepto in tempo dei negoziati della pace (d). Egualmente tranquilli non siamo dalla parte de' Focesi. I suoi ambasciatori hanno dichiarato ch'egli ricusa di comprenderli nel trattato; ma i suoi partigiani assicurano, che s'egli non si dichiara ancora apertamente per lo-

(a) *Demostene contro Aristocr. pag.742. e 746. etc. Diodoro Siculo lib.16. pag.434.*
(b) *Demostene delle false legazioni pag.305. Idem contro Aristocr. pag.742. Eschine delle false leg. pag.406.*
(c) *Idem ivi pag.321.*
(d) *Eschine ivi pag.408.*

loro, ciò avviene per riguardo ch'egli vuol aver tuttavia verso i Tebani e i Tessali loro nimici (a). Pretende altresì di escluderne gli abitanti di Ala nella Tessaglia, che sono nel numero de' nostri alleati, e ch'egli sta presentemente assediando; per vendicare dalle loro incursioni quelli di Fatsaglia, che sono fra i suoi confederati (b).

Sopprimo una quantità d'articoli meno interessanti.

Nell'assemblea del giorno d'oggi si è cominciato dalla lettura del decreto che gli agenti de' nostri alleati avéano avuto la precauzione di preparare (c). Questo porta in „ sostanza: Che il popolo d'Atene delibe- „ rando sulla pace con Filippo, i loro allea- „ ti hanno stabilito che quando gli amba- „ sciatori spediti dagli Ateniesi alle differen- „ ti nazioni della Grecia fossero ritornati, e „ avessero fatta la loro relazione alla pre- „ senza degli Ateniesi e degli alleati, i Pri- „ tani convocherebbono due assemblee per „ trattarvi della pace: Che gli alleati ratifi- „ cherebbono preventivamente tutto ciò che „ vi si sarebbe deciso; e che si accorderebbe la „ di-

(a) *Demostene delle false leg. pag.344.*
(b) *Idem ivi pag.299. Ulpiano ivi pag.356.*
(c) *Eschine delle false leg. pag.404. Idem in Tesif. pag.438.*

„ dilazione di tre mesi a tutti gli altri po-
„ poli che volessero accedere al trattato.

Dopo questa lettura, Filocrate ha proposto un decreto, un articolo del quale escludeva formalmente dal trattato gli abitanti di Ala e della Focide. Il popolo ne ha sentito rossore e vergogna (a). E' nato riscaldo negli spiriti. Alcuni oratori rigettavano ogni via di conciliazione. Essi eccitavanci a volger lo sguardo sui monumenti delle vittorie de' nostri maggiori, e sulle lor tombe: „ Imitia-
„ mo, diceva Eschine, i nostri antenati, al-
„ lorchè difesero la patria contro le armate
„ innumerabili de' Persiani; ma non gl' im-
„ mitiamo già, allorchè a dispetto de' loro
„ interessi ebbero l'imprudenza di spedir ar-
„ mate nella Sicilia per soccorrere i Leontini
„ loro alleati (b). Egli ha conchiuso per la
„ pace: gli altri oratori hanno fatto lo stes-
„ so; e quest' opinione ha prevalso.

Nel tempo che se ne discutevano le condizioni, sono state recate le lettere del nostro generale Prossene. Noi l'avevamo incaricato di prender possesso d'alcune piazze forti che sono all'ingresso delle Termopile. I Focesi ce

(a) *Demostene delle false leg. pag.296. e 317.*
(b) *Idem ivi, pag.296., e 342. Eschine ivi pag.406.*

ce le aveano offerte. In quel frattempo sopraggiunte sono discordie fra di loro. Il partito predominante ha ricusato di consegnare le fortezze a Prossene. Tal'era il contenuto delle lettere (a).

Noi abbiamo compianti i Focesi senza abbandonarli. E' stato soppresso nel decreto di Filocrate la clausola che li escludeva dal trattato; ed invece vi è stato sostituito, che Atene stipulava in suo nome e per quello di tutti i suoi alleati (b).

Tutti all'uscire dall'assemblea andavano dicendo, che in breve le nostre discordie con Filippo sarebbero terminate; ma che stando alle apparenze, noi non ci daremmo pensiero di conchiudere seco un'alleanza, se non dopo averne consultato coi deputati della Grecia, che debbono qui ritornare (c).

Ai 19. di Elafebolione *.

Demostene, essendosi impadronito della bigoncia, ha detto che la repubblica indarno avrebbe pensato di fare accomodamenti, quando questi non fossero prima accordati coi deputati di Macedonia; che non si dovea strap-

(a) *Eschine delle false leg. pag.416.*

(b) *Demostene ivi pag.317.*

(c) *Eschine in Tesifonte pag.439.*

* *Ai 19 di marzo dell' anno 346 prima di G. C.*

strappare dalla pace l'alleanza; tal'è la frase di cui ha fatto uso: che non era da prender norma dalle lentezze dei popoli della Grecia: che a loro toccava di determinarsi, ognuno dal canto suo, per la pace o per la guerra. Gli ambasciatori di Macedonia stavano presenti. Antipatro ha risposto secondo l'avviso di Demostene, il quale a lui avea rivolto il discorso (a). La materia non è stata discussa fondatamente.

Un decreto precedente ordinava, che nella prima assemblea ogni cittadino avrebbe potuto spiegarsi sugli oggetti posti in deliberazione; ma che il giorno dietro i presidenti tosto leverebbero i suffragi. Li hanno levati. Noi facciamo nel tempo stesso un trattato di pace ed un trattato d'alleanza (b).

Eccone gli articoli principali. Noi cediamo a Filippo i nostri dritti sopra Amfipoli (c); ma per compenso ci vien fatta sperare o l'isola di Eubea, della quale in qualche maniera può disporre, ovvero la città di Oropo, che ci fu tolta dai Tebani (d). Noi ci lusin-

(a) *Eschine in Tesifonte pag.439.*
(b) *Idem delle false leg. pag.403.*
(c) *Demostene della pace pag.63. Litt. Fil. presso Demostene pag.117.*
(d) *Idem delle false leg. pag.297., e 326. Idem della pace pag.61.*

lusinghiamo inoltre che ci lascierà godere del possesso della Chersonneso di Tracia (*a*). Noi abbiamo compresi tutti i nostri alleati nel trattato: ed in tal maniera abbiamo salvato il re di Tracia, gli abitanti di Ala ed i Focesi. Noi siam garanti verso Filippo di quanto egli attualmente possiede; e noi riguarderemo come nimici tutti coloro che volessero spogliarnelo (*b*).

Oggetti di tanta importanza avrebbero dovuto regolarsi in un' assemblea generale di tutte le nazioni di Grecia (*c*). Noi l'avevamo convocata, ed i nostri alleati la desideravano (*d*). Ma l'affare tutto ad un tratto ha preso un sì rapido movimento, che tutto è stato precipitato, tutto conchiuso. Filippo ci avea scritto, che se noi ci univamo a lui, si spiegherebbe più chiaramente sulle cessioni che ci potrebbe fare (*e*). Questa promessa vaga ha sedotto il popolo, ed il desiderio di piacergli, i nostri oratori. Quantunque i suoi ambasciatori nulla promesso abbiano (*f*), noi ci siamo affrettati a prestar giuramento fra

(a) *Eschine delle false leg. pag.305.*
(b) *Idem ivi pag.315.*
(c) *Idem in Tesifonte pag.437.*
(d) *Idem ivi pag.438.*
(e) *Demostene delle false leg. pag.300.*
(f) *Idem ivi pag.304.*

fra le lor mani, e di nominar deputati per andar subito a ricevere il suo (a).

Questi sono al numero di dieci, non compresi quelli de' nostri alleati (b). Taluni erano stati nella prima ambasceria, fra gli altri Demostene ed Eschine. Le loro istruzioni portano fra le altre cose, che il trattato si stenda a tutti gli alleati d' Atene ed a quelli di Filippo: che i deputati passeranno alla corte di Filippo, per esigerne la ratifica: e che schiveranno qualsivoglia conferenza particolare con lui: che dimanderanno la libertà degli Ateniesi ch' egli ritiene prigionieri: che in ciascheduna delle città sue confederate, essi prenderanno il giuramento da quelli che si trovano alla testa del governo: che al più i deputati faranno, secondo le circostanze, ciò che giudicheranno più conveniente agl' interessi della repubblica (c). Il Senato ha la commissione di sollecitare la loro partenza (d).

Ai 25 d' Elafebolione *.

Gli agenti, ovvero i rappresentanti di alcune

(a) *Demostene della cor. pag.477.*

(b) *Eschine delle false leg. pag.410.*

(c) *Demostene delle false leg. pag.337. Eschine in Tesifonte pag.411.*

(d) *Idem ivi pag.317.*

* *Ai 25 di marzo dell' anno 346 prima di G. C.*

gune delle nostre città alleate, oggi hanno prestato il loro giuramento in mano degli ambasciatori di Filippo (a).

Ai 3 di Munichione *.

L'interesse di Filippo è di trarre in lungo la ratifica del trattato: il nostro di accelerarla; imperciocchè i nostri preparativi sono sospesi, ed egli al contrario in verun tempo non fu mai tanto attivo. Egli presume con ragione, che non gli verranno disputate le conquiste da lui fatte nell' intervallo. Demostene ha previsto il suo disegno; ed ha fatto passar in senato, di cui è membro, un decreto che commette ai nostri deputati di partire al più presto (b). Essi non tarderau molto a porsi in cammino.

Ai 15 di Targelione **.

Filippo non hà per anco sottoscritto il trattato: i nostri deputati non si danno premura di raggiungerlo. Essi sono in Macedonia; egli sta nella Tracia. Malgrado la parola data di non attaccare gli stati del re Cersoblepto, ne ha presa una parte, e si dispone a soggiogare il rimanente. Questo accrescerà non

(a) *Eschine delle false leg. pag.488. Idem in Tesifonte pag.439.*

* *Il primo d' Aprile dell' anno stesso.*

(b) *Demostene ivi pag.316. e 317.*

** *Ai 13 di maggio dell' anno stesso.*

non poco il suo erario e le sue forze. Oltre che il paese è ricco e popolato; i dritti che il re di Tracia riscuote ogni anno ne' suoi porti (a), ascendono a 200 talenti *. Per noi sarebbe stato cosa agevole il prevenire una tale conquista. I nostri deputati potevano andare all' Ellesponto in meno di dieci giornate, e forse in tre o quattro (b). Essi avrebbero ritrovato Filippo in que' contorni, e gli avrebbero offerta l' alternativa, o di sottomettersi alle condizioni della pace, ovvero di rigettarle. Nel primo caso s' impegnava a rispettare le possessioni de' nostri alleati, e per conseguenza quelle del re di Tracia: nel secondo, la nostra armata unita a quella de' Focesi lo fermavano alle Termopile (c). Le nostre flotte padrone del mare avrebbero impedita una discesa nell' Attica. Noi gli chiudevamo i nostri porti; e piuttosto che lasciar perire il suo commercio, avrebbe rispettato le nostre pretensioni ed i nostri diritti.

Tale fu il piano di Demostene: egli voleva andar per mare: Eschine, Filocrate, e la

(a) *Demostene in Aristocr. pag.743.*

* *Due milioni e cento sessanta mila lire di Venezia.*

(b) *Idem della corona pag.477.*

(c) *Idem delle false leg. pag.316.*

la maggior parte degli altri deputati, hanno preferita la via di terra, e camminando a picciole giornate, ne hanno impiegate 23 per giugnere a Pella capitale della Macedonia *(a)*. Senza indugio potevano passare al campo di Filippo, o almeno andar qua e là ricevendo il giuramento de' suoi alleati. Essi hanno preso tranquillamente la risoluzione di aspettare in codesta città che la sua spedizione fosse terminata.

Al suo ritorno, comprenderà i suoi nuovi acquisti fra le possessioni delle quali noi gli siamo mallevadori, e se noi gli rimproveriamo come un' infrazione del trattato l' usurpo degli stati di Cersoblepto, risponderà che al tempo della conquista non per anco uditi avea i nostri ambasciatori, nè ratificato il trattato che poteva por argine alle sue conquiste *(b)*.

Frattanto i Tebani implorato avendo il suo soccorso contro i Focesi, non contento di aver loro spedito un rinforzo di truppe *(c)*, ha colta quest' occasione per radunare nella sua capitale i deputati delle principali città della Grecia. Il pretesto di questa specie di dieta, [illegible] è di

(a) *Demostene delle false leg. pag.317.*
(b) *Idem ivi pag.318. Ulpiano ivi pag.377.*
(c) *Diodoro siculo lib.16. pag.455. Eschine delle false leg. pag.411.*

è di terminare la guerra de' Focesi e dei Tebani; e l'oggetto di Filippo si è di tener la Grecia nell' inazione, finchè abbia condotti a termine tutte le intraprese da lui meditate.

Ai 13 di Sciroforione *.

I nostri deputati sono giunti finalmente; e renderanno conto al Senato della loro missione domane, e nell' assemblea del popolo il giorno susseguente (*a*).

Ai 15 di Sciroforione **.

Non si può dare cosa più rea e ributtante della condotta de' nostri deputati, se vogliasi prestar fede a Demostene. Egli li accusa d' essersi venduti a Filippo, e d' avere tradita la repubblica ed i suoi alleati. Contro le sue vive istanze di passare alla corte di quel principe, si sono ostinati ad aspettarlo 27 giorni a Pella, e non l' hanno veduto che 50 giorni dopo la loro partenza da Atene (*b*).

Egli ha trovato i deputati delle principali città della Grecia, riuniti nella sua capitale, in

* *Ai 9 di Giugno dell' anno 346. prima di G. C.*

(a) *Demostene delle false leg. pag. 296. e 302.*

** *Alli 11 di Giugno dell' anno stesso.*

(b) *Idem ivi pag. 317.*

in grande apprensione delle sue nuove vittorie, più inquieti ancora del disegno che ha di avvicinarsi tosto alle Termopile (a). Tutti ignorano le sue viste, e cercano di penetrarle. I cortigiani del principe dicevano ad alcuni de' nostri deputati, che le città di Beozia sarebbero ristabilite, e se ne doveva conchiudere, che quella di Tebe era minacciata. Gli ambasciatori di Lacedemone accreditavano questa voce, ed unendosi ai nostri, sollecitavano Filippo a realizzare questo progetto. Quelli di Tessaglia dicevano che la spedizione era diretta unicamente contro di loro. Mentre si logoravano in timori e speranze, Filippo impiegava per guadagnarli ora i regali (b), che l' apparenza aveano di testimonianze di stima, ora carezze, che sembravano sfoghi d'amicizia.

Eschine e Filocrate sono caduti in sospetto di non essere stati insensibili a que' due generi di seduzione. Il giorno della pubblica udienza si fece aspettare. Egli stava tuttavia in letto: ne mormoravano gli ambasciatori." „ Non vi fare gli stupori, disse loro Parmenione, che Filippo dorma, quando voi altri siete desti: poichè stava desto quando „ voi

(a) *Eschine delle false leg. pag. 416.*
(b) *Demostene ivi. pag. 318.*

„ voi altri dormivate (a). „ Finalmente si lasciò vedere. Ognuno espose a parte l'oggetto della sua missione (b). Eschine si diffuse sulla risoluzione che il re avea presa di terminare la guerra de' Focesi. Lo scongiurò, quando fosse a Delfo, di render la libertà alle città della Beozia, e di ristabilire quelle che i Tebani aveano distrutte. Di non dare in preda di questi ultimi indistintamente gl' infelici abitanti della Focide, ma di sottoporre il giudizio di quelli che aveano profanato il tempio ed il tesoro d' Apollo, alla decisione de' popoli Amfizionici, in ogni tempo incaricati di procedere contro tal sorta di delitti.

Filippo non si spiegò chiaramente su queste domande. Congedò gli altri deputati, partì coi nostri per la Tessaglia, e non segnò il trattato che in un albergo della città di Fera, giurandone l' osservanza (c). Ricusò di comprendervi i Focesi per non violare il giuramento che fatto avea ai Tessali ed ai Tebani (d); ma fece alcune promesse, e consegnò una lettera. I nostri deputati presero congedo da lui, e le truppe del re si avanzarono verso le Termopile.

Il

(a) *Plutarco apoftegmi tom.2. pag.179.*
(b) *Eschine delle false leg. pag.412.*
(c) *Demostene delle false leg. pag.317.*
(d) *Idem ivi p.300. e 343. Ulpiano pag.357.*

Il senato si è radunato questa mattina. La sala era piena di gente (a). Demostene ha procurato di provare che i suoi colleghi hanno operato contro le loro commissioni: che se la sono intesa con Filippo; e che il nostro unico spediente è quello di volare in soccorso dei Focesi, e d'impadronirsi del passo delle Termopile (b).

La lettera del re non era fatta per calmare gli spiriti. „ Ho prestato il giuramento, di- „ ceva egli, fra le mani de' vostri deputati. „ Voi vi vedrete inscritti i nomi di quelli „ de' miei alleati che stavano alla mia cor- „ te. Io vi spedirò a tempo i giuramenti „ degli altri (c).

Più sotto diceva: „ I vostri deputati sarebbero andati a raccoglierli sul luogo: io li ho trattenuti presso di me; perciocchè io avea bisogno di loro per riconciliare quelli di Ala con que' di Farsaglia (d).

La lettera non dice neppure una parola de' Focesi, nè delle speranze che c' erano state date per parte sua, e che lasciò trapelare quando si trattava della pace. Allora ci faceva sapere che se noi consentivamo ad allear-

(a) *Demostene delle false leg. pag.296.*
(b) *Idem Filippica 2. pag.67.*
(c) *Eschine delle false leg. pag.415.*
(d) *Demostene delle false leg. pag.299.*

learci seco lui, si spiegherebbe più chiaramente sui servigi che potesse renderci; ma nella sua ultima lettera dice freddamente che non saprebbe in cosa poterci far cosa accetta (*a*). Il senato sdegnato ha fatto un decreto conforme al parere di Demostene. Non ha ordinato elogj ai deputati, nè li ha invitati a banchetto nel Pritaneo: severità che in verun altro tempo esercitata non avea giammai contro ambasciatori (*b*), e che certamente preverrà il popolo contro Eschine ed i suoi aderenti.

LETTERA DI CALLIMEDONE.

*Ai 16 di Sciroforione * (c).*

Eccomi in casa del grave Apollodoro. Io veniva a fargli visita; egli stava per iscrivervi: io gli strappo la penna dalle mani, e continuo il suo giornale.

Ora conosco a fondo il mio Demostene. Volete un genio vigoroso e sublime? fatelo ascendere in bigoncia. Lo volete un uomo pesante, goffo e sgraziato? basta che lo traspor-

(a) *Demostene delle false leg. pag.300.*

(b) *Idem ivi pag.298.*

* *Ai 12 di Giugno dell' anno 346 prima di G. C.*

(c) *Demostene delle false leg. pag.302.*

portiate alla corte di Macedonia. Egli si è affrettato di parlar primo, tosto che i nostri deputati si presentarono a Filippo. Da principio invettive contro i suoi colleghi, indi un lungo racconto di servigi resi a quel principe: la lettura nojosa de' decreti fatti per accelerar la pace: la sua attenzione nell'alloggiare in casa sua gli ambasciatori di Macedonia, a loro procacciare de' buoni guanciali agli spettacoli, a sceglier per essi tre buone paja di muli quando sono partiti: ad accompagnarli in persona a cavallo; e tutto ciò a dispetto degl' invidiosi, in pubblico, coll' unica mira di far piacere al monarca. I suoi colleghi si coprivano il viso per nascondere la loro vergogna; ed egli non la finiva più. „ Non ho parlato della vostra „ bellezza, merito femminile; nè della vo„ stra memoria, pregio d'un retore; nè del „ vostro valor nel bere, qualità d'una spu„ gna „. Finalmente ne ha dette tante, che nessuno ha potuto più trattenere le risa (a).

Debbo raccontarvi un' altra scena. Vengo dall' assemblea generale. Tutti si aspettavano che fosse tempestosa e piccante. I nostri deputati non vanno d'accordo sulla risposta di Filippo. Eppure quest' era l'oggetto principale della loro ambasceria. Eschine ha parlato dei

(a) *Eschine delle false leg. pag. 412.*

dei vantaggi innumerabili che il re vuole accordarci (a). Ne ha dato il ragguaglio di qualcuno: si è spiegato sugli altri da fino politico con mezze parole, come un uomo onorato della confidenza del principe, ed unico depositario de' suoi segreti. Dopo aver dato un'alta idea della sua capacità, è disceso con gravità dalla bigoncia. Demostene ha preso il suo luogo: ha negato quanto l'altro oratore avea esposto. Eschine e Filocrate gli si erano appiattati uno per lato, a dritta ed a sinistra; e lo interrompevano ad ogni frase con grida o con buffonerie. La moltitudine faceva altrettanto. „ Giacchè temete, e-
„ gli ha soggiunto, che io distrugga le vo-
„ stre speranze, io protesto contro le vostre
„ vane promesse, e mi ritiro. Non così pre-
„ sto, ha risposto Eschine: ancora un poco:
„ prometteteci almeno che non siate in se-
„ guito per attribuirvi il successo de' vostri
„ colleghi „: No no, ha ripreso Demostene
„ con amaro sorriso, non dubitate; non v'è pe-
„ ricolo ch' io sia per farvi tal ingiustizia.

Allora Filocrate, prendendo a dire, in tal guisa si espresse: „ Ateniesi, non vi stupite, che Demostene ed io non siamo dello stesso parere. Egli non beve che acqua, ed io sol vino. Queste parole hanno cagionato ri-

(a) *Demostene delle false leg. pag. 297.*

tisa eccessive (a), e Filocrate è restato padrone del campo di battaglia.

Apollodoro vi dirà la fine di questa commedia, perciocchè la nostra bigoncia non è più che una specie di scena comica, ed i nostri oratori che istrioni, che stuonano o nella loro condotta o nei loro discorsi. Si dice che in quest' occasione alcuni di loro hanno spinto questo privilegio un poco troppo lontano. Io non lo dirò, che nol so; ma veggo a chiare note che Filippo si è fatto beffe di loro tutti, ch'essi si beffano del popolo, e che per noi il partito migliore è quello di beffarsi del popolo e di quelli che lo governano.

LETTERA D'APOLLODORO.

Io adesso aggiugnerò quello che manca al racconto di quel pazzo di Callimedone.

Il popolo sta in apprensione per l'arrivo di Filippo alle Termopile (b). Se questo principe andasse a congiungersi coi Tebani nostri nimici, e a distruggere i Focesi nostri alleati, qual sarebbe la speranza della repubblica? Eschine si fa responsabile delle disposizioni favorevoli del re, e della salvezza del-

(a) *Demostene delle false leg. pag.300.*
(b) *Idem delle cor. pag.478.*



della Focide. In due o tre giorni, senza uscire di casa, senza ricorrere alle armi, noi sentiremo che la città di Tebe è assediata, che la Beozia è libera, e che si lavora a rifabbricare Platea e Tespia, demolite dai Tebani.

Il sacrilegio commesso contro il tempio d'Apollo sarà giudicato dal tribunale degli Amfizioni; il delitto di alcuni particolari non ricadrà più sulla nazione intera de' Focesi. Noi cediamo Amfipoli; ma ci verrà dato un compenso, che ci consolerà di un tal sagrifizio *(a)*.

Dietro questo discorso, il popolo, ebbro di speranza e di gioja, ha ricusato di ascoltar Demostene; e Filocrate ha proposto un decreto ch' è passato senza opposizione. Esso contiene elogj a Filippo: una stretta alleanza colla sua posterità: molti altri articoli, fra i quali il più interessante è quello che segue: „ Se i Focesi non rendono il tempio „ di Delfo agli Amfizioni, gli Ateniesi faranno marciar truppe contro di loro *(b)*.

Presa questa risoluzione, furono scelti nuovi deputati che passeranno alla corte di Filip-

(a) *Demostene delle cor. pag. 478. Idem delle false leg. pag. 297. Idem della pace pagina 60.*

(b) *Idem delle false leg. pag. 301.*

lippo, e veglieranno alla manutenzione delle sue promesse. Demostene si è scusato. Eschine ha preso il pretesto d'una malattia. Sono stati a questi sostituiti Stefano, Dercillo, e gli altri subito si pongono in cammino *(a)*. Ancor pochi giorni, e sapremo se il nembo è piombato sui nostri amici o sui nostri nimici, sui Focesi, o sui Tebani.

Ai 27. di Sciroforione *.

E' decisa la sorte della Focide e de' suoi abitanti. Oggi l'assemblea generale si teneva al Pireo, trattandosi la materia de' nostri arsenali *(b)*. Improvvisamente è comparso Dercillo, uno de' nostri deputati. Egli avea sentito in Calcide d'Eubea, come i Focesi si erano resi a Filippo, che stava per darli in mano de' Tebani. Non ho parole bastanti per esprimervi il dolore, la costernazione e lo spavento che ha invaso gli spiriti.

Ai 28. di Sciroforione **.

Noi siamo in un'agitazione resa insopportabile dal sentimento della vostra debolezza. I ge-

(a) *Demostene delle false leg. pag.312. Eschine ivi pag.417.*

* *Ai 23 di Giugno dell'anno 346. prima di G. C.*

(b) *Demostene ivi pag.302., e 312.*

** *Ai 24 di Giugno dell'anno 346 prima di G. C.*

I generali col parere del senato hanno convocata un' assemblea straordinaria. Essa ordina di trasportar tosto dalla campagna donne, fanciulli, mobili, effetti: quelli che si trovano al di qua di 120 stadj * al Pireo: quelli che stan oltre, in Eleusi, Fileo, Afidne, Ramnonte, e Sunio: di riparare le mura d' Atene e delle altre città forti, e di offerire sagrifizj in onore di Ercole, come usiam di fare nelle pubbliche calamità (a).

Ai 30. di Sciroforione **.

Eccovi alcuni ragguagli sulle calamità de' Focesi. Nel tempo che Eschine e Filocrate vi facevano sì magnifiche promesse dalla parte di Filippo, egli avea di già passate le Termopile (*b*). I Focesi incerti del suo disegno, fluttuando fra il timore e la speranza, non aveano creduto a proposito d'impadronirsi di quel passo importante. Essi occupavano le fortezze che stanno all' ingresso del passo angusto: il re cercava di venire a trattato con loro: questi diffidavano delle sue intenzioni, e volevano conoscer le nostre. In breve informati dai deputati, che di recente ci avea-

no

* *Quattro leghe e mezzo incirca*.

(a) *Demostene delle false leg. pag.312. Idem delle cor. pag.478.*

** *Ai 26 di Giugno dell' anno medesimo*.

(b) *Demostene della cor. pag.312.*

no spediti (a), di quanto era avvenuto nella nostra assemblea dei 16 di questo mese *, si persuasero che Filippo d'intelligenza con noi non l'avea che contro de' Tebani, e non giudicarono di doversi porre in istato di difesa (b). Faleco loro generale gli consegnò Nicea, e le fortezze che sono nelle vicinanze delle Termopile. Egli ottenne la permissione di ritirarsi dalla Focide cogli 8000 uomini che teneva sotto il suo comando (c). A questa nuova i Lacedemoni, che sotto la condotta di Archidamo venivano in soccorso dei Focesi, ripigliarono tranquillamente la strada del Peloponneso (d), e Filippo senza sforzi, senza ostacoli, senza la perdita d'un sol uomo tiene in pugno il destino d'un popolo, che per dieci anni ha potuto resistere agli sforzi de' Tebani e dei Tessali accaniti per rovinarli. Lo saranno senza dubbio. Filippo lo debbe, e l'ha promesso ai suoi alleati: e crederà di doverlo a se medesimo. Egli sta perseguitando i Focesi come sacrileghi. Se usa crudeltà contro di loro, dappertutto sarà con-

(a) *Demostene delle false leg. pag.302.*
* *Dei 12 di Giugno 346 prima di G. C.*
(b) *Idem delle false leg. pag.305.*
(c) *Eschine ivi pag.417. Diodoro lib.16. pagina 455.*
(d) *Demostene ivi pag.301. e 305.*

condannato da un picciol numero di saggi, e dappertutto adorato dalla moltitudine.

O come ci ha ingannati! o per dir meglio, noi l'abbiamo voluto. Allorchè faceva tanto aspettare i nostri deputati a Pella, non era forse da vedere, che voleva pacificamente finire la sua spedizione contro la Tracia? Quando li tratteneva alla sua corte dopo aver congedati gli altri, non era palpabile, che voleva terminare i suoi preparativi e sospendere i nostri? Allorchè li rimandava con parole che promettevano tutto, ed una lettera che non prometteva cosa veruna, non era cosa dimostrata che non voleva prendere nessun impegno con noi?

Mi sono dimenticato di dirvi che in quella lettera ci proponeva di far avanzare le nostre truppe, e di terminare d'accordo con lui la guerra de' Focesi (a); ma sapeva benissimo che la lettera non ci verrebbe consegnata se non quando egli già si trovasse padrone della Focide.

Al presente non ci resta altro rifugio che l'indulgenza o la pietà di quel principe. La pietà! . . . Ombre di Temistocle e d' Aristide! Facendoci suoi alleati, concludendo improvvisamente la pace nel tempo che noi invi-

---

(a) *Demostene delle false leg. pag.301. Eschine ivi pag.416.*

vitavamo gli altri popoli a prender l'armi, noi abbiamo perduti i nostri possedimenti ed i nostri alleati (a). A chi far ricorso al presente? Tutta la Grecia settentrionale è ligia di Filippo. Nel Peloponneso l'Elide, l'Arcadia, e l'Argolide piena di suoi partigiani (b) non ci possono, non meno degli altri popoli, perdonare l'alleanza da noi fatta coi Lacedemoni (c). Questi, malgrado l'ardor bollente di Archidamo loro re, preferiscono la pace alla guerra. Dal nostro canto quando do un'occhiata alla nostra marineria, allo stato delle nostre armate, dell'erario, non iscorgo che gli avanzi d'una potenza in altri tempi formidabile.

Si è alzato un grido universale contro i nostri deputati: sono ben iniqui, se ci hanno traditi: ben infelici, se sono innocenti. Io chiedeva ad Eschine la ragione, per cui s'erano fermati in Macedonia; egli rispose: le nostre commissioni non si estendevano più oltre (d). - Per qual motivo ci aveano date sì belle speranze -- Io ho riferito ciò che m'è stato detto e che ho veduto, nella guisa che mi era stato detto, e nella foggia ch'io veduto lo

(a) *Demostene delle false leg. pag.315.*
(b) *Idem ivi pag.334.*
(c) *Idem della pace pag.62.*
(d) *Eschine ivi pag.410.*

lo avea (a). Quest' oratore, informato delle gesta di Filippo, è subito partito per raggiungere la terza deputazione che noi abbiamo spedita a quel principe, benchè avesse ricusato giorni prima di prendervi parte (b).

SOTTO L'ARCONTE ARCHIA.

L' anno 3 della 108. olimpiade

(Dal dì 27 Giugno dell'anno 346 fino ai 15 luglio dell'anno 345 prima di G. C.)

LETTERA D'APOLLODORO.

Ai 7 di Metagitnione *.

Ci vien concessa tuttavia la libertà. Filippo non rivolgerà le sue armi contro di noi. Gli affari della Focide l'hanno occupato fino al presente; ed in breve altri interessi lo richiameranno in Macedonia.

Appena giunto a Delfo, convocò gli Amfizioni, ad oggetto di stabilire una pena strepitosa contro coloro che si erano impadroniti del tempio e del sacro tesoro. La forma era

(a) *Eschine delle false leg. pag.407.*
(b) *Demostene ivi pag.312.*
* *Il primo giorno d'Agosto dell' anno 346. prima di G. C.*

era legale: noi medesimi l'avevamo indicata col nostro decreto del giorno 16 di Scirofo-rione *. Nondimeno siccome i Tebani ed i Tessali col numero de' loro suffragj strascinano a loro talento le decisioni di quel tribunale, il rancore e la crudeltà debbono necessariamente influire sul giudizio (a). I principali autori del sacrilegio sono meritamente l'oggetto della pubblica esecrazione: è lecito di perseguitarli dappertutto (b). La nazione come complice del delitto di loro, giacchè non ha preso la difesa del tempio, perde il doppio suo voto nell' assemblea degli Amfizioni; e questo privilegio è per sempre devoluto ai re di Macedonia. Ad eccezione di 3 città, delle quali si distruggono soltanto le fortificazioni, tutte le altre saranno spianate e ridotte in casali di cinquanta capanne, collocate ad una data distanza l'una dall'altra (c). Gli abitanti della Focide privati del diritto di offerire sagrifizj nel tempio, e di parteciparvi alle sacre cerimonie, coltiveranno la terra, deporranno ogni anno nel

---

* *Ai 12 di Giugno dell' anno 346 prima di G. C.*

(a) *Demostene delle false leg. pag.301.*

(b) *Diodoro Siculo lib.16. pag.455.*

(c) *Idem ivi. Pausania lib.10. cap.3. p.804.*

nel tesoro sacro 60 talenti *, finchè abbiano intieramente restituita la somma che ne hanno involata: consegneranno le loro armi ed i loro cavalli, e non potranno più riaverne finchè il tesoro non sia indennizzato. Filippo di concerto coi Beoti ed i Tessali presiederà ai giuochi pitici, in luogo de' Corintj accusati d' aver prestato favore ai Focesi. Altri articoli hanno per oggetto di ristabilir l'unione fra i popoli della Grecia, e la maestà del culto nel tempio d'Apollo (a).

Il consiglio degli Etei di Tessaglia fu più crudele, perciocchè era rigorosamente conforme alle leggi stabilite contro i sacrileghi. Essi proposero di sterminare la razza empia de' Focesi, e precipitare i loro bambini dall' alto d'una rupe. Eschine prese altamente la difesa di loro, e salvò le speranze di tante sventurate famiglie (b).

Filippo ha fatto eseguire il decreto, secondo alcuni con un barbaro rigore (c), secondo altri con maggior moderazione di quella che abbiano mostrata i Tebani ed i Tessali (d). Ven-

* *648000 lire venete.*

(a) *Diodoro siculo lib 16. pag.455. Pausania lib.10. cap.3. pag.804.*

(b) *Eschine delle false leg. pag.417.*

(c) *Giustino lib.8. cap.5. Orosio lib.3. cap.12.*

(d) *Eschine ivi. Diodoro ivi pag 456.*

Ventidue città murate facevano l'ornamento della Focide (a). La maggior parte or non presentano che un mucchio di ceneri e di rovine (b). Non si veggono per la campagna, che vecchj, donne, fanciulli, uomini infermi, le cui mani deboli e tremanti strappano a stento qualche cibo grossolano dalla terra. I figli di loro, o sposi, o padri, sono stati obbligati di abbandonarli. Chi venduto all'incanto geme nella schiavitù (c): gli altri proscritti o raminghi non trovano verun asilo in Grecia. Noi ne abbiamo accolti alcuni; e già i Tessali ce ne fanno un delitto (d). Quand'anche circostanze più fortunate li riconducessero nella lor patria, quanto tempo non dovrà scorrere prima che abbiano restituito al tempio di Delfo l'oro e l'argento, del quale i lor generali l'hanno spogliato nel corso della guerra? Se ne calcola il valore a 10000 talenti (e) *.

Dopo l'assemblea, Filippo offrì sagrifizj in rendimento di grazie; ed in un banchetto splendido, al quale intervennero 200 convi-

(a) *Demostene delle false leg. pag.312.*
(b) *Idem ivi pag.303., e 344.*
(c) *Idem delle cor. pag.479.*
(d) *Idem della pace pag.62.*
(e) *Diodoro siculo lib.16. pag.453.*
* *Più di 108 milioni di lire venete.*

vitati, compresivi i deputati di Grecia, ed i nostri in particolare, non si udirono che inni ad onore degli dei, e cantici di trionfo in onore del principe *(a)*.

Al primo di Puanepsione *.

Filippo prima di far ritorno ne' proprj stati, adempì gl'impegni da lui contratti coi Tebani ed i Tessali *(b)*. Ai primi ha consegnato Orcomeno, Cerocea, ed altre città della Beozia che sono smantellate *(c)*: ai secondi Nicea, e le fortezze che sono all' ingresso delle Termopile *(d)*, e che dai Focesi erano state levate ai Locri. In tal guisa i Tessali restano padroni dello stretto; ma è tanto facile l'ingannarli *(e)*, che Filippo non rischia cosa veruna affidandone loro la custodia. Quanto a lui, ha tratto dalla spedizione il frutto che ne attendeva, la libertà di passar le Termopile, quando lo giudiche-

(a) *Demostene delle false leg. pag.313. Eschine ivi pag.421.*

* *Ai 3 d'ottobre dell' anno 346 prima di G. C.*

(b) *Demostene ivi pag.343.*

(c) *Idem della pace pag.63. Idem delle false leg. pag.315., e 344.*

(d) *Idem Fil. 2. pag.66. Eschine in Tesifon. pag.450.*

(e) *Ulpiano in olint. 2. pag.28.*

cherà di suo interesse *(a)*, l'onore d'aver posto fine ad una guerra di religione, il diritto di presiedere ai giuochi pitici, e l'altro più importante ancora di sedere con voto nell'assemblea degli Amfizioni.

Siccome quest' ultima prerogativa può dargli una grande preponderanza negli affari della Grecia, egli è gelosissimo di conservarsela. Fino al presente non glie l'hanno accordata che i Tebani ed i Tessali. Per rendersela legittima, fa duopo che sia approvata dagli altri popoli della lega. I suoi ambasciatori, e quelli de' Tessali sono venuti ultimamente a sollecitare la nostra *(b)* approvazione: non l'hanno però ottenuta *(c)*, quantunque Demostene fosse di parere d'accordargliela, temendo che una ripulsa non irritasse le nazioni amfizioniche, e non facesse dell' Attica una seconda Focide *(d)*.

Noi siamo sì poco soddisfatti dell' ultima pace, che noi saremmo stati molto contenti di dare questo disgusto a Filippo. S'egli è colpito dalla nostra opposizione, noi abbiam ragione di essere disgustati del suo procede- re.

(a) *Demostene della pace pag.62.*
(b) *Idem delle false leg. pag.310.*
(c) *Idem Filippica 1. pag.62.*
(d) *Idem della pace; Argomento di Libanio pag.59.*

te. Di fatti noi gli abbiamo ceduto tutto: ed egli non si è rimosso sull' articolo delle città della Tracia che ci appartenevano (a). Siamo restati da una parte e dall' altra in uno stato di diffidenza; dal che risulteranno infrazioni ed accomodamenti, che finiranno in qualche rottura funesta.

Voi siete stupefatto della nostra audacia. Il popolo non teme più Filippo dopo la sua partenza: noi l' abbiamo temuto troppo quando stava nelle provincie vicine. Il modo con cui ha condotto a termine la guerra de' Focesi, il suo disinteresse nella division delle spoglie, finalmente la sua condotta più meditata ci debbono quanto assicurare sul presente, altrettanto spaventarci sull' avvenire, che forse non è molto lontano. Gli altri conquistatori si affrettano ad impadronirsi d' un paese senza pensare a quelli che lo abitano; e non hanno per sudditi che una moltitudine di schiavi pronti ognora alla rivolta. Filippo vuol conquistare la Grecia: vuol guadagnarci, possedere la nostra fiducia, assuefarci alle catene, sforzarci fors' anche a dimandargliene; e con le vie della dolcezza e del tempo, divenire a poco a poco il nostro arbitro, il nostro difensore, il nostro padrone.

Fi-

(a) *Demostene delle false leg. pag. 305.*

Finirò con due tratti che mi sono stati raccontati di lui. In tempo ch' egli si trovava a Delfo, intese come un Acheo, chiamato Arcadione, uomo di spirito, e pronto a rispondere, lo odiava, ed affettava di evitare la sua presenza. Un giorno lo incontrò a caso: „ Quando vi stancherete voi di fuggirmi? gli disse con affabilità. Allorchè, ripigliò Arcadione, sarò giunto dove il vostro nome non sia conosciuto. Il re si diede a ridere, e colle sue carezze l'impegnò di venire a cena da lui (a).

Questo principe è tanto grande, che io mi aspettava da lui qualche picciolezza. Non mi sono ingannato nella mia aspettazione: egli ha di recente vietato l'uso de' carri ne' suoi stati (b). Sapete il perchè? Perchè un indovino gli ha predetto che perirebbe a cagione d'un carro *.

(a) *Teopompo. Dur. Fil. presso Ateneo lib. 6. cap. 13. pag. 249.*

(b) *Cicerone del fato cap. 13. Valerio Massimo lib. 1. cap. 8. esterni n. 9. Eliano varia istoria lib. 3. cap. 45.*

* *Gli autori che riferiscono quest' aneddoto, aggiungono ch' era stato scolpito un carro sul manico del pugnale, con cui questo principe fu assassinato.*

SOTTO L'ARCONTE EUBOLO.

L' anno 4. della 108. olimpiade.

(Dai 15 di Luglio dell'anno 345 fino ai 4 di Luglio dell' anno 344 prima di G. C.)

LETTERA D'APOLLODORO.

Timonide di Leucade è arrivato da alcuni giorni. Voi lo conosceste all'accademia. Sapete come accompagnò Dione nella Sicilia già 13 anni, e che sempre pugnò a fianco di lui. La storia, nella quale ora sta lavorando, conterrà forse i ragguagli di questa celebre spedizione *(a)*.

Non si dà cosa più spaventosa dello stato in cui lascio quell'isola, in altri tempi sì florida. Sembra che la fortuna abbia scelto questo teatro per mostrarvi nel breve giro di pochi anni tutte le vicende delle cose umane. Dapprima vi fece comparire due tiranni che l' opprimono per un mezzo secolo. Ella solleva contro l' ultimo di questi Dione suo zio: contro Dione Calippo suo amico: contro quest' infame assassino Ipparino ch'ella fa perire due anni dopo di morte vio-

(a) *Plutarco in Dione pag. 967, 971, e 972.*

violente (*a*): ella vi sostituisce con rapida successione despoti meno potenti, ma crudeli al pari de' primi (*b*).

Queste differenti eruzioni della tirannia, precedute, accompagnate, e seguite da terribili scosse, si distinguono tutte, come quelle dell' Etna, con tracce spaventose. Le scene medesime si rinovano ad ogni momento nelle principali città di Sicilia. La maggior parte hanno spezzati i legami che formavano la loro forza, unendole alla capitale, e si sono date in balia di capi che le hanno ridotte alla schiavitù, lor promettendo la libertà. Ippone si è reso signore di Messina: Mamerco di Catania: Iceta di Leonte: Niseo di Siracusa: Leptino d'Apollonia (*c*): altre città gemono sotto il giogo di Nicodemo, d'Apolloniade ec. (*d*). Queste rivoluzioni sono accadute con torrenti di sangue, con odj implacabili, con delitti atroci.

I Cartaginesi che occupano parecchie città di Sicilia, stendono le loro conquiste, e fan-

(a) *Platone epistola 8. tom. 3. pag. 356. Polien. strat. lib. 5. cap. 4. Diodoro lib. 16. pagina 436. Teopompo presso Ateneo lib. 10. pag. 436.*

(b) *Plutarco in Timol. tom. 1. pag. 236.*

(c) *Idem ivi 236 e pag. 247.*

(d) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 472.*

fanno ogni giorno incursioni sul dominio delle greche città, gli abitanti delle quali provano senza la minima interruzione gli orrori d' una guerra straniera e d' una guerra civile: sempre esposti agli assalti dei barbari, alle intraprese del tiranno di Siracusa, agli attentati de' loro tiranni particolari, alla rabbia delle fazioni, giunta a segno d' armare le genti dabbene l' un contro l' altro.

Tante calamità hanno fatto della Sicilia un vasto deserto. I casali, i borghi sono spariti (*a*): le campagne incolte, le città mezzo distrutte e deserte sono gelate di spavento all' aspetto minaccioso di quelle cittadelle (*b*), dove stanno rinchiusi i loro tiranni circondati dai ministri della morte.

Voi lo comprendete, Anacarsi, nulla è sì funesto per una nazione che non ha più costume, quanto l' intraprendere di spezzare le sue catene. I Greci di Sicilia erano troppo corrotti per conservare la loro libertà, troppo vani per sopportare la schiavitù. Le loro divisioni, le loro guerre non sono nate che dall' unione mostruosa che hanno voluto fare dell' amore di libertà ed indipendenza col gusto eccessivo de' piaceri. A forza di tormentar-

(a) *Plutarco nel Timol. tom. 1. pag. 236. e 247. Diodoro Siculo lib. 16. pag. 473.*

(b) *Cornelio Nipote in Timoleonte cap. 3.*

tarsi sono divenuti i più sfortunati fra gli uomini, ed i più vili fra gli schiavi.

Timonide esce di qui in questo punto: egli ha ricevuto lettere da Siracusa. Dionigi è risalito sul trono: ha cacciato Niseo figlio dello stesso padre di lui, ma d'un'altra madre *(a)*. Niseo regnava da qualche anno e perpetuava con isplendore la tirannia de' suoi predecessori. Tradito dal suo partito *(b)*, gettato in un fondo di torre, condannato a perder la vita ne ha passato gli ultimi giorni con una briachezza continua *(c)*. Egli è morto come suo fratello Ipparino che regnato avea prima di lui *(d)*, e come visse un altro suo fratello, nominato Apollocrate *(e)*.

Dionigi ha grandi vendette da fare sopra i suoi sudditi. Essi lo aveano spogliato del supremo potere: lo hanno costretto per molti anni a strascinare in Italia il peso dell' ignominia e del disprezzo *(f)*. Si teme l'impeto altiero del suo carattere: si teme uno spirito inferocito dalle calamità. Questo è un

(a) *Plutarco in Timol. pag.236.*
(b) *Giustino lib 21. cap.3.*
(c) *Teopompo presso Ateneo lib.10. pag.435.*
(d) *Idem ivi pag.436.*
(e) *Eliano varia istoria lib.2. cap.41.*
(f) *Platone epistola 7. pag.33.*

un nuovo nodo per la grande tragedia, che la fortuna rappresenta in Sicilia.

LETTERA D'APOLLODORO.

Si sono ricevute recenti nuove dalla Sicilia. Dionigi si crede felice sopra un trono lordato parecchie volte col sangue della sua famiglia. Questo era il punto fatale, dove lo aspettava il suo destino. La sua sposa, le sue figlie, il più giovine fra i suoi figliuoli sono morti tutti insieme della morte la più lenta e dolorosa. Allorchè partì dall'Italia per la Sicilia, li lasciò nella capitale de' Locri che si approfittarono della sua absenza per assediarli nella cittadella. Avendola presa, li spogliarono de' loro abiti, e li esposero alla brutalità delle voglie d'un popolazzo sfrenato, il cui furore non fu satollo con tale eccesso d'indegnità. Furon fatti spirare immergendo loro spille sotto le unghie: le ossa di loro furono triturate in un mortajo: il resto de' loro corpi trinciati furono gettati nel fuoco o nel mare, dopo che ogni cittadino fu sforzato di assaggiarne (a)

Dio-

(a) *Clearco presso Ateneo lib. 12. pag. 541. Plutarco in Timol. pag. 242. Strabone libro 6. pag. 260. Eliano varia istoria libro 9. cap. 8.*

Dionigi era accusato d'avere di concerto coi medici accorciata col veleno la vita di suo padre (a); come pure di aver fatto perire alcuni de' suoi fratelli e de' suoi parenti che davano ombra alla sua autorità (b). Egli ha finito coll'essere il carnefice della sua sposa e de' suoi figli. Quando i popoli giungono a tali eccessi di barbarie, fa duopo risalire più alto per trovare il colpevole. Esaminate la condotta de' Locri: Essi viveano tranquilli sotto leggi che mantenevano l'ordine e la decenza nella loro città (c). Dionigi scacciato da Siracusa lor chiede un asilo. Essi lo accolgono tanto più con riguardo, quanto che aveano un trattato d'alleanza con lui; e che sua madre era nata fra loro. I loro padri, permettendo contro le leggi d'una saggia politica (d) che una famiglia particolare dasse una regina alla Sicilia, non aveano preveduto che la Sicilia loro renderebbe un tiranno. Dionigi col soccorso de' suoi parenti e delle sue truppe s' impadronisce della cittadella: confisca i beni de' più ricchi cittadini, quasi tutti trucidati per suo comando,

(a) *Plutarco in Dione pag.960.*
(b) *Giustino lib.21. cap.1. Eliano lib.6. cap.12.*
(c) *Strabone lib.6. pag.259.*
(d) *Aristotele della repubblica libro 5. cap.7. tom.2. pag.396.*

do: espone le loro figlie e le loro spose alla più infame prostituzione; ed in un picciol numero d'anni distrugge per sempre le leggi, i costumi, il riposo, e la felicità d'una nazione che per tanti oltraggi è divenuta feroce (a).

La calamità spaventosa che ha provato, ha sparso il terrore in tutto l'impero. Non è da dubitarne: Dionigi diverrà ancor più crudele di suo padre, e realizzerà la predizione che un Siciliano mi ha raccontato i giorni passati.

Mentre tutti i sudditi di Dionigi il vecchio facevano imprecazioni orribili contro di lui, sentì con sorpresa che una donna di Siracusa decrepitissima chiedeva ogni mattina agli dei di non sopravvivere a quel principe. Egli la chiamò a se, e le chiese ragione di un sì tenero interesse: „ Ora ve la dirò, „ rispose la donna. Fin da fanciulla, il tem„ po è assai lontano, io sentiva tutta la „ gente lamentarsi di quegli che governava; „ ed io gli desiderava la morte insieme co„ gli altri: egli fu trucidato. Ne venne un „ secondo, il quale fattosi padrone della cit„ tadella, fece che fosse desiderato il primo.

„ Noi

(a) *Giustino lib.21. cap.2 e 3. Clearco presso Ateneo lib.12. pag.541. Eliano lib.9. cap.8. Strabone ivi pag.259.*

,, Noi scongiuravamo gli dei di liberarcene:
,, fummo esauditi. Voi compariste, e ci fa-
,, ceste più male degli altri due; e pensan-
,, do io come un altro dopo di voi sarebbe
,, ancor più crudele, porgo voti ogni giorno
,, al cielo per la vostra conservazione. ,,
Dionigi colpito dalla franchezza di quella donna, la trattò molto bene: non la fece morire (a).

SOTTO L'ARCONTE LICISCO.

L'anno primo dell'olimpiade 109.

(Dai 4 di Luglio dell'anno 344 fino ai 23 Luglio dell' anno 343 prima di G. C.)

LETTERA D'APOLLODORO.

I re di Macedonia odiavano gl' Illirici che sovente li avean battuti: Filippo non odia verun popolo, perchè non ne teme nessuno. Egli altro non vuole che soggiogarli tutti.

Seguite se potete le operazioni rapide dell' ultima sua campagna. Egli raduna una forte armata; piomba sugli Illirici; s' impadronisce di parecchie città; fa un bottino immenso, ritorna in Macedonia; penetra in Tessaglia do-

---

(a) *Valerio Massimo lib.6. cap.2. esterni n.2.*

dove lo chiamano i suoi partigiani; la libera da tutti i piccioli tiranni che l'opprimevano; la divide in quattro grandi distretti; colloca alla lor testa i capi ch'essa desidera, e che gli son ligi; si rende bene affetti i popoli che l'abitano; si fa confermare i dritti ch'egli riscuote ne' loro porti, e torna pacificamente ne' proprj stati (*a*).

Che ne avviene da tutto questo? In tempo che i barbari trascinano fremendo di rabbia le catene da lui ricevute, i Greci accecati vanno correndo incontro alla schiavitù. Essi lo riguardano come il nimico della tirannia, come loro amico, loro benefattore, loro salvatore (*b*). Chi si sforza di meritare la sua alleanza (*c*): chi lo prega di accordargli protezione. Anche di presente prende con alterezza la difesa dei Messenj, e degli Argivi: loro somministra soldati e danaro; fa dire ai Lacedemoni, che se ardissero di attaccarli, entrerebbe nel Peloponneso (*d*). Demostene è andato nella Messenía e nell'Argolide; ed ha tentato invano d'illuminare quelle nazioni intorno i loro veri interessi.....

Let-

(a) *Demostene Filippica 2. pag.66. Filippica 3. pag.89. Diodoro Siculo lib.16. p.463.*
(b) *Idem della cor. pag.479.*
(c) *Diodoro Siculo lib.16. pag.463.*
(d) *Demostene ivi pag.65.*

LETTERA DEL MEDESIMO.

Ci sono giunti ambasciatori di Filippo. Essi lagnansi delle calunnie che noi disseminiamo contro di loro in proposito dell' ultima pace. Egli sostiene che non avea preso impegno veruno, che non avea fatta veruna promessa: ci sfida a provare il contrario (a). I nostri deputati adunque vi hanno indegnamente ingannati. Dunque fa duopo che si giustifichino o che siano puniti. Questo appunto è quello che Demostene avea proposto (b). Lo saranno in breve. L' oratore Iperide denunziò ultimamente Filocrate, e svelò i suoi indegni maneggi. Tutti gli spiriti erano sollevati contro l' accusato, che se ne stava tranquillo. Egli aspettava che il furore della moltitudine fosse calmato. Difende-
„ tevi dunque, gli dicevano alcuni. - Non
„ è ancor tempo. - Che dunque aspettate? -
„ Che il popolo abbia condannato qualche al-
„ tro oratore (c) „. Finalmente però, convinto d' aver ricevuto da Filippo grossi regali,

---

(a) *Libanio argomento nella Filippica 2. pag. 63.*
(b) *Demostene Filippica 2. pag. 67.*
(c) *Aristotele della rettorica lib. 2. cap. 3. tom. 2. pag. 551.*

gali (*a*), ha presa la fuga per sottrarsi al supplizio.

Lettera di Callimedone.

Voi avete sentito dire che al tempo de' nostri antichi padri, già dieci o dodici secoli, gli dei per sollevarsi dalla loro felicità venivano talvolta sulla terra a divertirsi colle figlie degli uomini. Voi credereste che dopo siansi disgustati di questo commercio; ma v'ingannate.

Non è gran tempo ch'io vidi un atleta, chiamato Attalo (*b*), nato a Magnesia città situata sul Meandro in Frigia: Egli veniva dai giuochi olimpici, e non avea riportato dal conflitto che ferite considerabili. Io me ne dimostrai sorpreso, perciocchè mi sembrava d'una forza invincibile. Suo padre ch'era con lui, mi disse: Non è da attribuirsi la sua disfatta che all'a sua ingratitudine: facendosi ascrivere, non ha dichiarato il vero suo genitore, che se n'è vendicato privandolo della vittoria. - Non è dunque vostro figlio? - Non già; ma il Meandro lo ha generato. - E' figlio d'un fiume? - Senza dubbio: mia moglie me lo disse; e tutta la Ma-

(a) *Demostene delle false leg. pag. 310. e 311.*
(b) *Eschine epistola 10. pag. 211.*

Magnesia ne fu testimonio. Secondo un uso antichissimo le nostre fanciulle prima di maritarsi non mancano di offerire al nume il loro primo fiore. Sovente il nume se ne degna. Egli accettò quello di mia moglie. Noi vidimo da lungi questa divinità sotto la figura d'un bel giovinetto che la condusse in un folto boschetto, che copre le sponde. - E come sapete voi che fosse il fiume? Così era per certo; perciocchè avea la testa coronata di canne. - Mi arrendo a questa prova.

Ho partecipato a parecchj miei amici questa strana conversazione; i quali mi citarono un musico d'Epidamno, nominato Carione, che pretende che uno de' suoi figliuoli sia stato generato da Ercole-Eschine mi raccontò il fatto seguente *. Io riferisco le sue parole.

Io mi trovava nella Troade col giovane Cimone, studiando l'Iliade sul luogo medesimo. Cimone studiava tutt'altro. Si doveva maritare un certo numero di fanciulle. Calliroe la più bella di tutte andò a lavarsi nello Scamandro. La sua nutrice stava sulla ri-

---

* *Questo fatto non arrivò che alquanti anni dopo; ma trattandosi qui di costumi, ho giudicato che mi sarebbe perdonato l'anacronismo, e che basterebbe avvertirne il lettore.*

riva in una certa distanza. Appena Calliroe si trovò nel fiume, disse ad alta voce: Scamandro, ricevi l'onore che a te noi dobbiamo. Io lo ricevo, rispose un giovinetto che sorse dal mezzo di alcuni cespugli. Io era in tanta lontananza insieme col popolo, che nessuno potè distinguere i tratti del suo viso: altronde la sua testa era coperta di canne. La sera io me la rideva con Cimone della semplicità di quelle genti.

Quattro giorni dopo, le maritate comparvero con tutti i loro ornamenti in una processione che si faceva in onore di Venere. Mentre passava Calliroe, scoprendo Cimone che mi stava a lato, cade d'improvviso a suoi piedi, e grida con una gioja naturale: O mia nutrice, ecco il dio Scamandro mio primo sposo. La nutrice pone altissime grida: l'impostura è scoperta. Cimone sparisce: io gli tengo dietro: giunto a casa lo tratto da imprudente, da empio. Egli mi rideva in faccia; e mi cita l'esempio dell'atleta Attalo, del musico Carione. Finalmente poi, soggiunse, Omero ha posto in tragedia, ed io l'ho posto in commedia. Anderò ancor più lungi: voglio dare un figlio a Bacco, un altro ad Apollo. Benissimo, replicai: ma fratranto siamo per essere bruciati vivi; perciocchè veggo il popolo avanzarsi con tizzoni ardenti. Appena ci restò il tempo di

sal-

salvarci per un'uscita segreta ed imbarcarci precipitosamente (a).

Mio caro Anacarsi, quando si dice che un secolo è illuminato, questo significa che si trovano più lumi in certe città che in certe altre; e che nelle prime la principal classe de' cittadini è più istrutta di quello che in altri tempi. La moltitudine, che non so grazia neppure a quella d' Atene, è tanto più attaccata alle sue superstizioni, quanto maggiori sono gli sforzi per istaccarnela. In tempo dell' ultime feste d' Eleusi, la giovine e vezzosa Frine, essendosi spogliata de' suoi abiti, e lasciando ondeggiare sciolte le sue belle chiome sulle spalle, entrò in mare, e si trastullò lungamente in mezzo de' flutti. Un numero infinito di spettatori copriva la spiaggia: quando ne uscì, tutti si posero a gridare: „ Dessa è Venere che esce dall'onde. Il popolo l' avrebbe presa per la dea, se Frine non fosse stata tanto conosciuta, o fors' anche se la gente illuminata avesse voluto favorire una simile illusione.

Non ne dubitate: gli uomini hanno due passioni favorite, che la filosofia non distruggerà giammai; quella dell'errore e quella della schiavitù. Ma lasciamo andare la filosofia, e ritorniamo a Frine. La scena ch'ella ci

(a) *Eschine epist. 10. pag. 211.*

ci diede, e che fu troppo applaudita per non essere replicata, tornerà senz' altro in avvantaggio delle arti. Il pittore Apelle, e lo scultore Prassitele erano sulla spiaggia. L' uno e l' altro hanno risoluto di rappresentare la nascita di Venere dietro il modello che aveano sotto gli occhj (a). Voi la vedrete al vostro ritorno questa Frine, e confesserete che nessuna bellezza dell' Asia ha offerto agli occhj vostri tante bellezze in una volta. Prassitele vi è perdutamente amante. Egli è buon intendente di bellezze. Egli sostiene di non aver mai trovato cosa tanto perfetta. Essa voleva possedere la più bell' opera di questo artefice: io ve la do con piacere, diss' egli, a condizione che voi la sceglierete da voi medesima. Ma come far scelta in mezzo a tanti capi d' opera? Mentre esitava, uno schiavo guadagnato venne ad annunziare al suo padrone che il fuoco avea preso al suo laboratorio: che la maggior parte delle sue statue erano distrutte, e che le altre stavano in pericolo. Oh son rovinato, sclamò Prassitele, se non salvasi l' Amore ed il Satiro! Rasserenatevi, disse Frine, con questo strattagemma ho voluto obbligarvi ad illuminarmi sulla mia scelta. Essa prese la figura dell' Amore; ed il suo disegno è d' arricchirne la cit-

(a) *Ateneo lib. 12. pag. 590.*

città di Tespie, luogo della sua nascita (*a*). Si dice ancora, che questa città voglia consacrarle una statua nel recinto del tempio di Delfo, e collocarla a lato di quella di Filippo (*b*). Di fatti sta bene che una meretrice stia a lato d'un conquistatore.

Io la perdono a Frine, se rovina gli amanti; ma non le perdono il congedarli dopo averli spogliati (*c*). Le nostre leggi troppo indulgenti chiuderanno gli occhj sulle sue frequenti infedeltà, e sulla licenza de' suoi costumi; ma cadde in sospetto al pari d'Alcibiade di aver profanati i misterj d'Eleusi. Ella fu accusata al tribunale degli Eliasti. Ella vi comparve: e secondo che andavano giungendo i giudici, Frine bagnava loro le mani colle sue lagrime (*d*). Eutia che la perseguitava, la volea rea di morte. Iperide parlò in suo favore. Questo celebre oratore che l'avea amata, e che l'amava ancora, accorgendosi che la sua eloquenza non faceva veruna impressione, abbandonossi ad un tratto al sentimento che l'animava. Fatta accostar Frine, lacerà i veli che coprivano il seno di

(a) *Pausania lib. 1. cap. 20. pag. 46.*

(b) *Ateneo lib. 12. pag. 590.*

(c) *Timocl. presso Ateneo lib. 13. cap. 3. pagina 567.*

(d) *Posidip. ivi pag. 591.*

di lei, e rappresenta con forza come sarebbe empietà condannare a morte la sacerdotessa di Venere. I giudici colpiti da un timor religioso, ed abbagliati ancor più dai vezzi esposti alla lor vista, riconnobbero l'innocenza di Frine *(a)*.

Da qualche tempo il soldo delle truppe straniere ci ha costato più di 1000 talenti *(b)* *. Abbiamo perdute 75 città ch'erano sotto la nostra dipendenza *(c)*; ma noi abbiamo acquistate forse altrettante bellezze più amabili l'une dell'altre. Esse accrescono certamente i piaceri della società; ma ne moltiplicano le ridicolaggini. I nostri oratori, i nostri filosofi, i nostri personaggi più gravi si pregiano di galanteria *(d)*. Le nostre piccole dottoresse imparano le matematiche *(e)*. Gnatene non ha bisogno di questo ornamento per piacere. Difilo che l'ama moltissimo, diede ultimamente una commedia, di cui non può attribuire il cattivo esito alla maligni-

(a) *Ateneo lib.13. pag.590. Plutarco nella vita dei X. Orat. tom.2. pag.849. Quintiliano lib.2. cap.15. pag.120.*

(b) *Isocrate Areopago tom.1. pag.315.*

* *Dieci milioni ottocento mila lire.*

(c) *Eschine delle false leg. pag.406.*

(d) *Ateneo lib.13. pag.558. etc.*

(e) *Idem ivi pag 583.*

gnità di partito. Giunsi un momento dopo in casa della sua amica: egli vi capitò un momento dopo, penetrato di dolore. Appena entrato la pregò di lavargli i piedi *: Voi non ne avrete bisogno, gli rispose la donna; tutta la gente vi hanno portato in palma di mano (a).

Il medesimo, pranzando un giorno da lei, le chiese come faceva a mantenere un vino sì fresco: lo pongo a infreddare in un pozzo, diss' ella, dove ho gettato i prologhi de' vostri drammi (b).

Prima di finire, voglio raccontarvi una sentenza che Filippo di recente ha pronunziata. Gli erano stati presentati due scellerati egualmente colpevoli: costoro meritavano la morte; ma egli non ama l'effusione del sangue. Egli ha bandito uno di questi da' suoi dominj, e condannato l'altro ad inseguire il primo finchè lo riconduca in Macedonia (c).

LETTERA D'APOLLODORO.

Isocrate mi ha mostrata una lettera ch'egli scri-

---

* *Molti Ateniesi camminavano a piedi scalzi.*

(a) *Ateneo lib. 13. pag. 583.*

(b) *Idem ivi pag. 580.*

(c) *Plutarco apoftegmi tom. 2. pag. 178.*

scrive a Filippo *(a)*. Un vecchio cortigiano non potrebbe essere più maestro nell'adulare un principe. Egli si scusa dell'ardir suo di dar consigli a lui; ma vi si trova obbligato: si tratta d'un oggetto importante, della cura cioè che il re di Macedonia dovrebbe prendersi della sua conservazione. Tutta la gente vi condanna di gettarvi con tanto precipizio ne' pericoli, con minor riguardo di quello che si prenda l'infimo soldato. E' cosa bella il morire per la patria, pe' suoi figli, per quelli che ci han data la vita, ma non si può dare cosa più dannata di quello che esporre una vita, dalla quale dipende la sorte d'un impero; e di macchiare coll'ombra d'una funesta temerità il corso luminoso di tante chiare gesta. Egli cita a lui l'esempio dei re di Lacedemone, circondati nella mischia da parecchj guerrieri, che vegliano sulla loro conservazione; di Serse re di Persia, che malgrado la sua disfatta, salvò il suo regno conservandosi in vita; e di tanti generali, che per non aver tenuto custodia di loro stessi, cagionarono la rovina delle loro armate *(b)*.

Egli vorrebbe stabilire fra lui e gli Ateniesi una sincera amicizia, e dirigere le loro forze contro l'impero de' Persi. Egli fa le par-

(a) *Isocrate epistola 2. a Filippo tom. 1. pag. 442.*
(b) *Idem ivi pag. 445.*

parti della repubblica: confessa che dal canto nostro abbiam qualche torto; ma gli dei stessi non sono irreprensibili agli occhj nostri (a).

Qui mi fermo; e non sono niente affatto sorpreso che un uomo di più di 90 anni sia tuttora rampante, dopo esserlo stato per tutto il resto della sua vita. Ciò che mi dà afflizione, si è che molti Ateniesi pensano nella stessa maniera; e voi dovete trarne la conseguenza, che dopo la vostra partenza, le nostre idee sono ben cangiate.

CA-

(a) *Isocrate epistola 2. a Filippo tom. 1. pag. 459.*

CAPITOLO LXII.

Della natura dei Governi secondo Aristotele ed altri filosofi.

Le ultime lettere da me riferite vi furono consegnate a Smirne al nostro ritornare dalla Persia *. In quella città intesimo che Aristotele dopo aver passati tre anni presso Ermia governatore d' Atarnea, si era stabilito a Mitilene capitale di Lesbo (a).

Noi eravamo tanto vicini a lui, ed era scorso tanto tempo senza vederlo, che presimo la risoluzione d' andargli a fare una sorpresa. Quest' attenzione lo colmò di gioja. Egli si disponeva a partire per la Macedonia; perciocchè alla fine Filippo avea saputo indurlo a promettergli d' incaricarsi dell' educazione di suo figlio Alessandro. Io sagrifico la mia libertà, diss' egli; ma eccovi la mia scusa: ci mostrò una lettera del re: essa era concepita in questi termini (b). „ Ho „ un

* *La primavera dell' anno 343 prima di G.C.*

(a) *Diogene Laerzio lib.5. §.3. e 9. Dionisio d' Alicarnasso epist. ad Amm. cap.5. t.6. pag.728.*

(b) *Aulo Gellio lib.9. cap.3.*

„ un figlio: e ne rendo grazie al cielo, non „ tanto di avermelo dato, quanto d'averlo „ fatto nascere ai tempi vostri. Spero che „ le vostre cure ed i vostri lumi lo rende„ ranno degno di me e di quest'impero. „

Noi passavamo le intere giornate con Aristotele. Gli resimo un conto esatto del nostro viaggio: parve che i ragguagli che seguono, lo interessassero. Eravamo, gli dissi, in Fenicia, e fummo invitati a pranzo con certi signori Persiani dal satrapa della provincia. La conversazione secondo il solito non versò che sopra il gran re. Voi sapete che la sua autorità è meno rispettata nelle provincie lontane. Essi citarono parecchj esempj del suo orgoglio e del suo dispotismo. Bisogna confessare, disse il satrapa, che i re si credono d'una razza differente dalla nostra (a). Alcuni giorni dopo ci trovammo con molti officiali subalterni, impiegati in quella provincia, i quali ci narrarono le ingiustizie che soffrivano dal satrapa. Tutto quello che posso conchiudere, disse uno di loro, è che il satrapa si crede d'una razza diversa dalla no-

---

(a) *Lib. del mondo presso Aristotele cap. 6. tom. 1. pag. 611. Eliano varia istoria libro 8. cap. 15. lib. 9. cap. 41. Quinto Curzio lib. 7. cap. 8.*

nostra. Io interrogai i loro schiavi: tutti si lamentarono del rigore della loro sorte, e convennero che i loro padroni si credevano d'una specie superiore alla loro *(a)*. Riguardo a noi, riconobbimo con Platone che la maggior parte degli uomini, a vicenda schiavi e tiranni, si rivoltano contro l'ingiustizia non tanto per l'odio ch'essa merita, quanto pel timore ch'essa inspira *(b)*.

Essendo a Susa in una conversazione che noi ebbimo con un Persiano, gli dicemmo che la condizione dei despoti è tanto infelice, che hanno solo bastante potenza per operare i gran mali. Per conseguenza noi deploravamo il servaggio, cui il suo paese era ridotto *(c)*, e ne facevamo un confronto colla libertà di cui si gode nella Grecia. Ci rispose sorridendo: Voi avete trascorse molte delle nostre provincie, come le avete voi trovate? Fiorentissime, gli risposi: una numerosa popolazione, un gran commercio, l'agricoltura onorata, ed altamente protetta dal sovrano *(d)*, fabbriche di manifatture in attivi-

(a) *Fileno appresso Stobeo serm.60. pag.384.*
(b) *Platone della repubblica lib.1. tom.2. pagina 344.*
(c) *Idem delle leggi lib.3. tom.2. pag.698.*
(d) *Senofonte memorabili lib.5. pag.828.*

tività, una calma profonda, ed alcune vessazioni per parte dei governatori.

Dunque, diss'egli, non vi fidate delle vane declamazioni de' vostri scrittori. Io la conosco quella Grecia di cui parlate; vi sono stato molti anni: ho studiato le sue istituzioni, e sono stato testimonio delle turbolenze che la stracciano. Citatemi, non dirò un' intera nazione, ma una sola città, che non vi provi ad ogni istante le crudeltà del dispotismo, e le convulsioni dell' anarchia. Le vostre leggi sono eccellenti, e non per tanto sono poco osservate al pari delle nostre; perciocchè noi ne abbiamo di sapientissime che restano senza effetto, perchè l' impero è troppo esteso. Quando il sovrano le rispetta, noi non cambieremmo il nostro destino col vostro; quando le infrange, il popolo almeno ha la consolazione di sperare che il fulmine non colpirà che i cittadini principali, e che tornerà a cadere su quegli che l'ha lanciato. In somma noi siamo talvolta infelici per l'abuso del potere: voi altri lo siete quasi sempre per l'eccesso della libertà.

Queste riflessioni impegnarono insensibilmente Aristotele a parlarci di varie forme di governo. Egli se n'era occupato assiduamente dal giorno della nostra partenza. Egli avea cominciato dal raccogliere le leggi e le istituzioni di quasi tutte le nazioni greche

e bar-

e barbare (a). Ce le fece vedere poste in ordine, ed accompagnate da osservazioni in altrettanti trattati particolari al numero di 150 (b) *. Egli lusingavasi di poter un giorno render compita quella raccolta. Ivi si trovano le costituzioni d'Atene, quella di Lacedemone, dei Tessali, degli Arcadi, di Siracusa, di Marsiglia, fin quella della picciola isola d'Itaca (c).

Questa immensa raccolta da se stessa bastava ad assicurare una gloria all'autore; ma non la riguardava che come un piedestallo per inalzarvi un monumento prezioso ancor più. I fatti erano radunati: essi presentavano differenze e contraddizioni che colpiscono: per ricavarne deduzioni utili al genere umano, era duopo far quello che tuttavia non è stato fatto, risalire allo spirito delle leggi, seguirle ne' loro effetti, esaminare dietro la sperienza di molti secoli le cause che conservano e distruggono gli stati: propone rimedj contro i vizj che sono inerenti alla costitu-

(a) *Cicerone dei fini lib. 5. cap. 4. tom. 2. pagina 200.*

(b) *Diogene Laerzio lib. 5. §. 27.*

* *Diogene Laerzio dice, che il numero di quel trattato era di 158. Ammonio nella vita d'Aristotele lo porta a 255.*

(c) *Fabbricio Biblioteca greca tom. 2. pag. 197.*

cuzione, e contro i principj d' alterazione, che a lei sono stranieri: costruire in fine per ogni legislatore un codice luminoso, a favor del quale possa scegliere il governo che meglio converrà al carattere della nazione, come pure alle circostanze de' tempi e de' luoghi (*a*).

Questa grand' opera era quasi compita (*b*), quando noi arrivammo a Mitilene, e venne alla luce alquanti anni dopo (*c*). Aristotele ci permise di leggerla, e di farne l'estratto ch' io qui aggiungo *. Io la divido in due parti.

PARTE PRIMA.

Sulle specie differenti di governo.

Prima di tutto bisogna distinguere due sorti di governi; quelli in cui l'utilità pubblica sta in luogo di tutto: e quelli in cui non è contata per nulla (*d*). Nella prima classe noi porremo la monarchia temperata, il governo aristocratico, ed il repubblicano propria-

(a) *Aristotele dei costumi lib. 10. tom. 2. p. 144.*
(b) *Idem della repubblica lib. 8. tom. 2. p. 296.*
(c) *Idem ivi lib. 5. cap. 10. pag. 404.*
* *Vedete la nota in fine del volume.*
(d) *Idem ivi lib. 3. cap. 6. tom. 2. pag. 345.*

priamente tale. In tal guisa la costituzione può essere eccellente, sia che l'autorità si trovi nelle mani d'un solo, sia che si trovi tralle mani di molti, sia che risieda in quelle del popolo (*a*).

La seconda classe comprende la tirannia, l'oligarchia e la democrazia, che altro non sono che corruzioni delle tre prime forme di governo; perciocchè la monarchia temperata degenera in tirannia o dispotismo, allorchè il sovrano rapportando tutto a se medesimo non conosce più limiti al suo potere (*b*): l'aristocrazia in oligarchia, quando la potenza suprema non è più il retaggio d'un certo numero di persone virtuose, ma d'un picciol numero di gente unicamente distinta dalle loro ricchezze: il governo repubblicano in democratico, quando i più poveri hanno troppo influenza nelle pubbliche deliberazioni (*c*).

Il nome di monarca significando del pari un re ed un tiranno, e potendo stare che la potenza dell'uno sia non meno assoluta di quella dell'altro, noi le distingueremo per mezzo delle due principali differenze *; una trat-

(a) *Aristotele della repubblica lib.3. cap.7. pag.346.*

(b) *Idem retor. lib.1. cap.8. pag.530.*

(c) *Idem della repubblica lib.3. cap.7. p.346.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

tratta dall' uso che fanno del loro potere; l' altra dalle disposizioni che trovano nei loro soggetti. Quanto alla prima, noi abbiamo detto di già che il re tutto riferisce al bene del suo popolo: ed il tiranno a se solo: Quanto alla seconda noi diciamo che l' autorità la più assoluta diviene legittima, quando i sudditi consentono a stabilirla o sopportarla (a).

Dietro queste nozioni preliminari noi scopriremo nelle storie de' popoli cinque specie di governo regio.

Del Governo regio.

La prima è quella che si trova di frequente nei tempi eroici: il sovrano avea il diritto di tenere il comando delle armate, d' infligere pena di morte nel tempo ch'erano comandanti, di presiedere ai sagrifizj, di giudicare le cause de' particolari, e di trasmettere la loro potenza ai proprj figliuoli (b). La seconda si stabiliva, quando le dissensioni irreconciliabili sforzavano una città a deporre la propria autorità tralle mani d' un particolare, e per tutta la sua vita, o per

(a) *Aristotele della repubblica lib.3. cap.14. tom.2. pag.357. lib.4. cap.10. pag.374.*
(b) *Idem ivi pag.356. e 357.*

per un certo numero d'anni. La terza era quella delle nazioni barbare dell'Asia: il sovrano vi gode d'un potere illimitato, che nondimeno ha ricevuto da suoi maggiori, e contro il quale i popoli non hanno giammai reclamato. La quarta è quella di Lacedemone, quale sembra la più conforme alle leggi, che l'hanno confinata al comando delle armate ed alle funzioni relative al divin culto. La quinta finalmente che chiamerò governo regio, o monarchia temperata, è quella in cui il sovrano esercita ne'suoi stati la medesima autorità che un padre di famiglia nell'interno della sua casa *(a)*.

Questa è la sola di cui qui dobbiamo trattare. Io non parlerò della prima, la quale quasi dappertutto è abolita da lungo tempo; nè della seconda, perciocchè non era che una commission passaggera; nè della terza, perchè non conviene che agli Asiatici più accostumati alla schiavitù dei Greci, e degli altri Europei *(b)*: nè di quella di Lacedemone, perchè rinserrata fra limiti troppo angusti, essa altro non forma che una parte della costituzione, e non già da se stessa un governo a parte.

Ec-

(a) *Aristotele della repubblica lib.1. cap.12. pag.310.: lib.3. cap.14. pag.356.*

(b) *Idem ivi.*

Ecco dunque l'idea che dobbiamo formarci d'un vero governo monarchico. Il sovrano gode della suprema autorità (a), e veglia su tutte le parti dell'amministrazione del pari, che sulla tranquillità dello stato.

A lui tocca di far eseguire le leggi; e siccome da una parte non può mantenerle contro quelli che le violano, se non ha un corpo di truppe ai suoi comandi, e che da un'altra parte potrebbe abusare di questo mezzo, stabiliremo per regola generale, che deve avere forza sufficiente per reprimere i particolari, e non già per opprimere la nazione (b).

Egli potrà giudicare sui casi non previsti dalla legge (c). La cura di render giustizia e di punire i colpevoli sarà affidata ai magistrati (d). Non potendo nè tutto regolare, nè tutto vedere da se stesso, avrà un consiglio che lo instruirà co' suoi lumi, e lo solleverà nelle parti minute dell' amministrazione (e).

Non saranno stabilite imposizioni che in oc-

(a) *Aristotele della repubblica lib.3. cap.14. pag.357. D. cap.15. pagina 359. C. capo 16. e 17.*

(b) *Idem ivi cap.15. pag.359. C.*

(c) *Idem ivi cap.11. pag.351. E.*

(d) *Idem ivi lib.5. cap.11. pag.410. A.*

(e) *Idem ivi lib.3. cap.16. pag.361.*

occasione di guerra, o di qualche altro bisogno dello stato. Non farà insulto alla miseria del popolo coll' esser prodigo de' suoi beni ai forestieri, agl' istrioni ed alle meretrici (*a*). Di più conviene che, meditando sulla natura del potere, di cui è investito, sia sempre accessibile ai suoi sudditi (*b*), e viva in mezzo di loro come un padre in mezzo de' suoi figli (*c*). Fa duopo che sia più occupato dai loro interessi, che dai suoi proprj (*d*); che lo splendore che lo circonda, inspiri rispetto, e non terrore (*e*); che l'onore sia la molla delle sue azioni (*f*); e che l'amore del suo popolo ne sia il pregio (*g*); che'l discerna e ricompensi il merito (*h*); e che sotto il suo impero, i ricchi mantenuti in possesso de' loro beni, ed i poveri protetti contro le intraprese dei ricchi, imparino a fare stima di loro medesimi, e ad apprezzare una delle più belle istituzioni stabilite fra

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. cap.11. pag.409.*
(b) *Idem ivi pag.410.*
(c) *Idem ivi lib.1. cap.12. pag.310.*
(d) *Idem ivi lib.5. cap.11. pag.410.*
(e) *Idem ivi pag.409.*
(f) *Idem ivi cap.10. pag.405.*
(g) *Idem ivi lib.1. cap.12. pag.310.*
(h) *Idem ivi lib.5. cap.11. pag.409.*

fra gli uomini (*a*). Contuttociò dipendendo la perfezione di questa unicamente dalla moderazione del principe, è visibile che la sicurezza e la libertà de' sudditi ne debbono altresì dipendere; dalla qual cosa ne viene che nelle città della Grecia i cittadini stimandosi tutti eguali, e potendo tutti partecipare dell' autorità suprema, sono colpiti maggiormente dagl' inconvenienti, che dai vantaggi d' un governo che può fare a vicenda la felicità, o l' infelicità del popolo *.

Il governo regio non essendo fondato che sulla fiducia ch' esso inspira, vien tosto a distrug-

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. cap.10. pag.403. cap.11. pag.410. lib.3. cap.14. pag.356.*

* *Aristotele non ha detto quasi niente sulle grandi monarchie che sussistevano ai suoi tempi, come quelle della Persia e dell' Egitto. Egli non si è neppure spiegato sul governo di Macedonia, benchè ne dovesse avere buona cognizione. Egli non aveva in vista che quella specie di governo regio, che qualche volta si era stabilito in certe città della Grecia, e ch' era di natura diversa dalle monarchie moderne. (Vedete Montesquieu Spirito delle leggi lib.1. cap.9. tom.1. pagina 224.*

struggersi, quando il sovrano si rende odioso pel suo dispotismo, o disprezzabile co' suoi vizj (a).

DELLA TIRANNIA.

Sotto un tiranno tutte le forze della nazione sono rivoltate contro se stessa. Il governo fa una guerra continua coi sudditi: li aggredisce nelle loro leggi, nei loro beni, nel loro onore; e loro non lascia che il profondo sentimento della miseria che li opprime.

Invece del re che si propone la gloria del suo regno ed il bene del suo popolo, un tiranno ad altro non mira che a trarre a se tutte le ricchezze dello stato, e di farle servite a vili capricci (b). Dionigi re di Siracusa avea talmente moltiplicate le imposizioni, che nello spazio di cinque anni i beni di tutti i particolari erano entrati nel suo tesoro (c). Il tiranno regnando solo mercè il terrore ch' egli inspira, la propria sicurezza debb' essere il primo oggetto della sua attenzio-

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. cap.10, pag.406. e cap.11. pag.408.*
(b) *Idem ivi pag.403.*
(c) *Idem ivi cap.11. pag.407.*

zione (*a*). In tal guisa, mentre la guardia d'un re non è composta che di cittadini interessati per il ben pubblico, quella d'un tiranno non l'è che di stranieri, che servono di strumento o ai suoi furori, o ai suoi capricci (*b*).

Una sì fatta costituzione, seppure merita un tal nome, racchiude tutti i vizj de' governi i più corrotti. Non può dunque naturalmente sostenersi, che coi mezzi i più violenti, o i più vergognosi: deve essa dunque in se rinchiudere tutte le cause possibili di distruzione.

La tirannia si mantiene, quando il principe ha cura di abbattere tutti i cittadini che troppo s'innalzano al di sopra degli altri (*c*): quando non permette nè i progressi delle scienze che possono illuminare i suoi sudditi, nè i pubblici conviti, o le assemblee che possono riunirli: allorchè ad esempio dei re di Siracusa li assedia d'esploratori che li tengono ad ogni momento nella inquietudine e nello spavento: quando con pratiche destre

se-

(a) *Aristotele della rettorica lib. 1. cap. 8. pagina 530.*

(b) *Idem della repubblica lib. 5. cap. 10. pagina 403.*

(c) *Idem ivi cap. 11. pag. 407. Euripide nei supplicanti verso 445.*

semina la dissensione nelle famiglie, e la discordia nei varj ordini dello stato; la diffidenza fino nelle unioni più intime: quando il popolo schiacciato sotto le imposizioni, strascinato in guerre suscitate a bello studio, ridotto al punto di non avere nè elevatezza nell' idee, nè nobiltà nei sentimenti, non ha più nè il coraggio, nè i mezzi di scuotere il giogo che l'opprime: quando il trono non è circondato che da vili adulatori (a), e da tiranni subalterni, tanto più utili al despota, perchè non sono trattenuti nè dalla vergogna, nè dai rimorsi.

Avvi nondimeno un mezzo più atto a perpetuare la sua autorità (b): quando cioè conservando tutta la pienezza della potenza, vuole assoggettarsi a certe forme che ne addolciscono il rigore, e mostrarsi ai suoi popoli piuttosto sotto l' aspetto d' un padre, di cui son essi retaggio, che sotto l' aspetto d'un animal feroce (c), di cui sono le vittime.

Dovendo i sudditi restar persuasi che le loro sostanze sono sagrificate al bene dello stato, e non al suo proprio; è duopo che il tiranno destro introduca e stabilisca negli spi-

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. capo 11, pag.407.*

(b) *Idem ivi pag.408.*

(c) *Idem ivi lib.3. cap.16. pag.360.*

spiriti l'opinione della sua abilità nella scienza del governo (a). Sarà per lui vantaggiosissimo l'avere le qualità che inspirano rispetto; e le apparenze delle virtù che inspirano l'amore. Del pari sarà vantaggioso per lui il mostrarsi attaccato, ma senza bassezza, al culto religioso; perciocchè i popoli lo crederanno diretto dal santo timor di Dio, e non oseranno sollevarsi contro un principe protetto dal cielo (b).

Quello che deve evitare, si è di alzare qualche suo suddito all' apice di grandezza di cui possa abusare (c); ma deve ancor più astenersi dall' oltraggiare i particolari, e recare il disonore nelle loro famiglie. In mezzo a quella folla di principi che l'abuso del potere ha fatto cader dal trono, parecchj sono periti per espiare ingiurie personali, delle quali s'eran resi colpevoli, o ch'erano state autorizzate da loro (d).

In virtù di tali riguardi il dispotismo si mantenne in Sicione per ben un secolo; a Corinto per poco meno (e). Coloro che resse-

(a) *Aristotele della repubblica lib. 5. capo 11. pag. 409.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Idem ivi pag. 410.*
(d) *Idem ivi cap. 10. pag. 403.*
(e) *Idem ivi cap. 12. pag. 411.*

sero questi due stati, ottennero la stima e la confidenza pubblica, chi per li loro talenti militari, chi per la loro affabilità, chi pel rispetto che in certe occasioni mostrarono per le leggi. In tutti gli altri paesi ha sussistito più o meno, secondo che più o minor cura ha posto nel nascondersi. Talvolta è stato veduto a disarmare la moltitudine irritata; altre volte a liberare gli schiavi, e chiamarli in suo soccorso (a); ma è poi necessarissimo che un governo tanto mostruoso finisca presto o tardi; poichè l'odio ed il disprezzo che inspira (b), o presto o tardi deve vendicare la maestà delle nazioni oltraggiate. Allorchè dopo l'estinzione del governo regio l'autorità ritornò alla società, dalla quale era emanata, alcune presero la risoluzione d'esercitarla in corpo di nazione: altre di affidarla ad un certo numero di cittadini.

DELL'

(a) *Aristotele della repubblica lib. 5. capo 12. pag. 410.*
(b) *Idem ivi cap. 10. pag. 406.*

DELL' ARISTOCRAZIA.

Rivissero allora le due potenti fazioni, dei grandi e del popolo, ambedue prima represse dall' autorità d' un solo, e dopo, molto più intente a distruggersi che ad equilibrarsi. Le loro divisioni hanno quasi dappertutto deformata la primitiva costituzione; ed altre cause hanno contribuito ad alterarla: tali sono le imperfezioni che la sperienza ha fatto scoprire nei diversi sistemi di legislazione: gli abusi annessi all' esercizio del potere anche il più legittimo, le variazioni provate dai popoli nella loro potenza, ne' loro costumi e nelle loro relazioni colle altre nazioni. Così presso que' Greci egualmente infiammati dall' amore della libertà, voi non troverete guari due nazioni o due città, per vicine che siano, che abbiano precisamente la medesima legislazione e la medesima forma di governo; ma voi vedrete dappertutto la costituzione inclinare verso il dispotismo de' grandi, o verso quello della moltitudine.

Da ciò ne risulta che bisogna distinguere molte specie di aristocrazia: le une che avvicinansi più o meno alla perfezione, di cui questa forma di governo è capace: le altre che tendono più o meno verso l' oligarchia, la quale n' è la corruzione.

La

La vera Aristocrazia sarebbe quella, in cui l' autorità si troverebbe fralle mani d'un certo numero di magistrati illuminati e virtuosi *(a)*. Per virtù intendo la virtù politica, la quale altro non è che l' amore del ben pubblico, o della patria *(b)*: alla quale virtù essendo accordati tutti gli onori, essa diverrebbe il principio di questo governo *(c)*.

Per assicurare una tale costituzione, bisognerebbe temperarla in maniera che i principali cittadini vi trovassero i vantaggi dell' oligarchia, ed il popolo quelli della democrazia *(d)*. Due leggi contribuirebbono a produrre questo doppio effetto: una che deriva dal principio di questo governo, conferirebbe le magistrature supreme alle qualità personali, senza rispetto alle fortune *(e)*: l'altra per impedire che i magistrati non potessero arricchirsi ne' loro impieghi, li obbligherebbe di render conto al pubblico dell' amministrazione dell' erario *(f)*.

In virtù della prima ogni cittadino potreb-

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. capo 7. pag.371. cap.15. pag.382.*
(b) *Idem della repubblica lib.3. cap.7. p.371.*
(c) *Idem ivi lib.4. cap.8. pag.372.*
(d) *Idem ivi lib.5. cap.7. pag.396.*
(e) *Idem ivi lib.4. cap.9. pag.273.*
(f) *Idem ivi lib.5. cap.8. pag.399.*

trebbe aspirare alle principali dignità; per la seconda quelli dell'ultima classe rinunzierebbero ad un diritto che non ambiscono, se non perchè lo credono utile (*a*).

Essendo poi a temere che coll'andar del tempo una virtù investita di tutta l'autorità non s'indebolisse, o eccitasse la gelosia, si ha cura in parecchie aristocrazie di limitare il potere delle magistrature, ed ordinare che passino in nuove mani di sei in sei mesi (*b*).

E' cosa importante che i giudici di certi tribunali sieno cavati dalla classe de' cittadini distinti; almeno sarà duopo che si trovino in altri tribunali giudici scelti in tutti i ceti (*c*).

Non appartiene che a questo governo lo stabilire magistrati che veglino all' educazione de' fanciulli, ed alla condotta delle donne. Una tal censura sarebbe senza effetto nelle democrazie e nell'oligarchie; nelle prime, perchè il minuto popolo vi vuol godere d' una estrema libertà; nelle seconde, perchè le persone in carica sono le prime a dar l'esem-

---

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. capo 8. pag.399.*

(b) *Idem ivi pag.398.*

(c) *Idem ivi lib.4. cap.16. pag.385.*

sempio della corruzione, e dell' impunità (*a*).

Un tal sistema di governo in cui l'uomo dabbene non sarebbe mai distinto dal cittadino (*b*), non esiste in verun luogo: se venisse il caso di svilupparlo, sarebbero necessarie altre leggi ed altri regolamenti. Contentiamoci, per giudicare delle differenti aristocrazie, di risalire ai principj, perciocchè da questi principalmente deriva la bontà d'un governo. Quello dell'aristocrazia pura sarebbe la virtù politica ovvero l'amore del pubblico bene. Se nelle aristocrazie attuali questo amore influisce più o meno sulla scelta de' magistrati, concludetene che la costituzione è più o meno vantaggiosa. Per tal modo il governo di Lacedemone si avvicina più o meno alla vera aristocrazia che quello di Cartagine, benchè altronde vi siano molte conformità fra loro (*c*). A Lacedemone bisogna che il magistrato scelto sia animato dall' amor della patria, ed abbia la disposizione di favorire il popolo: a Cartagine inoltre fa bisogno che abbia uno stato comodo (*d*);

e ciò

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. cap.15. pag.383. B.*

(b) *Idem ivi cap.7. pag.371.*

(c) *Idem ivi lib.2. cap.11. pag.334.*

(d) *Idem ivi lib.4. cap.7. pag.371.*

e ciò fa che questo governo propenda di più verso l'oligarchia.

Nell' aristocrazia la costituzione è in pericolo, quando gl' interessi de' principali cittadini non sono bastantemente bene combinati con quelli del popolo, tanto che ciascuna delle due classi non abbia un incentivo infinitamente grande per tentare d'impadronirsi dell' autorità suprema *(a)*: allorchè le leggi permettono che tutte le ricchezze passino insensibilmente fralle mani di alcuni particolari: quando si chiudono gli occhj sulle prime innovazioni che attaccano la costituzione *(b)*; quando i magistrati gelosi perseguitano cittadini illustri, o li escludono dalle magistrature, o li lasciano divenire potenti per soggiogare la patria *(c)*.

L' aristocrazia imperfetta ha tanta relazione coll' oligarchia, che fa duopo necessariamente riguardarle insieme, quando si vogliono indagare le cause che distruggono, e quelle che mantengono l'una o l'altra.

DEL-

(a) *Aristotele della repubblica lib. 5. capo 7. pag. 396.*
(b) *Idem ivi cap. 8. pag. 397.*
(c) *Idem ivi lib. 5. cap. 8. pag. 396.*

DELL' OLIGARCHIA.

Nell'oligarchia, l'autorità risiede fralle mani d' un picciol numero di ricchi (*a*). Essendo inerente all' essenza di questo governo che almeno le principali magistrature sieno elettive (*b*), e che nel conferirle si prenda regola dal censo, cioè sulle fortune de' particolari, le ricchezze vi debbono essere preferite a tutto. Esse stabiliscono una grandissima ineguaglianza fra i cittadini (*c*), e l' avidità di acquistare forma il principio di questo governo (*d*). Molte città hanno scelto da se medesime questo sistema d' amministrazione. I Lacedemoni si sforzano d' introdurlo presso gli altri popoli collo stesso zelo, con cui gli Ateniesi vogliono stabilirvi la democrazia (*e*); ma dappertutto prende forma diversa, secondo la natura del censo ch' essa esige per giungere alle prime cariche: secondo le differenti maniere di conferirle: secondo che la potenza

(a) *Aristotele della repubblica lib.3. capo 7. pag.346. lib.4. cap.4. pag.366. capo 15. pag.382.*

(b) *Idem ivi pag.384. Idem rettorica pag.614.*

(c) *Idem della repubblica lib.5. cap.1. pag.385.*

(d) *Idem ivi lib.4. cap.8. pag.372.*

(e) *Idem ivi lib.5. cap.7. pag.397.*

za del magistrato è più o meno ristretta. In ogni luogo inoltre il picciol numero di cittadini che governa cerca di mantenersi contro il gran numero di cittadini che ubbidisce (*a*). Il mezzo impiegato in molti stati è d'accordare a tutti i cittadini il diritto d'assistere alle assemblee generali della nazione, di esercitare le magistrature, di dare il voto nei tribunali di giustizia, di tener armi nelle loro case, e d'aumentare le loro forze cogli esercizj del ginnasio (*b*). Ma non avvi pena veruna decretata contro i poveri che trascurano sì fatti vantaggi, mentre i ricchi non possono rinunziarvi senza essere soggetti ad una multa (*c*). L'indulgenza che si ha per li primi, fondata in apparenza sulla moltiplicità de' loro lavori e de' loro bisogni, li allontana dagli affari, e li accostuma a considerare le pubbliche deliberazioni, la cura di render ragione, e le altre minute funzioni dell' amministrazione, come un fardello penoso che i ricchi soli possono e debbono sopportare.

Per costituire l'ottima oligarchia, bisogna che il censo che determina la classe de' primi

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. capo 5. pag.369.*

(b) *Idem ivi cap.13. pag.378.*

(c) *Idem ivi cap.9. pag.373.*

mi cittadini, non sia troppo gagliardo: imperciocchè quanto più una tal classe è numerosa, tanto più si deve presumere, che le leggi siano quelle che governano, e non già gli uomini (a).

E' necessario che parecchie magistrature non vengano in una sola volta a riunirsi in una sola famiglia, perchè diverrebbe troppo potente. In alcune città i padri fanno esclusione ai figli, ed il fratello al fratello (b).

E' duopo per evitare che le fortune siano troppo inegualmente distribuite, che non si possa disporre della sua in pregiudizio degli eredi legittimi; e che d' un altro canto due eredità non possano accumularsi sopra un medesimo capo (c).

Fa di mestieri che il popolo sia sotto la protezione immediata del governo: che sia più favorito dei ricchi nel vendicare gl' insulti che soffre; e che nessuna legge, nessuna persona di credito impedisca la sua sussistenza o la sua fortuna. Poco geloso delle dignità che non recano se non l' onore di servir la patria, le vedrà passare con piacere in

---

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. capo 6, pag.371.*

(b) *Idem ivi lib.5. cap.6. pag.393.*

(c) *Idem ivi cap.8. pag.400.*

in altre mani, purchè non venga strappato dalle sue il frutto del proprio lavoro (*a*).

Per renderlo vieppiù ben affetto al governo, conviene conferirgli un certo piccolo numero di cariche lucrative (*b*) : e lasciargli anche la speranza di potere a forza di merito elevarsi a certe magistrature importanti, come si pratica a Marsiglia (*c*).

La legge, che in parecchie oligarchie proibisce il commercio alle persone di governo (*d*), produce due eccellenti effetti : essa impedisce loro di sagrificare agl'interessi della propria fortuna i momenti che debbono allo stato, e d'esercitare un monopolio che rovinerebbe gli altri commercianti *.

Quando i magistrati consacrano a gara una par-

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. cap.8. pag 400. Idem della rettorica tom.2. pagina 614.*

(b) *Idem della repubblica lib.6. cap.6. p.420.*

(c) *Idem ivi cap.7. pag.421.*

(d) *Idem ivi lib.5. cap.12. pag.412. cap.8. pag.399.*

* *A Venezia il commercio è vietato ai nobili (Amelot storia del gov. di Ven. pag.24. Spirito delle leggi lib.5. cap.8.) Sono parecchj anni che una tal legge è stata abolita con un decreto del senato.* (Nota del Traduttore.)

parte de' loro beni a decorare la capitale, a dar feste e spettacoli e banchetti pubblici, una simile emulazione è una sorgente di ricchezza pell'erario. In tal guisa le ricchezze eccessive de' particolari si riducono a giusti limiti: il popolo facilmente perdona un' autorità che si annunzia con tali beneficenze. Allora egli è meno colpito dallo splendore delle dignità, che dai doveri pesantissimi che impongono, e da' vantaggi reali che se ne ricava (*a*).

Ma quando il censo che fissa la classe dei cittadini destinati a governare, è troppo gagliardo, questa classe è troppo poco numerosa. Allora quelli che coi loro raggiri, o coi loro talenti si saranno posti alla testa degli affari, cercheranno subito di mantenervisi per le medesime vie. Si vedranno ampliare insensibilmente i loro diritti, farsi autorizzare a scegliersi colleghi, ed a lasciare le loro cariche ai proprj figli (*b*): sopprimere finalmente tutte le forme, e sostituire impunemente le loro volontà alle leggi. Il governo si troverà all' ultimo grado della sua corruzione; e l' oligarchia sarà intrusa nell'

(a) *Aristotele della repubblica lib.6. cap.7. pag.421.*

(b) *Idem ivi lib.4. cap.14. pag.380.*

nell' oligarchia stessa, come appunto è accaduto nella città di Elide (*a*).

La tirannia d' un picciol numero di cittadini non può lungo tempo sussistere al pari di quella d'un solo (*b*). Essa s' indebolirà per l' eccesso del suo potere. I ricchi esclusi dal governo si uniranno alla moltitudine per distruggerli. Per tal modo a Cnido l' oligarchia fu d' improvviso cangiata in democrazia (*c*).

E' da aspettarsi la stessa rivoluzione, quando la classe dei ricchi si unisce strettamente per ridurre a servaggio gli altri cittadini (*d*). In alcuni luoghi osano di proferire questo giuramento, quanto barbaro, altrettanto insensato. Io farò alla plebe tutto il male che sarà in mio potere (*e*) „. Nondimeno essendo il popolo egualmente pericoloso, o sia servo degli altri, ovvero di se medesimo, non conviene che possegga esclusivamente il diritto di giudicare e di conferire tutte le magistrature: perciocchè allora la classe della gente ricca essendo costretta di mendicar con

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. cap.6. pag.394.*

(b) *Idem ivi cap.12. pag.411.*

(c) *Idem ivi cap.6. pag.393.*

(d) *Idem ivi pag.395.*

(e) *Idem ivi cap.9. pag.401.*

con bassezza i suoi voti, non tarderà gran fatto ad accorgersi che gli è altrettanto facile il ritenere per se l'autorità, quanto il conferirla ad altri (*a*).

I costumi possono render popolare un governo che non sia tale, o sostituire l'oligarchia alla democrazia (*b*). Quantunque questi cambiamenti pongano il governo in opposizione con la costituzione, possono non essere pericolosi, perchè si operano con lentezza e col consenso di tutti gli ordini dello stato. Ma nulla è più essenziale quanto il fermare da bel principio le innovazioni che attaccano violentemente la costituzione; e di fatti in un governo che si proponga di mantenere una specie d'equilibrio fra le volontà delle due potenti classi di cittadini, il minimo vantaggio riportato sulle leggi stabilite ne prepara la rovina. A Turio la legge non permette di coprire per la seconda volta un impiego militare, se non dopo l'intervallo di cinque anni. Alcuni giovani sicuri dell'amor delle truppe, e del favore del popolo fecero rivocar la legge malgrado l'opposizione de' magistrati; e subito dopo con intraprese più ardite cangiarono il governo saggio e mode-

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. cap.6. pag.394.*

(b) *Idem ivi lib.4. cap.5. pag.370.*

derato di quel popolo in una spaventosa tirannia (a).

Della Democrazia.

La libertà non può trovarsi che nella democrazia, dicono i fanatici partigiani del poter popolare (b): essa forma il principio di questo governo: essa dà ad ogni cittadino la volontà d' obbedire, il potere di comandare: essa lo rende padrone di se medesimo, eguale agli altri, e prezioso allo stato, di cui fa parte.

E' dunque la libertà cosa essenziale di questo governo, che tutte le magistrature, o almeno la maggior parte, possano essere conferite per la via delle sorti ad ogni particolare (c); che ad eccezione degl' impieghi militari gli altri siano rarissimamente accordati a quelli che già li hanno esercitati un' altra volta: che tutti i cittadini siano alternativamente distribuiti nelle corti di giustizia: che sia stabilito un senato per preparare gli affari che debbono terminarsi nell' assemblea nazionale e sovrana, alla quale possano assiste-

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. cap.7. pag.397.*
(b) *Idem ivi lib.6. cap.2. pag.414.*
(c) *Idem ivi lib.4. cap.9. pag.373.*

sistere tutti i cittadini: che sia accordato un dritto di presenza a quelli che si trovano assidui a quest'assemblea, come pure al senato ed ai tribunali di giustizia *(a)*.

Questa forma di governo è soggetta alle medesime rivoluzioni dell'aristocrazia: essa è temperata in alcuni luoghi, dove per iscartare un popolo ignorante ed inquieto si esige un censo modico per parte di quelli, che vogliono prender parte nell'amministrazione *(b)*; in altri ancora in cui con saggi regolamenti la prima classe dei cittadini non è la vittima dell'odio e della gelosia dell'ultima classe *(c)*: finalmente in ogni luogo dove in mezzo de' movimenti più tumultuosi le leggi hanno forza di parlare, e di farsi ascoltare *(d)*. Ma diviene tirannica *(e)* dovunque i poveri hanno troppa influenza nelle pubbliche deliberazioni.

Molte cagioni hanno contribuito a dar loro quest' eccesso di potere: la prima è la soppres-

---

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. cap.14. pag.380. lib.6. cap.2. pag.414.*

(b) *Idem ivi cap.4. pag.368. cap.9. pag.373. lib.6. cap 2. pag.414.*

(c) *Idem ivi lib.5. cap.9. pag.401. lib.6. capo 5. pag.419.*

(d) *Idem ivi lib 4. cap.4. pag.368.*

(e) *Idem ivi pag.405.*

pressione del censo, secondo il quale si doveva regolare la distribuzione delle cariche *(a)*. In cotal guisa i minimi cittadini hanno ottenuto il diritto d'ingerirsi nei pubblici affari: la seconda è la gratificazione accordata ai poveri, e ricusata ai ricchi che danno il voto tanto nell'assemblee generali, quanto nei tribunali di giustizia *(b)*; troppo leggiera per impegnare i secondi in una specie d'assiduità, essa basta per indennizzare i primi dell'interruzione de' loro lavori: d'onde ne viene quella folla di operaj e di mercenarj che alzano la lor voce imperiosa ne' luoghi augusti, dove si tratta degli interessi della patria: la terza cagione è il potere che gli oratori dello stato hanno acquistato sopra la moltitudine.

Altre volte questa si lasciava regolare da persone militari, che più d'una volta abusarono della sua fiducia *(c)* per soggiogarla; e siccome il suo destino sembra quello di essere schiava, si sono ultimamente eretti uomini ambiziosi, che impiegano i loro talenti nell'adularla nelle sue passioni e ne' suoi vizj, nell'inebbriarla dell'opinione del suo potere

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. cap.5. pagina 392.*

(b) *Idem ivi lib 4. cap.13. pag.378.*

(c) *Idem ivi lib.5. cap.5. pag.392.*

tere e della sua gloria, a riaccendere il suo rancore contro i ricchi, il suo disprezzo per l'ordine, il suo amore per l'indipendenza. Il loro trionfo è quello dell' eloquenza che sembra essersi perfezionata ai giorni nostri (a), solo per introdurre il dispotismo nel seno medesimo della libertà. Le repubbliche saggiamente amministrate non si danno in balìa di questi uomini pericolosi: ma dappertutto, dove hanno gran credito, il governo giunge con rapidità al più alto grado di corruzione, ed il popolo contrae i vizj e la ferocia de' tiranni (b).

Quasi tutti i governi, qualunque sia la forma con cui si sono stabiliti, portano seco loro parecchj germi di distruzione. La maggior parte delle repubbliche greche essendo rinchiuse nell'angusto recinto d' una città, o d' un distretto, le divisioni fra i particolari divenute discordie dello stato, le calamità d' una guerra che non sembrano lasciare verun ripiego, la gelosia inveterata e sempre rinascente di varie classi di cittadini, una successione rapida d' avvenimenti improvvisi, in un istante vi possono dar il crollo, o rovesciare la costituzione. Si è veduta la demo-

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. capo 5. pag.392.*

(b) *Idem ivi lib.4. cap.4. pag.369.*

mocrazia abolita nella città di Tebe per la perdita d'una battaglia (a): in quella d'Eraclea, di Cuma e di Megara, dal ritorno dei principali cittadini che il popolo avea proscritti per arricchire l'erario pubblico colle loro spoglie (b). Si è veduta cangiare la forma di governo in Siracusa per un maneggio d'amore: (c) nella città di Eretria per un insulto fatto ad un particolare (d): in Epidauro per una multa inflitta ad un altro particolare (e). E quante altre sedizioni che non aveano cagioni più importanti di queste, si sono dilatate a gradi, ed hanno terminato coll' eccitare guerre sanguinose?

Mentre queste calamità affliggono la maggior parte della Grecia, tre nazioni, i Cretesi, i Lacedemoni ed i Cartaginesi godono in pace da molti secoli un governo differente da tutti gli altri, benchè ne abbia tutti i vantaggi. I Cretesi concepirono ne' più antichi tempi l'idea di temperare la potenza de' grandi per mezzo di quella del popolo (f).

I La-

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. capo 3. pag.388.*
(b) *Idem ivi cap.5. pag.392.*
(c) *Idem ivi cap.4. pag.390.*
(d) *Idem ivi lib.5. cap.6. pag.395.*
(e) *Idem ivi cap.4. pag.391.*
(f) *Idem ivi lib.2. cap.10. pag.332.*

I Lacedemoni ed i Cartaginesi (senza dubbio sull'esempio di loro) quella di conciliare il governo regio coll'aristocrazia e colla democrazia *(a)*.

Qui Aristotele espone in succinto i sistemi adottati in Creta, in Lacedemone, in Cartagine. Io riferirò ciò ch' egli pensa di quest' ultimo, aggiungendo alcuni leggieri tratti al suo schizzo.

In Cartagine la potenza sovrana è divisa fra due re *, un senato, e l'assemblea del popolo *(b)*.

I due re non sono già tratti da due sole famiglie come a Sparta; ma sono rinovati ogni anno *(c)*, ora d'una casa, ora dell' altra. Si esige solo che siano nobili, ricchi e saggi *(d)*.

Il Senato è numerosissimo, e tocca ai re il convocarlo *(e)*. Vi presiedono, vi discuto-

no

(a) *Aristotele della repubblica lib.2. capo 9. pag.328. cap.11. pag.334.*

* *Gli autori latini danno a questi due magistrati il nome di* Suffeti, *ch' è il vero lor nome. I Greci li chiamano re.*

(b) *Idem ivi cap.11. pag.334. Polibio lib.6. pag.493.*

(c) *Cornelio Nipote in Annibale cap.7.*

(d) *Aristotele ivi.*

(e) *Livio lib.30. cap.7.*

no la guerra, la pace, gli affari più importanti dello stato (*a*). Un corpo di magistrati al numero di centoquattro ha l' incombenza di sostenere gl'interessi del popolo (*b*). Si può far di meno di portar gli affari al corpo della nazione, se i pareri sono uniformi: ma è necessario comunicarli all' assemblea, se sono discordi.

Nell'assemblea generale i re ed i senatori espongono le ragioni che hanno riuniti o divisi i voti. Il minimo cittadino può alzar la voce contrò il decreto di loro o contro le diverse opinioni che l' hanno sospeso: il popolo decide in ultima istanza (*c*).

Tutte le magistrature, quella dei re, quella dei senatori, dei giudici, degli strategi o governatori di provincia, sono conferite per via d'elezione, e limitate fra termini prescritti dalle leggi. Il solo generale delle armate ha potere assoluto (*d*), quando si trova alla testa delle sue truppe: ma egli stesso deve render conto delle sue operazioni dinanzi un tribunale composto di cento senatori, i giu-

(a) *Polibio lib.1. pag.33. lib.3. pag.175, e 187.*

(b) *Aristotele della repubblica lib.2. cap.11. pag.334.*

(c) *Idem ivi.*

(d) *Isocrate in Nicocle tom.1. pag.96. Ubbo Em. nella repubblica cartaginese.*

i giudizj del quale sono accompagnati d' una estrema severità (*a*).

Per mezzo d'una distribuzione giudiziosa, ed un saggio esercizio di questi differenti poteri, un popolo numeroso, potente, attivo, geloso altrettanto della sua libertà, quanto fiero della sua opulenza, ha sempre repressi gli sforzi della tirannia, e gode da lunghissimo tempo d' una tranquillità appena intorbidata da qualche nembo passaggero, che non ha mai distrutta la sua costituzione primitiva (*b*).

Nondimeno, malgrado la sua eccellenza, una tale costituzione ha i suoi difetti. Uno di questi principalmente può dirsi il riguardare come una distinzione gloriosa la riunione di parecchie magistrature sopra una sola testa (*c*) *; per-

(a) *Diodoro siculo lib.20. pag 753. Giustino lib.19. cap.2.*

(b) *Aristotele della repubblica lib.2. capo 11. pag. 334.*

(c) *Idem ivi pag.335.*

* *A Venezia dice Amelot i nobili non possono tenere più d' una magistratura per picciola che sia (Storia del governo di Venezia pag.25.) Vi sono alcuni patrizj di primo rango, che ne tengono talora fino a sette importantissime* (Nota del Traduttore).

perciocchè allora è più vantaggioso il moltiplicare i proprj doveri, che l' adempirli; e perchè a poco a poco si viene a credere che l'ottener le cariche sia lo stesso che meritarle. Un altro difetto è quello di far tanto caso della virtù, quanto della ricchezza, trattandosi di conferire magistrature *(a)*. Dal punto che in uno stato il danaro diviene un mezzo per innalzarsi, subito questo divien l' unico: accumular ricchezze è la sola ambizione del cittadino: ed allora il governo inclina fortemente verso l'oligarchia *(b)*.

Per tenerla in equilibrio, è stato pensato a Cartagine, che bisognava accordare qualche vantaggio al popolo, e spedire di tratto in tratto i principali di questa classe nelle città particolari con commissioni che dessero loro la facilità d' arricchirsi. Questo spediente finora ha sostenuto la repubblica: ma non derivando esso immediatamente dalla costituzione, e chiudendo in se stesso un vizio segreto; non se ne può attribuire il buon effetto che al caso: e se avviene mai che il popolo divenuto troppo ricco e troppo potente, separi i suoi interessi da quelli degli altri cittadini, le leggi attuali non basteranno più

(a) *Aristotele della repubblica lib. 2. capo 11, pag. 334.*
(b) *Idem ivi pag. 335.*

più per tener in freno le sue pretese; e la costituzione verrà a distruggersi (*a*) *.

Da quanto abbiam detto, è agevole scoprire l'oggetto che debbe proporsi un magistsato supremo nell'esercizio del suo potere: ovvero, se così piace, qual sia in ogni costituzione il vero principio del governo. Nella monarchia è il bello e l'onesto; perciocchè il principe deve desiderar la gloria del suo regno, e non acquistarla che per vie d'onore (*b*). Nella tirannia il principio è la sicurezza del tiranno; perciocchè non si mantiene sul trono che per la via del terrore che inspira (*c*). Nell'aristocrazia la virtù, poichè i capi non possono distinguersi che per l'amore

(a) *Aristotele della repubblica lib.2. capo 11. pag.385.*

* *La predizione d'Aristotele non tardò guari a verificarsi al tempo della seconda guerra punica. Cento anni in circa dopo questo filosofo la repubblica di Cartagine inclinava verso la sua rovina; e Polibio riguarda l'autorità che il popolo avea usurpata, come la principal causa della sua decadenza. (Polibio lib.6. pagina 493.)*

(b) *Idem ivi lib.5. cap.10. pag.403.*

(c) *Idem della rettorica lib.1. cap.8. tom.2. pag.530.*

re della patria (*a*). Nell'oligarchia le ricchezze, poichè non si scelgono amministratori dello stato se non fra i ricchi (*b*). Nella democrazia la libertà di ciascun cittadino (*c*); ma questo principio degenera quasi dappertutto in licenze; e non potrebbe sussistere che nel governo, di cui si darà una succinta idea nella seconda parte di questo estratto.

PARTE SECONDA.

Della migliore fra le Costituzioni.

S'io avessi l'incarico di ammaestrare un capo di colonia, risalirei tosto ai principj.

Ogni società è un'aggregazione di famiglie, che non hanno altro scopo nel riunirsi, che di lavorare alla loro comune felicità (*d*). Se queste non sono abbastanza numerose, come difendersi contro gli attacchi esterni? Se lo sono di troppo, come frenarle con leggi che assicurino il loro riposo? Non cercate di fondar un impero, ma una città meno poten-

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. cap.8. pag.372.*

(b) *Idem ivi.*

(c) *Idem ivi.*

(d) *Idem ivi lib.1. cap.1. pag.296. lib.3. capo 9. pag.349.*

tente per la moltitudine degli abitanti, di quello che per le qualità de'cittadini. Finchè l'ordine o la legge potrà dirigere la sua attività su tutte le parti di questo corpo, non vi date pensiero di ristringerlo: ma quando coloro che obbediscono, non sono più sotto gli occhj, nè sotto la mano di quelli che comandano, pensate che il governo ha perduto una parte della sua influenza, e lo stato una porzione della sua forza (*a*).

La vostra capitale, situata vicino al mare (*b*) non sia nè troppo grande, nè troppo piccola: una posizione favorevole, un' aria pura, acque salubri, contribuiscono di concerto alla conservazione degli abitanti (*c*). Il territorio basti ai suoi bisogni, e presenti nel tempo stesso un accesso difficile all'inimico e facili comunicazioni alle vostre soldatesche (*d*). Sia dominata da una cittadella, se prevale il governo monarchico: varj posti fortificati la pongano al coperto dei primi furori della plebaglia, se l'aristocrazia è preferita: non abbia altra difesa che il suo recinto, quando si voglia stabilire la demo-

cra-

(a) *Aristotele della repubblica lib.7. capo 4. pag.430.*
(b) *Idem ivi cap.5. pag.431. ivi cap.6.*
(c) *Idem ivi cap.11. pag.438.*
(d) *Idem ivi cap.5. pag.431.*

crazia (*a*). Le sue mura siano forti e capaci di resistere alle nuove macchine che si usano da qualche tempo negli assedj. Le strade in parte siano larghe e tirate a cordone, in parte anguste e tortuose: serviranno le prime ad ornamento; le seconde a difesa in caso di sorpresa (*b*).

Costruite in qualche distanza un porto che sia unito alla città per mezzo di lunghe muraglie, come si usa in parecchie città della Grecia. Per tal modo in tempo di guerra si renderanno agevoli i soccorsi de' vostri alleati: in tempo di pace vi riterrete quella moltitudine di marinaj forestieri o nazionali, l' avidità de'quali, o la loro licenza corromperebbono i costumi de' vostri cittadini, se alloggiati venissero nella città. Il vostro commercio però sia limitato al ricambio delle derrate superflue del vostro territorio col necessario che vi manca; e la vostra marineria impiegata a rendervi formidabile o farvi ricercare dalle nazioni vicine (*c*).

Stabilita che sia la vostra colonia, resta a darle un codice di leggi. Ve ne vogliono alcune fondamentali per formare la sua costitu-

(a) *Aristotele della repubblica lib.7. cap.11. pag.338.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Idem ivi cap.6. pag.432.*

tuzione, ed altre civili per assicurare la sua tranquillità.

Voi v'instruirete delle varie forme di governo adottate dai vostri legislatori, o immaginate dai nostri filosofi. Alcuni di questi sistemi sono troppo imperfetti: altri esigono troppa perfezione. Abbiate il coraggio di paragonare i principj de' primi coi loro effetti: ed il coraggio ancor più grande di resistere alle attrattive de' secondi. Se per la forza del vostro genio voi potete concepire il piano d'una costituzione senza difetti, bisogna che una ragion superiore vi renda persuaso che un tal piano non è capace d'esecuzione; o se a caso fosse tale, che forse non converrebbe a tutte le nazioni (*a*).

Il miglior governo per un popolo è quello che si uniforma col suo carattere, co' suoi interessi, col clima che abita, e con una quantità di circostanze che gli sono particolari.

La natura ha distinti con tratti rilevati e varj le società sparse sul nostro globo (*b*). Quelle del Nord e dell'Europa hanno valore;

(a) *Aristotele della repubblica libro 4. cap. 1. pag. 363.*

(b) *Idem ivi lib. 7. cap. 7. pag. 433. Platone della repubblica lib. 4. pag. 435. Anonim. presso Fozio pag. 1320.*

re; ma pochi lumi ed industria: fa dunque mestieri che libere siano, indocili al giogo delle leggi, incapaci di governare le nazioni vicine: quelle dell'Asia posseggono tutti i talenti dello spirito, tutte le finezze dell'arti; ma la loro estrema viltà le condanna alla schiavitù. I Greci collocati fra le une e le altre, ricchi di tutti i pregi, di cui esse dannosi il vanto, riuniscono in sì fatta guisa il valore ai lumi, l'amore delle leggi a quello della libertà, che sarebbero in istato di conquistare, e di governar l'universo. E con quanti ombreggiamenti la natura non si compiace di diversificare questi caratteri principali in una stessa regione? Fra i popoli della Grecia alcuni hanno più spirito: altri maggior bravura. Ve ne sono alcuni che posseggono queste varie qualità brillanti in un giusto equilibrio (*a*).

Un legislatore, studiando il carattere degli uomini sottoposti alla sua condotta, vedrà se hanno ricevuto dalla natura, o se possono ricevere dalle sue istituzioni, lumi bastanti per sentire il prezzo della virtù; forza e calor bastante per preferirla ad ogni cosa. Più l'oggetto ch'egli si propone è grande, più debbe riflettere, instruirsi e dubitare: una

(a) *Aristotele della repubblica libro* 7. *cap*.7. *pag*.433.

una circostanza locale basterà talvolta per fissare la sua irresoluzione. Se per esempio il suolo che la sua colonia deve occupare, è capace di buona coltura, e che ostacoli insormontabili non gli permettano di proporre un' altra costituzione, egli non deve esitare a proporre il governo popolare (*a*).

Un popolo agricoltore è il migliore di tutti i popoli: questi non abbandonerà i lavori che richieggono la sua presenza, per venire sulla piazza pubblica a prender parte nelle dissensioni fomentate dall' ozio, e disputare di onori di cui non è avido (*b*). I magistrati più rispettabili non saranno esposti ai capricci d' una moltitudine di operaj e di mercenarj, altrettanto audaci quanto insaziabili.

D' un altro canto l' oligarchia si stabilisce naturalmente in luoghi dove è necessario e possibile l' avere una numerosa cavalleria. Siccome questa vi forma la principal forza dello stato, bisogna che un gran numero di cittadini vi si trovi in istato di poter mantenere un cavallo, e sopportare la spesa ch' esige la loro professione: allora il partito de' ricchi domina su quello de' poveri (*c*).

Pri-

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. capo 6. pag.370. lib.6. cap.4. pag.416.*
(b) *Idem ivi lib.7. pag.417.*
(c) *Idem ivi lib.6. cap.7. pag.420.*

Prima d'andar più oltre, esaminiamo quali debbono essere le disposizioni del cittadino.

In certi luoghi, per essere cittadino, basta essere nato di padre e di madre, che fossero tali; altrove si esige un numero maggiore di gradi: ma di là ne segue che i primi, i quali acquistata aveano questa qualità, non la teneano per diritto; e non avendola, come hanno potuto trasfonderla ne' loro figli (*a*)?

Un tal privilegio non può già essere comunicato dal recinto di una città, o dai confini d'uno stato, all'uomo che n'è l'abitatore. Se così fosse, apparterrebbe egualmente allo schiavo come all'uom libero (*b*). Se lo schiavo non può essere cittadino, tutti coloro che stanno al servigio de' loro simili, ovvero che esercitando arti meccaniche, si pongono in una stretta dipendenza dal pubblico, non si possono dir liberi (*c*). So bene che nella maggior parte delle repubbliche sono tenuti per tali, e specialmente nell'assoluta democrazia; ma in uno stato di perfetta costituzione, non si debbe già loro accordare una sì bella prerogativa.

Qua-

(a) *Aristotele della repubblica libro 3. cap. 2. pag. 340.*
(b) *Idem ivi cap. 1.*
(c) *Idem ivi cap. 5. pag. 343.*

Quale adunque è il vero cittadino? Quegli che libero d'ogni altra cura si consacra unicamente al servigio della patria, e può partecipare alle cariche, alle dignità, agli onori (a), in una parola, alla sovrana autorità.

Di là ne segue che questo nome non conviene se non che imperfettamente ai fanciulli, ai vecchj decrepiti; e non potrebbe convenire agli artigiani, ai lavoratori, ai liberti (b): ne segue ancora che non si può essere cittadino, se non in istato di repubblica (c), quantunque questo diritto si abbia in comune con gente, alla quale secondo i nostri principj dovrebbe essere ricusato.

Nella vostra città ogni lavoro che svierà l'attenzione che si deve tutta intiera, e solo agl' interessi della patria, sarà vietato al cittadino, e non darete questo titolo se non a quelli che nella loro gioventù vestiranno l'armi in difesa dello stato, e che in una età più avanzata l'istruiranno coi lumi loro (d).

In tal guisa i vostri cittadini faranno veramente parte della città. Loro prerogativa es-

(a) *Aristotele della repubblica lib.3. capo 1. pag.338, e 339. cap.4. pag.341.*

(b) *Idem ivi lib.3. cap.1. e 5. lib.7. capo 9. pag.435.*

(c) *Idem ivi lib.3. cap.1. pag.339.*

(d) *Idem ivi lib.7. cap.9. pag.435.*

essenziale sarà il pervenire alle magistrature, il giudicare le cause de' particolari, l'aver voto in senato o nel consiglio maggiore (a). Essi la terranno dalla legge fondamentale, perchè la legge è un contratto (b) che assicura i diritti del cittadino. Il primo de' loro doveri sarà di porsi in istato di comandare e di ubbidire (c). A questo adempiranno in virtù della loro educazione, perchè può questa sola inspirare ai medesimi le virtù del cittadino, ovvero l'amor della patria.

Queste riflessioni ci faranno conoscere la specie d'eguaglianza, che il legislatore deve introdurre nella città.

Nell'oligarchia non se ne ammette veruna: al contrario vi si suppone, che la differenza nelle ricchezze vi stabilisca una differenza nello stato de' cittadini; e che per conseguenza le preferenze e le distinzioni non debbano essere accordate se non ai ricchi (d). Nella democrazia i cittadini si chiamano tutti eguali, perchè son tutti liberi, ma non aven-

(a) *Aristotele della repubblica lib. 3. cap. 1. pagina 339.*
(b) *Idem ivi cap. 9. pag. 348.*
(c) *Idem ivi cap. 4. pag. 342.*
(d) *Idem ivi lib. 3. cap. 9. pag. 348. lib. 5. capo 1. pag. 385.*

avendo essi, che una idea falsa della libertà, l'eguaglianza che affettano, distrugge ogni subordinazione. Quindi le sedizioni ne nascono, per cui il primo di questi governi è in una continua fermentazione, a motivo che la moltitudine vi riguarda l'ineguaglianza come un'ingiustizia (a); nel secondo lo stesso avviene, perchè i ricchi sono piccati da un'uguaglianza, che li umilia.

Fra i vantaggi che stabiliscono o distruggono tra i cittadini l'uguaglianza, tre ve ne sono che meritano qualche riflesso: la libertà, la virtù, e le ricchezze. Io non parlo di nobiltà; perciocchè questa si classifica con la division generale, come che non sia che l'antichità delle ricchezze e delle virtù perpetuate in una famiglia (b).

Non avvi cosa più opposta alla licenza di quello che la libertà: in ogni governo tutti i particolari sono e debbono essere sudditi; con questa differenza però che in certi luoghi non sono schiavi se non d'altri uomini, e in parecchj non debbono esserlo se non delle leggi. Di fatti la libertà non consiste già nel poter fare tutto ciò che si vuole, co-

(a) *Aristotele della repubblica lib.5. capo 3. pag.389.*
(b) *Idem ivi lib.4. cap.8. pag.373.*

come credesi in certe democrazie (a), ma bensì a non fare se non quello che dalle leggi è voluto, le quali assicurano l'indipendenza di ogni particolare, e sotto un tale aspetto tutti i vostri cittadini possono essere liberi, tanto gli uni, quanto gli altri.

Non vo' diffondermi d'avvantaggio sulla virtù: i nostri cittadini partecipando all'autorità sovrana, tutti egualmente saranno impegnati a mantenerla, ed a penetrarsi collo stesso amore della patria. Aggiungo, che saranno più o meno liberi a proporzione della maggiore o minor virtù che avranno.

Quanto alle ricchezze, la maggior parte de' filosofi non han potuto guardarsi da un' illusione troppo naturale, qual'è di fissare la loro attenzione sugli abusi che urtano maggiormente le loro inclinazioni, e di credere che sradicandoli la macchina dello stato camminerà da se stessa. Alcuni antichi legislatori aveano giudicato conveniente in qualche principio di riforma di ripartire egualmente i beni fra tutti i cittadini, d'onde alcuni legislatori moderni, fra i quali Falea di Calcedonia, hanno posta l'eguaglianza delle ricchezze per base del sistema loro. Chi vuole che i ricchi non possano far paren-

(a) *Aristotele della repubblica lib. 5. cap. 9. pagina 402.*

rentado coi poveri, e che le figlie de' primi ricevano dote, mentre quelle de' secondi non debbano dotarsi: chi stabilisce che non sia permesso d'aumentare i proprj beni se non che fino ad un certo segno prefisso dalla legge. Ma limitando così le facoltà d'ogni famiglia, converrebbe dunque limitare il numero de' figli ch' essa dovrebbe avere *(a)*. Le fortune de' particolari non debbono già tenersi in una sorte d'equilibrio con leggi proibitive. Bisogna per quanto è possibile introdurre fra loro lo spirito di disinteresse, e regolare le cose in maniera che la gente dabbene non voglia accrescere le loro possessioni, e che i malvagi non possano farlo *(b)*.

In tal guisa i vostri cittadini potranno distinguersi l'uno dall'altro per mezzo delle ricchezze. Siccome però questa differenza non ne produrrà verun' altra nella distribuzione degl'impieghi e degli onori, essa non distruggerà l'eguaglianza che deve sussistere fra di loro. Saranno eguali, perchè non dipenderanno che dalle leggi, e saranno tutti egualmente incaricati dell'impiego glorioso di con-

---

(a) *Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 7. pag. 322.*

(b) *Idem ivi pag. 323. e 324.*

contribuire al riposo ed alla felicità della patria *(a)*.

Già vi sarete avveduto che il governo, del quale io voglio dare un'idea, si accosterebbe alla democrazia; ma parteciperebbe ancora della oligarchia: imperciocchè questo sarebbe un governo misto, talmente combinato, che resterebbe in dubbio con qual nome si dovesse chiamare; e nel quale nondimeno i partigiani della democrazia, e quelli dell'oligarchia troverebbono i vantaggi della costituzione che preferiscono, senza trovarvi gl'inconvenienti di quelle che rifiutano *(b)*.

Una sì felice unione sarebbe vantaggiosa, specialmente nella distribuzione de' tre poteri, che costituiscono uno stato repubblicano. Il primo, qual'è il legislativo, risiederà nell'assemblea generale della nazione; il secondo, che concerne l'esecuzione, apparterrà ai magistrati; il terzo, qual'è il potere di giudicare, sarà confinato ai tribunali di giustizia *(c)*.

Primieramente la pace, la guerra, le alleanze, le leggi, l'elezioni de' magistrati, la punizione dei delitti contro lo stato, la resa dei conti che debbon fare coloro, che han

(a) *Aristotele della repubblica lib. 3. cap. 4. pag. 341. cap. 9. pag. 349.*
(b) *Idem ivi lib. 4. cap. 9. pag. 373.*
(c) *Idem ivi cap. 14. pag. 379.*

han fatte funzioni importanti, son tutti oggetti, sui quali si dovrà stare al giudicio del popolo, il quale si inganna rare volte, quando non è agitato dalle fazioni. In queste circostanze i suoi voti son liberi, e non già sordi per un vile interesse; imperciocchè impossibile sarebbe corrompere tutto un popolo: sono del pari giudiciosi e fatti con cognizione di causa, perciocchè i minimi cittadini hanno un talento singolare per discernere gli uomini distinti di lumi e di virtù, ed una singolare facilità a seguire ed anche a ratificare i loro pareri (a).

I decreti dell' assemblea generale non potranno essere riformati, abbenchè non si tratti di cause criminali: in tal caso se l'assemblea assolve l' accusato, la causa è finita: se lo condanna, il suo giudicio debbe essere confermato o può esser cassato da qualche supremo tribunal di giustizia (b). Per allontanare dalle assemblee generali il popolazzo che niente possedendo, e non esercitando nessuna professione meccanica avrebbe in virtù della cittadinanza il diritto di assistervi, si in-

(a) *Aristotele della repubblica lib. 3. capo 11. pag. 350. e 351. cap. 15. pag. 356. lib. 4. cap. 14. pag. 381.*

(b) *Idem ivi lib. 4. p. 381.*

introdurrà la regola del censo, ossia lo stato noto de' beni de' particolari.

Nell' oligarchia il censo è sì alto che non ammette all' assemblea della nazione se non le persone più ricche. In certe democrazie non avvi censo, ed in alcune altre è sì basso, che non esclude guari veruna persona. Voi stabilirete un censo, in virtù del quale la maggiore e la più sana parte de' cittadini avrà il diritto di dar il voto nelle deliberazioni pubbliche (a).

E siccome il censo non è una misura stabile, variando secondo il prezzo delle derrate, e queste variazioni talvolta avendo bastato a far cangiare la natura del governo, voi avrete l' attenzione di rinnovarlo di tempo in tempo, e di proporzionarlo alle occorrenze, alle facoltà de' particolari, e all' oggetto che vi siete proposto (b).

Secondo. I decreti dell' assemblea generale debbono essere eseguiti per mezzo de' magistrati, e conviene che la scelta, il numero, le funzioni, e la durata del loro esercizio sieno regolati secondo l' estensione della repub-

---

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. cap.9. pag.373.*

(b) *Idem ivi libro 5. cap.6. pag.395. cap.8. pag.398.*

pubblica, come pure secondo la forma del suo governo.

In questo, come in tutti gli altri soggetti da noi trattati, sorge una quantità di questioni (a) che passiamo sotto silenzio, per trattare soltanto i due punti più importanti, quali sono la scelta ed il numero di queste magistrature. E' cosa essenziale nell'oligarchia che siano eletti i magistrati relativamente al censo; nella democrazia che siano estratti a sorte senza verun riguardo alle facoltà de' particolari (b). Dalla prima prenderete a seguire la via della elezione; perciocchè questa è la più propria a procurarvi magistrati virtuosi ed illuminati: ad esempio della seconda non prenderete veruna norma dal censo; perciocchè non vi resta a temere di veder innalzati alle magistrature uomini oscuri ed incapaci di bene esercitarle. Quanto al numero de' magistrati, giova più che i posti siano moltiplicati, di quello che addossare troppe cose ad un sol corpo (c).

Terzo. Sarà osservata l'unione medesima di forme ne' regolamenti relativi ai tribunali di giustizia. Nel governo oligarchico si decre-

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. cap.15. pag.381.*

(b) *Idem ivi cap.9. pag.373.*

(c) *Idem ivi cap.15. pag.382.*

creta una multa contro i ricchi, che non vogliono esercitare le funzioni della giudicatura, e non si assegna verun salario ai poveri che ne adempiono i doveri. Nelle democrazie si fa tutto al contrario. Voi impegnerete tutti i giudici ad esser assidui, condannando i primi ad una pena pecuniaria, quando fossero absenti, e accordando un premio di sessione ai secondi (*a*).

Avendo così interessate queste due classi di cittadini nel bene dello stato, resta a soffocare ne'cuori di loro quella rivalità odiosa che ha rovinata la maggior parte delle greche repubbliche: questo è un altro de'punti principali della nostra legislazione.

Non vi affaticate a conciliare pretese che l'ambizione e i vizj de'due partiti sempre farebbero rinascere. L'unico mezzo di distruggerle è quello di favorire per preferenza lo stato di mezzo, * e di renderlo potente quanto può esserlo (*b*). Questo è lo stato, nel qua-

---

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. cap.9. pag.373.*

* *Per questo stato di mezzo Aristotele intende di parlare di quelli ch' hanno mediocri beni di fortuna. Paragonate quello che ne dice Plutarco nel principio della vita di Solone.*

(b) *Idem ivi cap.11. pag.375. Euripide ne' supplicanti verso 238.*

quale troverete più morigeratezza ed onestà. Impercciocchè, contento della propria sorte non prova e non fa provare agli altri nè l'orgoglio sprezzante inspirato dalle ricchezze, nè l'abbietta invidia figlia del bisogno. Le città grandi, dove questo stato è più numeroso, a lui son debitrici d'essere meno soggette alle sedizioni che le piccole: la democrazia, dove è più onorato, per lui diviene più durevole dell'oligarchia, che gli accorda appena un qualche sguardo *(a)*.

La parte principale de' vostri coloni sia formata di quest'ordine rispettabile: le vostre leggi lo rendano capace di tutti gli onori: una saggia istituzione mantenga per sempre fra loro lo spirito e l'amore della mediocrità, e lasciatelo dominare nella pubblica piazza. La preponderanza di loro preserverà lo stato dal dispotismo meditato de' ricchi sempre incapaci di ubbidienza; dal dispotismo cieco de' poveri, inetti ognora al comando. Quindi ne risulterà che la maggior parte della nazione, strettamente attaccata al governo, farà tutti gli sforzi per mantenerne la durata, qual'è il primo elemento e la prova migliore di una buona costituzione *(b)*. Qua-

(a) *Aristotele della repubblica lib.4. cap.11. pag.375. Euripide ne' supplicanti v 238.*
(b) *Idem ivi cap.12. pag.377. libro 5. cap.9. pag.400.*

Qualunque sia la forma di una repubblica, se le ricchezze vi sono la regola, colpevole divien il cittadino dal momento che si fa troppo ricco. Se le vostre leggi impedire non possono che qualche particolare acquisti troppa ricchezza, con cui raduni intorno di sè una quantità di partigiani bastante per farsi temere, ricorrete pure all' ostracismo, e tenetelo lontano per un certo numero di anni.

L' ostracismo è un rimedio violente, fors' anche ingiusto; pur troppo spesso impiegato a saziare le personali vendette, ma giustificato nondimeno da grandi esempj e da somme autorità: l' unico in somma che in sì fatti accidenti possa salvare lo stato. Con tutto ciò se un uomo sorgesse, il quale per le sole di lui sublimi virtù affascinasse tutti i cuori, confesso che in vece di proscriverlo, sarebbe più conforme ai veri principj di collocarlo sul trono *(a)*.

Detto abbiamo che i vostri cittadini saranno, o gioventù che servirà la patria col suo valore, o gente vecchia che dopo averla in tal guisa servita la dirigerà coi proprj consigli. In questa ultima classe verranno scelti i sacerdoti; perciocchè non sarebbe di decoro che l' omaggio di un popolo libero fos-

(a) *Aristotele della repubblica lib. 3. cap. 13. pag. 354. cap. 17. pag. 361.*

fosse offerto agli Dei da mani incallite ne' lavori meccanici, e servili *(a)*.

Voi stabilirete i pubblici banchetti, perchè non avvi cosa che più di questa contribuisca a mantenere l'unione *(b)*. Dividerete il bene in due porzioni, una destinata ai bisogni dello stato, l'altra a quello de' particolari: la prima sarà consagrata al mantenimento del culto religioso, ed alle spese de' pubblici banchetti; la seconda non sarà posseduta se non da coloro che ho disegnato sotto il nome de' cittadini. L'una e l'altra saranno coltivate per mezzo di schiavi tratti dalle varie nazioni *(c)*.

Regolata la forma del governo, ridurrete in un corpo le leggi civili, che tutte abbiano rapporto alle leggi fondamentali, e servano a consolidarle.

Una delle più essenziali deve riguardare i matrimonj. Gli sposi non siano d'età troppo sproporzionata *(d)*; non vi sarebbe cosa più propria a seminare fra loro la divisione e la noja. Non siano nemmeno troppo giovani, nè troppo vecchi: cosa non avvi che più faccia

---

(a) *Aristotele della repubblica lib.7. capo 9. pag.436.*

(b) *Idem ivi cap.10. pag.436.*

(c) *Idem ivi pag.437.*

(d) *Idem ivi lib.7. cap.16. pag.445.*

cia degenerare l'umana specie: le fanciulle si maritino all'età di diciott'anni incirca, gli uomini a quella di trentasette al più *(a)*: facciano gli sponsali verso il solstizio d' inverno *(b)* *. Sia permesso ** l'esporre i fanciulli; quando nascendo mostrano una complessione troppo debole, o difetti troppo mo-

---

(a) *Aristotele della repubblica l.7. c.16.p.446.*

(b) *Idem ivi.*

* *Nel 1772. il Sig. Vargentin in una dissertazione presentata all'accademia delle scienze di Stockolm provò coll'osservazioni fatte per quattordici anni che il mese dell'anno, nel quale nascono più fanciulli, è quello di Settembre.* (Gazzetta di Francia del mese di Agosto ai 28 del 1772.

** *Permissione che nasceva dall'eccessiva estensione della potestà paterna nei primordj della natura, giustamente limitata di poi dall'esperienza e dall'uso di tutto il mondo, tutto nascendo alla patria e allo stato. Niuno Stato poi che senta umanità, adotterà un consiglio che spira barbarie. Tanti sono i mali che accompagnano l'uomo fin dalla nascita, che questi bastano per diradarne naturalmente il troppo numero.* (Nota di questa edizione).

mostruosi, sia permesso ancora di esporli per evitare l'eccesso di popolazione. Se il carattere della nazione è contrario a questa idea, fissate almeno il numero de' figli d'ogni famiglia; e se i due sposi trasgrediscono la legge, sia ordinato alla madre di distruggere il frutto del suo amore prima che questo abbia ricevuto i principj della vita del sentimento. Proscrivete severamente l'adulterio, e siano inflitte le più gravi pene contro colui che disonora una sì bella unione (*a*).

Aristotele si diffonde poscia sulla maniera d'educare il cittadino. Egli lo prende dalla culla; e lo seguita nelle varie età della vita, ne' diversi impieghi della repubblica, nelle sue diverse relazioni colla società. Tratta delle nozioni, con cui debbe illuminarsi, e delle virtù che debbonsi istillargli nell' anima; e sviluppando insensibilmente agli occhi suoi la catena de' proprj doveri, gli fa osservare nel tempo medesimo la catena delle leggi che l' obbligheranno a compierli *.

Ora ho esposto alcune delle riflessioni di Ari-

(a) *Aristotele della repubblica libro 7. cap. 16. pag. 447.*

* *Questi minuti ragguagli si sono perduti: ma è facile il giudicare dai primi capitoli del lib. 8. quale sia stata la condotta d'Aristotele nel resto dell'opera.*

Aristotile sull' ottimo fra i governi. Quelle di Platone * le ho riferite più indietro, come pure le costituzioni riferite da Licurgo, ** e da Solone. *** Altri scrittori, legislatori, filosofi, oratori, poeti, hanno pubblicato le loro idee su questo importante soggetto. Chi potrebbe senza una noja mortale analizzare i loro varj sistemi, e quella prodigiosa quantità di massime, che hanno proposto o sostenuto? Limitiamoci al picciol numero di principj che a tutti sono egualmente comuni, ovvero che per la loro singolarità meritano d' essere raccolti.

Aristotele non è il solo che faccia encomj al governo regale. La maggior parte de' filosofi hanno riconosciuta l' eccellenza di un tale governo, considerato da loro in parte relativamente alla società, in parte riguardo al sistema generale della natura.

La più bella tra le costituzioni, dicono alcuni, sarebbe quella, in cui l' autorità depositata in mano di un uomo solo, non si esercitasse che secondo leggi saggiamente stabilite; (a) ovvero il sovrano innalzato al di sopra de' suoi sudditi tanto pe' suoi lumi, e per

* *Vedete il Cap. LIV.*

** *Vedete il Cap. XLV.*

*** *Vedete l'introduzione p.99. ed il Cap.XIV.*

(a) *Platone nella politica, t.2. p.301, e 302.*

per le sue virtù, quanto per la sua potenza, (a) fosse persuaso ch' egli medesimo rassomiglia la legge in ciò, che egli cioè non esiste se non per la felicità de' suoi popoli (b); ovvero che il governo inspirasse il timore, ed il rispetto al di dentro ed al di fuori non solo per l' uniformità de' principj, il segreto delle intraprese, e la celerità delle esecuzioni (c); ma pur anche per la rettitudine e la buona fede. Imperciocchè troverebbe più fede la parola del principe, che i giuramenti di tutti gli altri uomini (d).

Nella natura tutto ci conduce all' unità, dicono altri: l' universo è regolato da un solo Ente supremo (e); le sfere celesti lo sono da tanti altri genj; i regni della terra debbono esserlo da altrettanti sovrani, collocati sul trono per mantener ne' loro Stati l' armonia che regna nell' universo. Ma per adempire un sì alto dovere, fa duopo, che in loro medesimi raccolgano le traccie di quelle virtù che caratterizzano quel Dio medesimo, di

---

(a) *Isocrate Nicocle tom.1. pag.56.*
(b) *Archit. appresso Stobeo serm.44. pag.314.*
(c) *Demostene delle false leg. pag.321. Isocrate a Nicocle tom.1. pag.93.*
(d) *Isocrate a Nicocle tom.1. pag.63.*
(e) *Ecfant. appresso Stobeo serm.46. pag.333.*

di cui son essi l'immagine *(a)*, e che governino i loro sudditi con la tenerezza di un padre, le cure vigilanti di un pastore, e l'imparziale equità della legge *(b)*.

Tali sono in parte i doveri che i greci attribuiscono alla regia dignità: e siccome quasi dappertutto hanno veduto i principi ad allontanarsene, non riguardano questo governo, se non come un modello che un legislatore deve proporsi per ridurre tutte le volontà particolari ad una volontà generale *(c)*. Se tutti i governi fossero temperati, diceva Platone, gioverebbe ricercare la propria felicità sotto un monarca; ma poichè tutti sono corrotti, giova il vivere in una democrazia *(d)*.

Quale si è dunque la costituzione che maggiormente conviene a' popoli estremamente gelosi della propria libertà? Il governo misto, quello in cui si unisce monarchia, aristocrazia, e democrazia, combinate con leggi, che tengano in equilibrio tutti i poteri, ogni qual volta minacciano di propendere verso alcuna di

(a) *Ecfant. appresso Stobeo serm.46. pag.324. Diotogen. ivi pag.330.*

(b) *Idem ivi pag.334.*

(c) *Platone nella polit. tom.2. pag.301. Ippod. ap. Stobeo serm.41. pag.251.*

(d) *Platone ivi pag.303.*

di queste tre forme (a). Questo governo temperato potendosi costituire in moltissime maniere, ne viene da ciò quella grande varietà che si trova tra le costituzioni de' popoli, e le opinioni de' filosofi.

Si trova molto più accordo sulla necessità di stabilire buone leggi, sull' obbedienza che queste esigono, su i cambiamenti che esse debbono talvolta provare.

E non essendo cosa concessa ad un semplice mortale il mantener l'ordine per virtù delle sole sue volontà passaggere, in una monarchia son necessarie le leggi (b). Senza questo freno ogni governo diviene tirannico.

Ne fu data una ben giusta immagine da colui che dice esser la legge l'anima dello stato (c).

Debbon le leggi esser chiare, precise, generali, relative al clima (d), tutte in favore

(a) *Archit. presso Stobeo serm.41. pag.268. Ippod. ivi pag.251. Plat. delle leg. lib.3. pag.693. Aristot. della repubblica lib.2. cap.6. pag.321. lib.4. cap.9. pag.373.*

(b) *Idem ivi Senof. memor. lib.4. pag.813. Plat. nella polit. tom.2. pag.276. Biante presso Plut. ne' setti sapienti conv. tom.2. pag.152.*

(c) *Demostene ivi pag.270.*

(d) *Idem ivi.*

re della virtù (*a*): fa d' uopo che esse lascino men ch'è possibile libertà alla decisione de' giudici (*b*): saranno esse rigorose, ma i giudici non lo saranno giammai (*c*); perchè è meglio il correr rischio d' assolvere un reo, che di condannare un innocente. Nel primo caso il giudicio diviene un errore; ma nel secondo esso è un'empietà (*d*).

Si videro popoli perdere nell' inazione la superiorità che acquistata aveano colle vittorie. Ciò avvenne per difetto delle loro leggi, le quali li aveano resi capaci di tollerare le fatiche della guerra, e non di regger alla mollezza del riposo. Un legislatore si prenderà meno cura dello stato di guerra, che debb' essere passeggiero, che di quello delle virtù che ammaestrano il cittadino pacifico a non temere la guerra, e a non abusase della pace (*e*).

La moltiplicità delle leggi in uno stato è una prova della sua corruzione, e della sua decadenza, per la ragione che una società sa-

(a) *Demostene epist. pag.198. Idem in Timocr. pag.784. Stob. pag.270.*
(b) *Aristotele rettorica lib.1. cap.1. pag.513.*
(c) *Iseo appresso Stobeo serm. 46. pag.327.*
(d) *Antif. ivi pag.308.*
(e) *Aristotele della repubblica lib.7. cap 14. pag.444. cap.15. pag.445.*

sarebbe felice, se potesse passarsela senza leggi *(a)*. Taluno avrebbe desiderio che la maggior patte delle leggi avessero un preambolo, con cui venissero esposti i motivi e lo spirito delle medesime; non vi sarebbe cosa più vantaggiosa, dicon essi, che d' illuminare l' obbedienza de' popoli e sottometterli con la persuasione, prima che intimorirli colle minaccie *(b)*.

Altri riguardano l' ignominia come la pena che produce l' effetto maggiore. Quando le colpe si possono espiare col danaro, gli uomini si avvezzano a dare al danaro un valore grandissimo, ed alle colpe un tenuissimo *(c)*.

Più le leggi sono eccellenti, più è pericoloso lo scuoterne il giogo. Sarebbe meglio averne di cattive ed osservarle, che averne di buone e trasgredirle *(d)*.

Di più non avvi cosa più pericolosa che far dei cambiamenti frequenti. Fra i Locri *(e)* que-

---

(a) *Arcesilao pres. Stob. serm.41. pag.248. Isocr. areop. tom.1. pag 331. Tac. annali lib.5. pag.27.*

(b) *Platone delle leg. lib.4. tom.2. pag.719.*

(c) *Archit. presso Stob. serm.41. pag.269.*

(d) *Tucidide lib.3. cap.37. Arist. della rep. lib.4. cap.8. pag.372.*

(e) *Zaleuco presso Stob. serm.42. pag.280. Demostene in Timocr. pag.794.*

quegli che propone d' abolirne o di modificarne qualcuna, deve presentarsi con un laccio al collo, e se la sua proposizione non viene approvata, è strangolato *. Presso i Locri medesimi non è permesso di stiracchiare e deluder la legge a forza di interpretazioni. Se queste sono equivoche, e che una parte mormori contro la spiegazione emanata dal magistrato, essa può citarlo dinanzi un tribunale composto di mille giudici. Compariscono ambidue con il laccio al collo, e la morte è la pena di colui, l'interpretazione del quale vien rigettata (a). Gli altri legislatori, tutti han dichiarato che non si dovean alterare le leggi che con somma circospezione ed in caso di estrema necessità.

Ma qual è il fondamento solido del riposo, e della felicità de' popoli? Questo non è già nella legge che regola la loro costituzione, o aumenta la loro potenza, ma nelle istituzioni che danno educazione ai cittadini, e infondono energia nell'anima di loro: non nelle leggi che dispensano pene e ricompense, ma nella voce pubblica quando essa fa un' esatta ripartizione di disprezzo e di stima (b). Tal è l'unanime decisione de' legisla-

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(a) *Polibio lib. 12. pag. 661.*

(b) *Platone delle leg. lib. 3. tom. 2. pag. 697. Isocrate areop. tom. 1. pag. 331.*

latori, de' filosofi, e di tutti i greci, e forse di tutte le nazioni. Quando è investigata la natura, ed i vantaggi e gli inconvenienti si pesano delle varie forme di governo; si trova per ultimo prodotto, che la differenza de' costumi basta sì per distruggere la migliore costituzione, come per ratificare la più difettosa.

Le leggi per se stesse impotenti prendono le forze loro unicamente dai costumi, che sono tanto superiori ad esse, quanto la virtù è superiore alla probità. I costumi son quelli che fanno dare la preferenza a quello ch' è onesto, sopra quello ch' è giusto; ed a quello ch' è giusto, sopra quello che soltanto è utile. Essi faranno il cittadino col rimore dell' opinione, mentre le leggi non lo frenano che pel timore del castigo (a).

Sotto l' impero de' costumi l' anima acquisterebbe molta elevatezza ne' suoi sentimenti, molta diffidenza sui propri lumi, molta decenza e semplicità nella sua condotta. Un certo pudore la penetrerebbe d'un santo rispetto pe' numi, per le leggi, pe' magistrati, per la paterna autorità, per la saggiezza de' vecchi (b), per se medesima ancor più che per tutto il resto (c).

Quin-

(a) *Ippod. pres. Stob. pag. 249.*
(b) *Platone delle leg. lib. 3. tom. 2. pag. 698.*, e 701.
(c) *Democr. pr. Stob. serm. 44. pag. 310.*

Quindi ne risulta per ogni forma di governo l' indispensabile necessità di prendersi cura dell' educazione de' fanciulli *(a)*, come della cosa più essenziale; di allevarli nello spirito e nell' amore della costituzione, nella semplicità de' tempi antichi, in una parola ne' principj che debbono ogn' ora regolare di loro le virtù, le opinioni, i sentimenti, e le maniere. Chiunque ha meditato sull' arte di governare gli uomini, ha riconosciuto che dall' educazione della gioventù dipendeva la sorte degli imperj *(b)*; e dalle riflessioni di loro si può trarre per fermo questo luminoso principio: che l' educazione, le leggi ed i costumi giammai non debbono trovarsi fra loro in contraddizione *(c)*.

Altro principio non meno certo: in ogni stato i costumi di un popolo si conformano a quelli de' capi *(d)*.

Zaleuco e Caronda, non contenti di dirigere al mantenimento de' costumi la maggior parte delle leggi che promulgarono il primo fra

(a) *Platone in Eutifr. tom.1. pag.2. Aristotele delle leg. lib.8. cap.1. pag 449.*
(b) *Diotogen. ap. Stob. pag.251.*
(c) *Ippod. presso Stob. pag.249.*
(d) *Isocrat. a Nicocle tom.1. pag.68. Eschine in Tim. pag.290.*

fra i Locri d'Italia *, il secondo fra varj popoli di Sicilia, collocarono alla testa de' loro codici (a) una serie di massime che possono riguardarsi come la base della morale. Ne riferirò alcune per finir di mostrare sotto qual punto di vista altre volte si riguardasse la legislazione.

Tutti i cittadini, dice Zaleuco (b), debbono essere persuasi dell'esistenza d'un Dio. L'ordine e la bellezza dell'universo li farà convinti agevolmente non essere questo un effetto del caso, nè opera della mano dell' uomo. Fa duopo adorare i numi, perchè sono gli autori del vero bene. Fa duopo prepararsi e purificarsi l'anima; perciocchè la divinità non si tiene onorata dall'omaggio di reprobi; essa non si compiace già ne' sagrificj pomposi, e neglispettacoli magnifici che abbelliscono le feste: Non si può piacere alla divinità se non colle opere buone, con una vir-

* *Secondo Timeo, Zaleuco non avea dato leggi a Locri (Cicerone delle leggi lib.2. cap.6. tom.3. pag.141. Ivi ad Attico lib.6. ep.1. tom.8. pag.201.); ma in ciò contraddice a tutta l'antichità.*

(a) *Cicerone delle leg. libro 2. cap.6. tom.3. pag.141.*

(b) *Zaleuco pr. Stob. serm. 42. pag.279., e pres. Diod. Sic. lib.12. pag.84.*

virtù costante ne' suoi principj e ne' suoi effetti, e con un fermo proponimento di preferire la giustizia e la povertà all' ingiustizia e all' ignominia.

Se fra gli abitanti di questa città, uomini, donne, cittadini, stranieri, alcun se ne trova che non confessi queste verità e che sia naturalmente inclinato al male, sappia che niente è capace di sottrarre il colpevole alla vendetta de' Numi: abbiano costoro sempre dinanzi agli occhi il momento estremo della lor vita, quel momento in cui ognuno si rammenta con tanto rammarico e tanti rimorsi il male commesso, ed il bene ch' egli ha trascurato di fare.

Così pure ogni cittadino abbia nelle sue azioni sempre a memoria il punto della morte; ed ogni volta che un genio malefico lo spignerà verso il delitto, cerchi rifugio ne' tempj a piè degli altari in tutti i luoghi sacri per implorare la divina assistenza: cerchi salvezza vicino alla gente dabbene che sosterranno la debolezza di lui, esponendogli il quadro delle ricompense destinate alle virtù e delle calamità riservate all' ingiustizia.

Rispettate i vostri genitori, le vostre leggi, i vostri magistrati: amate la vostra patria, e non ne bramiate un' altra. Questa brama sarebbe un principio di tradimento. Non dite mal di nessuno; che tocca ai custodi delle leggi il vegliare su i delinquenti,

ti, quali prima di punire debbono fargli ravvedere co i loro consigli.

I magistrati ne' loro giudicj non debbono ricordarsi nè delle loro aderenze, nè degli odj loro particolari. Gli schiavi possono domarsi col terrore, ma gli uomini liberi non debbono ubbidire che alla giustizia.

Nei vostri progetti e nelle vostre azioni, dice Caronda (a), cominciate dall'invocare il soccorso de' numi che sono gli autori di ogni cosa: per ottenerlo astenetevi dal male; perciocchè non avvi comunicazione veruna fra Dio, e l'uomo ingiusto.

Fra i semplici cittadini e quelli che stanno alla testa del governo, ha da regnare la stessa tenerezza che passa fra padre e figlio.

Sacrificate la vita per la patria, e pensate che giova più il morire con onore, che il vivere nell'obbrobrio. Gli sposi debbono reciprocamente conservarsi la fede che si sono promessa.

Voi non dovete onorare le ceneri degli estinti con lagrime, o con dolore smoderato; ma col rammentare le loro virtù e con l'esequie che rinnoverete ogn'anno su i loro sepolcri.

La gioventù debbe riportarsi al parere de' vec-

(a) *Caronda pres. Stob. serm.42. pag.289.*

vecchi, attenti a meritarsi il rispetto coll' irregolarità della loro condotta. Se questi ultimi deponessero il pudore, si introdurrebbe nello stato il disprezzo della vergogna, e tutti i vizj che ne sono la conseguenza.

Detestate l' infamia e la menzogna, amate la virtù, frequentate quelli che la coltivano, e pervenite al più alto grado di perfezione, diventando veramente un uomo onesto.

Affrettatevi a soccorrere il cittadino oppresso; sollevate la miseria del povero, purchè questa non sia frutto di infingardaggine. Sprezzate colui che si fa schiavo delle ricchezze, e decretate l'ignominia contro colui che si fabbricasse una casa più magnifica de' pubblici edifizj. Usate decenza nelle vostre espressioni, reprimete l'ira, e non iscagliate maledizioni contro coloro che vi offendono.

Tutti i cittadini abbiano sempre questi precetti in memoria, e ne' giorni di festa siano recitati ad alta voce ne' banchetti; affinchè restino ancor meglio scolpiti nella mente di loro.

CAPITOLO LXIII.

Dionigi re di Sicilia in Corinto. Spedizioni di Timoleone.

Ritornato in Atene dopo undici anni di lontananza, credemmo per così dire d' esservi giunti per la prima volta. La morte ci avea rapiti parecchi de' nostri amici e conoscenti: famiglie intiere erano sparite; altre in lor luogo erano sorte. Noi eravamo ricevuti come forestieri nelle case che avevamo un tempo frequentate; dappertutto continuava la scena, ma gli attori erano cambiati.

La tribuna delle arringhe risuonava perpetuamente di invettive contro Filippo. Chi ne mostrava apprensione, chi le ascoltava con indifferenza (a). Demostene avea di recente accusato Eschine d' essersi venduto a quel principe, quando fu spedito in Macedonia per conchiudere l' ultima pace; e siccome Eschine si pregiava di far rivivere in se la modestia degli antichi Oratori, i quali nel perorare al popolo non si abbandonavano a gesti caricati: no, no sclamò Demostene, non è già nella bigoncia, ma nelle ambascierie, che con-

(a) *Demostene delle false leg. pag. 321. e 327.*

conviene di tener le mani sotto il mantello (*a*). Questo detto spiritoso fu applaudito; ma con tutto ciò l'accusa non ebbe veruna conseguenza.

Per qualche tempo noi fummo oppressi da interrogazioni sull'Egitto, e sulla Persia. Un giorno, mentre io passava per la piazza pubblica, vidi un numero grande di novellisti, che andavano, venivano, si muovevano tumultuosamente, e non sapeano come esprimere la sorpresa loro. Cosa dunque è accaduto, dissi io, fattomi ad un di essi vicino? - Dionigi è giunto in Corinto, mi fu risposto. - Qual Dionigi? - Quel re di Sicilia sì potente un tempo e sì temuto: Timoleone l'ha cacciato dal trono, e l'ha fatto imbarcare sopra una galera che ora l'ha condotto a Corinto (*b*). Egli è giunto senza scorta, senza amici, senza parenti *, egli ha perduto ogni cosa fuorchè la memoria di ciò ch'egli è stato.

Questa nuova mi fu in breve confermata da Eurialo che trovai in casa di Apollodoro. Questi era un di Corinto col quale io te-

(a) *Demostene delle false leg. pag.332.*

(b) *Plutarco in Timo. tom.1. pag.242. Giustino lib.21. cap.5. Diodoro Sic. lib.16. pag.464.*

* *L'anno 343. prima di G. C.*

teneva relazioni, e che in altro tempo ne aveva anch'esso con Dionigi. Costui dovea dopo qualche mese ritornare a Corinto; io presi risoluzione d'accompagnarlo, e di contemplare a bell'agio uno de' più singolari fenomeni della fortuna.

Nell'arrivare in quella città, trovammo alla porta d'un' osteria un uom tozzo (*a*), involto in un abito cattivo, ed il padrone dell' albergo, che sembrava accordargli per carità gli avanzi di alcune bottiglie di vino. Egli riceveva, e rimandava ridendo villani scherzi con certe femmine di mal affare, e le sue lepidezze divertivano il popolazzo radunato intorno di lui (*b*).

Eurialo mi propose, non so con qual pretesto, di smontar di vettura, e di non abbandonare quell'uomo. Noi lo seguimmo in un luogo dove venivano esercitate alcune donne che dovevano cantare nei cori in una vicina solennità: egli facea lor ripeter la parte, e disputava con esse intorno la maniera di far certi passaggi (*c*). Passò poscia da un profumiere, dove la prima cosa che vedemmo, fu Diogene il filosofo, ed il musico Ari-

(a) *Giustino lib. 21. cap. 2.*
(b) *Plutarco in Tim. tom. 1. pag. 242.*
(c) *Idem ivi.*

ristosseno *, i quali di fresco eran giunti a Corinto. Il primo di costoro avvicinandosi all'incognito, gli disse: „ Tu non meritavi la disgrazia che soffri. Dunque tu hai compassione delle mie disgrazie? rispose quell'infelice: te ne ringrazio. - Io aver compassione delle tue disgrazie, rispose Diogene! t'inganni, schiavo vile; tu dovevi vivere, e morire come tuo padre, nell'angoscie de' tiranni; ed io veggo con indignazione che sei venuto in una città, dove puoi senza timore assaporare ancora qualche piacere (a). „

Eurialo, diss' io allora stupefatto, è questi adunque il re di Siracusa? Egli è desso, rispose l' amico: Egli non m' ha riconosciuto; che la sua vista è indebolita dall' eccesso del vino (b). Ascoltiamo il resto della conversazione. Dionigi la sostenne con ispirito e con moderazione. Aristosseno gli dimandò la cagione della disgrazia di Platone. „ Un tiranno è assediato, diss'egli, da tutti i mali; il più funesto è quello di aver per amici gente che gli nasconde la verità. Io seguitai i lo-

* *Questi è lo stesso senza dubbio, del quale abbiamo un trattato di musica inserito dal Meibomio nella sua raccolta.*

(a) *Plutarco in Timol. tom.1. pag.243.*

(b) *Aristotele e Teopompo presso Ateneo lib.10. pag.439. Giustino lib.21. cap.2.*

i loro consigli, e discacciai Platone. Che ne avvenne? Di re della Sicilia, eccomi fatto in Corinto maestro di scuola (a). Di fatti noi lo vedemmo più d'una volta in un tugurio spiegare ai fanciulli gli elementi della grammatica (b).

Lo stesso motivo che m'avea condotto a Corinto, vi chiamava alla giornata una folla di forestieri. Alcuni all'aspetto di quel principe sventurato, lasciavano sfuggire qualche movimento di compassione (c): la maggior parte assaporavano deliziosamente uno spettacolo che le circostanze rendevano più interessante. Essendo Filippo sul punto di soggiogare la Grecia, satollavano sul misero re di Siracusa l'odio che loro inspirava quello di Macedonia. L'esempio istruttivo d'un tiranno, precipitato subitaneamente nella più profonda umiliazione, divenne ben tosto l'unica consolazione di quegli altieri repubblicani. Poco dopo i Lacedemoni non diedero a Fi-

(a) *Plutarco in Tim. tom.1. pag.243.*

(b) *Cicerone quest. Tusculane lib.3. cap.12. tom.2. pag.310. Idem lettere famigliari lib.9. epist. 18. tom.7. pag.317. Giustino lib.21. cap.5. Luciano cap.23. tom.2. pag.737. Valerio Massimo lib.6. cap.9. estern. n.6.*

(c) *Plut. ivi pag.242.*

a Filippo che li minacciava altra risposta, se non queste energiche parole: *Dionigi* a Corinto (*a*).

Noi ebbimo parecchie conversazioni con quest' ultimo. Egli faceva senza renitenza la confessione de' suoi falli, perchè senza dubbio costata non gli aveano molta ripugnanza. Eurialo voleva sapere com' egli pensasse un tempo sugli omaggi che gli si rendevano in Siracusa. Io manteneva, rispose egli, una caterva di sofisti e di poeti nel mio palagio: io non ne faceva veruna stima; ma essi mi procuravano una certa riputazione (*b*). I miei cortigiani si avvidero, che mi s' incominciava a indebolire la vista: tutti divennero, per così dire, acciecati: non ci vedevano più goccia. S' incontravano in mia presenza, si urtavano l' un contro l' altro nelle nostre cene, io era costretto a menar loro la mano, che sembrava vagare a tentare sulla tavola (*c*). E non vi moveva a sdegno una tale bassezza, dissegli Eurialo? Qualche volta, rispose Dionigi; ma è sì dolce il perdonare!

In quel momento, un di Corinto, che si dava l'aria di persona faceta, e ch'era di sospetta pro-

(a) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 8.*
(b) *Plutarco apoftegmi tom. 2. pag. 176.*
(c) *Teofrasto presso Ateneo lib. 10. pag. 439. Plutarco degli adulat. tom. 2. pag. 53.*

probità, si presentò sulla soglia della porta; e fermatosi per mostrare che non avea verun' arma nascosta sotto la sua veste, affettatamente la scosse a più riprese, come usano di far quelli che si accostano ai tiranni. Questa prova di non aver niente sotto il mantello, gli disse il principe, sarebbe meglio che la faceste fuori di qui (*a*).

Alcuni momenti dopo entrò un altro particolare che lo stancheggiava colle sue importunità. Dionigi ci disse sotto voce sospirando. „ Beato chi apprese da fanciullo a sopportare (*b*) „.

Ad ogni momento tornavansi a rinovare simili oltraggi. Egli stesso li provocava, passando la sua vita nelle osterie, coperto di cenci, in mezzo alle strade colla feccia del popolo, fatta compagna de' suoi piaceri. Si distingueva ancora nel suo carattere quel fondo d'abbiette inclinazioni ricevute dalla natura, e que' sentimenti elevati contratti nella sua prima condizione. Egli parlava da saggio ed operava da pazzo. Io non poteva spiegare il sistema della sua condotta. Un Siracusano che lo avea studiato con attenzione, mi disse; oltre che lo spirito di è lui troppo de-

(a) *Eliano varia istoria lib.4. cap.18. Plutarco in Timol. tom.1. pag.243.*

(b) *Stobeo serm.110. pag.582.*

debole e troppo leggiero per contenersi con più riserva nelle avversità che nella prosperità, egli si è accorto che la presenza d'un tiranno, anche detronizzato produce la diffidenza ed il ribrezzo fra uomini liberi: s'egli preferisse l'oscurità all'avvilimento, la sua tranquillità sarebbe sospetta ai Corintj, che favoriscono la rivoluzione della Sicilia. Egli teme che giungano ad aver timore di lui, e si sottrae all'odio di loro sottoponendosi al disprezzo de' medesimi (*a*).

Dionigi lo avea ottenuto tutto intiero in tempo del suo soggiorno in Corinto; poscia meritò quello di tutta la Grecia. Sia miseria, sia spirito guasto, si arruolò in una compagnia di sacerdoti di Cibele. Girò con loro per le città, e pe' borghi, con un cembalo in mano, cantando, danzando intorno della statua della dea, porgendo la mano per ricevere qualche picciola limosina (*b*).

Prima di far queste scene umilianti, gli fu accordato il permesso di allontanarsi da Corinto e di viaggiare nella Grecia. Il re di Macedonia lo accolse con distinzione: nella pri-

(a) *Giustino lib.21. cap.5. Plutarco in Timol. tom.1. pag.242.*

(b) *Eliano varia istoria lib.9. cap.8. Ateneo lib.12. cap.11. pag.541. Eustazio nell' odissea lib.10. pag.1824.*

prima loro conversazione, Filippo gli chiese, come avea potuto perdere un impero che suo padre avea sì lungamente conservato? ciò avvenne, diss'egli, perchè fui erede della sua potenza, non della sua fortuna (*a*)." Un di Corinto avendogli già fatta la stessa interrogazione, avea risposto. " Quando mio padre ascese al trono, i Siracusani erano stanchi della democrazia; quando io ne discesi, erano stanchi della tirannia. " (*b*) Un giorno alla tavola del re di Macedonia si parlava delle poesie di Dionigi il vecchio: qual tempo mai sceglieva vostro padre, gli disse Filippo, per comporre un sì gran numero d'opere? Quello rispose Dionigi il figlio, che voi ed io qui passiamo nella crapula (*c*) ".

I suoi vizj per due volte lo precipitarono nell'infortunio; ed il suo destino gli appose ogni volta uno de' più grand' uomini che quel secolo avesse prodotto, prima Dione, poscia Timoleone. Ora farò discorso di quest' ultimo, e racconterò quanto ne ho inteso negli ultimi anni del mio soggiorno nella Grecia.

Di sopra abbiamo veduto *, che dopo la morte di suo fratello, Timoleone s' era allon-

(a) *Eliano varia istoria lib.12. cap.60.*
(b) *Plutarco apoftegmi tom.2. pag.176.*
(c) *Idem in Timol. tom.1. pag.243.*
* *Vedete il capitolo IX. di quest' opera.*

lontanato per qualche tempo da Corinto, e per sempre dai pubblici affari. Egli avea passati ben 20 anni in questo volontario esiglio (*a*), quando quelli di Siracusa non potendo più a lungo resistere ai loro tiranni, implorarono l'assistenza di que' di Corinto, dai quali traevano l'origine. Questi ultimi risolvettero di far leva di truppe; ma titubando sulla scelta del generale, una voce nominò per accidente Timoleone, e fu tosto proclamato con applauso universale (*b*). L' accusa altre volte contro di lui intentata, era stata solamente sospesa. I giudici gliene riservarono la decisione: Timoleone, gli dissero, dalla condotta che terrete in Sicilia, conchiuderemo, o che abbiate posto a morte un fratello, ovvero un tiranno (*c*).

I Siracusani credevano già di non avere più scampo. Iceta capo de'Leontini, del quale aveano richiesto l' ajuto, non cercava che di soggiogarli, avendo fatta di recente lega coi Cartaginesi. Fatto padrone di Siracusa, teneva Dionigi assediato nella cittadella. La flotta di Cartagine bordeggiava in que' contorni, per tagliare la strada a quella de'Corin-

(a) *Plutarco in Timol. tom.1. pag.238.*
(b) *Idem ivi pag.237.*
(c) *Idem ivi pag.238. Diodoro Siculo lib.16. pag 459.*

rintj. Nell' interno dell'isola una fatale sperienza avea ammaestrate le città greche a diffidare di tutti coloro che si prendevan cura di spedir loro soccorsi (*a*).

Parte Timoleone con 10 galere, ed uno scarso numero di soldati (*b*). Malgrado la flotta di Cartagine approda in Italia, e subito passa a Tauromenio nella Sicilia. Fra questa città e quella di Siracusa giace quella di Adrano, gli abitanti della quale aveano chiamato parte Iceta, e parte Timoleone. Ambidue nel tempo stesso si pongono in marcia, il primo alla testa di 5000 soldati, il secondo con 1200. A 30 stadj d'Adrano Timoleone viene a rilevare come le truppe d'Iceta erano giunte allora, e stavano occupate nel prendere gli alloggiamenti nei contorni della città. Egli fa marcia sforzata, e piomba su quelle con tanto buon ordine ed impeto, ch' esse abbandonano senza resistere l' accampamento, il bagaglio, e lasciano molti prigionieri.

Questo prospero avvenimento cangiò ad un tratto la disposizione degli spiriti, e l' aspetto delle cose. La rivoluzione fu tanto pron-

(a) *Plutarco in Timol. tom.1. pag.241. Diodoro siculo lib.16. pag.461.*

(b) *Idem ivi pag.239. Diodoro siculo ivi pagina 462.*

pronta, che cinquanta giorni dopo il suo arrivo in Sicilia Timoleone vide i popoli di quell'isola sollecitare la di lui alleanza; ed alcuno de' tiranni congiungere le truppe di loro alle sue *(a)*. Dionigi medesimo si rese a discrezione, e gli consegnò la cittadella di Siracusa coi tesori e le truppe, che avea procurato di radunarvi.

Io non intendo di dar qui i minuti ragguaglj di una sì gloriosa spedizione. Dirò solamente che Timoleone, ancor giovine avea mostrato ne' conflitti la maturità d' un' età avanzata, e nel declinar de' suoi giorni l' attività della gioventù *(b)*. Dirò che spiegò tutti i talenti, tutte le qualità d'un gran generale: che posto alla testa d' un piccolo numero di truppe, liberò la Sicilia dai tiranni che l' opprimevano, e la difese contro una potenza ancor più formidabile che voleva soggiogarla: che con 6000 soldati fugò un' armata di 70,000 Cartaginesi *(c)*, e che finalmente tutti i suoi progetti erano immaginati con tanta saggezza, ch'egli sembrava fatto padrone della sorte, e dispositore degli avvenimenti. Ma la gloria di Timoleone non con-

(a) *Plutarco in Timoleone pag.241, e 243. Diodoro siculo lib.16. pag.463.*

(a) *Idem ivi tom.1. pag 237.*

(c) *Idem ivi pag.248. Diodoro ivi pag.471.*

consiste già in quella serie rapida di prosperi avvenimenti, che da lui medesimo erano attribuiti alla fortuna, facendone riverberare tutto lo splendore sulla sua patria (*a*): essa è stabilita sopra una serie di conquiste più degne della riconoscenza degli uomini.

La guerra avea fatto perire una gran parte degli abitanti della Sicilia: altri in gran numero, essendosi sottratti colla fuga all' oppressione de' proprj despoti, s'erano dispersi nella Grecia, nelle isole del mar Egeo, e sulle coste dell' Asia. Corinto animata dallo spirito stesso del suo generale gl' impegnò col mezzo di deputati a far ritorno alla patria di loro: essa somministrò loro vascelli, condottieri e scorta; ed all' arrivo di loro nella Sicilia essi trovarono terre da essere ripartite. Nel tempo stesso gli araldi dichiararono da sua parte nei giuochi solenni della Grecia, ch' essa riconosceva l' indipendenza di Siracusa, e di tutta la Sicilia (*b*). A questo grido di libertà, che risuonò parimenti in tutta l'Italia meridionale 60,000 uomini ritornarono a Siracusa, chi per godervi i dirit-

(a) *Plutarco in Timoleone pag. 250, e 253.*
(b) *Idem ivi tom. 1. pag. 247. Diodoro ivi pagina 472.*

ritti di cittadino, chi per essere distribuiti nell' interno dell' isola (a).

La forma del governo avea recentemente sofferte frequenti rivoluzioni (b), e le leggi aveano perduto ogni vigore. Queste erano state compilate in tempo della guerra del Peloponneso da un' assemblea d' uomini illuminati, alla testa de' quali era Diocle, la cui memoria fu consagrata da un tempio che Dionigi il vecchio fece demolire. Quel severo legislatore avea vietato sotto pena di morte il presentarsi armato sulla pubblica piazza. Qualche tempo dopo avendo i nemici fatta un' irruzione nei contorni di Siracusa, egli esce di casa colla spada in mano. Nel tempo stesso viene a sapere com' era nata una sedizione nella pubblica piazza: corre al tumulto: un particolare sclama: „ voi avete derogato così alla vostra legge „. Anzi la confermo, rispos' egli, immergendosi il ferro nel seno (c).

Le sue leggi prescrivevano la democrazia; ma per correggere i vizj di quel governo, es-

(a) *Plutarco in Timoleone tom. 1. pag. 247. Diodoro siculo lib. 16. pag. 473. lib. 19. pag. 652.*

(b) *Aristotele della repubblica lib. 5. cap. 4. tom. 2. pag. 390.*

(c) *Diodoro siculo lib. 13. pag. 162.*

esse perseguitavano con rigore ogni spezie d' ingiustizia; e per non lasciare cosa veruna in balia de' capricci de' giudici, esse opponevano per quanto era possibile, una decisione ad ogni caso, una pena ad ogni delitto. Nondimeno oltre l'essere scritte in antica lingua, l'estrema precisione di loro nuoce alla chiarezza. Timoleone le riformò insieme con Cefalo e Dionigi, due Corintj che avea chiamati per suoi consiglieri *(a)*. Quelle che concernono i particolari, furono confermate con interpretazioni che ne determinano il senso. Furono rifuse quelle che riguardavano la costituzione, e venne repressa la licenza del popolo senza nuocere alla sua libertà. Per assicurargli per sempre il godimento di quella libertà, Timoleone lo invitò a spianare tutte le cittadelle, che servivano d' asilo ai tiranni *(b)*.

La possente repubblica di Cartagine obbligata di chieder la pace ai Siracusani; gli oppressori della Sicilia successivamente distrutti; le città ristabilite nell' antico splendore, le campagne ricoperte di messi, un florido commercio, dappertutto l'immagine della concor-

(a) *Plutarco nel Timoleone pag.248. Diodoro siculo lib.13. pag.263. lib.16. pag.473.*

(b) *Cornelio Nipote nella vita di Timoleone cap.3.*

cordia e della prosperità, ecco i benefizj che Timoleone sparse su quella terra fortunata (*a*). Ecco i frutti ch' egli per se ne colse.

Ridotto volontariamente allo stato di semplice particolare, vide la sua considerazione aumentarsi di giorno in giorno. Quelli di Siracusa l'obbligarono d'accettare nella città di loro una casa distinta, e ne' contorni un ameno ritiro, dove passava giorni tranquilli con sua moglie ed i suoi figli che avea fatti venire da Corinto. Egli vi riceveva continuamente i tributi di stima e di gratitudine, che gli offerivano i popoli, i quali lo riguardavano come secondo fondatore di loro. Tutti i trattati, tutte le regolazioni che si facevano nella Sicilia da lungi e da vicino, venivano sottoposti ai suoi riflessi, e niente si eseguiva che non fosse da lui approvato (*b*).

Egli perdette la vista in età molto avanzata (*c*). I Siracusani sensibili più di lui alla sua calamità raddoppiarono l'attenzioni verso del medesimo. Essi a lui conducevano i forestieri di condizione che arrivavano nella città; ecco, lor dicevano, il nostro benefattore, il nostro padre: egli ha preferito al trion-

fo

(a) *Diodoro siculo lib.16. pag.473.*

(b) *Plutarco nel Timoleone tom.1. pag.253.*

(c) *Cornelio Nipote ivi cap.4.*

so brillante che lo attendeva in Corinto, ed alla gloria che si sarebbe acquistata nella Grecia, il piacere di vivere in mezzo de' suoi figli *(a)*. Timoleone non opponeva alle lodi che gli eran profuse, che questa risposta modesta: „ Gli dei volevano salvare la Sicilia: io li ringrazio di avermi scelto per istrumento della bontà di loro *(b)*. „

L'amore de' Siracusani si manifestava ancor più, quando nell' assemblea generale si trattava di qualche importante questione. Venivano deputati ad invitarvelo: montava in cocchio: appena compariva, che tutto il popolo lo salutava ad alte grida. Salutavalo vicendevolmente Timoleone, e dopo che i trasporti di gioja e d'amore eran cessati, s' informava del soggetto della deliberazione, e diceva la sua opinione, alla quale si univano i voti di tutti. Nel suo ritorno tornava a traversare la piazza accompagnato dalle medesime acclamazioni, finchè non lo perdevano di vista *(c)*.

La gratitudine de' Siracusani non poteva saziarsi. Determinarono che il giorno della sua na-

(a) *Plutarco in Timoleone pag.254.*
(b) *Cornelio Nipote ivi cap.4.*
(c) *Plutarco ivi pag.254.*

nascita fosse considerato come un giorno di festa; e che dimanderebbero un generale a Corinto, ogniqualvolta avessero qualche guerra a sostenere contro una nazione forestiera (a).

Alla sua morte il pubblico cordoglio non trovò sfogo, che negli onori accordati alla memoria di lui. Fu lasciato il tempo agli abitanti delle città circonvicine, perchè venissero a Siracusa ad oggetto d'assistere al funerale. Alcuni giovini eletti a sorte portarono il feretro sugli omeri loro. Stava egli steso sopra un letto riccamente addobbato. Un numero infinito d'uomini e di donne l'accompagnavano coronate di fiori, adorne di candide vesti, facendo rimbombar l'aere col nome e colle lodi di Timoleone. Ma i gemiti di loro ed il pianto attestavano ancor meglio quella che veramente sentivano tenerezza e dolore.

Quando il corpo fu posto sul rogo, un araldo lesse ad alta voce il decreto seguente: „ Il popolo di Siracusa grato a Timo-
„ leone per aver egli distrutto i tiranni,
„ vinto i barbari, ristabilite parecchie gran-
„ di

(a) *Plutarco in Timoleone pag. 254. Cornelio Nipote in Timoleone cap. 5.*

„ di città, e date leggi ai Siciliani, ha risoluto di consagrare dugento mine ai suoi „ funerali, e di onorare ogn'anno la sua memoria „ con conflitti di musica, corse di cavalli, e „ giuochi ginnastici (a). „ Altri generali si segnalarono con più brillanti conquiste: nessuno fece mai cose sì grandi. Egli intraprese la guerra per fabbricare la felicità de' Siciliani; e quando l'ebbe terminata, non gli restò più altra ambizione che quella d'essere amato.

Egli fece rispettare, ed amare la suprema autorità nel tempo che ne fu investito; e quando ne fu spogliato, egli la rispettò e l'amò più di qualunque altro cittadino. Un giorno in piena assemblea due oratori osarono accusarlo di malversazione negl' impieghi che avea esercitati. Egli frenò il popolo sollevato contro di loro: „ Io non ho, diss'egli, „ incontrato tanti travagli e pericoli, se non „ per porre il minimo cittadino in istato di „ difender le leggi, e di dire liberamente i „ suoi pensieri (b). „

Esercitò un assoluto impero sui cuori, perchè fu dolce, modesto, semplice, disinteressa-

(a) *Plutarco in Timoleone tom. 1. pag. 255. Cornelio Nipote ivi cap. 5.*
(b) *Idem ivi cap. 253. Cornelio Nip. ivi cap. 5.*

sato, e soprattutto sommamente giusto. Tante virtù disarmavano quelli che si vedevano sopraffatti dallo splendore delle sue gesta e dalla superiorità de' suoi lumi. Provò Timoleone, che dopo aver resi grandi servigi ad una nazione, basta lasciarla fare per esserne adorato.

CAPITOLO LXIV.

Continuazione della Biblioteca. Fisica. Storia naturale. Genj.

APpena giunto dalla Persia ritornai da Euclide: giacchè mi restava a scorrere una parte della sua biblioteca. Ve lo trovai con Metone ed Anasarco. Il primo era nativo d'Agrigento in Sicilia, e della stessa famiglia del celebre Empedocle. Il secondo era d'Abdera in Tracia, e della scuola di Democrito. Ambidue con un libro in mano parevano sepolti in una profonda meditazione.

Euclide mi mostrò alcuni trattati sugli animali, sulle piante, sui fossili. Non sono molto ricco in questo genere, mi disse Euclide; il gusto della storia naturale e della fisica propriamente detta non si è introdotto fra noi che da pochi anni in qua. Non già che parecchi uomini di genio non siansi anticamente occupati nello studio della natura: vi ho altre volte dimostrato le opere di loro; e vi rammenterete senza dubbio il discorso del gran sacerdote di Cerere, che vi diede un' idea succinta dei sistemi di loro *.

Voi

* *Vedete il capitolo XXX. di quest' opera.*

Voi aveste a conoscere allora ch' essi cercavano a conoscere piuttosto le cause che gli effetti; la sostanza degli esseri, piuttosto che le forme di essi *(a)*.

Socrate diresse la filosofia verso la pubblica utilità; ed i suoi discepoli, ad esempio di lui, consagrarono le loro veglie allo studio dell'uomo *(b)*. Tutta l'altra filosofia del mondo, sospesa per un secolo; e ravvivata ai giorni nostri procede con maggiore cognizione e saggezza. Per dir vero non si cessa di trattare quelle generali questioni che aveano divise le opinioni degli antichi filosofi; ma nel tempo medesimo si procura di risalire dagli effetti alle cause, dal cognito all' incognito *(c)*. Con quest'oggetto, si discende maggiormente ai minuti ragguagli, e si comincia a far raccolta di fatti e a farne paragone.

I progressi delle scienze furono anticamente repressi da un difetto essenziale. Non si poneva bastante attenzione nello spiegare l'essenza di ciaschedun corpo in particolare *(a)*, nè

(a) *Aristotele della natura lib.2. cap.2. t.1. pag.329. Idem degli animali etc. lib.1. cap.1. tom.1. pag.967. e 968.*

(b) *Idem degli animali etc. pag.971.*

(c) *Idem ivi pag.967. Idem della natura etc. lib.1. cap.1. pag.315.*

(a), nè a definire i termini che si adoperavano. Una tal negligenza avea finito coll' inspirare tanta noja, che lo studio della fisica fu abbandonato in un tempo in cui precisamente cominciava l' arte delle definizioni. Ciò avvenne al tempo di Socrate (b).

A queste parole Anasarco e Metone si avvicinarono a noi. Che? Democrito non ha forse dato difinizioni esatte? Empedocle non si è forse abbastanza attenuto all' analisi dei corpi? Più di frequente che gli altri filosofi, rispose Euclide; ma non ancor quanto avrebbero dovuto (c). La conversazione divenne allora più animata. Euclide difendeva con vivacità la dottrina di Aristotele suo amico, Anasarco e Metone quella de' proprj compatriotti. Essi accusarono più d' una volta Aristotele di aver alterato nelle sue opere il sistema degli antichi per combatterlo con più vantaggio (d). Metone andò più oltre, e prete-

(a) *Aristotele della natura etc. lib.2. cap.2. pag.329.*

(b) *Idem degli animali etc. lib.1. cap.1. pagina 971. Idem metafisica lib.1. cap.6. tom.2. pag.848.*

(c) *Idem ivi tom.1. pag.970.*

(d) *Porfirio vita di Pitagora §.53. pagina 49. Bruckero storia della filosofia dissertazione preliminare pagina 14. e lib.2. cap.1.*

tese che Aristotele, Platone, Socrate stesso aveano attinte le dottrine loro negli scritti de' Pitagorici d'Italia e di Sicilia in quasi tutto quello che hanno insegnato sulla natura, sulla politica, e la morale. In queste felici regioni, diss' egli, la vera filosofia ebbe la sua culla, e noi dobbiamo un tal benefizio a Pitagora *(a)*.

Io nutro la più profonda venerazione per questo grand' uomo, ripigliò Euclide; ma poichè egli ed altri filosofi si sono appropriati senza avvertircene le ricchezze dell' Egitto, e dell'Oriente, e di tutti i popoli che noi chiamiamo barbari *(b)*, non avevamo noi diritto eguale di trasportarle nella Grecia? Diamoci il coraggio di mutuamente perdonarci i nostri latrocinj: abbiate quello di rendere al mio amico la giustizia che gli si debbe. Sovente l'ho udito dire che conveniva discutere le opinioni con l'equità d'un arbitro imparziale *(c)*: s' egli s'è allontanato da questa

pag.464. Moshem. sopra Cudvvort c.1. §.7. not.y.

(a) *Porfirio vita di Pitagora pag.49. Anonimo presso Fozio pag.1316.*

(b) *Taziano orazione ai Greci pag.2. Clemente Aless. strom. lib.1. pag.355. Bruckero storia filosof. lib.1. cap.1. pag.47.*

(c) *Aristotele del cielo lib.1. cap.10. tom.1. pag.446.*

sta regola, lo condanno. Egli non cita gli autori, dai quali ricava i suoi lumi, perchè ha dichiarato in generale, che si è prefisso di trarne profitto (a). Li cita più sovente, quando li confuta; perciocchè la celebrità del nome di loro era pur troppo capace di accreditare gli errori che voleva distruggere.

Aristotele s'è fatto padrone del deposito delle cognizioni, accresciuto mercè le vostre cure e le nostre. Egli lo aumenterà colle sue fatiche, e facendolo passare alla posterità, inalzerà il più superbo fra tutti i monumenti, non già alla vanità d'una scuola particolare; ma alla gloria di tutte le nostre scuole.

Io l'ho conosciuto all'accademia: la nostra unione si fortificò cogli anni, e dopo ch'egli è uscito d'Atene, mantengo con lui una corrispondenza continua. Voi altri che non potete giudicarne che da un picciol numero d'opere da lui pubblicate, sappiate almeno qual sia l'estensione de' suoi progetti, e rimproverategli poscia, se vi dà l'animo, errori ed ommissioni.

La natura, mutola per la maggior parte degli uomini, l'avvertì di buon'ora ch'essa lo avea scelto per suo confidente e suo inter-

ter-

(a) *Aristotele dei costumi lib.10. cap.10. t.2. pag.144.*

terprete. Io non vi dirò, che nato colle più favorevoli disposizioni egli fece i più rapidi progressi nella carriera delle scienze e dell' arti: che fu veduto fin dalla sua più tenera giovinezza divorarsi le opere de' filosofi, divertirsi con quelle de' poeti, appropriarsi le cognizioni di tutti i paesi, e di tutti i tempi (a): questo sarebbe un lodarlo alla foggia comune a tutti gli altri grand' uomini. Quello che lo rende distinto, si è il gusto, il genio per l' osservazione: si è l' unione delle ricerche coll' attività la più sorprendente, e la costanza la più ostinata: si è finalmente ancora quella penetrazione, quella sagacità straordinaria che lo conduce in un attimo alle conseguenze, e che talvolta ci tenterebbe di credere che il suo spirito agisca piuttosto per istinto di quello che per riflessione: si è per ultimo l'aver concepito che tutto ciò che la natura e l'arte presentano agli occhi nostri, non è che una serie immensa di anelli che formano una catena comune, sovente tanto somiglianti, onde non poter essere agevolmente distinti, e tanto differenti che non si possono confondere. Quindi ne venne lo spediente da lui preso di assicurare la sua condotta col dubbio (b) d'illu-

(a) *Ammon. vita d' Aristotele*.
(b) *Aristotele metafisica lib. 3. cap. 1. tom. 2. pag. 858.*

luminarla coll'uso frequente delle definizioni, di divisioni e suddivisioni, e di non approssimarsi verso il soggiorno della verità, che dopo aver ben conosciuto il di fuori, che la rinchiude.

Tale è il metodo che seguirà nell'esecuzione d'un progetto che avrebbe spaventato ogni altro fuorchè lui: quest'è la storia generale, e particolare della natura. Dapprima egli prenderà le masse grandi: l'origine o l'eternità del mondo (*a*), le cause, i principj e l'essenza delle cose (*b*): la natura, e l'azione reciproca degli elementi: la composizione e la decomposizione de' corpi (*c*): ivi saranno richiamate o discusse le questioni sull'infinito, sul moto, sul vuoto, sullo spazio ed il tempo (*d*).

Egli si farà a descrivere, o in tutto o in parte quanto esiste, e quanto accade ne' cieli, nell'interno, e nella superficie del nostro glo-

---

(a) *Aristotele del cielo lib.1. cap.2. tom.1. pag.432.*

(b) *Idem della natura etc. lib.1. e 2. tom.1. pag.315. etc. Idem metafisica tom.2. pagina 838.*

(c) *Idem della generazione e corruzione t.1. pag.493. etc. Diogene Laerzio lib.5. §.25.*

(d) *Idem della natura etc. lib.3. 4. etc.*

globo: nei cieli le meteore (*a*), le distanze e le rivoluzioni de' pianeti, la natura degli astri e delle sfere alle quali sono affissi (*b*): nelle viscere della terra, i fossili, i minerali (*c*), le violenti scosse che rovesciano il globo (*d*): sulla sua superficie i mari, i fiumi (*e*), le piante (*f*), gli animali (*g*).

Essendo l'uomo soggetto ad un' infinità di bisogni e di doveri, questi sarà seguito in tutti i suoi rapporti. La notomia del corpo umano (*h*), la natura e facoltà dell'anima (*i*), gli oggetti e gli organi delle sensazioni

(*a*), le

(a) *Aristotele delle meteore tom.1. pag.528.*

(b) *Idem del cielo lib.2. tom.1. pag.452. Idem astronom. presso Diogene Laerzio lib.5. §. 26.*

(c) *Idem delle meteore lib.3. cap.6. tom.1. pag.583.*

(d) *Idem ivi lib.2. cap.8. pag.566.*

(e) *Idem ivi cap.2. pag.551. etc.*

(f) *Diogene Laerzio lib.5. §.25.*

(g) *Aristotele storia degli animali. Idem della generazione degli animali tom.1. Diogene Laerzio ivi.*

(h) *Idem ivi lib.1. cap.7. pag.768. etc. Diogene Laerzio ivi.*

(i) *Idem ivi tom.1. pag.616. delle cose memorabili ivi pag.678.*

(*a*), le regole proprie a dirigere le più fine operazioni dello spirito (*b*), ed i più segreti movimenti del cuore (*c*), le leggi (*d*), i governi (*e*), le scienze, e l'arti (*f*): su tutti questi oggetti interessanti lo storico aggiungerà i suoi lumi a quelli dei secoli che l'han preceduto; e conforme al metodo di parecchi filosofi applicando sempre la fisica alla morale ci renderà più illuminati, per renderci più felici.

Ecco il progetto d'Aristotele, per quanto l'ho potuto raccogliere nel conversare con lui e dalle sue lettere: non so già se potrà assoggettarsi all'ordine che v'ho indicato. E perchè non lo potrà egli seguire, gli diss' io? Ciò avvenir potrebbe, soggiunse Euclide, perchè certe materie esigono dichiarazioni preliminari. Senza uscire dal suo gabinetto, dov' ha radunata una preziosa biblioteca (*g*), egli è in

(a) *Aristotele dei sensi ivi pag.662.*
(b) *Idem categ. analit. topic. tom.1. pag.14. etc. Diogene Laerzio ivi §.23. e 24.*
(c) *Idem gran morale. Idem delle virtù e de' vizj tom.2. pag.3. etc.*
(d) *Diogene Laerzio ivi §.26.*
(e) *Aristotele della repubblica tom.2. pag.296.*
(f) *Diogene Laerzio ivi. Fabbricio biblioteca greca lib.3. cap.6. e 7. pag.107. etc.*
(g) *Strabone lib.13. pag.608. Aulo Gellio notè Attiche lib.3. cap.17.*

è in grado di trattare una quantità di soggetti; ma quando sarà duopo descrivere la storia, e l'indole di tutti gli animali sparsi sulla terra, di qual lunga e penosa serie d'osservazioni non dovrà egli aver bisogno! Con tutto ciò il suo coraggio si accende contra gli ostacoli: oltre i materiali che sono in sua mano, egli fonda giuste speranze sulla protezione di Filippo, del quale ha meritata la stima (a), e su quella di Alessandro, di cui è per dirigere l'educazione. S'egli è vero come si dice, che questo principe giovinetto mostri un gusto ardentissimo per le scienze (b); io spero che giunto al trono, porrà il suo precettore in istato d'aumentarne i progressi (c).

Appena Euclide ebbe finito di parlare, che Anasarco incominciò a dire: Io potrei attribuire a Democrito lo stesso progetto che voi date ad Aristotele. Io qui veggo le opere senza numero da lui pubblicate sulla natura, e le differenti parti dell'universo, sopra gli animali e le piante, su la nostr' anima, i nostri

(a) *Aulo Gellio lib.9. cap.3. Ammon. vit. d' Aristotele Eliano varia storia lib.4. capo 19.*

(b) *Plutarco nella fortezza di Alessandro tomo 2. pag.327. 328. etc.*

(c) *Plinio lib 8. cap.16. tom.1. pag.443.*

stri sensi, i nostri doveri, le nostre virtù; sulla medicina, sull'anatomia, l'agricoltura, la logica, la geometria, l'astronomia, la geografia; aggiungo sulla musica, e la poesia *(a)*. Non fo parola di quello stile incantatore che sparge le grazie sulle materie più astratte *(b)*. La stima pubblica l'ha collocato nel primo rango de' fisici che hanno applicati gli effetti alle cause. Si ammira ne' suoi scritti una serie d' idee nuove, talvolta troppo ardite, sovente felici. Voi sapete che ad esempio di Leucippo suo maestro, del quale perfezionò il sistema *(c)*, ammise il vuoto, gli atomi, i vortici; che riguardò la luna come una terra coperta di abitanti *(d)*; che prese la via lattea per una moltitudine di picciole stelle *(e)*; che ridusse tutte le nostre sensazioni a quella del tatto *(f)*; e che negò sempre essere i co-

---

(a) *Diogene Laerzio lib.9. §.46. Fabbricio biblioteca greca tom.1. pag.803.*

(b) *Cicerone dell' Oratore lib.1. cap.11. tom.1. pag.141.*

(c) *Bruckero storia filosof. tom.1. pag.1187.*

(d) *Plutarco dell' opinioni filosofi. lib.2. c.25. tom.2. pag.891.*

(e) *Aristotele meteore lib.1. cap.8. tom.1. pagina 538. Plutarco ivi pag.893.*

(f) *Idem dei sensi cap.4. tom.1. pag.669.*

i colori e le altre qualità sensibili inerenti ai corpi (a).

Alcune di queste viste erano state proposte (b); ma egli ebbe il merito di adottarle, e di ampliarle. Egli fu il primo a concepire le altre, e la posterità giudicherà se questi furono tratti di genio o delirj dell' immaginazione. Forse anche essa scoprirà ciò che a lui non fu permesso se non di conghietturare. Se io potessi sospettare di gelosia i vostri filosofi, direi che nelle loro opere Platone ebbe l'affettazione di non nominarle giammai, ed Aristotele quella di confutarle perpetuamente.

Euclide gridò molto contro questo rimprovero; furono intavolate di nuovo le questioni passate. Ora ogni atleta combatteva da se, ora il terzo aveva a sostenere gli sforzi degli altri due. Sopprimendo le discussioni, per attenermi alle conclusioni, ora esporrò in poche parole l'opinione d'Aristotele, e quella d'Empedocle sull' origine e l'amministrazione dell' universo. Altrove ho riportato quella di Democrito sul medesimo argomento *. Fi-

(a) *Aristotele dell' anima lib.3. cap.1. tom.1. pag.649. Sesto Empirico contro i logici lib.7. pag.399.*

(b) *Idem dei sensi cap.4. tom.1. pag.669.*

* *Vedete il capitolo XXX. di quest' opera.*

FISICA GENERALE. SISTEMA D'ARISTOTELE.

Tutti i filosofi, dice Euclide, hanno asserito che il mondo era fatto per durar sempre secondo alcuni; per finire un giorno secondo altri; per finire e riprodursi a certi periodici intervalli secondo una terza scuola. Aristotele sostiene che il mondo è sempre stato e sarà sempre (a). Permettetemi d'interrompervi, disse Metone. Prima d'Aristotele, parecchi de' nostri pitagorici, fra gli altri Ocello di Lucania, aveano ammesso l'eternità del mondo (b). E' vero, rispose Euclide; ma questa opinione è stata fortificata con nuovi argomenti per Aristotele. Io non mi riporto che a quello che egli deduce dal moto. Di fatti, diss'egli, se il moto ha cominciato, questo fu in origine impresso in esseri preesistenti; questi esseri erano stati prodotti o esistevano da tutta l'eternità. Nel primo caso non poterono essere prodotti se non da un moto anteriore a quello che noi supponiamo come primo; nel secondo caso è for-

(a) *Aristotele della natura ec. lib. 8. cap. 1. tom. 1. pag. 409. Idem del cielo lib. 1. cap. 10. pag. 447.*

(b) *Ocello Lucano cap. 2.*

è forza dire che gli esseri, prima d'esser mossi, stavano inerti; ora l'idea della quiete porta sempre con se quella d'un moto sospeso, del quale essa altro non è che privazione (a). Il moto è dunque eterno.

Alcuni ammettono l'eternità della materia e danno un'origine all'universo: le parti della materia a dir di loro furono agitate senz' ordine nel caos, fino al momento in cui si riunirono per formare i corpi. Noi risponderemo, che il moto di loro dovea essere uniforme, o contrario, alle leggi della natura (b); poichè altre non ne conosciamo. Se si dica uniforme, il mondo è sempre stato; se si voglia contrario, non ha giammai potuto esistere. Imperciocchè nella prima ipotesi le parti della materia avrebbero preso da se medesime da tutta l'eternità la disposizione ch' esse conservano al presente; nella seconda esse non l'avrebbero in alcun modo potuto prendere, poichè il moto contro natura separa e distrugge in luogo di riunire e comporre (c). E chi potrà mai concepire che moti irregolari abbiano potuto produrre sostan-

(a) *Aristotele della natura ec. lib.8. capo 1. tom.1. pag.408.*

(b) *Idem del cielo lib.3. cap.2. tom.1. p.475.*

(c) *Idem ivi lib.1. cap.2. tom.1. pag.433.*

stanze tali, quali sonò la carne, l'ossa e le altre parti del nostro corpo (*a*)?

Dappertutto noi distinguiamo una serie di forze motrici, le quali operando una sull'altra producono una continuazione di cause e di effetti. In tal guisa la pietra è mossa dal bastone (*b*), il bastone dal braccio, il braccio dalla volontà, ec. La catena di queste forze non potendo prolungarsi all'infinito (*c*), si ferma a qualche motore o piuttosto all'unico motore esistente da tutta l'eternità. Questi è l'ente necessario (*d*), il primo ed il più eccellente fra gli esseri: egli è Dio medesimo; immutabile, intelligente, indivisibile, senza estensione (*e*); che risiede al di là de' confini del mondo; ivi egli sta felice contemplando se stesso (*f*).

La

(a) *Aristotele del cielo lib.3. cap.2. pag.475.*
(b) *Idem della natura ec. lib.8. cap.5. tom.1. pag.415.*
(c) *Idem del cielo. Idem metafisica lib.14. cap.8. tom.2. pag.1003.*
(d) *Idem ivi lib.4. cap.8. pag.882. E lib.14. cap.7. tom.2. pag.1000.* D.
(e) *Idem della natura ec. lib.8. cap.6. e 7. tom.1. pag.418. cap.15. pag.430. Idem metafisica lib.14. cap.7. e 8. tom.2. pagina 1001.*
(f) *Idem metafisica lib.14. cap.9. tom.2. pagi-*

La sua potenza essendo sempre in azione, egli comunica e comunicherà perpetuamente il moto al primo mobile, (a) alla sfera de'cieli dove sono le stelle fisse; egli ve l'ha comunicato da tutta l'eternità. Di fatti qual forza avrebbe potuto incatenargli il braccio o potrebbe incatenarlo di nuovo? perchè il moto avrebbe a trar principio piuttosto in un'epoca ovvero in un'altra? perchè dovrebbe un giorno finire (b)?

Il moto del primo mobile si comunica alle sfere inferiori, e le fa girare ogni giorno d'oriente in occidente; ma ciascuno ha di più uno o parecchi moti diretti da sostanze eterne ed immateriali (c).

Questi agenti di secondo ordine sono subordinati al primo motore (d), appress'a poco co-

na 1004. Idem de' costumi lib.10. c.8. tom.2. pag.139. E. Idem gran morale lib.2. cap.15. pag.193.

(a) *Aristotele metafisica lib.14. cap.6. p.999. cap.7. tom.2. pag.1001. Idem della natura ec. lib.8. cap 15. tom.1. pag.430.*

(b) *Idem della natura ec. lib.8. cap.1. p.409, e 410.*

(c) *Idem metafisica lib.14. cap.8. tom.2. pagina 1002. Bruckero storia filosof. t.1. pag.831.*

(d) *Idem della natura ec. l.2. c.10. t.1. p.525.*

come in un' armata gli ufficiali dipendono dal generale (a). Non è nuovo questo dogma. Secondo le tradizioni antiche la divinità abbraccia l' intera natura. Benchè siano state alterate da favole mostruose, esse nondimeno conservano le traccie della vera dottrina (b).

Il primo mobile essendo mosso dall' azione immediata del primo motore, azione ognor semplice, ognor eguale, non prova cangiamento veruno; nessuna generazione, nè corruzione (c). In questa uniformità costante e pacifica brilla il vero carattere dell' immortalità.

Lo stesso si dica delle sfere inferiori, ma la varietà de' loro movimenti produce sulla terra nella region sublunare rivoluzioni continue, quali sono la distruzione, e la riproduzione dei corpi (d).

Euclide dopo d'aver procurato di dimostrare la concatenazione di questi effetti colle cause che aveva ai medesimi assegnate, continuò a dire in questa maniera. „ L' eccellenza, e la „ bel-

(a) *Aristotele metafisica lib.14. cap.10. tom.2. pag.1004.*

(b) *Idem ivi cap.8. tom.2. pag.1003. D.*

(c) *Idem della generaz. lib.2. cap.10. tom.1. pag.524.*

(d) *Idem metafisica e del cielo lib.2. cap.10. pag.525.*

„ bellezza dell' universo consistono nell'ordine „ che le rende perpetue (*a*); ordine che spic- „ ca più ne' cieli che nella terra (*b*), ordine al quale tutti gli esseri tendono più o meno direttamente. A somiglianza di una casa ben regolata (*c*), dove gli uomini liberi, gli schiavi e le bestie da soma concorrono tutti al mantenimento della comunità, con maggiore o minore zelo e profitto secondo che hanno relazione più o meno intima col capo; nella stessa maniera pel sistema generale delle cose tutti gli sforzi sono diretti alla conservazione del tutto con più prontezza ed armonia nei cieli, dove l' influenza del primo motore si fa meglio sentire; con più negligenza e confusione negli spazj sublunari, perciocchè sono più lontani dagli sguardi di lui (*d*).

Da questa tendenza universale degli esseri ad uno scopo medesimo, ne risulta che la na-

(a) *Aristotele metafisica e del cielo lib. 14. capo 10. tom. 2. pag. 1004.*
(b) *Idem del parto degli animali lib. 1. cap. 1. tom. 1. pag. 970. A.*
(c) *Idem metafisica lib. 14. cap. 10. tom. 2. pagina 1705.*
(d) *Idem della generazione lib. 2. cap. 10. t. 1. pag. 524. Idem del parto degli animali lib. 1. cap. 1. tom. 1. pag. 970.*

natura lungi dal far cosa inutile, cerca sempre il meglio possibile (*a*), e si propone un fine in tutte le sue operazioni (*b*).

A queste parole i due forestieri in un sol punto sclamarono: E perchè ricorrere a cause finali? Chi vi ha saputo dire che la natura sceglie quello che più conviene ad ogni spezie d'esseri? Piove sulle nostre campagne, sarà questo per renderle fertili? Non già certamente: ciò avviene perchè i vapori attratti dal sole e condensati dal freddo acquistano colla unione di loro una gravità che li fa precipitare sulla terra. E' un accidente che questa pioggia faccia crescere le vostre messi; e le guasta poi quando le trova ammucchiate sull'aja. E' un accidente che abbiate denti, altri atti a triturare gli alimenti, altri ad inciderli (*c*). Nell'origine delle cose, disse Metone, quando il caso sbozzava gli animali, produsse teste che non erano attaccate a bu-

(a) *Aristotele del cielo libro 2. cap. 5. tom. 1. pag. 458. cap. 11. pag. 463. Idem della generazione pag. 525,*

(b) *Idem della natura etc. lib. 2. cap. 8. tom. 1. pag. 336. Idem del cammin. degli animali cap. 2. pag. 734*

(c) *Idem della natura etc. lib. 2. cap. 8. tom. 1. pag. 336.*

a busti (*a*). Poscia comparvero uomini a testa di toro, e tori a faccia umana (*b*). Questi fatti sono confermati dalla tradizione, che fa menzione, dopo lo sviluppo del caos, di giganti, di corpi forniti di molte braccia, d'uomini che non aveano che un occhio (*c*). Quelle razze perirono per qualche vizio di organizzazione: altre si riprodussero. In vece di dire che queste erano meglio organizzate, si è supposta una proporzione fra le funzioni di loro, ed il fine preteso de' medesimi.

Quasi nessuno degli antichi filosofi, rispose Euclide, ha mai creduto di dover ammettere come principio quello che si chiama caso, ovvero fortuna (*d*). Queste parole vaghe non sono state adoperate che per ispiegare effetti che non erano stati preveduti, e quelli che spettano ad una causa lontana, e finora

(a) *Empedocle presso Aristotele dell' anima libro 3. cap.7. tom.1. pag.654. Idem del cielo lib.3. cap.2. tom.1. pag.476.*

(b) *Aristotele della natura etc. lib.2. cap 8. tom.1. pag.336. Plutarco contro Colot. tom.2. pag.1123. Eliano storia degli animali lib.16. cap.29.*

(c) *Omero, Esiodo, Eschilo presso Strabone lib.1. pag.43. lib.7. pag.299.*

(d) *Aristotele della natura etc. lib.2. cap.4. tom.1. pag.332.*

nora sconosciuta (a). Propriamente parlando la fortuna ed il caso nulla per se medesimi producono; e se per uniformarsi al linguaggio del volgo noi li consideriamo come cause accidentali, nondimeno ammettiam sempre l'intelligenza e la natura come cause prime (b).

Voi sapete, disse Anasarco, che la parola natura ha diversi significati. In qual senso la prendete voi qui? Per questo termine, rispose Euclide, intendo il principio del moto sussistente da se stesso negli elementi del fuoco, dell'aria, della terra, e dell'acqua (c). L'azion sua è sempre uniforme ne' cieli, essa non di rado è contrariata da ostacoli nella region sublunare. Per esempio, la proprietà naturale del fuoco è d'innalzarsi: nondimeno una forza straniera lo obbliga sovente a prendere una direzione contraria (d). In tal guisa quando si tratta di questa regione, la natura non solo è principio del moto; ma essa lo è parimente per accidente della quiete e del cambiamento (e).

Es-

(a) *Aristotele della natura etc. lib.2. cap.5. pag.333.*
(b) *Idem ivi cap.6. pag.335.*
(c) *Idem ivi lib.2. pag.327. l.3. c.1. p.339.*
(d) *Idem della generazione lib.2. cap.6. t.1. pag.521.*
(e) *Idem della natura ec. lib.2. cap.1. tom.1. pag.327.*

Essa ci presenta rivoluzioni costanti e regolari, effetti che sono invariabili, o quasi sempre simili. Permettetemi di fermarmi a questi. Osereste voi riguardarli come casi fortuiti (a)? Senza diffondermi sull'ordine ammirabile che spicca nelle sfere superiori, direste voi che per effetto del caso le piogge sono più frequenti nel verno che nella state, i calori più cocenti di state che d'inverno? (b). Date un' occhiata alle piante, e principalmente agli animali, dove la natura si esprime con tratti più profondi. Benchè questi ultimi agiscano senza meditazione e senza deliberazione, nondimeno le azioni di loro sono talmente combinate, ch'è nata questione se il ragno e le formiche siano o no dotate d'intelligenza. Ora se la rondine ha un oggetto nel fabbricarsi il nido, ed il ragno nell' ordire la sua tela; se le piante si coprono di foglie onde preservare le frutta di loro; e se le radici in luogo d' alzarsi s'internano nella terra per attingervi sughi nutritivi; non riconoscerete voi ancora che la causa finale si fa veder chiaramente ne' suoi effet-

(a) *Aristotele della natura etc. lib.2. cap.5. pag.333.*

(b) *Idem della generazione lib.2. cap.8. pagina 336, e 337.*

effetti costantemente riprodotti nella foggia medesima (*a*)?

L' arte si allontana qualche volta dal suo scopo, anche nel deliberare: lo colpisce tallora senza riflettere. Nondimeno è sempre vero che si propone un fine. Si può dire lo stesso della natura. Da un canto le si oppongono degli ostacoli alle sue operazioni, e da suoi deviamenti nascono i mostri (*b*). Da un altro canto sforzando esseri incapaci di deliberazione a riprodurre se stessi, essa li guida all'oggetto che si è proposto. Qual'è dunque questo oggetto? la perpetuità delle spezie? Qual' è il maggior bene di queste spezie? la loro esistenza e conservazione (*c*).

Mentre Euclide esponeva in tal guisa le idee d' Aristotele, Anasarco e Metone gli strapparono di bocca alcune confessioni che tosto rivolsero contro di lui.

Voi riconoscete, disser' eglino, un Dio, un primo motore, la cui immediata azione mantiene eternamente l' ordine ne' cieli; ma voi ci lasciate all' oscuro intorno al grado d' influenza, colla quale agisce sulla terra. Posto alle strette dalle nostre interrogazioni, voi dapprima avete confessato che il cielo e la na-

(a) *Aristotele della natura ec. lib.2. cap.8.*
(b) *Idem ivi pag. 337.*
(c) *Idem della generazione lib.2. cap.10. pagina 525. B.*

natura stanno sotto la sua dipendenza (*a*): poscia detto avete con restrizione che tutti i moti sono a lui *in certo modo* subordinati (*b*): che *sembra* essere la causa ed il principio di tutto (*c*): che *sembra* prendersi qualche cura delle cose umane (*d*); finalmente aggiunto avete, che non può nell' universo contemplare che se medesimo: qui l' aspetto de' misfatti e del disordine lorderebbe i suoi sguardi (*e*): che non potrebbe mai essere l' autore nè della prosperità de' malvagi, nè della calamità de' buoni (*f*). Perchè questi dubbj, queste restrizioni? Spiegatevi chiaramente: la Provvidenza divina si estende sopra i mortali?

Come quella d' un capo di casa, disse Eucli-

(a) *Aristotele metafisica lib. 14. cap. 7. tom. 2. pag. 1000. E.*

(c) *Idem della generazione lib. 2. cap. 10. t. 1. pag. 525. E.*

(c) *Idem metafisica lib 1. cap. 2. pag. 841. D.*

(d) *Idem de' costumi lib. 10. cap. 9. tom. 2. pagina 140. E.*

(e) *Idem metafisica lib. 14. cap. 9. tom. 2. pagina 1004. Du Val Sinopsi analitica ivi pag. 122.*

(f) *Idem gran morale lib. 2. cap. 8. tom. 2. pagina 185. A.*

clide, si estende sugli ultimi suoi schiavi *(a)*. La regola stabilita da lui per il mantenimento della famiglia, e non pel bene di loro in particolare, sussiste nondimeno, ad onta ch' essi spesse fiate se ne distacchino; chiude gli occhi sulle divisioni di loro, e sui vizj inseparabili dalla condizion de' medesimi. Se siano rifiniti da malattie, se si distruggono fra di loro, subito altri succedono in loro luogo. Nella stessa maniera in questo angolo del nostro mondo, dove gli uomini stanno rilegati, l'ordine si sostiene in virtù dell'impression generale della volontà dell' Ente supremo. I rovesci cui va soggetto questo globo, ed i mali che affliggono l'umanità, non sospendono il moto dell' universo: la terra sussiste, le generazioni si rinovano, il grand' oggetto del primo motore viene adempito *(b)*.

Voi altri m' avrete per iscusato, disse Euclide, se non entro in più minuti ragguagli. Aristotele non per anche ha sviluppato questo punto di dottrina; e forse lo trasandetà; perciocchè si attacca più volontieri ai principj della fisica che a quelli della teolo-

gia

(a) *Aristotele metafisica lib.14. cap.10. tom.2. pag.1004.*

(b) *Idem della generazione lib.2. cap.10. tomo 1. pag.525.*

già (a). Non vi sosterrò nemmeno d'aver ben afferrate le sue idee: il racconto d'un' opinione che non si conosce se non per via d'un breve colloquio senza deduzioni e connessione, spesso rassomiglia certe opere mostruose disfigurate per l'inattenzione e l'ignoranza de' copisti.

SISTEMA D' EMPEDOCLE.

Euclide cessò di parlare, e Metone prendendo a dire così si spiegò. Empedocle illustrò la sua patria colle sue leggi (b), e la filosofia cogli scritti suoi. Il suo poema sulla natura (c), e tutte le sue opere in versi son piene zeppe di bellezze che Omero avuto non avrebbe a schivo (d). Con tutto ciò confesso che le sue metafore per felici che siano, fan torto alla precisione delle sue idee; e talvolta non servono che a gittare un velo brillante sulle operazioni della natura (e). Quanto alla dottrina, egli è seguace di Pitagora, non colla sommission ceca d'un sol-

(a) *Procl. in Tim. pag.90.*
(b) *Diogene Laerzio lib.8. §.66.*
(c) *Idem ivi §.77.*
(d) *Idem ivi §57.*
(e) *Aristotele meteore lib.2. cap.3. tom.1. pagina 555.*

soldato, ma colla nobile audacia d'un capo di partito, e l'indipendenza d'un uomo che avrebbe amato meglio di vivere da semplice privato in una città libera, che di regnare sopra un popolo di schiavi *(a)*. Quantunque i fenomeni della natura siano il principale scopo della sua attenzione, pure espone anche la sua opinione sulle cause prime.

In questo mondo che non è se non una picciola porzione del tutto, e fuori del quale non avvi nè moto, nè vita *(b)*, noi distinguiamo due principj: l'uno attivo ch' è Dio, l'altro passivo qual'è la materia *(c)*.

Dio intelligenza suprema, fonte di verità non può concepirsi che nello spirito *(d)*: la materia non è che un' unione di parti sottili, similari, rotonde *(e)*, immobili, che per essenza possiede due proprietà, che noi disegniamo col nome d'amore e di odio, uno de-

(a) *Xanto ed Aristotele presso Diogene Laerzio lib.8. §.63.*

(b) *Plutarco dell' opinioni filosofiche lib.1. c.5. tom.2. pag.879. Stobeo eclog. fisic. lib.1. pag.52.*

(c) *Bruckero storia filosofica tom.1. pag.1112.*

(d) *Onat. presso Stobeo eclog. fisic. pag.1. e 4.*

(e) *Plutarco dell' opinioni filosofiche lib.1. capo 3. e 17. pag.883. Stobeo eclog. fisic. lib.1. pag.33.*

destinato a congiungere queste parti, l'altro a separarle (a). Per formare il mondo, Dio si contentò di porre in attività queste due forze motrici, e fino allora incatenate: subito si posero in agitazione, ed il caos fu in preda agli orrori dell'odio e dell'amore. Dal suo seno sconvolto da capo a fondo scorrevano torrenti di materia con grand' impeto e si fracassavano gli uni contro gli altri: le parti similari vicendevolmente attratte e rispinte si riunirono finalmente e formarono i quattro elementi (b), i quali dopo nuovi contrasti produssero nature informi, esseri mostruosi (c), ai quali poscia successero corpi di organizzazione maggiormente perfetta.

Questa è la maniera per cui il mondo sortì dal caos, e nella stessa maniera vi ritornerà; perciocchè quello ch'è composto ha un principio, un mezzo ed un fine. Tutto si muove e sussiste, finchè l'amore di più cose ne

(a) *Aristotele della natura ec. lib. 1. cap. 6. tom. 1. pag. 322. Idem metafisica lib. 1. cap. 4. tom. 2. pag. 844.*

(b) *Bruckero tom. 1. pagina 1115. Moshem. in Cudvvorth cap. 1. §. 13. tom. 1. pag. 24., e 210.*

(c) *Aristotele della natura ec. lib. 2. capo 8. tom. 1. pag. 336.*

ne fa una sola (a), tutto si ferma e si scompone, quando questi due principj contrarj perdono l'equilibrio. Questi passaggi vicendevoli dal moto alla quiete, dall'esistenza dei corpi alla loro dissoluzione ritornano dentro il periodo di certi intervalli (b).

Un Dio, ed angeli nel cielo (c), anime particolari negli animali e nelle piante, un'anima universale nel mondo (d) mantengono dappertutto il moto e la vita. Queste intelligenze, l'essenza di cui è composta di fuoco purissimo e sottilissimo, sono subordinate all'ente supremo, nella stessa guisa che un coro di musica dipende dal suo corifeo, un'armata dal suo generale (e); ma siccome emanano esse da quell'ente stesso, la scuola di Pitagora applica loro il nome di sostanze di-

(a) *Aristotele della natura ec. lib.8. cap.1. tom.1. pag.408.*

(b) *Idem ivi lib.1. cap.5. tom.1. pagina 319. lib.8. cap.1. pag.409. Idem del cielo l.1. cap.10. tom.1. pag.447.*

(c) *Diogene Laerzio lib.8. § 32. Versi aurei di Pitagora linea 3. Jerocle ivi pagina 16. Plutarco dell'opinioni filosofic. lib.1. c.8. tom.2. pag.882.*

(d) *Bruckero tom.1. pag.1113.*

(e) *Onate presso Stobeo eglog. fis. pag.4. Platone ivi pag.1.*

divine (*a*); e di là vennero queste espressioni a lui famigliari: „ che il saggio è un Dio (*b*): che la divinità è lo spirito e l'anima del mondo (*c*): che essa penetra la materia, si incorpora con quella, e le dà vita (*d*). „ Guardatevi però dal conchiuderne che la natura divina sia divisa in un'infinità di particelle. Dio è la stessa unità (*e*); egli si comunica, ma non si divide giammai.

Egli risiede nella parte più eccelsa del cielo: ministri del suo volere, numi inferiori presiedono agli astri, e i genj alla terra, come pure allo spazio che immediatamente la circondano. Nella sfera vicina al luogo della sua dimora tutto va bene, tutto è ordinato, perchè gli esseri più perfetti sono stati collocati più vicini al suo trono, e questi ciecamente ubbidiscono al destino, voglio dire

(a) *Onate presso Stobeo eglog. fis. pag.5.*

(b) *Versi aurei di Pitagora linea ultima. Diogene Laerzio lib.8. §.62. Bruckero pagina 1107.*

(c) *Onat. ivi pag.4.*

(d) *Cicerone della natura degli Dei lib.1. capo 11. tom.2. pag.405. Idem della vecchiezza cap.21. tom.3. pag.319.*

(e) *Beausobr. storia del manicheismo libro 5. tom.2. pag.170.*

re alle leggi stabilite da Dio medesimo *(a)*.

Il disordine comincia a farsi sentire nelli spazj interposti e il male prevale totalmente sul bene *(b)* nella region sublunare, perchè ivi si fece il sedimento, e si depose la feccia di tutte quelle sostanze che l'urto moltiplicato dell'odio e dell' amore non poterono condurre alla perfezione *(c)*. Ivi quattro cause principali influiscono sulle nostre azioni, Dio, la nostra volontà, il destino, e la fortuna *(d)*: Dio perchè prende cura di noi *(e)*, il nostro volere perchè deliberiamo prima d'agire, il destino e la fortuna *(f)* perchè i nostri progetti sovente rovesciati sono da avvenimenti conformi, o contrarj in apparenza alle leggi stabilite.

Noi abbiamo due anime, una sensitiva, rozza, corruttibile, dissolubile composta di quattro elementi, l'altra intelligente, indissolu-

(a) *Bruckero storia filosof. tom.1. pag.1084.*
(b) *Ocello Lucano cap.2.*
(c) *Anonimo presso Fozio pag.1316.*
(d) *Idem ivi. Bruckero ivi.*
(e) *Diogene Laerzio lib.8. §.27. Ammon. presso Bruckero tom.1. pag.1115.*
(f) *Aristotele della natura ec. lib.2. capo 4. tom.1. pag.332. etc. Anonimo presso Fozio pag.1317.*

lubile, emanata dalla divinità medesima (a). Io non parlerò che di quest' ultima. Per lei nasce il rapporto più intimo fra noi altri, gli Dei, i genj, gli animali, le piante ogni essere, le anime de' quali traggono origine comune con la nostra (b). In tal guisa la natura animata e viva forma una sola famiglia della quale Dio è il capo, su questa affinità fondato fu il dogma della metempsicosi, che noi presa abbiamo dagli Egizj (c), che taluno ammette con differenti modificazioni, ed alla quale Empedocle si fe lecito di frammischiare le finzioni che adornano la poesia.

Una tale opinione suppone la caduta (d), il castigo, e la purgazione dell' anime. Il numero di queste è limitato (e): il destino di loro si è di vivere felici in alcun de' pianeti. Se divengono colpevoli esse vengono proscritte ed esiliate sulla terra. Allora condannate ad incarcerarsi dentro, una materia rozza, passano continuamente da un corpo all' altro, provando tutte le calamità inseparabili, dalle varie condizioni della vita, non po-

(a) *Bruckero tom. 1. pag. 1117.*
(b) *Idem ivi pag. 1118.*
(c) *Erodoto lib. 2. cap. 123.*
(d) *Bruckero tom. 1. pag. 1091. Moshemio in Cudvvorth. cap. 1. §. 31. pag. 64.*
(e) *Idem ivi pag. 1092.*

potendo sopportare il nuovo proprio stato, sventurate a segno d' obbliare la dignità loro primitiva (*a*). Appena la morte spezza i legami che le incatenano alla materia, uno dei genj celesti si impadronisce di loro: le conduce all' inferno, le consegna per qualche tempo alle furie, quando siano imbrattate da delitti atroci (*b*): le trasporta negli astri, quando hanno camminato nelle vie della giustizia. Ma sovente i decreti immutabili degli Dei sottopongono sì l'une, che l' altre a rigorose prove: l' esilio ed il pellegrinaggio di loro durano migliaja d' anni (*c*): finiscono soltanto, dopo che con una condotta più regolare hanno meritato di ricongiungersi al loro autore, e di dividere in certa guisa con lui gli onori della divinità (*d*).

Empedocle descrive anche i tormenti che pretendeva d'aver sofferto egli stesso „: Sono ve-

---

(a) *Plutarco dell' esilio tom.2. pag.607. ivi dell' uso di mangiar carne pag.996. Stobeo eglog. fisica pag.112. Bruckero t.1. pag.1118.*

(b) *Diogene Laerzio lib.8. §.31. Bruckero t.1 pag.1092.*

(c) *Erodoto lib.2. cap.123. Empedocle appresso Plutarco dell' esilio tom.2. pag.607.*

(d) *Jerocle versi aurei, linea ultima; Bruckero tom.1. pag.1094.*

venuto al mondo successivamente prima sotto la forma di fanciullo, poscia di fanciulla, indi d' albero, d' uccello, di pesce (a). In una di queste trasmigrazioni andai vagando qualche tempo come un leggiero fantasma ne' deserti del cielo, ma in breve fui più volte precipitato nei mari, rigettato sulla terra, lanciato nel sole, ribalzato nei vortici dell' aere (b). In orrore agli altri ed a me stesso, tutti gli elementi mi rispingevano come uno schiavo che si fosse sottratto allo sguardo del suo padrone (c) „.

Merone facendo fine, osservò che la maggior parte di queste idée erano comuni ai discepoli di Pitagora, ma che Empedocle prima di tutti avea supposto la distruzione e la riproduzione alternativa del mondo introducendo i quattro elementi come principj (d), ed avea posto gli elementi in azione per mezzo dell' amore, e dell' odio.

Con-

(a) *Diogene Laerzio lib. 8. §. 77. Antologia lib. 1. pag. 127. Eliano degli animali libro 12. cap. 7.*

(b) *Empedocle presso Plutarco del fuggire i debiti tom. 2. pag. 830.*

(c) *Idem presso Plutarco dell' esilio tom. 2. pagina 607.*

(d) *Aristotele metafisica lib. 1. cap. 4. tom. 2. pag. 845.*

Confessate, allor mi disse Anasarco sorridendo, che Democrito avea ragione di pretendere che la verità è rilegata in un pozzo di un'immensa profondità *(a)*. Confessate ancor voi, gli risposi, ch'essa sarebbe molto stupefatta se comparisse sulla terra, specialmente nella Grecia. Certo, soggiunse Euclide, fuggirebbe ben presto da noi, che la scambieremmo per la menzogna.

I sistemi precedenti riguardano l'origine del mondo. L'opinioni non sono meno divise sullo stato del nostro globo dopo la sua formazione, e sopra le rivoluzioni che ha sofferto sino al presente. Per molto tempo restò sepolto sotto alle acque del mare, diceva Anasarco; il calore del sole ne fece svaporare una parte, e la terra rimase a secco *(b)*. Dallimo rimasto sulla sua superficie e fermentato dallo stesso calore trassero origine le varie specie di animali, e di piante. Ne abbiamo ancora un esempio parlante in Egitto dove, dopo le inondazioni del Nilo, le materie deposte sulle campagne producono un

(a) *Cicerone questione accademiche cap.12. tomo 2. pag.75.*

(b) *Aristotele meteore lib.2. cap.1. tom.1. pagina 549. Anasimene presso Plutarco dell'opinioni filosof. lib.3. tom.2. p.896.*

un numero infinito d'animaletti (a). Dubito di questo fatto, soggiunsi allora; mi era stato detto nella Tebaide, e non l'ho mai potuto verificare. Noi non faremmo veruna difficoltà d'ammetterlo per vero, rispose Euclide, giacchè altra origine non assegniamo a certe specie di pesci, che il limo, e la sabbia del mare (b).

Anasarco continuò: Ho detto che nella serie de' secoli il volume dell'acque che coprivano la terra, diminuì per l'azione del sole. La causa medesima durando sempre, verrà un tempo, in cui il mare sarà totalmente esausto (c). Io credo al certo, ripigliò Euclide, di sentire Esopo quando racconta al suo piloto la favola seguente: Cariddi due volte aprì l'enorme bocca, e due volte l'acque che coprivano la terra si precipitarono negli abissi: la prima volta apparvero le montagne; la seconda le isole: alla terza il mare sparirà (d). Come Democrito ha potuto ignorare, che se una tanto immensa quantità di vapori fosse attratta dal calor del sole, questa

(a) *Diodoro siculo lib. 1. pag. 7. e 8.*

(b) *Aristotele storia degli animali lib. 6. capo 15. tom. 1. pag. 871.*

(c) *Democrito presso Aristotele meteore lib. 2. cap. 3. tom. 1. pag. 554.*

(d) *Idem ivi.*

sta subito convertita in pioggia ricadrebbe sulla terra, e rapidamente restituirebbe al mare tutto quello che avesse perduto (a)? Non confessate voi pure, disse Anasarco, che campi al presente coperti di bionde messi erano anticamente allagati dal mare? Ora poichè è stato sforzato a ritirarsi da que' luoghi, esso deve essere diminuito di volume. Se in certi luoghi, rispose Euclide, la terra ha guadagnato sul mare, in altri luoghi il mare ha guadagnato sulla terra (b).

Anasarco stava per insistere; ma io prorompendo: Ora comprendo, dissi ad Euclide, perchè si trovano testacei nelle montagne e nelle viscere della terra, e pesci petrificati nelle cave di Siracusa (c). Il mare ha un moto lento e regolato, che gli fa scorrere successivamente tutte le regioni del nostro globo. Esso per certo un giorno inghiottirà Atene, Lacedemone, e le maggiori città della Grecia. Se quest'idea non è lusinghiera all'orecchio de' popoli che contano di godere eterna fama, essa rammenta almeno quelle ser-

(a) *Democrito presso Aristotele meteore lib. 2. cap. 2. pag. 552.*

(b) *Aristotele meteore lib. 1. cap. 14. pag. 546. e 548.*

(c) *Senofonte presso Origene filosof. cap. 14. tomo 1. pag. 893.*

sorprendenti rivoluzioni de' corpi celesti, delle quali mi parlavano i sacerdoti d'Egitto. Chi ha fissato la durazione di quella del mare?

Vi scaldate il cervello, mi rispose Euclide: calmatevi; il mare ed il continente, secondo noi, sono come due grandi imperj, che non cambiano mai situazione, e che talvolta si contrastano il possesso di qualche picciolo distretto limitrofo. Ora il mare è obbligato di ritirarsi a motivo del limo e dell'arena che i fiumi strascinano entro il suo seno; ora esso avanza per l'azione continua de' suoi flutti, e per altre cause che gli sono straniere. Nell' Acarnania, nelle pianure d' Ilio, nei contorni d' Efeso vicino al Meandro, gl' interriamenti formati alle bocche de' fiumi hanno prolungato il continente *(a)*.

Quando io passai, gli dissi, per la palude Meotide, mi fu detto che i sedimenti lasciativi giornalmente dal Tanai aveano talmente rialzato il fondo di quel lago, che da parecchi anni in quà i vascelli che venivano a trafficarvi, erano più piccioli che quelli d'un tempo *(b)*. Posso citarvi un esem-

(a) *Erodoto lib.2. cap.10. Strabone lib.1. p.58. lib.13. pag.595. e 598. Diodoro siculo lib.1. pag.37.*

(b) *Aristotele meteore lib.1. cap.14. tom.1. pag.549. Polibio lib.4. pag.308.*

sempio ancor più luminoso, mi rispose Euclide: quella parte d'Egitto che si estende da settentrione, a Mezzodì, dal mare sino alla Tebaide, è frutto e dono del Nilo. Ivi esisteva ne' tempi più remoti un golfo, il quale andava appress' a poco in linea parallela a quella del mare Eritreo (a). Il Nilo l'ha colmato di strati di fango ch'ogn' anno vi deponea. E' facile il persuadersene, non solo per le tradizioni degl'Egizj, ma di convincersi anche per la natura del terreno, per le conchiglie che si trovano sulle montagne situate nel lato superiore a Menfi (b) *. Oltre di che un' osservazione diversa prova che malgrado l' innalzamento attuale, il suolo dell' Egit-

(a) *Erodoto lib.2. cap.11. Aristotele meteore Ivi pag.548. Strabone lib.1. pag 50. libro 12. pag.536. Eforo presso Diodoro siculo lib.1. pag.37. Diodoro lib.3. pagina 144.*

(b) *Erodoto lib.2. cap.12.*

* *Gli antichi credevano che una gran parte dell'Egitto fosse opera del Nilo. I moderni sono divisi su tale questione (Vedete Bochart geografia sacra lib.4. c.24. col. 261. Freret memorie dell' Accademia delle belle lettere tom.16. pagina 333. VVood saggio sull' origine d' Omero pagina 103. ec.)*

Egitto non è ancor giunto al livello delle regioni vicine. Sesostri, Necaone, Dario, ed altri principi avendo tentato d'aprir canali di comunicazione tra il mar Rosso ed il Nilo, s'accorsero che la superficie di quel mare era ancor più alta del piano d'Egitto (*a*).

Mentre il mare si lascia rapire su le sue frontiere qualche porzione de'suoi dominj, esso n'è compensato di tempo in tempo cogli usurpi che fa sulla terra. Gli sforzi continui de'suoi flutti gli aprono d'improvviso qualche passaggio a traverso di terre sotterraneamente scavate. In tal guisa, per quanto pare, l'Italia fu staccata dalla Sicilia (*b*), l'Eubea dalla Beozia (*c*), una quantità d'altre isole dai continenti vicini. Vaste regioni sono state inghiottite da un'irruzione improvvisa dell'onde del mare. Queste rivoluzioni spaventose non sono state descritte da nostri storici, perciocchè l'istoria non abbraccia che pochi momenti della vita delle nazioni; ma però talvolta queste catastrofi hanno lasciato trac-

---

(a) *Erodoto lib.2. cap.158. Aristotele meteore lib.1. cap.14. tom.1. pag.548. Diodoro siculo lib.1. pag.29.*

(b) *Eschilo presso Strabone lib.6. pag.258. memorie dell'Accadem. delle belle lettere, tom.37. pag.66.*

(c) *Strabone lib.1. pag.60.*

traccie non mai cancellate nella memoria de' posteri.

Andate a Samotracia, e sentirete come le acque del Ponto Eusino lungamente rinchiuse in un bacino senza sbocco veruno, e sempre accresciute da quelle de' fiumi d' Europa ed Asia, sforzarono il passo del Bosforo e dell' Ellesponto, e precipitandosi con impeto nel mar Egeo ne ampliarono i confini a spese delle spiaggie che lo limitavano. Le feste stabilite nell' isola fanno tuttavia fede delle calamità ch' ebbero a temere gli antichi suoi abitanti; ed i beneficj degli Dei che da quelle li preservarono (a). Consultate la Mitologia: Ercole, le fatiche del quale sono state a piacere confuse con quelle della natura, quell' Ercole che divise l' Europa dall' Africa; non è forse un indizio che il mar Atlantico distrusse l' istmo che univa quelle due parti della terra, spandendosi nel Mediteraneo (b)?

Questi funesti e prodigiosi effetti furono moltiplicati per altre cause. Al di là dello stretto, di cui parlo, esisteva secondo le antiche tradizioni un' isola grande, quanto l' Asia e l' Affrica. Un tremuoto la inghiottì

(a) *Diodoro siculo lib.5. pag.322.*

(b) *Stratone presso Strabone lib.1. pag.49. Plinio lib.3. cap.1. tom.1. pag.135.*

ti co' suoi sventurati abitatori nei gorghi profondi del mare Atlantico (*a*). Quante regioni non sono state sommerse dalle acque del cielo! Quante volte venti impetuosi non trasportarono monti d'arena su fertili pianure! L'aria, l'acqua, il fuoco sembrano congiurati contro la terra; nondimeno queste spaventose catastrofi che minacciano al mondo intiero una prossima rovina, appena intaccano qualche punto della superficie d'un globo, che non è se non come un punto nell'universo (*b*).

Abbiamo di sopra veduto che il mare ed il continente si usurpavano l'uno a l'altro come per dritto di conquista qualche porzione di terra; e per conseguenza a spese degl' infelici mortali. L'acque che scorrono, o si impaludano sulla terra, alterano non meno la sua superficie. Senza parlare di que' fiumi che portano a vicenda l'abbondanza e la desolazione in un paese, dobbiamo osservare che sotto differenti epoche la stessa regione è troppo caricata, o mediocremente fornita, ovvero assolutamente spoglia dell'acque che le abbisognano.

Al

(a) *Platone in Timeo tom.3. pag.25. in Critia pag.112. ec.*

(b) *Aristotele meteore lib.1. cap.14. tom.1. pag.548.*

Al tempo della guerra di Troja si vedeva ne' contorni d'Argo un terreno paludoso, e poche braccia per coltivarlo; mentre il distretto di Micene, racchiudendo ancora tutti i principj della vegetazione, presentava ancora ricche messi, e popolazion numerosa. Il calor del sole avendo per otto secoli assorta l'umidità superflua del primo di questi territorj, e l'umidità necessaria del secondo, rese sterili le campagne di Micene, e feconda l'Argolide (*a*).

Ciò che la natura ivi fece in piccolo, altrove essa opera in grande sul resto della terra, cui essa spoglia perpetuamente col ministero del sole, de' sughi che la rendono fertile. Siccome però alla fine l'esaurirebbe, essa riconduce di tempo in tempo i diluvj, i quali simili alle lunghe invernate riparano in poco tempo le perdite che certe regioni hanno sofferto in una lunga serie di secoli (*b*). Questo è indicato dai nostri annali, dove vediamo gli uomini certamente scappati dal naufragio delle nazioni, stabilirsi sulle cime de' monti (*c*), costruir dighe, aprire uno scolo

(a) *Aristotele meteore lib.1. cap.14. tom.1. pag.547.*

(b) *Idem ivi pag.548.*

(c) *Idem ivi pag.547. Platone appresso Strabone lib.13. pag.592.*

lo alle acque che ingombravano le pianure. In tal guisa nella più remota antichità un re di Lacedemone rinserrò in un canale quelle che coprivano le valli della Laconia, e diede corso all' Eurota (*a*).

Da queste osservazioni si può dedurre che il Nilo, il Tanai, e tutti i fiumi che si chiamano perenni, non furono da principio che laghi formati nelle pianure sterili da inondazioni subitanee, e costretti poscia dall' umana industria, ovvero da qualche altra causa ad aprirsi una strada attraverso delle terre (*b*). Noi dobbiamo presumere ancora che questi abbandonarono gli alvei di loro, quando nuove rivoluzioni li costrinsero a spandersi in luoghi che oggidì sono aridi e deserti. Tal'è secondo Aristotele la distribuzione dell' acque, che la natura accorda alle varie regioni della terra.

Ma dove le tiene poi in riserva prima di lasciarle vedere agli occhi nostri? Dove ha essa collocata l'origine delle fonti e de' fiumi? Alcuni dicono ch'essa ha scavato smisurati serbatoj nelle viscere della terra. Ivi si radunano l'acque in gran parte che piombano dal cielo: di là esse colano con maggiore,

(a) *Pausania lib.3. cap.1. pag.204.*
(b) *Aristotele meteore lib.1. cap.14. tom.1. pag.549.*

te o minore abbondanza e perennità, secondo la capacità del recipiente che le rinchiude (a).

Altri rispondono: ma quale spazio potrebbe mai capire il volume dell'acque che i gran fiumi conducono al mare in un sol anno? Ammettiamo, se volete, che vi siano caverne sotterranee ove ricevere il di più delle pioggie; ma siccome queste non basterebbero alla dissipazione che ne fanno giornalmente i fiumi e le fonti, riconosciamo che in ogni tempo, in ogni luogo, l'aria, o per meglio dire i vapori, de' quali questa è pregna, condensati dal freddo, si convertono in acqua nel seno della terra e sulla sua superficie, nella stessa guisa che a pioggia riduconsi nell' alto dell'atmosfera. Questa operazione più agevolmente ancora si fa sulle montagne; perciocchè la superficie di loro arresta una quantità prodigiosa di vapori; cosicchè è stato osservato che le più alte montagne danno origine ai fiumi maggiori (b).

FI-

(a) *Aristotele meteore lib. 1. cap. 13. tom. 1. pag. 544.*
(b) *Idem ivi pag. 545.*

FISICA PARTICOLARE.

Anasarco e Metone avendo preso congedo da Euclide, io mi fermai, e lo pregai di comunicarmi qualcheduna delle sue idee su quella parte della fisica che contempla in particolare l' essenza, le proprietà, e l' azione reciproca dei corpi. Questa scienza, rispose Euclide, ha qualche relazione con l' arte divinatoria: una deve manifestare l' intenzione della natura nei casi ordinarj, l' altra il voler degli Dei negli avvenimenti straordinarj: ma i lumi della prima dissiperebbono presto o tardi le imposture della sua rivale. Tempo verrà, in cui i prodigj che danno apprensione al popolo, saranno collocati nella classe delle cose naturali, ovvero il suo accecamento attuale sarà desso il solo che verrà riguardato come una specie di prodigio.

Gli effetti della natura variando all' infinito, e le cause di loro essendo infinitamente oscure, la fisica sino al presente non ha potuto avventurare che opinioni: non avvi forse verità ch' essa non abbia trapelato, nè assurdità che non abbia asserito. Essa dovrebbe adunque per ora limitarsi all' osservazione, e lasciare la decisione ai secoli futuri. Con tutto ciò uscita appena dell' infanzia, fatta tosto indiscreta e presuntuosa co-

me se fosse giunta all' età più matura, essa corre nella carriera in vece di camminarvi adagio; e malgrado le regole severe che si ha prescritte, si vede ogni giorno intenta a fabbricar sistemi sulla base di semplici probabilità, oppur anche di frivole apparenze.

Io non riferirò quanto hanno detto le varie scuole su i differenti fenomeni che ci colpiscono i sensi. Se mi fermo sulla teoria degli elementi, e sull' applicazione di questa teoria, ciò avviene perchè mi sembra che niente possa dare un' idea più giusta della sagacità de'Greci filosofi. Poco importa che i loro principj siano bene o male fondati: forse un giorno verrà loro rimproverato di non aver avuto esatte nozioni sulla fisica, ma si converrà almeno che si sono ingannati come gente di spirito. Qual lusinga di buon successo poteano avere i fisici primi che vollero conoscere i principj fondamentali degli esseri sensibili? L' arte non somministrava mezzo veruno per iscomporre questi esseri: la divisione (qualunque sia il termine cui si possa condurre) non presenta all' occhio, ovvero all' immaginazione dell' osservatore se non che superficie più o meno estese. Nondimeno si venne a capire dopo molti tentativi, che certe sostanze si riducevano in altre sostanze; e di là si conchiuse successivamente, che nella natura eranvi corpi semplici e corpi misti: che gli ultimi non erano

se

se non il prodotto dell' unione de' primi: finalmente che i corpi semplici conservavano nella mistura le stesse proprietà, e qualità che avevano dapprima. Da quel momento la strada fu aperta; e parve cosa essenziale lo studiare prima di tutto la natura de' corpi semplici. Ecco alcune osservazioni che sono state fatte su questo argomento. Io le ho ricavate da Aristotele.

La terra, l' acqua, l' aria, ed il fuoco, sono gli elementi di tutti i corpi; in guisa che ogni corpo può risolversi in alcuno di questi elementi (*a*).

Gli elementi essendo corpi semplici non si possono dividere in corpi d'altra natura; ma mutuamente si generano l' un l' altro, e si cambiano perpetuamente fra loro (*b*).

Non è possibile di fissare d'una maniera precisa qual sia la combinazione di questi principj fondamentali in ogni corpo. Per sola congettura adunque Empedocle ha detto, che l' osso è composto di due parti d'acqua, due di terra, e quattro di fuoco (*c*).

Noi

(a) *Aristotele del cielo l.3. cap.3. tom.1.p.477.*
(b) *Idem ivi cap.4. pag.479. Idem della generazione lib.2. c.10. tom.1. pag.525. Moshem. in Cudvvorth tom.1. pag.141.*
(c) *Idem dell' anima lib.1. cap.7. tom.1. pagina 627.*

Noi ignoriamo egualmente la forma delle parti essenziali degli elementi: coloro che intrapresero di determinarle, tutti fecero inutili sforzi. Per ispiegare le proprietà del fuoco, talun disse: Le sue parti debbono essere di forma piramidale; altri han detto: Esse debbon essere di forma sferica. La solidità del globo da noi abitato ha indotto a dare alle parti dell'elemento terrestre la forma cubica (*a*).

Gli elementi medesimi hanno in loro un principio di moto e di quiete, inerente alla natura de' medesimi (*b*). Questo principio obbliga l'elemento terrestre a riunirsi verso il centro dell'universo: l'acqua ad innalzarsi sopra la terra: l'aria a galleggiare sopra dell'acqua: il fuoco a volare al di sopra dell'aria (*c*). In tal guisa il peso positivo e senza mistura di leggierezza non appartiene che alla terra: la leggierezza positiva e senza mistura di peso non conviene che al fuoco: i due frapposti, aria, ed acqua non hanno per rapporto ai due estremi che un peso ed una leggierezza relativa; perchè sono più leggie-

---

(a) *Aristotele del cielo lib.3. cap.8. pag.483.*
(b) *Idem della natura ec. lib.2. cap.1. tom.1. pag.327. Idem del cielo lib.1. cap.2. tomo 1. pag.432.*
(c) *Idem ivi lib.4. cap.4. pag.489.*

gieri che la terra, e più pesanti che il fuoco. Il peso relativo svanisce, quando l'elemento che lo possede, discende in una regione inferiore alla sua: vale a dire l'aria perde il suo peso nell' acqua, e l' acqua nella terra *(a)*.

Voi credete dunque, io dissi ad Euclide, che l'aria sia pesante? Non è da porsi in dubbio, ei mi rispose; una palla ben gonfia pesa più d'una vuota *(b)*.

Ai quattro elementi sono affisse quattro proprietà particolari: freddo, calore, aridità e umidità. Le due prime sono attive, le due seconde passive *(c)*. Ogni elemento ne possede due: la terra è fredda e secca: l' acqua fredda ed umida; l'aria calda ed umida: il fuoco secco e caldo *(d)*. L'opposizione di queste qualità seconda le viste della natura, la quale agisce sempre per contraddizione: ond' è ch' esse sono i soli mezzi dalla stessa impiegati per produrre tutti gli effetti *(e)*.

Gli

(a) *Aristotele del cielo lib.4. pag.490.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Idem meteore lib 4. cap.1. tom.1. p.583.*
(d) *Idem della generazione lib.2. cap.3. pagina 516.*
(e) *Idem della natura ec. lib.1. cap.6. tom 1. pag.321. Plutarco contro Col. tom.2. pagina 1111.*

Gli elementi ch' hanno una proprietà comune, si cambiano facilmente l'uno nell'altro. Per ottener questo, basta distruggere nell'uno o nell'altro la proprietà che forma la loro differenza (*a*). Se una causa straniera spoglia l'acqua del suo freddo inerente e le comunica il calore, l'acqua sarà calda ed umida; essa avrà dunque le due proprietà caratteristiche dell'aria, e non sarà più distinta da quell'elemento. Ecco appunto ciò che fa per mezzo dell'ebullizione l'acqua che svapora, e ascende nella regione dell'aere. Se in que' luoghi elevati un'altra causa la priva del suo calore, e le restituisce il suo freddo nativo; essa riprende la sua forma primitiva, e ricade sulla terra, il che avviene nelle pioggie. Parimenti alla terra levate il suo freddo, voi la convertite in fuoco; spogliatela d'aridità, e l'avrete cangiata in acqua (*b*).

Gli elementi che non hanno alcuna qualità comune, si trasformano anch'essi reciprocamente; ma queste trasmutazioni sono più rare e più lente (*c*).

Su

(a) *Aristotele della generazione lib. 2. cap. 4. pag. 517.*

(b) *Idem delle meteore lib. 2. cap. 4. tom. 1. pag. 558.*

(c) *Idem della generazione lib. 2. cap. 4. pagina 517.*

Sù queste asserzioni stabilite sopra fatti o sopra induzioni *(a)* si concepisce facilmente che i corpi misti devono essere più o meno pesanti, secondo chè contengono più o meno di parti elementari che hanno il peso positivo o relativo *(b)*. Prendete due corpi d'un volume eguale: se uno è più pesante dell' altro, concludetene che l'elemento terrestre domina nel primo, e l'aria nel secondo.

L'acqua svapora per forza del calore e si congela per forza del freddo; così che i liquidi soggetti alle medesime vicende saranno in gran parte composti di quell'elemento *(c)*. Il calore disecca e indurisce la terra. Sicchè tutti i corpi, su i quali esso produce la cosa istessa, saranno principalmente composti d'elemento terrestre.

Dalla natura dei quattro elementi, dalle loro proprietà essenziali, che sono calore e freddo, aridità ed umidità, derivano non solamente peso e leggierezza, ma inoltre densità e rarità, mollezza e durezza, fragilità, flessibilità, e tutte le altre qualità de' cor-

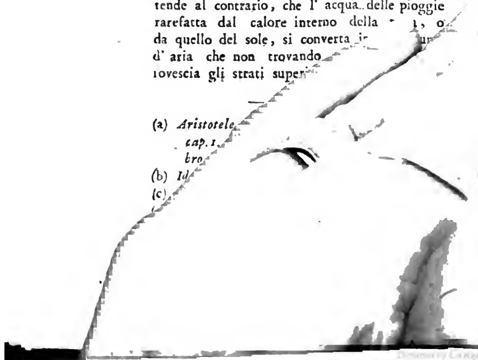
(a) *Aristotele meteore lib.4. cap.1. tom.1. pagina 583.*

(b) *Idem del cielo lib.4. cap.4. pag.490.*

(c) *Idem meteore lib.4. cap.10. tom.1. p.597.*

corpi misti (*a*). In tal guisa perciò si può render ragione de' loro cambiamenti continui, e spiegare i fenomeni del cielo, e le produzioni della terra. Nel cielo le meteore (*b*): nel seno del nostro globo i fossili, i metalli, ec. non sono che il prodotto delle secche esalazioni, ovvero dei vapori umidi (*c*).

L'esempio seguente mostrerà in una maniera più chiara l'uso che si fa delle nozioni precedenti. I fisici stavano divisi intorno la causa de' tremuoti. Democrito fra gli altri gli attribuiva alle pioggie abbondanti che penetrano la terra, e che in certe occasioni non potendo capire nei vasti recipienti dell' acqua ch' ei supponeva stare nell' interno del globo, si sforzavano di scappare (*d*). Aristotele secondo i principj di sopra stabiliti pretende al contrario, che l' acqua delle pioggie rarefatta dal calore interno della [illegible], o da quello del sole, si converta in [illegible] d' aria che non trovando [illegible] rovescia gli strati super[illegible]



(a) *Aristotele* [illegible]
cap. 1. [illegible]
bro [illegible]
(b) *Id* [illegible]
(c) [illegible]

STORIA NATURALE.

Gli antichi filosofi volevano sapere come le cose erano state fatte, prima di sapere quello che le medesime sono (a). Il libro della natura era aperto dinanzi gl' occhi di loro; invece di leggerlo cominciarono dal comentarlo. Dopo lunghi ed inutili giri compresero alla fine che per conoscere gli animali, le piante, e le varie produzioni della natura faceva duopo studiarlo con una costanza ostinata. Di là ne risultò un corpo d' osservazioni, una nuova scienza più curiosa, più feconda, più interessante che l'antica fisica. Se colui che vi si occupa vuol pormi a parte delle sue veglie lungamente consacrate allo studio degli animali, debbe adempire a due essenziali doveri; prima a quello di storico, poscia a quello d' interprete.

In qualità d' Istorico tratterà della generazione di loro, della grandezza, della struttura, del colore, del cibo, dell' indole, e dei varj costumi de' medesimi. Avrà cura di dare la sposizione anatomica del corpo di quelli, le parti dei quali saranno a lui note per via d'anatomia (b).

In

(a) *Aristotele del parto degli animali lib. 1. cap. 1. tom. 1. pag. 967., e 968.*

(b) *Idem del cammino degli animali cap. 7.*

In qualità d' interprete deve farmi ammirare la saggezza della natura (a) nei rapporti dell' organizzazione di loro, con le funzioni che debbono adempire, con l' elemento in cui debbono sussistere, col principio di vita che li anima (b); debbe mostrarmela in azione nei diversi giuochi che producono il movimento (c), come pure nei mezzi impiegati per conservare e perpetuare ogni specie (d).

Per limitato che sia lo studio degli eterni corpi celesti, esso eccita maggiormente i nostri trasporti di quello che la contemplazione delle sostanze terrestri e corruttibili. Si direbbe che lo spettacolo de' cieli produce sopra un fisico la stessa impressione che farebbe la bellezza sopra un uomo, che per aver l' oggetto amato, si contentasse di stare cogli occhi chiusi in mezzo a tutto il resto dell' universo (e). Con tutto ciò se la fisica ascen-

---

tom.1. pag.738. Idem storia degli animali lib.2. cap.11. tom.1. pag.785.

(a) *Idem del parto degli animali in molti luoghi.*

(b) *Idem ivi lib.1. cap.5. tom.1. pag.976.*

(c) *Idem del cammino degli animali tom.1. pag.733.*

(d) *Idem delle generazioni tom.1. pag.493.*

(e) *Idem del parto degli animali lib.1. c.5. tom.1. pag.974.*

scendendo nelle regioni superiori, ci sorprende colla sublimità delle sue scoperte, almeno restando sulla terra, essa ci alletta coll'abbondanza de' suoi lumi che ci fornisce, e ci compensa abbondevolmente delle fatiche che ci costano. Quali attrattive di fatti la natura non isparge sui lavori del filosofo, il quale persuaso ch' essa niente operi indarno (*a*), giugne a sorprendere il secreto delle sue operazioni, trova dappertutto le traccie della sua grandezza, e non imita già que' spiriti puerili superbi, che non osano abbassare i loro sguardi sopra un insetto? Alcuni forastieri venuti per consultare Eraclito, lo trovarono assiso vicino d'un forno, dove dal rigore della stagione era stato obbligato a ricovrarsi. Avendo essi una specie di vergogna che li tratteneva sulla soglia della porta: ,, Entrate, entrate disse loro; gli Dei immortali non hanno a sdegno d'onorare questi luoghi con la loro presenza ,,. La maestà della natura nobilita egualmente gli esseri più vili agli occhi nostri: dappertutto questa madre comune agisce con una saggiezza profonda, e per vie sicure che la conducono a suoi fini (*b*). Quan-

(a) *Aristotele del cielo lib.2. cap.11. tom.1. pag.463. Idem del cammino degli animali cap.2. tom.1. pag.734.*

(b) *Idem del parto degli animali lib.1. c.5. tom.1. pag.975.*

Quando si scorre con una prima occhiata il numero infinito delle sue produzioni, si sente agevolmente che per istudiarle con frutto, conoscerne i rapporti, e descriverli con esattezza, fa duopo ridurli in un certo ordine, e distribuirli da principio in un picciolo numero di classi, come quello d' animali, di piante, di minerali. Esaminando poscia ciascuna classe, vi si trova che gli esseri di cui sono composte, avendo fra di loro differenze e somiglianze più o meno sensibili, debbono dividersi e suddividersi in parecchie specie, finchè si giunga agl' individui.

Questa sorta di scale sarebbe facile a costruirsi, se fosse possibile di riconoscere il passaggio da una specie all' altra. Ma tai passaggi facendosi in una maniera impercettibile (*a*), si corre a rischio ogni momento di confondere quello che deve esser distinto, e di distinguere quello che debbe esser confuso. Tal' è il difetto dei metodi pubblicati fino al presente (*b*); in alcuni di questi saggi di distribuzione si vedono con sorpresa certi uccelli collocati fra gli animali acquatici, ov-

(a) *Aristotele. storia degli animali lib. 8. c. 1. tom. 1. pag. 897.*

(b) *Idem del parto degli animali lib. 1. c. 2. tom. 1. pag. 971.*

ovvero in una specie ai medesimi egualmente straniera. Gli autori di questi saggi si sono ingannati nel principio: hanno giudicato del tutto dalla cognizion di una parte: prendendo le ali per una differenza specifica, hanno diviso tutti gli animali in due grandi famiglie; una di quelli che hanno le ali, l'altra di quelli che non le hanno, senza accorgersi che fra gli individui di una medesima specie (nelle formiche per esempio) alcune ve ne sono dotate di quest' organo, altre che ne sono prive (a). La divisione in animali domestici, salvatici, benchè adottata da qualche naturalista, è non men difettosa; percioccchè l'uomo e gli animali che ha saputo render mansueti, non sono specificamente differenti dall'uomo, dal cavallo, e dal cane che vivono nei boschi (b).

Ogni divisione per esser esatta, deve stabilire una distinzion reale fra gli oggetti da lei separati: ogni differenza per esser specifica deve riunire in un solo e medesimo spazio tutti gli individui che le appartengono (c); vale a dire tutti quelli che sono

as-

(a) *Aristotele del parto degli animali cap 3. pag.972.*

(b) *Idem ivi lib.1. cap.3. tom.1. pag.972.*

(c) *Idem ivi pag.971.*

assolutamente simili, o che non sono differenti che dal più almeno.

Queste condizioni essendo difficilissime a soddisfare (a), Aristotele ha concepito un progetto di distribuzione che riunisce tutti i vantaggi senza veruno degli inconvenienti de' metodi precedenti. Egli l'esporrà in uno de'suoi trattati (b). E questo trattato sarà certamente l'opera d'un uomo laborioso che non trascura cosa veruna, e d'un uomo di genio che vede tutto *.

Fra le osservazioni che arricchiranno la sua storia degli animali, avvene qualcuna che mi ha comunicata, e che sono per riferire, onde istruirvi della maniera con cui si studia al presente la natura.

1. Riguardando gli animali rapporto al clima, è stato osservato che i selvatici sono più feroci nell'Asia, più forti in Europa, più varj nelle loro forme in Affrica, dove secondo il proverbio sempre nasce qualche nuovo mostro (c): Quelli che vivono sulle

sta

(a) *Aristotele del parto degli animali lib.1. cap.4. pag.974.*

(b) *Idem storia degli animali tom.1. p.761.*

* *Il Sig. Buffon ha benissimo sviluppato questo sistema nella prefazione del primo volume della sua storia naturale.*

(c) *Idem ivi lib.8. cap.28. tom.1. p.920. A.*

montagne, sono più protervi che quelli delle pianure (a). Non so per altro se questa differenza nasca dai luoghi che abitano, piuttosto che dalla mancanza d'alimento; perciocchè in Egitto dove si provvede alla sussistenza di parecchie sorte d'animali, i più feroci ed i più mansueti vivono pacificamente insieme, e il coccodrillo lambe la mano del sacerdote che lo alimenta (b).

Il clima influisce potentemente sulla loro indole (c). L'eccesso del freddo e del caldo li rende agresti e crudeli (d); i venti, le acque, gli alimenti bastano talvolta per alterarli (e). Le nazioni meridionali sono timide e snervate, quelle del settentrione coraggiose, e valorose; ma le prime sono più illuminate, forse perchè più antiche, fors'anche perchè più effemminate. Di fatti le anime forti sono rare volte tormentate dal desiderio inquieto di sapere (f).

La

(a) *Aristotele storia degli animali lib.8. capo 20. pag.920. C.*

(b) *Idem ivi lib.9. cap.1. pag.923.*

(c) *Platone delle leg. lib.5. tom.2. pag.747.*

(d) *Aristotele problemi sez. 14. tom.2. pagina 750.*

(e) *Platone delle leg. ivi.*

(f) *Aristotele ivi pag.752.*

La stessa causa che produce queste differenze morali fra gli uomini, agisce ancora sulla loro organizzazione. Fra l' altre prove gli occhi sono comunemente azzurri ne' paesi freddi, e neri nei paesi caldi (a).

2. Gli uccelli sono sensibilissimi ai rigori delle stagioni (b). All'approssimarsi dell'inverno o dell'estate, alcuni scendono al piano, o si ritirano nelle montagne; altri abbandonano il paese e vanno da lungi a respirare un' aria più temperata. In tal guisa per evitare l' eccesso del freddo e del caldo, il re di Persia trasporta successivamente la sua corte al settentrione, o al mezzo giorno del proprio impero (c).

Il tempo della partenza e del ritorno degli uccelli è fissato verso l' equinozio. I più deboli sono i forieri; quasi tutti viaggiano in caravana e a guisa di tribù: talvolta fanno una lunga strada prima di giugnere al destino di loro. Le grue vengono dalla Scizia, passano presso le paludi che sono

(a) *Aristotele problemi sez. 14. tom. 2. p. 751.*

(b) *Idem storia degli animali lib. 8. cap. 12. tom. 1. pag. 908.*

(c) *Senofonte Ciropedia lib. 8. pag. 233. Plutarco dell' esilio tom. 2. pag. 604. Ateneo libro 12. pag. 515. Eliano degli animali lib. 3. cap. 13.*

no sopra l'Egitto, e dalle quali il Nilo trae principio. Ivi abitano i Pigmei. Cosa! diss' io, voi credete ai Pigmei? Son essi ancora in guerra con le grù, come facevano al tempo di Omero (*a*)? Questa guerra, mi rispose, è una finzion del poeta, che non sarà adottata dallo storico della natura. * Ma i Pigmei esistono: è questa una razza d'uomini piccolissimi, e tali son anche i loro cavalli: sono di color nero, e passano la lor vita nelle caverne alla foggia dei Trogloditi (*b*).

La stessa causa, aggiunse Euclide, che obbliga certi uccelli a spatriarsi ogn'anno, agisce nel seno dell'acque (*c*). Quando si va a Bisanzio, si vede a certe epoche fisse una quantità di specie di pesci, che ora risalisce verso il ponte Eusino, ora discende nel mar Egeo. Essi vanno a schiere come gli uccelli, e la loro strada al pari della nostra vita è se-

(a) *Omero Iliade lib.3. verso 4.*

* *Aristotele non ha riferita questa favola, benchè sia stato accusato nella traduzion latina da parecchi autori.*

(b) *Aristotele storia degli animali lib.8. capo 12. pag.907. Erodoto lib.2. cap.32. Nonno presso Fozio pag 8. Ctesia presso lo stesso pag.144. Memoria dell'accademia delle belle lettere tom.28. pag 306.*

(c) *Idem ivi cap.13. pag.909.*

seminata d'insidie, che li aspettano nel passaggio.

3. Si fa studio sulla durata della vita degli animali, e si crede di aver capito che di parecchie specie la femmina vive più del maschio: ma senza fermarsi a questa differenza noi possiamo asserire, che i cani giungono d'ordinario fino a quattordici o quindici anni, e talvolta sino a venti (a); I buoi arrivano alla stessa età (b); i cavalli comunemente a diciotto o venti, talvolta a trenta ed anche a cinquanta (c); gli asini a più di trenta (d) *, i cammelli a più di cinquanta (e) **; alcuni fino a cento (f); gli elefanti giungono secondo alcuni a 200 anni, secondo altri a trecento (g). Si pretendeva anticamente

(a) *Aristotele storia degli animali lib.6. capo 20. tom.1. pag.878. Buffon storia naturale tom.5. pag.225.*

(b) *Idem ivi cap.21. pag.879.*

(c) *Idem ivi lib.6. cap.22. pag.880.*

(d) *Idem ivi cap.26. pag.882.*

* *Secondo il Signor Buffon sì gli asini, come i cavalli vivono venticinque o 30 anni (Istoria naturale tom.4. pag.226.)*

(e) *Idem ivi cap.26. pag.882.*

** *Secondo il Signor Buffon, quaranta o 50 anni (tom.2. pag.239.)*

(f) *Idem ivi lib.8. cap.9. pag.906.*

(g) *Idem ivi.*

te che il cervo vivesse quattro volte l'età della cornacchia; e questa nove volte l'età dell' uomo (a). Tutto quello che si sa di certo oggidì rapporto ai cervi, si è che il tempo della loro gravidanza, ed il lor rapido crescere, non permettono di attribuire ai medesimi una lunghissima vita (b).

Qualche volta la natura fa eccezione alle sue leggi generali. Gli Ateniesi vi citeranno l'esempio d' un mulo che morì all'età di 80 anni. Quando fu costruito il tempio di Minerva, fu lasciato in libertà, perchè divenuto era vecchio all'estremo; ma egli seguitò a camminare alla testa degli altri, animandoli col suo esempio, e cercando di aver parte nelle loro fatiche: un decreto del popolo vietò ai mercanti di cacciarlo via, quando si avvicinasse ai panieri del grano o delle frutta esposte sul mercato (c).

4. E' stato osservato, come vi ho detto, che la natura passa da un genere, e da una spe-

---

(a) *Esiodo appresso Plutarco della mancanza degli oracoli tom.2. pag.415.*

(b) *Aristotele storia degli animali lib.6. capo 29. pag.883.*

(c) *Idem ivi cap.24. pag.882. Plinio lib.8. cap.44. tom.1. pag.470. Plutarco dell'industria degli animali tom.2. pag.970.*

specie all' altra per gradi impercettibili (a), e che dall' uomo fino agli esseri più insensibili, tutte le sue produzioni sembrano toccarsi per mezzo d'una catena continua. Prendiamo i minerali che ne formano il primo anello.

Io non veggo che una materia passiva, sterile, senza organi, e per conseguenza senza bisogni, e senza funzioni. Indi subito credo di distinguere in certe piante una sorte di movimento, di sensazioni oscure, una scintilla di vita, in tutte una riproduzione costante, ma priva delle cure materne che la fomentino. Passo alle rive del mare; e volentieri ammetterei il dubbio, se le sue conchiglie appartengano al genere degli animali, ovvero a quello de' vegetabili. Ritorno indietro; ed i segni di vita si moltiplicano agli occhi miei. Ecco esseri che si muovono, che respirano, che hanno delle sensazioni e dei bisogni. Se avvene fra questi del pari che fra le piante, di cui ho parlato, alcuno dall' infanzia abbandonato al caso; avvene altresì alcuni, l'educazione dei quali è fatta con più o meno cura. Questi vivono in società col frutto degli amori di loro; quelli son divenuti forestieri alla famiglia in cui nacquero. Pa-

(a) *Aristotele storia degli animali lib.8. c.1, tom.1. pag.897.*

Parecchi offrono a miei riflessi le traccie de' nostri costumi. Trovo fra di loro individui di carattere facile, ne trovo d'indomabili: tratti di dolcezza, di coraggio, di audacia, di barbarie, di timore, di viltà, talvolta anche l'immagine della prudenza e della ragione. Noi abbiamo l'intelligenza, la saggiezza e l'arti; essi tengono altre facoltà che suppliscono a questi vantaggi (a).

Una tal serie d'analogie ci conduce alla fine verso all'estremità della catena, dove l'uomo è collocato. Di tutte le qualità, per cui tiene il rango supremo, due ne osservo di essenziali: la prima è quella intelligenza che in vita lo innalza alla contemplazione delle cose celesti (b); la seconda è una felice organizazzione, e specialmente quel tatto, il primo, il più necessario, il più squisito de' nostri sensi (c), sorgente d'industria e strumen-

(a) *Aristotele storia degli animali lib.8. c.1. tom.1. pag.897. lib.9. cap.7. pag.928.*

(b) *Idem de' costumi lib.10. cap.9. tom.2. pagina 140.*

(c) *Idem del parto degli animali lib.2. cap.8. tom.1. pag.987. Dei sensi cap.49. tom.1. pag.658. storia degli animali lib.1. c.15. tom.1. pag.773. Della anima lib.2. c.9. tom.1. pag.642. lic.3. cap.12. pag.661. Anonimo presso Fozio pag.1326.*

mento il più atto a secondare le operazioni dello spirito. Il filosofo Anasagora era solito di dire che l' uomo era debitore d' una gran parte della sua superiorità alla mano (a).

DE' GENJ.

Perchè, diss' io allora, avete voi collocato l' uomo all' estremità della catena? Lo spazio immenso che lo separa dalla divinità, resterà dunque una vasta solitudine? Gli Egizj, i Magi di Caldea, i Frigj, i Traci lo riempiono d' abitatori tanto superiori a noi, quanto noi lo siamo ai bruti (b).

Io non parlava, rispose Euclide, che degli esseri visibili. E' da presumersi che al di sopra di noi un' infinità d' altri ne siano che s' involano agli occhi nostri.

Dall' ente più rozzo noi siamo saliti per gradi impercettibili fino alla nostra specie: per giugnere da questo termine sino alla Divinità, è duopo senza dubbio passare per diversi ordini d' intelligenze, tanto più brillanti e più pure, quanto più son vicine al trono dell' Eterno.

Que-

(a) *Plutarco dell' amor fraterno tom.2. pagina 478.*

(b) *Aristotele metafisica lib.14. cap.4. tom.2. pag.1003. Plutarco della mancanza degli oracoli tom.2. pag.415.*

Quest' opinione uniforme agli andamenti della natura è quanto antica, altrettanto generale fra le nazioni; da queste noi l'abbiamo adottata. Noi popoliamo la terra ed i cieli di genj, cui l' ente supremo ha confidato il governo dell' universo (a). Noi ne collochiamo dappertutto, dove la natura sembra animata; ma principalmente in quelle regioni che si stendono d' intorno e sopra di noi dalla terra fino alla sfera della luna. Ivi esercitando un' immensa autorità, essi dispensano e vita e morte, e beni e mali, e luce e tenebre.

Ogni popolo, ogni individuo trova in queste potenze invisibili un amico ardente nel proteggerlo, un nemico non meno ardente nel perseguitarlo. Son essi vestiti d' aereo corpo (b), e l' essenza di loro tiene il mezzo fra la natura divina e la nostra (c). Supe-

---

(a) *Pitagora presso Diogene Laerzio libro 8. §.32. Talete presso lo stesso lib.1. §.27. Idem presso Aristotele dell' anima lib.1. cap.8. tom.1. pag.628. Idem presso Cicerone delle leggi lib.2. cap.11. tom.3. pag.145. Platone delle leg. lib.10. t.2. pag.899.*

(b) *Idem della mancanza degli oracoli tom.2. pag.431.*

(c) *Idem ivi pag.415.*

periori sono a noi nell'intelligenza ; alcuni sono soggetti alle nostre passioni (*a*), la maggior parte van soggetti a cambiamenti che li fanno passare ad un rango superiore. Imperciocchè il popolo innumerabile degli spiriti è diviso in quattro classi principali, la prima è quella degli Dei che il popolo adora, e che risiede negli astri ; la seconda quella de' genj propriamente detti ; la terza quella degli Eroi che in vita hanno resi gran servigi all'umanità, la quarta quella delle nostre anime dopo che sono separate dal corpo. Noi decretiamo alle tre prime classi onori che diverranno un giorno retaggio della nostra, e che c'innalzeranno successivamente alla dignità degli Eroi, de' genj, e degli Dei (*b*).

Euclide che non comprendeva più di me i motivi di queste promozioni, aggiunse che certi genj erano al par di noi divorati dal rammarico, al par di noi destinati alla morte (*c*). Io chiesi, qual termine veniva assegnato alla vita di questi. Secondo Esiodo, risposemi, le ninfe vivono migliaja d'anni, se-

---

(a) *Plutarco della mancanza degli oracoli tom.2. pag 416.*

(b) *Esiodo presso Plutarco ivi. pag.415. Pitagora presso Diogene Laerzio lib.8. §.23.*

(c) *Plutarco ivi pag.419.*

secondo Pindaro un Amadriade muore coll' albero che la rinchiude nel suo seno (a).

Io risposi che mi parea non essere ancor bene esaurito un oggetto tanto interessante; e che sarebbe nondimeno essenziale il conoscere la specie d'autorità che quelle intelligenze esercitano sopra di noi. Forse a queste debbe attribuirsi una quantità d'effetti, di cui la causa resta ignota: forse son desse, quelle che cagionano gli avvenimenti improvvisi tanto ne' casi fortuiti, quanto in quelli della politica. Io ve lo confesserò: la storia degl' uomini m' annoja, vorrei bene che si scrivesse quella degli esseri invisibili. Eccovi, rispose Euclide, alcuno che potrà somministrarvi eccellenti aneddoti.

Il Pitagorico Telesicle arrivava in quel punto, che informato del soggetto della nostra conversazione, sembrò stupirsi, che noi non avessimo giammai veduto alcun genio (b). Egli è vero, ci disse, che questi non si lascian vedere che dalle anime di lunga mano preparate colla meditazione, e con le preghiere. Sostenne poscia che il suo l'onorava talvolta della sua presenza, e che un gior-

(a) *Plutarco della mancanza degli oracoli tom.2. pag.415.*

(b) *Aristotele presso Apulejo del genio Socratico tom.2. pag.83.*

giorno cedendo alle sue fervide istanze lo trasportò nell'impero degli spiriti. Di grazia, gli dissi, raccontateci il vostro viaggio: ve ne scongiuro in nome di colui, che v'insegnò la virtù dei numeri 1 2 3 4 (*a*) *. Telesicle non fece più resistenza, ei cominciò a dire: Il momento della partenza appena giunto, mi sentii l'anima slacciarsi da' vincoli che l'attaccavano al corpo, e mi trovai in mezzo d'un altro mondo, popolato di sostanze animate: buone o malefiche (*b*), allegre o malinconiche, prudenti o inconsiderate, noi le seguimmo per qualche tempo onde conoscerle, e mi parve di scorgere ch' esse dirigevano gl'interessi dello stato, e quelli de' particolari, gli studj de' saggi, e l' opinioni del volgo (*c*).

Im-

(a) *Jamblico cap.28. pag.127. cap.29. p.138. Pitagora versi aurei verso 47. Jerocle ivi pag.170.*

* *Vale a dire* in nome di Pitagora. *Ho riferito la formola del giuramento usato fra i discepoli di quel grand' uomo che avea scoperte le proporzioni armoniche in questi numeri.*

(b) *Talete, Pitagora, Platone presso Plutarco dell' opinioni filosofiche lib.1. cap.8. to.2. pag.882.*

(c) *Moshemio in Cudvvorth cap.4. §.34. pagina 798. Bruckero tom.1. pag.1113.*

Immantinenti una donna di statura gigantesca distese i suoi veli neri sotto la volta de' cieli, e discesa adagio sulla terra diede i suoi ordini alla comitiva che l'accompagnava. Noi ci cacciammo in parecchie case: il sonno e i ministri di lui vi spargeano a man piena i papaveri, e mentre il silenzio e la pace pian piano si adagiavano a lato dell'uom virtuoso, i rimorsi e gli spettri scuotevano con forza il letto dello scellerato. Platone scriveva sotto la dettatura del genio d'Omero, e sogni lusinghieri s'aggiravano intorno alla giovinetta Licori.

L'aurora e le ore aprono le porte del giorno, mi disse il mio condottiere; è tempo di sollevarsi nell'aere: vedete i genj tutelari d'Atene, di Corinto, di Lacedemone a girarsi sulle ale vibrate al di sopra di quelle città (*a*). Essi ne allontanano per quanto è possibile, i mali, di cui son minacciate. Nondimeno le campagne di loro stanno per esser devastate; perciocchè i genj meridionali involti fra cupe nubi s'accostano minacciosi contro quelli del settentrione. Le guerre sono frequenti in queste regioni come nelle vostre, e la pugna dei Titani e dei Tifoni non fu che

(a) *Pausania lib.8. cap.10. pag.620. Clemente Alessandrino esortazione alle genti pag.35.*

che una guerra di due schiere di genj nimici (a).

Ora mirate quegli agenti che s'affrettano d'un volo rapido ed inquieto quasi rondinella radendo la terra, e d'ogn' intorno scorrendo collo sguardo avido ed acuto: questi sono i soprastanti delle umane faccende. Parte di loro spargono benefici influssi sui mortali che proteggono (b); parte slacciano contro i misfatti l'implacabile Nemesi (c). Osservate que' mediatori, quegli interpreti che ascendono e discendono perpetuamente, portando agli Dei i vostri voti, e le vostre offerte: essi riportanvi sogni fortunati o funesti, ed i segreti dell'avvenire (d), che poscia dalla bocca degli oracoli vi sono svelati.

O mio protettore! sclamai d'improvviso, ecco esseri, la cui statura e bieco ciglio inspirano terrore: si accostano a noi. Fuggiamo

(a) *Plutarco d'Iside tom. 2. pag. 360. Idem della mancanza degli oracoli pag. 421.*

(b) *Idem della mancanza degli oracoli pagina 417. Esiodo ivi.*

(c) *Tim. Locr. nelle opere di Platone tom. 3. pag 105.*

(d) *Platone nel convit. tom. 3. pag. 202. e 203. Plutarco d'Iside tom. 2. pag. 316. Idem della mancanza degli oracoli pag. 416. Diogene Laerzio lib. 8. §. 32.*

mò, ei mi rispose; questi sciaurati sono, e l' altrui felicità hanno a sdegno. Non la perdonano se non a quelli che passano la vita negli affanni e nel pianto (a).

Sottratti al furore di loro, trovammo altri oggetti non meno funesti. Ate, l'abbominevol Ate, sorgente eterna di discordia che tormenta i mortali, passeggiava superba sulle lor teste, e vibrava al cuore di loro l'offesa e la vendetta (b). Timide il passo e cogli occhi bassi le preci a stento seguivano l'orme di colei, procurando di ricondurre la calma in ogni luogo, dove la discordia s'era fatta vedere (c). La gloria era inseguita dall' invidia che si lacerava da se stessa il fianco: la verità dall' impostura che ad ora ad ora cambiava maschera; ogni virtù da parecchi vizj coll' insegne di lacci, e di pugnali.

La fortuna comparì d'improvviso: io la complimentai pe' doni che distribuiva ai mortali. Io non fo regali, mi disse colei con una voce severa; ma do ad imprestito a grossa usura (d). Nel proferire queste parole, essa intingea i fiori e le frutta che stringea d' una

(a) *Senocrate presso Plutarco d' Iside tom. 2. pag. 361.*

(b) *Omero Iliade al lib. 19. verso 91.*

(c) *Idem ivi lib. 9. verso 500.*

(d) *Bione presso Stobeo serm. 103. pag. 563.*

una mano, in un nappo avvelenato che recava nell'altra.

In quel punto ci passarono vicine due potenti divinità, che lasciavano dietro di loro lunghi solchi di luce. Sono queste l'impetuoso Marte, e la saggia Minerva, mi disse la mia guida: due armate si accostavano nella Beozia; la Dea va a porsi al fianco d'Epaminonda capo dei Tebani; e il Dio corre a raggiungere i Lacedemoni che saranno vinti; perciocchè la saggezza deve trionfare sopra il valore.

Mirate nel tempo istesso quella coppia di genj che piombano sulla terra, un buono, l'altro malvagio. Questi debbono impadronirsi d'un bambino che nasce; essi l'accompagneranno fino alla tomba. Da quel primo momento essi cercheranno a gara di dotarlo di tutti i vantaggi, o di tutti i difetti di cuore e di spirito: nel corso della sua vita lo sproneranno al bene, o al male secondo l'influenza che prevalerà dell'uno, o dell'altro (a).

Frattanto io vedea ascendere, e discendere esseri, i cui lineamenti mi pateano men nobi-

(a) *Empedocle presso Plutarco della tranq. dell' anima, tom. 2. pag. 474. Senocrate e Plutarco della mancanza degli oracoli pagina 419. Vandale degli oracoli pag. 6.*

bili di quelli de' genj. Seppi che questi erano anime che andavano ad unirsi ai corpi mortali, o che scarcerate li abbandonavano. D'improvviso ne comparirono numerosi sciami, essi venian dietro gli uni agli altri per intervalli, e si spargeano negli aerei piani, come que' vortici di polve bianchiccia che si aggirano per le nostre campagne. La zuffa ha cominciato, mi disse il genio: scorre il sangue a sgorghi abbondanti. Ciechi e sciaurati mortali! Ecco l' anime de' Lacedemoni, e de' Tebani che cadono nei campi di Leuttre. Dove vann' esse, io gli dissi. Seguitemi, ei mi rispose, e lo saprete.

Attraversammo l'impero delle tenebre e della morte, e ne passammo i confini, ci slanciammo di là dalla sfera della luna, e toccammo le regioni dove regna eterno il giorno. Fermiamoci un momento, mi disse, la guida; alzate lo sguardo sullo spettacolo magnifico che vi circonda; ascoltate l' armonia divina prodotta dal moto regolare dei corpi celesti *(a)*; osservate come ogni pianeta, ogni stella è affidata alla custodia d'un ge-

(a) *Jamblico della vita di Pitagora cap.15. pag.52. Empedocle presso Porfirio della vita di Pitagora pag.35.*

genio che ne dirige il corso. Questi astri sono popolati di sublimi intelligenze di natura superiore alla nostra.

Mentre cogli occhi fissi nel sole, io contemplava in estasi il genio, il cui braccio robusto spignea quel globo sfavillante nella carriera in cui scorre *(a)*; io vidi che rispingea furioso la maggior parte delle anime che noi abbiamo incontrate, nè accordava che ad un picciol numero di tuffarsi ne' flutti bollenti di quell' astro *(b)*. Quest' ultime meno colpevoli dell' altre, dicea la mia guida, saranno purificate dalla fiamma; esse sen voleranno poscia nelle varie stelle, dove furono distribuite al momento della creazione dell' universo. Ivi resteranno in deposito, finchè le leggi della natura le richiamino sulla terra, per animare altri corpi *(c)*. Ma quelle che il genio ha respinte, gli dissi, qual destino avranno? Esse vanno a vedere i campi della verità, mi fu risposto. Ivi giudici incorrotti condanneranno le più colpevoli ai tormenti del Tartaro *(d)*: le altre a corse penose da metter in di-

(a) *Platone delle leg. lib. 10. tom. 2. pag 819.*
(b) *Porfirio della astinen. lib. 4. § 10. pag. 329. Bruckero tom. 1. pag. 296.*
(c) *Platone in Tim. tom. 3. pag. 42.*
(d) *Asioco appresso Plutarco tom. 3. pag. 371.*

disperazione. Allora volgendo i miei sguardi altrove, mi furon mostrati milioni d'anime, che da migliaja d'anni andavano mestamente vagando per l'aere, e si sfiatavano per ottenere asilo in uno de' globi celesti (a). Queste, mi disse la guida, sol dopo quelle rigorose prove arriveranno al pari delle prime, al luogo della comune origine (b).

Commosso dalla disgrazia di loro io lo pregai di risparmiarmene l'aspetto, e di condurmi da lungi verso un recinto, d'onde scintillavano raggi d'una luce più sfavillante. Io sperava di veder in barlume il sovrano dell'universo circondato dagli assistenti al suo trono, da quegli enti puri, che i nostri filosofi chiamano numeri, idee eterne, genj immortali (c). Egli soggiorna in luoghi inaccessibili ai mortali, mi disse il genio, offritegli il vostro omaggio, e scendiamo alla terra.

Dopo che Telesicle si fu ritirato, io dis-

si

(a) *Empedocle appresso Plutarco dello schivare i debiti tom.2 pag.83. Diogene Laerzio lib.8. §.77.*

(b) *Platone in Tim. tom.3. pag.42.*

(c) *Anonimo della vita di Pitagora appresso Fozio pag.1316. Beausobre storia del manicheismo tom.1. pag.576.*

si ad Euclide: Qual nome daremo al racconto che abbiamo udito? E' questo un sogno? sarebbe finzione? l' uno o l' altro, ei mi rispose; ma finalmente Telesicle non ha asserito cosa che non sia conforme alle opinioni de' filosofi. Bisogna fargli giustizia: egli potea adottando quelle del volgo, aumentare di molto la popolazione de' cieli, parlarci di quelle ombre che l' arte degl' indovini o de' fattucchieri fa uscire dal fondo de' sepolcri (*a*); di quelle anime sventurate, che tumultuosamente s' aggirano intorno delle lor salme scevre di sepoltura, di quegli dei, e di que' fantasmi che vanno intorno di notte per le vie, spauracchi de' fanciulli, onde divorarli (*b*).

Io lo ringrazio di tanta moderazione, gli risposi; ma avrei desiderato che si fosse diffuso un poco più sulla natura di quell' ente benefico, al quale appartengo. Per quello che sento, Dio gli ha data la commissione di vegliare su i miei pensieri, e sulle mie azioni (*c*); perchè non mi sarà concesso di cono-

---

(a) *Omero odiss. lib. 11. vers. 37.*

(b) *Platone della repubblica lib. 2. tom. 2 pagina 381. Teocrito Idillio 15. vers. 40.*

(c) *Idem delle leg. lib. 10. tom. 2. pagina 903. e 906.*

noscerlo, e di amarlo? Telesicle vi ha già risposto in prevenzione, disse Euclide. La fortuna di vedere i genj non è riservata che all' anime pure. - Nondimeno ho udito raccontare alcune apparizioni, di cui un popolo intiero era stato testimonio. - Senza dubbio, e tale è quella che per tradizione s'è conservata in Italia, e che anticamente s' ebbe cura di rappresentare in un quadro da me veduto. Aspettatevi un complesso d'assurdità: queste almeno vi faranno vedere a qual eccesso talvolta fu spinta l'impostura e la credulità.

Ulisse essendo approdato a Temesa città dell'Abruzzo, uno de' compagni di lui chiamato Polite fu trucidato dagli abitanti che poco dopo provarono tutti i flagelli della collera celeste. L'oracolo consultato ordinò loro di placare il genio di Polite, d'innalzare in suo onore un edifizio sacro, e d'offrirli ogni anno la più bella fanciulla del paese. Essi ubbidirono, e godettero una calma profonda. Verso la sessagesima sesta olimpiade, un famoso atleta nominato Eutimio arrivò nel momento che si conduceva nel tempio una di quelle vittime sventurate. Egli ottenne la permissione di seguirla, e colpito dalle sue attrattive, le dimandò se consentirebbe a divenir sua sposa, quando l'avesse liberata dalle catene. Ella v' acconsentì; compar-

ve il genio, e avendo dovuto soccombere ai colpi dell' atleta, rinunziò al tributo che gli era stato offerto per sette in otto secoli, e andò a precipitarsi nel mar vicino (a).

CA-

(a) *Strabone lib.6. pag.255. Pausania libro 6. cap.6. pag.419.*

CAPITOLO LXV.

Continuazione della Biblioteca. La Storia.

Il giorno seguente Euclide vedendomi capitar di buon ora: Voi mi acquetate, diss' egli: poichè io dubitava che vi foste annojato per le lungaggini dell' ultima vostra conversazione. Oggi noi siamo per occuparci nella storia, e non saremmo trattenuti da opinioni e da precetti. Parecchi autori hanno scritto la storia: nessuno ha trattato della maniera di scriverla, nè dello stile che a questa convenga *(a)*.

Prima di tutti nomineremo Cadmo, che vivea già due secoli, e che si propose d'illustrare le antichità di Mileto sua patria *(b)*. La sua opera fu compendiata da Bione di Proconneso *(c)*.

Dopo Cadmo noi abbiamo une serie non interrotta di storici. Io cito fra i più antichi Eugeone di Samo, Deioco di Proconneso,

(a) *Cicerone dell' oratore lib. 2. cap. 15. tom. 1. pag. 206.*

(b) *Suida in* Κάδμ.

(c) *Clemente Alessandrino strom. lib. 6. pagina 752.*

so, Eudemo di Paros, Democle di Pigelo *(a)*. Leggendo questi autori, diss' io allora, fui stomacato non solo delle favole assurde che raccontano; ma trattone i fatti dei quali furono testimonj, io li rigettava tutti. Imperciocchè alla fin poi essendo stati i primi a tramandarceli, da qual fonte li aveano essi attinti?

Euclide mi rispose: Questi fatti esistevano nelle tradizioni che perpetua rendono d' età in età la memoria delle rivoluzioni che afflissero l'umanità; negli scritti dei poeti che conservato aveano la gloria degli eroi, le genealogie de' sovrani, l'origini, e l'emigrazioni di parecchi popoli *(b)*: in quelle lunghe iscrizioni che contenevano i trattati fra le nazioni *(c)*, e l'ordine successivo dei ministri addetti ai principali tempj della Grecia *(d)*: nelle feste, nelle statue, negli altari,

(a) *Dionisio d' Alicarnasso sopra Tucidide tomo 6. pag.818.*

(b) *Memorie dell' Accademia delle belle lettere tom.6. pag.165.*

(c) *Tacito annali 4. cap.43.*

(d) *Tucidide lib.2. cap.2. Scoliaste ivi. Dionisio d' Alicarnasso antichità romane libro 1. tom.1. pag.181. Polibio estratti pag.50. Memorie dell' Accademia delle belle lettere tom.23. pag.394.*

ri, negli edifizj consacrati all' occasione di certi avvenimenti, che l'aspetto continuo de' luoghi e delle cerimonie sembrava rinnovarsi ogni anno.

E' vero che il racconto di tali avvenimenti s'era appress'a poco caricato di circostanze maravigliose; e che i nostri primi storici adottarono senza esame quell'ammasso confuso di verità e d'errori. Ma ben presto Acusilao, Ferecide, Ecateo, Xanto, Ellanico ed altri ancora mostrarono più critica; e se non giunsero a sgombrare interamente il caos, diedero almeno un esempio del disprezzo che meritano le finzioni de' primi secoli.

Ecco l' opera nella quale Acusilao, riferendo le genealogie delle antiche famiglie reali (*a*), risale ai secoli anteriori alla guerra di Troja, e fino a Foroneo re d'Argo. Lo so, gli risposi, e mi son venute le risa, vedendo che questo autore, e quelli che l'hanno seguito, chiamano Foroneo il primo de' mortali (*b*). Nondimeno Acusilao merità indulgenza: se egli avvicina troppo a noi l'origine del genere umano, dà rilievo a quello dell' Amore, ch' egli riguarda come uno degli

(a) *Suida in Ακουσιλ.*

(b) *Clemente Alessandrino stromat. lib. 1. pagina 380. Solone presso Platone nel Timeo tom. 3. pag. 22.*

gli dei più antichi, e ch' egli fa nascere col mondo (*a*).

Poco tempo dopo Acusilao, disse Euclide, fiorì Ferecide d' Atene, o per meglio dire di Lero, una delle Sporadi (*b*). Egli ha raccolto le tradizioni relative ad Atene, e per incidenza quelle dei popoli vicini (*c*). La sua opera contiene ragguagli interessanti, come la fondazione di parecchie città, e l'emigrazioni di parecchi popoli della Grecia (*d*): le sue genealogie hanno un difetto, che nell'origine delle società assicuravano la gloria di qualche famiglia. Imperciocchè giunto ai secoli più remoti, lo scioglimento d'ognuna va a finire coll'intervento di qualche divinità. Vi si vede per esempio che Orione era figlio di Nettuno ed Euriale; Trittolemo figlio della terra, e dell' Oceano (*e*).

Verso l'epoca medesima comparvero Eca- [illegible] teo [illegible]

(a) *Platone nel convito tom 3. pag.178.*

(b) *Salmasio in Plinio pag.846. Vossio sull' istoria greca lib.4. pag.445. Memorie dell' accademia delle belle lettere tom.29. pagina 67.*

(c) *Suida in* [illegible] *Scoliaste d' Apollonio di Rodi in molti luoghi.*

(d) *Dionisio d' Alicarnasso antichità romane lib.1. tom.1. pag.35.*

(e) *Apollodoro biblioteca lib.1. pag.15. e 17.*

teo di Mileto e Xanto di Lidia, che ambidue godettero d'una riputazione offuscata, e non cancellata dall'opere dei successori di loro. Il primo nelle storie, e nelle sue genealogie si propose egualmente di rischiarare le antichità dei Greci. Egli talvolta ha l'attenzione di discuterle, e separarne il maraviglioso. „ Ecco, dic'egli sul principio della sua opera, ciò che racconta Ecateo di Mileto: io scrivo quello che mi par vero. I Greci per mio avviso hanno riferite molte cose contraddittorie e ridicole (a) „. Chi crederebbe dopo una tale premessa, ch'egli attribuisca il dono della parola al montone che trasportò Frisso nella Colchide (b)?

La storia fino allora non s'era occupata che della Grecia. Ecateo estese il dominio di lei, scorrendo l'Egitto ed altre regioni sconosciute dapprima (c). La sua descrizione della terra aggiunse nuovi lumi alla geografia (d); e somministrò materia agli storici che l'hanno seguito (e).

Ec-

(a) *Demetrio Falereo dell'elocuzione cap. 12.*
(b) *Memorie dell'Accademia delle belle lettere tom. 6. pag. 478.*
(c) *Erodoto lib. 2. cap. 143. Agatem. della geografia lib. 1. cap. 1.*
(d) *Strabone l. 1. p. 1. 7. l. 6. p. 271. l. 12. p. 550.*
(e) *Porfirio presso Eusebio preparazione evangelica lib. 10. cap. 3. pag. 466.*

Eccovi la storia di Lidia scritta da Xanto, autore esatto e versatissimo nell' antichità del suo paese (a). Essa sta unita a varie opere d' Ellanico di Lesbo pubblicate sopra varie nazioni della Grecia (b). Quest' autore che cessò di vivere nel ventunesim' anno della guerra del Peloponneso (c) * manca talvolta d' ordine e d' estensione (d); ma chiude con onore la classe de' nostri ultimi storici.

Tutti s' erano limitati a delineare la storia d' una città o d' una nazione: tutti ignoravano l' arte di concatenare gli avvenimenti che interessano i diversi popoli della terra, e di comporre un tutto regolare di tante parti staccate. Erodoto ebbe il merito di concepire questa vasta idea, e di eseguirla. Egli aperse ai Greci gli annali dell' universo conosciuto, ed offrì loro sotto un sol punto di vista quanto di memorabile era accaduto nel-

(a) *Dionisio d' Alicarnasso antichità romane lib. 1. tom. 1. pag. 73.*

(b) *Vossio della storia greca lib. 1. cap. 1. pagina 7. lib. 4. cap. 5. pag. 448.*

(c) *Memorie dell' Accademia delle belle lettere tom. 29. pag. 70.*

* *Verso l' anno 410 prima di G. C.*

(d) *Tucidide lib. 1. cap. 97.*

nello spazio di 240 anni in circa (a). Allora per la prima volta si vide una serie di quadri che collocati in vicinanza l'uno dell'altro non divengono che più spaventosi: le nazioni sempre inquiete ed in moto, benchè gelose del proprio riposo, disunite dall'interesse e riconciliate dalla guerra, anelando alla libertà e gemendo sotto alla tirannia: i misfatti in trionfo dappertutto, la virtù perseguitata, la terra abbeverata di sangue, e l'impero della distruzione stabilito da una estremità all'altra della terra. La mano però che dipinse simili quadri, seppe egregiamente mitigarne l'orrore col prestigio delle tinte, e colle immagini piacevoli: alle bellezze dell'ordine congiunse tanta grazia, armonia, e varietà; eccitò tanto spesso quella dolce sensibilità che si rallegra dell'altrui bene, e si affligge del male (b), in guisa che la sua opera fu considerata come una delle più belle produzioni dello spirito umano.

Permettetemi di avventurare una riflessione. Sembra che nelle lettere, come nell'arti, i talenti entrino nella carriera dapprincipio, e lottino qualche tempo contro la difficoltà. Do-

(a) *Dionisio d' Alicarnasso della critica di Tucidide tom.6. pag.820.*
(b) *Idem ivi lettera a Pompeo tom.6. p.764.*

Dopo che si sono sfiatati, si presenta un uomo di genio, che va a collocare il modello al di là della meta conosciuta. Così fece Omero nel poema Epico; così fece Erodoto nella storia generale. Chi verrà dopo di lui potrà distinguersi con ornamenti subalterni, ovvero per una critica più illuminata; ma per la condotta dell'opera e la concatenazione de' fatti, è certo che potranno sforzarsi d'eguagliarlo piuttosto che tentare di superarlo.

Quanto alla sua vita, basterà osservare che nacque nella città d'Alicarnasso di Caria, verso l'anno quarto della settantesima terza Olimpiade (a) *; che viaggiò nella maggior parte de' paesi, de' quali volea scrivere la storia; che la sua opera, letta nell'assemblea de' giuochi Olimpici, e poscia in quella degli Ateniesi, vi fu ricevuta con applausi universali (b), e che obbligato d'abbandonare la sua patria lacerata dalle fazioni, andò a terminare i suoi giorni in una città della Magna Grecia (c).

Vi-

(a) *Scaligero sopra Eusebio pag. 162. Corsini Fasti attici tom. 3. pag. 157.*

* *Verso l'anno 484. prima di G. C.*

(b) *Luciano in Erodoto tom. 1. pag. 833. Eusebio cronica pag. 169. Plutarco della malignità d'Erodot. tom. 2. pag. 862.*

(c) *Suida alla parola ηρόδ.*

Viveva nel secolo stesso Tucidide, più giovine di Erodoto per tredici anni in circa (a). Egli era d' una delle principali famiglie d' Atene (b): posto alla testa d' un corpo d' armata, tenne per qualche tempo in soggezione quella di Brasida, il più prode generale di Lacedemone (c); ma questo ultimo avendo sorpresa la città d' Amfipoli, Atene si vendicò sopra Tucidide del rovescio che non avea potuto impedire.

Nel tempo del suo esilio che durò 20 anni (d), radunò i materiali per la storia della guerra del Peloponneso, e non risparmiò nè fatiche nè spese onde conoscere non solo le cause che la produssero, ma in oltre gli interessi particolari che la perpetuarono (e). Passò presso differenti nazioni nemiche, consultò tutti i capi del governo, i generali, i soldati, e fu testimonio egli stesso della maggior parte de' fatti che dovea descrivere.

Nella sua storia che comprende i ventun primi anni di quella guerra fatale, spicca il suo amore estremo per la verità, e il suo carattere che lo guidava alla riflessione. Alcu-

(a) *Pamfilo pres. Aulo Gellio lib.15. cap.23.*
(b) *Marcello vita di Tucid.*
(c) *Tucid. lib 4. cap.107.*
(d) *Idem lib.5. cap.26.*
(e) *Marcello vita di Tucid.*

cuni Ateniesi che l'aveano veduto dopo il suo ritorno dall'esilio, m' assicurarono che egli era molto serio, molto pensieroso, e assai taciturno (*a*).

Egli era più geloso d' istruirsi che di piacere, di giugnere alla sua meta, che d'allontanarsene colle digressioni (*b*). Quindi l'opera sua non è come quella d' Erodoto, una specie di poema, dove si trovano le tradizioni de' popoli intorno l' origine loro, l' analisi dei loro costumi ed usi, la descrizione dei paesi che abitano, e i tratti del maraviglioso che sveglia quasi sempre l' immaginazione. La storia di Tucidide è fatta a guisa d'annali: è per così dire il racconto d'un militare, il quale uom di stato egualmente e filosofo, ha sparsi i suoi ragguagli e le sue aringhe di principj di saggiezza, che egli avea ricevuti d' Anasagora, e di lezioni di eloquenza, ch'egli avea appresa dall' oratore Antifono (*c*). Le sue riflessioni sono per lo più profonde, sempre giuste: il suo stile energico, conciso, e quindi per questo appunto talvolta oscuro (*d*): onde l' orecchio offende tratto tratto, ma ferma perpetuamente

(a) *Marcello vita di Tucid.*

(b) *Tucidid. lib. 1. cap. 22. Quintiliano lib. 10. cap. 1. pag. 634.*

(c) *Marcello vita di Tucid.*

(d) *Cicerone dell' oratore lib. 2. cap. 13, e 22.*

te l'attenzione, e si direbbe che la sua durezza costituisce la sua maestà (a). Se quest' autore stimabile adopera vocaboli antiquati, o nuovi ciò avviene perchè uno spirito come il suo s' adatta difficilmente alla lingua del volgo. Si pretende che Erodoto per ragioni sue personali abbia riferito tradizioni ingiuriose a certi popoli della Grecia (b). Tucidide non ha detto che una sola parola del suo esilio senza difendersi e senza lamentarsi (c), ed ha rappresentato come un grand' uomo Brasida, la cui gloria oscurò la sua, e le cui vittorie cagionarono la sua disgrazia. La storia di Tucidide fu continuata con successo da Senofonte, che voi avete conosciuto (d).

Erodoto, Tucidide e Senofonte saranno son-

---

tom. 1. pag. 204, e 214. Idem degli oratori illustri cap. 83. tom. 1. pag. 406. Idem oratore cap. 9. pag. 426. Dionisio d' Alicarnasso, sopra Tucidide tom. 6. pagina 867.

(a) *Demetrio Falereo della elocuzione cap. 48. e 49.*

(b) *Plutar. della malignità d' Erodot. tom. 2. pag. 854.*

(c) *Tucidide lib. 5. cap. 26.*

(d) *Senofonte storia greca pag. 428.*

senza dubbio considerati per l' avvenire come i principali nostri istorici; quantunque differenti fra loro essenzialmente nello stile; e specialmente, diss' io allora, per la maniera con cui riguardano comunemente gli oggetti. Erodoto scorge da per tutto una divinità gelosa, che attende gli uomini, e gl' imperj al punto della loro somma elevazione, onde precipitarli nell' abisso (a). Tucidide non discerne ne' rovesci, che falli dei capi del governo o dell' armata. Senofonte attribuisce quasi sempre al favore, o alla collera celeste, la buona, o l' avversa fortuna. In tal guisa tutto dipende nel mondo dalla fatalità, secondo il primo; dalla prudenza secondo l' altro, e dalla pietà verso gli dei secondo il terzo. Tanto è vero che noi siamo naturalmente disposti a riferir tutto ad un picciol numero di principj favoriti.

Euclide seguì a dire: Erodoto aveva sbozzata la storia degli Assirj, e de' Persiani; i suoi errori sono stati posti in chiaro da un autore che conosceva meglio di lui quelle due famose nazioni. Questi fu Ctesia di Cnido, che ha vissuto ai tempi nostri. Egli fu medico del re Artaserse, e fece un lungo soggiorno alla corte di Susa (b). Egli ci comu-

(a) *Erodoto lib. 1. cap. 32. lib. 3. cap. 40 ec.*
(b) *Fozio bibliot. pag. 105.*

municò quello che avea trovato negli archivj dell'impero (a); quello che avea raccolto da testimonj oculari (b); ma più esatto d'Erodoto (c) gli cede nello stile, quantunque il suo sia molto ornato (d) e distinto specialmente per una somma chiarezza (e). Fra le molte opere di Ctesia (f), abbiamo di lui una storia dell'Indie, in cui tratta degli animali, e delle produzioni naturali di quel clima lontano. Ma non avendo egli avuto relazioni esatte, si comincia a dubitare della verità de' suoi racconti (g).

Eccovi le antichità della Sicilia, la vita di Dionisio il vecchio, e quella di suo figlio scritta da Filisto (h) morto anni sono, dopo

che

(a) *Diod. Siculo lib.2. pag.118.*

(b) *Fozio ivi pag.108.*

(c) *Memorie dell' Accademia delle belle lettere tom.6. pag.176. tom.14. p.247.*

(d) *Dionisio d'Alicarnasso della compos. delle parole tom.5. pag.53.*

(e) *Demetrio Falereo della elocuzione c.218.*

(f) *Fabrizio Biblioteca Greca t.1. p.881.*

(g) *Aristot. storia degli animali lib.8. cap.28. tom. 1. pag. 919. Idem della generaz. degli animali lib.2. cap.2. pag.1076. Luciano vera storia lib.1. tom.1. p.71.*

(h) *Suida in* φυλις. *Diod. Siculo lib.15. pagina 397.*

che egli ebbe veduta dispersa la flotta da sè guidata al servigio del più giovine di que' due principi. Filisto possedeva qualche talento, per cui in certa maniera s' accosta a Tucidide *(a)*; ma non avea già le virtù di questo scrittore. Egli era uno schiavo che scrive soltanto per adulare i tiranni *(b)*, e che mostra ad ogni istante d' essere più amico ancora della tirannia che de' tiranni medesimi.

Io chiudo qui l' enumerazione degli storici già troppo prolissa. Voi non troverete forse un popolo, una città, un tempio celebre che non abbia il proprio storico. Una quantità di scrittori attualmente stanno esercitandosi in questo genere: vi citerò Eforo, e Teopompo, che vi si sono già segnalati: due di Beozia, nominati Anaside, e Dionisiodoro, che hanno pubblicata la storia della Grecia *(c)*: Anasimene di Lampsaco, che ci ha dato quella de' Greci e de' Barbari, dalla nasci-

(a) *Cicero dell' oratore lib. 2. cap. 13. tom. 1. pag. 205.*

(b) *Dionisio d' Alicarnasso degli antichi scrittori tom. 5. pag. 427. Tim. ed Eforo appresso Plutar. sopra Dionisio tom. 1. pagina 974.*

(c) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 403.*

scita del genere umano fino alla morte di Epaminonda (*a*).

Un titolo sì pomposo, gli dissi, m'indisporrebbe contro l'opera: la vostra cronologia appena risale a cinque, o sei secoli al di là della guerra di Troja; oltre il qual tempo tutto è finito per voi, ad eccezione di un piccol numero di popoli forastieri, tutto il resto della terra è sconosciuto per voi altri. Voi non distinguete che un picciol punto tanto nel tempo, quanto nello spazio, ed il vostro autore pretende d'istruirci di quello che avvenne ne' secoli e ne' paesi più remoti.

Uno che sappia i titoli d'antichità che gli Egizj ed i Caldei producono in lor favore, con qual occhio di pietà non riguarda l'imperfezione, e la novità dei vostri! Quanta sorpresa non arrecò ai sacerdoti di Sais l'udir Solone a far pompa delle vostre tradizioni, e a parlar loro del regno di Foroneo, del diluvio di Deucalione, e di tante altre epoche sì recenti per loro, sì antiche per lui! „ Solone, Solone, gli disse uno di que' sacerdoti, voi altri greci siete pur fanciulli (*b*)! „

Non hanno però ancor cessato di esserlo. Chi non cerca in uno storico che il presti-

gio

(a) *Diod. Siculo lib.15. pag.397.*
(b) *Platone in Crizia tom.3. pag.22.*

gio dello stile, chi avventure sopranaturali e puerili (a): altri si pascono con avidità di quelle liste di nomi sconosciuti, e di fatti sterili, che sostenuti con un grande ammasso di favole, e di prodigj, riempiono quasi interamente la vostra antica storia: quella storia, sulla quale Omero avea sparso uno splendor immortale; alla quale i vostri cronologi non hanno aggiunto che una noja stucchevolissima.

Bramerei che una volta i vostri autori cominciassero a non occuparsi se non dei due, o tre ultimi secoli, e che i tempi anteriori restassero in balia dei poeti. Voi avete interpretato il pensiere d' Isocrate, mi disse Euclide; egl' impegnò Eforo e Teopompo, due de' suoi discepoli, a consacrarsi unicamente alla storia (b). Eforo è pigro ed incapace di penose ricerche: Teopompo attivo ed ardente, e proprio alle discussioni (c). Cosa fece Isocrate? Rimise il primo alla storia antica, e destinò il secondo alla storia moderna.

In

(a) *Isocrate Panaten. tom. 2. pag. 180.*

(b) *Cicerone dell' oratore lib. 2. cap. 13. tom. 1. pag. 205. Seneca della tranquillità dell' animo cap. 6. Fozio bibliot. p. 1456.*

(c) *Idem degli oratori illustri cap. 56. tom. 1. pag. 383.*

In questo punto giungono Eforo, e Teopompo. Euclide che li aspettava, mi disse sotto voce, che dovevano leggersi alcuni frammenti delle opere, nelle quali si occupavano allora. Essi conduceano seco loro due o tre amici: Euclide ne aveva invitati alcuni altri de' suoi. Prima che fossero tutti raccolti, i due storici dichiararono di non aver perduto il tempo a rischiarare le finzioni de' secoli anteriori alla guerra di Troja (*a*); e professando un vivo amore per la verità, aggiunsero che sarebbe a desiderare, che un autore fosse sempre stato presente ai fatti che egli racconta (*b*).

Io mi sono proposto, disse allora Eforo, di scrivere tutto ciò che avvenne fra i Greci, e i Barbari, dopo il ritorno degli Eraclidi fino ai giorni nostri, nel corso di ottocento cinquant'anni. In quest'opera divisa in 30 libri, preceduti ciascuno da una prefazione (*c*), si troverà l'origine dei varj popoli, la fondazione delle principali città, delle colonie di loro, delle leggi, dei costumi, della natura de' climi, e de' grand'uomini ch'essa pro-

dus-

(a) *Diod. Siculo lib. 4. pag. 209.*
(b) *Polibio lib. 12. pagina 669. Strab. lib. 9. pagina 422.*
(c) *Diod. Siculo libro 4. pagina 209. libro 16. pag. 468.*

dussero (a). Eforo conchiuse col riconoscere che le nazioni barbare erano più antiche di quelle della Grecia (b), e questa confessione mi preoccupò in suo favore.

Un tal preambolo fu seguito dalla lettura d'uno squarcio tratto dall'undecimo libro della sua storia, che formava una descrizione dell'Egitto. In esso sostituiva alle diverse opinioni avventurate sopra l'escrescenze del Nilo (c), una sua che non s'accorda, nè colle leggi della fisica, nè colle circostanze di un tal fenomeno (d). Io me ne stava vicino ad Euclide; gli dissi: Eforo non conosce l'Egitto, e non ha consultato quelli che lo conoscono (e).

Mà poi ben presto m'accorsi che l'autore non si piccava d'esattezza, e che troppo fedele imitatore della maggior parte de' suoi precessori, affettava di condire i suoi racconti con favole ricavate dalle tradizioni de' popoli e dalle relazioni de' viaggiatori (f).

Sem-

(a) *Polibio lib.6. pag.488. lib.9. pag.540. Strab. lib.1. pag.33. lib.10. pag.465.*
(b) *Diod. Siculo lib.1. pag.9.*
(c) *Teon. progimn. pag.23.*
(d) *Diod. Siculo ivi pag.36.*
(e) *Idem ivi pag.37.*
(f) *Idem ivi. Strab. lib.5. p.244. l.9. p.422. Seneca questioni naturali l.7. c.16.*

Sembrommi che volentieri si abbandonasse a squarci di eloquenza. Essendo che parecchi scrittori pongono l' oratore al di sopra dello storico, così Eforo credette di non poter far cosa migliore, di quello che sforzandosi di riuscire nei due generi (a).

Contuttociò malgrado tali difetti l' opera sua verrà in ogni tempo riguardata come un tesoro tanto più stimabile, quantochè ogni nazione vi troverà separatamente disposto in un bel ordine, quanto può interessarla: lo stile n' è puro, elegante, fiorito (b); benchè troppo sovente regolato con certe armonie monotone (c), e quasi sempre privo d' elevatezza e di fuoco (d).

Dopo quella lettura ognuno rivolse gli occhi verso Teopompo (e), il quale fece principio dal parlar di se stesso. Mio padre Damostrato, diss' egli, essendo stato esiliato dall' isola di Chio sua patria, per aver mostrato troppo di propensione pe' Lacedemoni,

mi

(a) *Polibio lib. 12. pag. 670.*

(b) *Dionisio d' Alicarnasso della comp. delle parole tom. 5. pag. 173.*

(c) *Cicerone oratore cap. 57. t. 1. pag. 469.*

(d) *Suida in* ἐφορ. *Dione Grisostomo oraz. 18. pag. 256.*

(e) *Vossio della storia greca lib. 1. cap. 7. Bayle artic. Theopompe.*

mi condusse in Grecia, e qualche tempo dopo venni ad abitare in questa città, dove mi applicai senza riposo allo studio della filosofia (a), e della eloquenza.

Composi parecchi discorsi: viaggiai in diversi paesi: visitai varj popoli: parlai nelle loro assemblee, e dopo una lunga serie di buoni successi, credo di potermi collocare nel rango degli uomini più eloquenti di questo secolo, e di essere superiore ai più eloquenti del secolo scorso; perciocchè taluno che godeva allora del primo rango, non otterrebbe adesso il secondo (b).

Isocrate mi fece passare nella carriera brillante, in cui mi sono segnalato; in quella che aveva illustrati i talenti d'Erodoto, e di Tucidide. Ho continuata l'opera di quest'ultimo (c): ora lavoro nella vita di Filippo di Macedonia (d); ma lungi dal limitarmi a descrivere le azioni di questo principe, mi sono preso cura di legarla con la storia di quasi tutti i popoli, dei quali riferisco i costumi e le leggi. Io abbraccio un oggetto va-

(a) *Fozio bibliot. pag.392.*

(b) *Idem ivi pag.393.*

(c) *Polib. estratti pag.26. Marcello vita di Tucidide.*

(d) *Dionisio d'Alicarnasso lettera a Pompeo tom.6. pag 783.*

vasto al paci di quello di Eforo; ma il mio disegno è differente dal suo.

Ad esempio di Tucidide, nulla ho risparmiato per istruirmi de' fatti: parecchi avvenimenti da me raccontati sono accaduti sotto gli occhi miei; ho consultato rapporto al resto coloro che ne sono stati gli attori, ei testimonj (a). Non avvi angolo nella Grecia che non sia stato da me veduto (b); nessuna in cui io non abbia contratto legami con le persone che dirigono le operazioni politiche, e militari. Son ricco abbastanza per non temerne la spesa, e troppo amico della verità per non lasciarmi spaventare dalla fatica (c).

Una presunzione sì vana ci indispose contro l'autore; ma egli entrò ad un tratto in una carriera sì luminosa, sviluppò cognizioni sì vaste sugli affari della Grecia, e degli altri popoli, sì fina intelligenza nella distribuzione de' fatti (d), sì grande semplicità, chiarezza, nobiltà, ed armonia nel suo stile (e), che fummo obbligati di colmare di lodi l'uomo.

(a) *Dionisio d' Alicarnasso let. a Pomp. t.6. pag.783.*

(b) *Fozio bibliot. pag. 392.*

(c) *Ateneo lib.3. cap.7. pag.85.*

(d) *Dionisio d' Alicarnasso lettera a Pompeo tom.6. pag.782. ec.*

(e) *Idem ivi pag.786.*

mo che fra tutti avrebbe meritato d' essere maggiormente umiliato.

Frattanto continuava la lettura, e la nostra ammirazione cominciava a intiepidirsi: vedemmo ricomparir le favole, ascoltammo racconti incredibili (a). Egli ci disse, che un uomo, il quale malgrado la proibizione de' numi può entrare in un tempio di Giove in Arcadia, gode per tutta la sua vita un privilegio singolare; qual'è che il suo corpo esposto ai raggi del Sole, non getta più veruna ombra (b): ci disse di più che ne' primi anni del regno di Filippo si videro d'improvviso in alcune città della Macedonia i fichi e le vigne e gli ulivi portar frutta mature alla metà di primavera, e che dopo quell' epoca gli affari di quel principe non cessarono più mai di prosperare (c).

Le sue digressioni sono tanto frequenti, che formano tre quarti della sua opera (d), e talvolta sì lunghe che il lettore alla fine non si rammenta più l' occasione che le ha fatte nascere (e). Le aringhe che pone in bocca de' ge-

ne-

(a) *Cicerone delle leggi lib.1. c.1. t.3. p.116. Eliano varia storia lib.3. cap.18.*

(b) *Polibio lib.16. pag.732.*

(c) *Teopompo pres. Ateneo l.3. c.4. p.77.*

(d) *Fozio bibliot. pag.393.*

(e) *Teone progimn. pag.34.*

nerali al momento delle battaglie, fanno impazientare i lettori, come avrebbero stuccato i soldati *(a)*.

Il suo stile più conveniente ad un oratore che ad uno storico, ha gran bellezze e gran difetti *(b)*. Quando si tratta della collocazion delle parole, non è assai negletto; lo è troppo, quando si tratta di farne scelta. Voi vedete l'autore talvolta dar la tortura ai suoi periodi per rotondeggiarli, o per evitare il concorso delle vocali *(c)*: altre volte deturparli con espressioni ignobili, ed ornamenti posticci *(d)*.

Nel corso di quelle letture più volte ebbi occasione di convincermi del disprezzo, o dell'ignoranza de' greci riguardo ai popoli lontani. Eforo avea presa l'Iberia * per una città *(e)*, e questo errore non fu rilevato da nessuno: io aveva inteso da un mercan-

(a) *Plutarco precetti repubblicani tom.2. pagina 803.*

(b) *Quintil. istituzio. lib.10. cap.1. pag.634.*

(c) *Dionisio d'Alicarnasso lettera a Pompeo tom.6. pag.786. Quintil. lib.9. pag.593.*

(d) *Longino del sublime cap.42. Demetrio Falereo della elocuzione cap.75.*

* *La Spagna.*

(e) *Giuseppe Flavio in Appione lib.1. tom.2. pag.444.*

cante di Fenicia, che stendeva il suo commercio sino a Cadice, essere l'Iberia una regione vasta, e popolata. Pochi momenti dopo Teopompo avendo nominata la città di Roma, fu interrogato perchè desse qualche ragguaglio intorno di quella città. Essa giace in Italia, rispose; tutto quello che ne so, si è che fu presa una volta da un popolo di Galli (a).

Partiti questi due autori, gli furono fatti gli encomj che meritavano per molti titoli. Uno degli assistenti, involto in un mantello di filosofo, sclamò con un tuono di autorità: Teopompo è il primo che abbia citato il cuor umano al tribunale della storia: vedete con qual superiorità di lumi egli pesca in questo abisso profondo, con quale impetuosità di eloquenza ci pone sotto gli occhi nostri le sue spaventose scoperte. Ogn' ora guardingo contro le belle azioni, procura di sorprendere i secreti del vizio mascherato sotto le appatenze della virtù (b).

Io temo piuttosto, gl' diss' io, che un giorno venga scoperto ne' suoi scritti il veleno della malignità nascosto sotto le apparenze

del-

(a) *Plinio lib. 3. cap. 5. tom. 1. pag. 152.*
(b) *Dionisio d' Alicarnasso lettera a Pompeo tom. 6. pag. 785.*

della sincerità e della probità (a). Non so tollerare quegli spiriti arcigni che nulla trovano di puro e di innocente fra gli uomini. Colui che diffida sempre delle intenzioni altrui, m'insegna a diffidare delle sue.

Uno storico ordinario, mi fu risposto, si contenta d'esporre i fatti; uno storico filosofo risale alle cause. Per me odio il misfatto, e voglio conoscere il reo, per caricarlo di tutto l'odio mio. Almeno però fa d'uopo, soggiunsi, che questo reo sia convinto. Egli è reo, rispose il mio avversario, ogni volta che ha interesse d'esser tale. Mi si dia un ambizioso, debbo riconoscere in tutta la sua condotta, non quello ch'egli ha fatto, ma quello ch'ha inteso di fare; e ne avrò grado allo storico, se mi svela gli odiosi misterj di questa passione. Come, gli dissi, semplici presunzioni che non si azzardarebbero in giudicio, se non per sostegno di prove più forti, e lasciandole esposte alla contraddizione, basteranno poi nella storia ad imprimere sulla memoria di un uomo un obbrobrio eterno?

Teopompo pare bastantemente esatto ne' suoi ragguagli; ma non è poi alla fine che un

(a) *Cornelio nipote nell' Alcibiade cap. 11. Plutarco in Lisandro tom. 1. pag 430. Giuseppe in Appione lib. 1. tom. 2. pag. 459.*

un declamatore; quando distribuisce a suo talento biasimo, e lode. Si tratta di una passione? questa debbe essere atroce e filata. Si tratta di un uomo, contro il quale è prevenuto (a)? egli giudica del suo carattere da qualche azione, e del resto della sua vita pel suo carattere. Sarebbe gran danno che simili impostori potessero dispensare la riputazione!

Maggior danno ancora, mi fu replicato con calore, che non fosse permesso di atterrare una riputazione usurpata. Teopompo è come que' giudici dell' interno, che leggono chiaramente ne' cuori de' colpevoli; e come que' medici che adoperano e ferro e fuoco contro il male senza offendere le parti sane (b). Egli non si ferma alla sorgente de' vizj, se non dopo d'essersi assicurato che avvi il veleno. Perchè dunque, soggiunsi, contraddice a se stesso? Nel principio della sua opera ci fa sapere di non averla intrapresa se non per rendere a Filippo l' omaggio dovuto al più grand' uomo che l' Europa abbia prodotto, e subito dopo lo rappresenta come il più dissoluto, il più ingiusto, il

più

(a) *Luciano del modo di scrivere la storia tom. 2. pag. 67.*

(b) *Dionisio d' Alicarnasso lettera a Pompeo tom. 6. pag. 785.*

più perfido de' mortali (a). Se questo principe si fosse degnato di gettar sopra di lui uno sguardo di favore, si sarebbe veduto Teopompo piegarsi servilmente a' suoi piedi. Fui sgridato. Io aggiunsi: Sappiate dunque che anche adesso già Teopompo compone un panegirico a Filippo pieno zeppo d'adulazioni (b). A chi credere su questo proposito? allo storico, o al filosofo?

Nè all'uno, nè all'altro, rispose Leocrate amico di Euclide. Era questi un letterato, che essendosi applicato allo studio della politica e della morale, disprezzava quello della storia. Acusilao, diceva egli, è convinto di menzognero da Ellanico, e quest' ultimo da Eforo, che lo sarà ben presto da un' altro. Ogni giorno si scoprono nuovi errori in Erodoto, e Tucidide stesso non è esente di falsità (c). Scrittori ignoranti o preoccupati, fatti incerti nelle cause loro e nelle circostanze: ecco alcuni de' vizj inerenti a questo genere.

Eccone però anche i vantaggi, rispose Euclide: grandi autorità per la politica, grandi esempj per la morale. Le nazioni della Grecia

(a) *Polibio estratti pag. 21. e 22. Ateneo libro 6. pag. 260. lib. 10. pag. 439. ec.*
(b) *Teone Progimn. pag. 15. e 77.*
(c) *Giuseppe in Appione lib. 1. tom. 2. pag. 439.*

tia sono tratto tratto sempre obbligate di ricorrere alla storia per conoscere i proprj diritti, e terminare le proprie discordie. Ivi ogni repubblica trova i titoli della sua potenza e della sua gloria. I nostri oratori finalmente ne rinvangano continuamente le sue testimonianze onde illuminarci su i nostri interessi. Quanto alla morale, i suoi precetti numerosi sulla giustizia, sulla saggiezza, sull' amor della patria, non sono meno possenti degli esempj luminosi d'un Aristide, d'un Socrate, e d'un Leonida.

I nostri autori sono talvolta discordi, quando si tratta di antiche cronologie, o quando parlano di nazioni straniere. Noi li abbandoneremo, se volete, su questi articoli; ma dopo le nostre guerre coi Persiani, dove comincia propriamente la nostra storia, essa è divenuta il deposito prezioso dell'esperienze che ogni secolo lascia in retaggio ai secoli susseguenti (a). La pace, la guerra, le imposizioni, ogni ramo del governo vi sono discussi nell'assemblee generali: queste deliberazioni si trovano consegnate nei registri pubblici: il racconto de' grandi avvenimenti si trova in ogni scrizione, in bocca d'ognuno: le nostre vittorie, i nostri trattati si veggono scolpiti su i pubblici monumenti esposti agli

(a) *Tucidide lib. 1. cap. 22.*

agli occhi di tutti. Qual sarebbe l'ardito scrittore che osasse contraddire a testimonj sì visibili e sì autentici?

Mi direte voi che talvolta sono discordi sulle circostanze d'un fatto?

E che importa, che nella battaglia di Salamina, siansi bene o mal diportati (a)? Resta sempre vero che a Salamina, a Platea, alle Termopile, alcune migliaja di Greci fecero testa a milioni di Persiani, e che allora fu svelata forse per la prima volta quella grande, ed insigne verità: che l'amor della patria è capace di produrre azioni, che sembrano superiori alle forze umane.

La storia è un teatro, su di cui la politica e la morale sono poste in azione: la gioventù vi riceve quelle prime impressioni, che decidono talvolta del loro destino; fa duopo adunque presentar a loro bei modelli da seguitare, e non ispirare ai medesimi che l'orrore pel falso eroismo. I sovrani e le nazioni possono attignerne lezioni importanti: bisogna dunque che lo storico sia imparziale, come la giustizia di cui è destinato a sostenere i dritti, e sincero come la verità della quale pretende di esser lo strumento. Queste funzioni sono tanto auguste, che dovreb-

(a) *Erodoto lib. 8. cap. 94. Dione Grisostomo orazione 37. pag 456.*

vrebbono essere esercitate da uomini d' una probità riconosciuta, e sotto agli occhi d' un tribunale severo quanto quello dell' areopago. In somma, conchiuse Euclide, l' utilità della storia non è minorata se non da coloro che non sanno scriverla, e non è contraddetta se non da coloro che non sanno leggerla.

CA-

CAPITOLO LXVI.

Sui nomi proprj usati dai Greci.

Platone ha fatto un trattato nel quale avventura parecchie etimologie su i nomi degli eroi, dei genj, e degli dei *(a)*. Egli si prende certe licenze, di cui questa sorta di lavoro non è che troppo capace. Fatto coraggioso dal suo esempio, e meno ardito di lui, io pongo qui alcune osservazioni su i nomi proprj usati dai Greci. Il caso le aveva condotte a mia cognizione nelle due conversazioni, che ho riferito. Digressioni di un altro genere avendo in queste stesse sessioni sospesa più d'una volta la nostra attenzione sulla filosofia e sulla morte di Socrate, venni informato di alcune minuzie, di cui farò uso nel capitolo seguente.

Si distinguono due sorti di nomi; alcuni semplici, altri composti. Fra i primi avvene, che traggono l'origine da certe relazioni che erano state osservate fra un tal uomo, ed un tal animale. Per esempio, Leo, il *Leone*: Lico, il *Lupo*: Mosco, il *Vitello*: Coracé il *Corvo*, Sauro il *Ramarro*: Batraco la *Ra-*

(a) *Platone nel Cratilo tom. 1. pag. 383.*

Rana (*a*): Alectrione, il *Gallo*: ec. (*b*). Avvene ancora che sembrano cavati dai colori del viso: Argo, il *Bianco*: Mela, il *nero*: Xanto, il *biondo*: Pirro, il *rosso* *.

Talora un fanciullo prende il nome di qualche divinità, al quale si dà una leggiera inflessione. E' in tal modo che Apollonio prende il nome d'Apollo; Posidonio da Posodo o Nettuno; Demetrio da Demeter, o Cerere; Ateneo da Atene o Minerva.

I nomi composti sono in maggior numero dei semplici. Se due sposi credono d'aver ottenuto colle lor preci la nascita di un figlio, speranza della famiglia; allora per gratitudine si aggiugne un picciolissimo cambiamento al nome della divinità protettrice, colla parola *Doron*, che significa regalo. Di là son venuti i nomi di Teodoro, Diodoro, Olimpiodoro, Ipatodoro, Erodoro, Atenodoro, Ermodoro, Efestiodoro, Eliodoro, Asclepiodoro, Cefisodoro, ec. vale a dire regalo degli dei, di Giove, del dio d'Olim-

pia,

(a) *Plinio lib. 36. cap. 5. tom. 2. pag. 731.*
(b) *Omero Iliada lib. 17. verso 602.*
* *Argos era detto dai Greci dai Latini Argus: Pyrrhos da Greci, Pyrrhus da Latini ec. perciocchè i latini terminavano in* us, *i nomi proprj de' Greci in* os.

pia, dell'Altissimo, di Giunone, di Minerva, di Mercurio, di Vulcano, del Sole, d' Esculapio, del fiume Cefiso, ec.

Alcune famiglie pretendono discendere dagli dei. Quindi i nomi di Teogene ovvero Tegene *nato dagli dei*, Diogene *nato da Giove*, Ermogene *nato di Mercurio* ec.

E' degna d'attenzione una osservazione, cioè che la maggior parte de' nomi riferiti da Omero, sono gradi di distinzione: questi furono accordati per ricompensa alle qualità che si stimavano maggiormente nei secoli eroici, come valore, forza, leggierezza, prudenza, ed altre virtù. Dalla parola *polemos* che significa la guerra, nacque *Tlepolemo* (*a*) vale a dire, atto a sostenere le fatiche della guerra (*b*); *Archeptolemo* (*c*), atto a dirigere i lavori della guerra.

Aggiungendo alla parola *Mache* combattimento certe preposizioni e diverse parti del discorso che ne modificano il senso in modo sempre onorevole, si composero le parole d'*Amfimaco*, d' *Antimaco*, di *Pomaco*, di *Telemaco*. Procedendo nella stessa maniera colla parola *Enorea* forza o intrepidezza, nacque

Aga-

(a) *Omero*, *Iliade lib.2. vers.657.*
(b) *Etimologico grande alla parola* τλε,
(c) *Omero Iliade lib.8. verso 128.*

R 4

Agapenore, colui che fa stima del valore (*a*): *Agenore*, quegli che lo dirige; *Protoenore*, il primo per coraggio (*b*): quantità d'altri ancora come Alegenore, Antenore, Elefenore, Euchenore, Pesenore, Ipsenore, Ipperenore ec. Dalla parola *damao*, (io domo) si fece Damastore, Aufidamante, Chersidamante, Ifidamante, Polidamante ec.

Da *Toos* leggiero alla corsa, derivarono i nomi d'Aritoo, Alcatoo, Pantoo, Piritoo ec.

Da *noos* spirito, intelligenza, quelli di Astinoo, Arsinoo, Autonoo, Ifinoo ec. Da *medos* consiglio, quelli di Agamede, Eumede, Licomede, Perimede, Trasimede. Da *cleos* gloria, quelli d'Amficle, d'Agacle, di Baticle, Doriclo, Eucheclo, Ificlo, Patroclo, Cleobulo, ec.

Di là ne segue che molti particolari aveano allora due nomi (*c*): quello imposto loro dai proprj genitori, e quello che meritavansi colle proprie azioni; ma il secondo faceva ben presto dimenticare il primo.

I titoli d'onore che ho qui riferito, ed altri ancora in gran numero che sopprimo, co-

(a) *Omero Iliade lib.2. v.609. Scoliaste nel lib.8. verso 114.*

(b) *Scoliaste d'Omero in Iliade lib.2. v.495.*

(c) *Eustazio nel lib.1. dell'Iliade tom.1. pagina 124. Idem nel lib.2. pag.351.*

come quelli di *Oimeno* (*a*): l'impetuoso, *Asteropeo* (*b*) il fulminante; si trasmettevano ai fanciulli per rammentar loro le belle azioni de' loro padri, ed incitarli ad imitarle (*c*).

Sussistono però anche al presente; ed essendo passati a differenti classi di cittadini, non impongono veruna obbligazione. Talvolta pur ne risulta un contrasto singolare collo stato o col carattere di coloro che gli hanno ricevuti nella loro infanzia.

Un persiano che fondava tutto il suo merito sullo splendore del proprio nome, venne in Atene. Io lo avea conosciuto a Susa; lo condussi alla pubblica piazza. Ci sedemmo vicino a parecchi Ateniesi che conversavano insieme. Egli mi chiese il nome di loro, e mi pregò di spiegarglieli. Il primo, gli dissi, si chiama Eudosso, vale a dire *illustre*, *ragguardevole*: eccoti il mio Persiano che si alza, e fa una riverenza ad Eudosso. Il secondo si chiama Policleto, che significa *forte*, *famoso*: altra riverenza più profonda;

Cer-

(a) *Omero Iliade lib.8. v.114.*
(b) *Idem ivi lib.17. verso 217.*
(c) *Eustazio nell' Iliade tom.2. pag.650. linea 35. Scoliaste d' Omero in lib.2. verso 495.*

Certo, mi disse il Persiano, che questi saranno i capi della repubblica. Niente affatto, gli risposi. Questi sono gente del volgo appena conosciuta. Un altro che avea l' aria di cachetico, si chiama Agastene, o forse Megastene, che significa il *forte* od anche *fortissimo*: il quarto che è sì grosso e sì pesante, chiamasi Proteo, parola che significa *leggiero*, ossia che vince gli altri in agilità di corso. Il quinto che vedete sì mesto, chiamasi Epicari, il *gaio*. Ed il sesto, dissemi impaziente il Persiano? Egli è Socrate, vale a dire *salvatore dell' armata*. - Dunque sarà stato generale? - Non è mai stato all' armata. Il settimo che si chiama Clitomaco, cioè *illustre guerriero*, ha sempre preso la fuga, ed è stato dichiarato infame. L' ottavo si chiama Diceo (a), ossia il *giusto*. - Dunque? - E' il primo birbone del mondo. Io stava per citargli anche il nono che si chiamava Evelton, ossia il *ben venuto* (b), quando il forastiero si alzò, e mi disse: Ecco gente che fanno disonore al proprio nome. E però vero, gli risposi, che i nomi di loro non inspirano ai medesimi niente di vanità.

In

(a) *Erodoto lib. 8. cap. 65. Marmi di Nointel.*
(b) *Erodoto lib. 4. cap. 162.*

In Omero non si trova quasi nessuna denominazione ingiuriosa. Oggidì sono più frequenti; molto meno però di quello che si sarebbe potuto aspettare da un popolo, ch' è tanto fino osservatore del ridicolo e dei difetti.

CA-

CAPITOLO LXVII.

Socrate.

Socrate era figlio d' uno scultore, chiamato Sofronisco (*a*): abbandonò la professione di suo padre, dopo averla qualche tempo esercitata (*b*). Fenarete sua madre professava quella di levatrice (*c*).

Quelle belle proporzioni, quelle forme eleganti che il marmo riceve sotto lo scalpello, gli diedero la prima idea della perfezione; e quest' idea ergendosi a poco a poco, venne a conoscere che dovea regnare nell' universo un' armonia generale fra le sue parti, e nell' uomo una corrispondenza esatta fra le sue azioni ed i suoi doveri.

Per isviluppare queste prime nozioni, pose in ogni genere di studj l' ardore e l' ostinazione d' un' anima forte ed avida d' instruzioni. L' esame della natura (*d*), le scienze esat-

(a) *Platone in Alcibiade* 1. *tom.* 2. *pag.* 131. *Diogene Laerzio lib.* 2. §. 18.

(b) *Diogene Laerzio ivi* §. 19. *Pausania lib.* 1. *cap.* 22. *pag.* 53. *lib.* 9. *cap.* 35. *pag.* 782. *Suida in* σωκρατ.

(c) *Platone in Teet. tom.* 1. *pag.* 149.

(d) *Idem in Fedone tom.* 1. *pag.* 96.

esatte e le belle arti (a) fissarono sempre la sua attenzione.

Egli venne al mondo in un tempo, in cui parea che lo spirito umano ogni giorno si aprisse nuove carriere di gloria. Due classi d'uomini si prendevano pensiero di raccogliervi, o di seminarvi; i filosofi, la maggior parte de' quali passavano la vita propria nel meditare sulla forma dell' universo e sulla essenza degli esseri; i sofisti, i quali col favore di alcune leggieri nozioni e d' un' eloquenza fastosa come per trastullo discorrevano su tutti gli oggetti della morale e della politica, senza illuminare nessuno.

Socrate frequentò gli uni e gli altri. (b) Ammirò i talenti di essi, e trasse profitto dai loro falli. Seguace de' primi si accorse che più si avanzava nella carriera, più le tenebre si condensavano intorno a lui. Allora venne a capire che la natura accordandoci senza fatica le cognizioni, a grande stento si lascia strappare quelle che sono men utili, e ci ricusa avaramente tutte quelle che soddisfarebbero soltanto ad una inquieta curiosità. In tal guisa giudicando dell' importanza di esse dal grado d' evidenza, o d' oscu-

(a) *Senofonte memorabili lib.4. pag.814.*
(b) *Platone in Men. tom.2. pag 96. Diogene Laerzio lib.2. §.19.*

oscurità che le accompagna, fece la risoluzione di rinunziare allo studio delle prime cause, e di rigettare quelle teorie astratte che non servono se non a tormentare od a sviare lo spirito (a).

Riguardò come inutili le meditazioni de' filosofi. I sofisti gli parvero tanto più pericolosi; quanto che sostenendo ogni sorta di dottrina senza adottarne veruna, introdussero la licenza in tutte le verità più necessarie al riposo delle società.

Dalle sue infruttuose ricerche conchiuse che la sola cognizione necessaria agli uomini era quella dei proprj doveri; la sola occupazione degna d'un filosofo quella d'instruirneli: e sottoponendo all'esame della sua ragione la relazione che noi abbiamo con Dio e coi nostri simili, si attenne a quella teologia semplice che le nazioni seguivano pacificamente da una lunga serie di secoli.

Principj di Socrate.

La saggezza suprema conserva in un'eterna giovinezza l'universo da lei formato (b). In-

(a) *Senofonte memorabili lib. 1. pag. 710. lib. 4. pag. 815. Diogene Laerzio lib. 2. §. 21.*
(b) *Senofonte Ciropedia lib. 8. pag. 237. Idem memorabili lib. 4. pag. 802.*

Invisibile in se medesima è annunziata con evidenza da tutte le maraviglie ch'essa produce. Gli dei stendono la provvidenza loro su tutta la natura: presenti in ogni luogo veggono tutto, odono tutto (*a*). Fra quella infinità d'esseri usciti dalle mani di loro, l'uomo distinto dagli altri animali per le sue qualità eminenti, e spezialmente per un'intelligenza capace di concepire l'idea della divinità, l'uomo fu sempre l'oggetto del suo amore e della sua predilezione (*b*). Essi parlano continuamente seco lui per mezzo di quelle leggi sovrane scolpite nel cuore d'ognuno: ,, Prostratevi dinanzi gli dei; onorate i vostri genitori; retribuite il bene a chi vi fa bene ,, (*c*). Gli parlano altresì per bocca degli oracoli sparsi sulla terra, e con una folla di prodigj e di presagj, indizj della lor volontà (*d*).

Si cessi dunque di lamentarsi del silenzio di loro; più non si dica che sono troppo grandi per abbassarsi fino alla nostra debolezza (*e*). Come per la potenza stanno al di so-

---

(a) *Senofonte memorabili lib.1. p.711. e 728.*

(b) *Idem ivi pag.727. lib.4. pag.800., e 802. Platone in Fedone tom.1. pag.62.*

(c) *Idem ivi lib.4. pag.807. e 808.*

(d) *Idem ivi lib.1. pag.708. e 709. lib.4. pag.802.*

(e) *Idem ivi lib.1. pag.728.*

sopra di noi, così per la bontà si degnano avvicinarsi a noi. Ma cosa esigono? il culto stabilito in ogni paese *(a)*: preci che debbono in generale limitarsi a implorare la protezione divina: sagrifizj in cui la purità del cuore è più essenziale che la magnificenza delle offerte *(b)*. Esigono ancor più: vogliono essere onorati, vogliono essere ubbiditi *(c)*; ed è ubbidiente chiunque si rende utile alla propria patria. L' uomo di stato intento a render felice il popolo, l' agricoltore che rende la terra più fertile: tutti quelli che colla brama di piacer loro adempiono i proprj doveri, rendono agli dei il più gradito omaggio *(d)*; ma bisogna che sia continuo. Premio d' una fervida pietà accompagnata di speranza e di fiducia *(e)* è la grazia loro. Non dobbiamo intraprendere cosa veruna di conseguenza, se non li consultiamo: nulla dobbiamo eseguire di contrario ai loro comandi *(f)*; e rammentiamoci che la presenza degli dei illumina e riempie i luoghi più oscuri, e solitarj *(g)*.

So-

(a) *Senofonte memorabili lib.4. pag.803.*
(b) *Idem ivi lib.1. pag.722.*
(c) *Idem ivi lib.4. pag 803.*
(d) *Idem ivi lib.3. pag.780.*
(e) *Idem ivi lib.4. pag.803.*
(f) *Idem ivi lib.1. pag.709.*
(g) *Idem ivi lib.1. pag.728.*

Socrate non si spiegò sulla natura della divinità; ma si spiegò sempre chiaramente sulla esistenza e provvidenza di quella: verità, delle quali egli era intimamente persuaso, e le sole, alle quali fosse a lui possibile ed importante di giugnere. Egli riconobbe un Dio unico, autore e conservatore dell'universo *(a)*: inferiori a lui gli dei inferiori, formati dalle sue mani, investiti d'una parte della sua autorità, e degni della nostra venerazione. Pieno del più alto rispetto per l'ente supremo, dappertutto si sarebbe prostrato dinanzi a lui, dappertutto onorato avrebbe i suoi ministri, sotto qualsivoglia nome fosse invocato; purchè a lui non fosse attribuita nessuna delle nostre debolezze, e che fosser allontanate dal culto le superstizioni che lo disonorano. Possono variare le cerimonie presso i varj popoli, ma queste sempre debbono essere autorizzate dalle leggi e accompagnate dalla purità dell'intenzioni *(b)*.

Non andò investigando l'origine del male che regna così nella morale come nella fisica; ma conobbe il bene ed il male che formano la felicità o l'infelicità dell'uomo; e su que-

(a) *Cudvvorth sistema intellettuale capo 4. § 23. Bruckero storia filosofica tom. 1. pagina 560. ec.*

(b) *Senofonte memorabili lib. 4. pag. 803.*

questa cognizione appunto egli fondò la sua morale.

Il vero bene è permanente ed inalterabile: questo ricolma l'anima senza stancarla, e la stabilisce in una profonda tranquillità quanto al presente, in una intiera sicurezza per quanto al futuro. Non consiste dunque per nulla nel godimento de' piaceri, del potere, della salute, della ricchezza, degli onori. Questi vantaggi e tutti quelli che irritano maggiormente i nostri desiderj, non sono già beni in se medesimi, giacchè divenir possono utili o nocivi per l'uso che ne vien fatto (*a*), o dall' effetto che naturalmente producono: alcuni sono accompagnati da tormenti: altri seguiti dalla noja e dai rimorsi: tutti sono distrutti, quando se ne fa abuso; e si cessa di goderne, quando si teme di perderli.

Non abbiamo parimenti idee più giuste dei mali che ci spaventano. Alcuni come l'avversità, la malattia, la povertà, malgrado il terrore che inspirano, procurano talvolta maggiori vantaggi che il credito, le ricchezze, la salute (*b*).

In

(a) *Platone in Men. tom. 2. pag. 88. Senofonte memorabili libro 3. pag. 777. libro 4. pagina 798.*

(b) *Senofonte memorabili libro 4. pagina 798, e 799.*

In tal guisa collocati in mezzo di oggetti de' quali ignoriamo la natura, il nostro spirito fluttuante ed incerto non discerne se non coll'ajuto di qualche fosco barlume il bene ed il male, il giusto e l'ingiusto, l' onesto e 'l disonesto (a): e siccome tutte le nostre azioni sono scelte che si fanno, e queste scelte sono tanto più cieche, quanto più sono importanti; noi corriamo rischio perpetuo d'incappare nelle insidie che ci circondano. Quindi tante contraddizioni nella nostra condotta, tante virtù fragili, tanti sistemi di felicità rovesciati.

Nondimeno gli dei ci hanno accordata una guida per condurci per queste strade incerte: questa guida è la saggezza, qual è il più grande de' beni, come l' ignoranza è il più grande de' mali (b). La saggezza è una ragione illuminata (c), che spogliando de' falsi colori gli oggetti de' nostri timori e delle nostre speranze, ce li mostra tali quali sono in loro medesimi, fissa l' instabilità del nostro giudizio, e determina la nostra volontà colla sola forza dell'evidenza.

Col

(a) *Platone in Alcibiade 1. tom. 1. pag. 117. Idem in Protagora tom. 2. pag. 357.*

(b) *Idem in Eutid. tom. 1. pag. 281. Diogene Laerzio lib. 2. § 31.*

(c) *Senofonte memorabili lib. 4. pag. 812.*

Col favore di questo lume puro e vivo l'uomo è giusto; perciocchè va intimamente persuaso che il suo interesse è di ubbidire alle leggi, e di non far torto a nessuno (*a*): egli è frugale e temperante, perchè vede chiaramente, che l' eccesso dei piaceri strascina colla perdita della salute quella delle fortune e della riputazione (*b*): ha il coraggio nell'anima, perchè conosce il pericolo e la necessità di affrontarlo (*c*). Le sue altre virtù emanano dallo stesso principio, o piuttosto esse non sono altro che saggiezza applicata alle differenti circostanze della vita (*d*).

Di là ne segue che ogni virtù è una scienza che si aumenta coll' esercizio e la meditazione (*e*): ogni vizio un errore, che di sua natura deve produrre tutti gli altri vizj (*f*).

Questo principio discusso anche oggidì per mezzo de' filosofi, trovava alcuni che lo contrad-

(a) *Senofonte memorabili libro 4. pagina 803, 805, 806.*

(b) *Platone in Protagora tom. 1. pag. 353.*

(c) *Senofonte ivi pag 812.*

(d) *Senofonte ivi lib. 3. pag. 778. lib. 4. p. 812.*

(e) *Idem ivi lib. 2. pag. 754. Aristot. della morale lib. 6. cap. 13. tom. 2. pag. 82. Idem gran morale lib 1. cap. 1. t. 2. p. 145.*

(f) *Platone in Eutidem. tom. 1. pag. 281. Idem in Protagora pag. 357.*

traddicevano al tempo di Socrate. Dicevano a questo filosofo: Dobbiamo lamentarci della nostra debolezza, e non della nostra ignoranza; e se operiamo il male, non è già che non lo conosciamo (*a*). Voi altri non lo conoscete, rispondeva Socrate; lo scacciereste lungi da voi, se lo riguardaste come un male (*b*); ma voi lo preferite al bene, perchè vi pare un bene più grande ancora.

Tornavano a dire: Questa preferenza noi la condanniamo e prima e dopo le nostre cadute (*c*); ma vi sono de' momenti, in cui le attrattive della voluttà ci fanno obbliare i nostri principj, e chiuder gli occhi sull'avvenire (*d*). Alla fine possiam noi estinguere le passioni che ci tengono schiavi a nostro dispetto?

Se voi siete schiavi, Socrate replicava, non dovete più far conto sulle vostre virtù, e per conseguenza sulla vostra felicità. La saggiezza che sola può procurarvela, non fa sentire la sua voce senon che a uomini liberi, o che si

---

(a) *Platone in Protagora tom.1. pag.352.*
(b) *Idem ivi tom.1. pag.258. Idem in Men. tom.2. pag.77.*
(c) *Aristot. dei costumi lib.7. cap.3. tom.2. pag.86.*
(d) *Platone in Protagora p.352, e 356.*

si sforzano d' acquistare la libertà (a). Per restituirvela, essa non esige se non il sagrifizio de' bisogni che la natura non vi ha dati: a proporzione che si gustano e si meditano le sue lezioni, si scuotono facilmente tutti que' servaggi, che intorbidano ed oscurano lo spirito. Imperciocchè non è già la tirannia delle passioni che bisogna temere, ma quella della ignoranza che vi dà in balia di quelle, esagerandone la potenza. Distruggete il suo impero, e vedrete sparire quelle illusioni che vi abbagliavano, quelle opinioni confuse ed instabili che prendevate per principj. Allora lo splendore e la bellezza delle virtù fanno una tale impressione sulle nostre anime, che queste non resistono più all' attrattiva imperiosa che le predomina. Allora si può dire che noi non abbiamo più il potere d' esser malvagi (b), perchè non avremo giammai quello di preferire con cognizione di causa il male al bene, e nè pure un piccolo vantaggio ad un più grande (c).

Penetrato da questa dottrina Socrate, concepì il disegno quanto straordinario, altrettan-

(a) *Senofonte memorabili l.4. pag.808.*

(b) *Aristot. gran morale lib.1. tom.2. cap.9. pag.153.*

(c) *Platone in Protagora tom.1. pag.358. Idem in Men. pag.77.*

tanto interessante di distruggere, se ancor v'era tempo, gli errori e i pregiudizj che formano l'infelicità e lo scorno dell'umanità. Si vide adunque un semplice particolare, senza nobiltà, senza credito, senza alcuna vista d'interesse, senza verun desiderio di gloria, incaricarsi della penosa e pericolora cura d'ammaestrare gli uomini, e di condurli alla virtù per mezzo della verità. Egli fu veduto consacrar la sua vita, tutti i momenti a questo glorioso ministero, esercitarlo con ardore e con la moderazione che l'amor saggio del ben pubblico inspira, e sostenere, per quanto era possibile a lui, l'impero titubante delle leggi e dei costumi.

Socrate non cercò di mischiarsi negli affari del governo; egli avea funzioni più nobili da esercitare. Formando buoni cittadini, diceva egli, io moltiplico i servigi che debbo alla mia patria (a).

Non dovendo egli nè annunziare i suoi progetti di riforma, nè accellerarne l'esecuzione, non compose verun'opera, non ebbe l'affettazione di riunire in un'ora destinata i suoi uditori vicino a lui (b). Ma nelle piazze e nei passeggi pubblici, nelle società scelte, fra

(a) *Senof. memorabili lib. 1. pag. 732.*

(b) *Plutarco, se al vecchio ec. t. 2. p. 796.*

fra il popolo (a), egli profittava della minima occasione per illuminare su i loro veri interessi l'uomo di magistrato, l'artigiano, l'agricoltore, e tutt' i suoi fratelli in una parola; perciocchè sotto questo aspetto egli considerava tutti gli uomini (b) *. La conversazione non versava da principio che su cose indifferenti; ma a grado a grado e senza avvedersene egli rendea lor conto della condotta che teneano, e la maggior parte imparava con sorpresa, che in ogni stato la felicità consiste nell'essere buon padre, buon amico, buon cittadino (c).

Socrate non si lusingava già che la sua dottrina fosse gustata dagl' Ateniesi, in tempo che la guerra del Peloponneso agitava gli spiriti, e spignea la licenza al suo colmo; ma

(a) *Senof. ivi pag.709. Platone in apol. t.1. pag.17.*

(b) *Plutar. dell' esilio tom.2. pag. 600. Cicerone Tusculane libro 5. cap.37. tomo 2. pag.392.*

* *Socrate diceva: Io sono cittadino dell' Universo (Cicerone ivi). Aristippo diceva: Io sono forastiero dappertutto (Senofonte memorabili lib.2. pag.736.). Queste due parole bastano per caratterizzare il maestro ed il discepolo.*

(c) *Platone in Lac. tom.2. pag.187.*

ma presumea che i loro figli più docili la trasmetterebbero alla generazione seguente.

DISCEPOLI DI SOCRATE.

Socrate gli acquistava colle attrattive della sua conversazione, talvolta facendosi compagno dei loro piaceri, senza parteciparne gli eccessi. Uno di loro nominato Eschine dopo averlo ascoltato, sclamò: „ Socrate, io son povero; ma io mi dedico intieramente a voi; ciò è quanto mi è permesso d'offrirvi. Voi ignorate, gli rispose Socrate, il valore del bel regalo che mi fate (a). La sua prima cura era quella di ben conoscere il carattere di loro; gli ajutava con le sue interrogazioni a spiegare le idee che aveano in mente e li obbligava con le sue risposte a ripudiarle. Definizioni più esatte distruggevano a poco a poco i falsi lumi che avevano ricevuti nella prima educazione, e con dubbj destramente esposti spronava la loro inquietudine e la loro curiosità (b); perciocchè il suo grande artifizio consisteva nel condurli al punto, in cui non potessero più sopportare nè la loro ignoranza, nè le loro debolezze.

Parecchi non furono capaci di reggere a que-

(a) *Diog. Laerzio lib.2. §. 34.*
(b) *Senofonte memorabili lib.4. pag.795.*

queste prove, e vergognandosi del proprio stato senza aver forza d' abbandonarlo, si staccarono da Socrate, che non si prese cura di richiamarli (a). Gli altri appresero dalla loro umiliazione a diffidare di se medesimi, e da quel punto Socrate cessò di tender lacci alla loro vanità (b). Egli non parlava già col rigore della censura, nè coll'alterigia del sofismo: nessun rimprovero amaro, nessuna riprensione importuna; il linguaggio della ragione e dell' amicizia usciva dalla bocca della virtù.

Egli tendeva a formar loro lo spirito, perchè ogni precetto dovea avere il suo principio; gli esercitava nella dialettica, perchè doveano combattere contro i sofismi della voluttà e delle altre passioni (c).

L' uomo giammai fu men di lui capace di gelosia: se i discepoli suoi voleano prendere una leggiera tintura delle scienze esatte, indicava loro i maestri che credeva più illuminati di lui (d). Se desideravano di frequentare altre scuole, egli in persona li raccomandava ai filosofi, che vedeva preferiti a lui (e). Con-

---

(a) *Senofonte memorabili lib.4. pag.799.*
(b) *Idem ivi pag.800.*
(c) *Idem ivi pag.810.*
(d) *Idem iv. pag.814.*
(e) *Plat. in Teet. tom.1. pag.151. Epitteto*

Consistevano le sue lezioni in discorsi famigliari, sopra soggetti occasionati dalle circostanze: ora leggeva insieme con essi gli scritti de' sapienti che lo avevano preceduto (a): ora tornava a leggerli, perchè sapeva che per continuare nell' amor del bene, giova sovente convincersi di nuovo delle verità di cui siamo già convinti: ora disputava sulla natura della giustizia, della scienza, e del vero bene (b). Perisca, sclamava allora, la memoria di colui che usò il primo di stabilire una distinzione fra quello ch'è giusto, e quello ch'è utile (c). Altre volte egli mostrava più per minuto le relazioni che uniscono gli uomini fra di loro, e quelle che gli uniscono cogli oggetti che li circondano (d). Sommissione alle volontà dei genitori per austere che siano: sommissione più completa agli ordini della patria per severi che siano (e): eguaglianza d'anima nella prospera, e nell'

Enchir. cap.46. Arriano in Epit. lib.3. cap.1. Simpl. in Epic. pag.311.

(a) Senofonte memorabili lib.1. pag.731.

(b) Idem ivi. Platone in molti luoghi.

(c) Cicerone delle leggi lib.1. cap.12. tomo 3. pag.125. Idem dei doveri lib.3. capo 3. pag.259.

(d) Senofonte memorab. lib.2. pag.794.

(e) Platone in Crit. tom.1. pag. 51. Idem in

e nell' avversa fortuna (*a*) obbligazione di rendersi utili agli uomini: necessità di tenersi in uno stato di guerra contro le proprie passioni; in uno stato di pace contro le passioni degli altri: Questi punti di dottrina erano da Socrate esposti con chiarezza e precisione.

Quindi ne veniva una folla di nuove idee pe' suoi discepoli: indi quelle massime prese a caso fra poche che ci restan di lui: che quanto meno sentiamo bisogni, tanto più ci avviciniamo alla divinità (*b*): che l'ozio avvilisce, e non il lavoro (*c*): che uno sguardo di compiacenza dato alla bellezza, introduce un veleno mortale nel cuore (*d*): che la gloria del saggio consiste nell' esser virtuoso senza affettare di esserlo, e la sua voluttà nell' esser tale sempre più di giorno in giorno (*e*): che è meglio morir con onore che vivere con ignominia: che non bisogna mai retribuire male per male (*f*): finalmente, (e que-

Protagora pag.346. Senof. mem. lib. 2. pag.741.

(a) *Stob. serm. 147. pag 234.*

(b) *Senofont. memorab. lib.1. pag. 731.*

(c) *Idem ivi pag.720.*

(d) *Idem ivi pag.724.*

(e) *Idem ivi pag.730, e 732.*

(f) *Platone in Crit. tom.1. pag.49.*

questa era una di quelle spaventose verità sulle quali insistea maggiormente) che la maggiore delle imposture è quella di pretendere di governare gli uomini e regolarli, senza averne il talento (*a*).

E come di fatti la presunzione dell' ignoranza non avrebbe stomacato un uomo, che a forza di cognizioni e di fatiche credeva d' avere appena acquistato il diritto di confessare ch' egli non sapeva nulla (*b*); un uomo che vedeva nello Stato le cariche più importanti ottenute per broglio, e confidate a gente senza lumi o senza probità; nella società e nell' interno delle famiglie tutt' i principj offuscati, tutt' i doveri trascurati; fra la gioventù d' Atene spiriti altieri e frivoli, le pretensioni de' quali non avean confini, e la cui incapacità andava del pari con l' orgoglio?

Socrate sempre attento a distruggere l' alta opinione che aveano di se medesimi (*c*), leggeva nel cuor d' Alcibiade il desiderio di vedersi alla testa della repubblica, e in quello di Critia l' ambizione di soggiogarla un giorno. Ambidue distinti per nascita e per ricchez-

(a) *Senofonte memorab. lib.1. pag.732.*

(b) *Platone apol. tom.1. pag.21. Idem in Teet. tom.1. pag.157.*

(c) *Senof. lic.4. pag.791.*

chezze cercavano d'instruirsi per far pompa in appresso agli occhi del popolo delle acquistate cognizioni (a). Ma il primo era più pericoloso, perchè univa a questi vantaggi le qualità più amabili. Socrate dopo ch' ebbe ottenuta la fiducia di lui, lo sforzò a piagnere ora sulla propria ignoranza, ora sulla propria vanità; e nella confessione di tai sentimenti il discepolo confessava di non poter esser felice se non con un tal maestro, se non con un tale amico. Per sottrarsi alla sua seduzione, Alcibiade e Crizia presero l' espediente d'evitare la sua presenza (b).

Fu consolato di questa perdita, e risarcito delle sue fatiche da successi men brillanti, è vero, ma più durevoli. Allontanare dai pubblici impieghi quelli de' suoi allievi che non aveano ancora sperienza sufficiente (c); farvi risolver altri che li schivavano per indifferenza o per modestia (d); riunirli quando erano discordi (e); ristabilire la calma nelle loro famiglie, e l'ordine nei lo-

(a) *Senof. memorabili lib. 1. pag. 713.*

(b) *Idem ivi. Plutarco nel convito tomo 3. pag. 215, e 216.*

(c) *Idem ivi lib. 3. pag. 772.*

(d) *Idem ivi pag. 774. Diogene Laerzio libro 2. §. 29.*

(e) *Idem ivi lib. 2. pag. 743.*

loro affari (*a*); renderli più religiosi, più giusti, più temperanti (*b*): tali erano gli effetti di quella dolce persuasione che sapeva introdurre nell'animo (*c*): tali erano i piaceri ch'egli sentiva con trasporto.

CARATTERE E COSTUMI DI SOCRATE.

Ne fu debitore non tanto alle sue lezioni, che ai suoi esempj (*d*): i tratti seguenti dimostreranno, ch'era difficile di frequentarlo senza diventar migliore (*e*). Nato con un'estrema inclinazione al vizio, fu in tutta la sua vita un modello d'ogni virtù.

Durò gran fatica a reprimere la violenza del suo carattere, sia che questo difetto sembri il più difficile a correggersi, sia che lo si perdoni più facilmente a se stessi. Col tempo la sua pazienza divenne invincibile. L'umor incontentabile di Santippe sua moglie non turbò più del resto la calma dell'anima sua,

(a) *Senofonte memorabili l.2. p.741, e 755.*

(b) *Idem ivi lib.1. pag.711. lib.4. pag.803, e 808.*

(c) *Idem ivi pag.713. lib.4. pag.814. Luciano in Damonatte tom.2. pag.379.*

(d) *Idem ivi lib.1. pag.712.*

(e) *Idem ivi pag. 721.*

sua (*a*), nè la serenità della sua fronte (*b*). Un giorno alzò il braccio contro il suo schiavo: Ah! se non fossi in collera, gli disse, e non lo percosse (*c*). Egli avea pregato i suoi amici d'avvisarlo, quando si accorgessero che fosse alterato, o dai tratti del viso, o dalla sua voce (*d*).

Benchè poverissimo non ritrasse verun salario dalle sue lezioni (*e*), e non accettò giammai l'esibizioni de' suoi discepoli. Alcuni ricchi particolari di Grecia, vollero averlo in casa loro (*f*), ma egli sempre lo ricusò; e quando Archelao re di Macedonia gli propose un posto nella sua corte, lo ricusò del pari, e sotto pretesto che non era in grado di restituirgli benefizio per benefizio (*g*); nondimeno non era negletto nell' esterno, quantunque apparisse la mediocrità delle sue fortu-

---

(a) *Senof. memorabili lib.1. pag.721. Idem nel convito p.876. Diog. Laerzio l.2. §.36.*

(b) *Cicerone dei doveri lib.1. cap.26. tom.3. p.203. Eliano varia storia l.9. c.7.*

(c) *Seneca dell'ira lib.1. cap.15.*

(d) *Idem ivi lib.3. cap.13.*

(e) *Senof. ivi pag.712, e 729. Platone apol. t.1. p 19. Diog. Laerzio l.2. §. 27.*

(f) *Idem ivi §. 25.*

(g) *Seneca de' benefizj lib.5. cap.6. Diog. Laerzio lib.2. §.25.*

tune. Questa proprietà derivava dall'idee dell' ordine e della decenza, che dirigevano tutte le sue azioni; e la cura che si prendeva della sua salute, proveniva dal desiderio che avea di conservare il suo spirito libero e tranquillo (*a*).

In que' banchetti dove il piacere talvolta giugne sino alla licenza, i suoi amici ebbero ad ammirare la sua frugalità (*b*), e nella sua condotta rispettarono i suoi nemici la sobrietà de' suoi costumi (*c*).

Fu molte volte alla guerra; e sempre vi diede esempio di valore e di ubbidienza: essendo di lunga mano incallito contro i bisogni della vita, e contro l' intemperie delle stagioni (*d*). Fu veduto all'assedio di Potidea, mentre una stagione rigidissima tratteneva le truppe sotto le tende, uscire dalla sua con l' abito che portava ordinariamente senza prendere veruna precauzione e camminare a piedi scalzi sul diaccio (*e*). I soldati supposero che lo facesse coll' oggetto di insultare alla mollezza di loro; ma egli avreb-

be

(a) *Senof. memorabili libro 1. pag. 712. Diog. Laerzio lib. 2. §. 22.*

(b) *Idem ivi pag. 723. Diog. Laerzio l. 2. §. 27.*

(c) *Idem ivi pag. 724.*

(d) *Idem ivi pag. 711. e 729.*

(c) *Platone nel convito tom. 3. pag. 220.*

be fatto lo stesso, anche se nessuno l'avesse veduto.

All' assedio medesimo, mentre la guarnigione faceva una sortita, avendo trovato Alcibiade coperto di ferite, lo strappò dalle mani dell' inimico, e alcun tempo dopo gli fece decretare il premio della prodezza che avea meritato egli stesso (a).

Alla battaglia di Delio fu degli ultimi a ritirarsi, tenendosi al fianco del generale ch'egli aiutava co' suoi consigli, camminando adagio, e sempre combattendo; finchè avendo scoperto il giovane Senofonte rifinito di fatica, e rovesciato da cavallo, lo prese sulle sue spalle, e lo trasse in luogo di sicurezza (b). Lachete, tal'era il nome del generale, confessò poscia che avrebbe tenuto per certa la vittoria, se tutti si fossero portati come Socrate (c).

Il coraggio non lo abbandonava nemmeno nelle occasioni più pericolose. La sorte lo aveva innalzato al rango di senatore: in questa qualità presiedeva con alcuni altri membri

(a) *Platone nel convito tom. 3. pag. 220. Plutarco in Alcibiade tom. 1. pag. 194. Diog. Laerzio lib. 2. §. 23.*

(b) *Platone ivi pag. 221. Strab. lib. 9. p. 403. Diog. Laerzio in Socrate §. 22.*

(c) *Idem in Lac. tom. 2. pag. 181.*

bri del senato all' assemblee del popolo. Si trattava d'un' accusa contro alcuni generali che avevano riportata un' insigne vittoria: si proponeva una forma di giudicio viziosa non solo per la sua irregolarità, ma inoltre funesta alla causa dell' innocenza. La moltitudine si sollevava alla minima contraddizione, e chiedeva che gli oppositori fossero posti nel numero degli accusati. Gli altri presidenti spaventati approvavano il decreto. Socrate solo intrepido e in mezzo ai clamori ed alle minaccie protestò che avendo giurato di giudicare in conformità delle leggi, niente potea sforzarlo allo spergiuro, e non volle acconsentire *(a)*.

Socrate scherzava sovente sulla rassomiglianza di fisonomia, che taluni avevano col dio Sileno *(b)*. Era molto faceto e gajo di spirito, ed altrettanta forza avea e fermezza di carattere, con un talento particolare per rendere la verità sensibile ed interessante. I suoi discorsi non erano ornati. I suoi termini sovente elevati, e sempre proprj, la con-

(a) *Senof. storia greca tom.1. lib.1. pag.449. Idem memorabili libro 1. pag.711. lib.4. pag.803.*

(b) *Idem nel convito pag.883. Plat. in Teet. tom.1. pag.143. Idem nel convito tom.3. pag.215.*

concatenazione delle sue idee ognor giusta. Egli dicea che Aspasia gli avea date lezioni di rettorica *(a)*; il che significava senza dubbio, che da lei aveva imparato ad esprimersi con più grazia. Fu legato in amicizia con questa donna illustre, con Pericle, Euripide, e tutti gli uomini più distinti del suo secolo; ma i suoi discepoli furono sempre i suoi veri amici: essi l' adoravano *(b)*; e ne ho veduto alcuni che lungo tempo dopo la sua morte s'intenerivano alla sua rimembranza.

GENIO DI SOCRATE.

Mentre conversava co' suoi discepoli, Socrate parlava loro sovente d' un genio che lo accompagnava fin dalla culla *(c)*, e le inspirazioni del quale non lo impegnavano giammai a intraprendere cosa veruna, ma lo fermavano sovente sul punto d' eseguirle *(d)*. Se veniva consultato sopra un progetto, l'esito

(a) *Platone in Menex. tom.2. pag.235.*

(b) *Senofont. memorab. lib.1. pag.731. libro 2. pag.746, e 752. lib.4. pag.811. Luciano in Damonatte tom.2. pag.379.*

(c) *Platone in Teag. tom.1. pag.128.*

(d) *Idem ivi. Idem in Fedr. tom.3. p.242. Cicerone della divinazione lib.1. cap.54. tom.3. pag.45.*

to del quale dovesse riuscir funesto, la voce segreta si faceva sentire; se doveva riuscire, essa restava in silenzio. Uno de' suoi discepoli stupefatto d'un linguaggio sì nuovo, lo sollecitò a spiegarsi sulla natura di questa voce celeste, e non ne trasse veruna risposta (a): un altro si rivolse per lo stesso oggetto all'oracolo di Trofonio, e la sua curiosità non fu meglio soddisfatta (b). Gli avrebbe egli lasciati nella dubitazione, se per quel genio avesse preteso d'intendere quella rara prudenza acquistata colla sua lunga esperienza? Voleva egli indurli in errore, mostrandosi agli occhi di loro un' uomo inspirato? No mi rispose Senofonte, al quale un giorno proposi questi miei dubbj: Socrate non disfigurò giammai la verità: giammai non fu capace d' impostura, non essendo nè tanto vano, nè tanto imbecille di dare come vere predizioni le sue semplici conghietture; ma era anch' egli persuaso di quel che dicea; e quando si parlava a nome del suo genio, ei ne sentiva internamente l' influenza (c).

Un altro discepolo di Socrate nominato Scimia, ch' io ebbi a conoscere in Tebe, atte-

(a) *Plutarco del genio di Socrate tom.2. pagina 588.*

(b) *Plat. ivi pag. 590.*

(c) *Senof. memorab. lib.1. pag.708.*

testava che il suo maestro, persuaso che gli dei non si rendono visibili ai mortali, rigettava le apparizioni che sentiva dagli altri; ma che ascoltava e interrogava con l'interesse il più vivo quelli che credevano di sentire dentro di loro gli accenti d'una voce divina (a).

Aggiungendo a queste testimonianze formali l'aver Socrate protestato fino alla sua morte che gli dei si degnavano talvolta di comunicargli una parte della loro prescienza (b); che egli e i suoi discepoli insieme raccontavano parecchie predizioni, le quali vennero giustificate dagli avvenimenti (c); oltrechè taluna fece molto strepito in Atene, senza ch'egli si prendesse cura di smentirla (d): si vedrà chiaramente ch'egli operava di buona fede, quando parlando del suo genio, diceva che sentiva dentro di se una certa cosa che forse nessuno avea provato giammai (e).

Esa-

(a) *Plutar. del genio di Socrate tom.2, pagina 588.*

(b) *Platone apol. tom.1. pag.31. Diog. Laerzio lib.2. §. 32.*

(c) *Senof. apol. pag.703. Plutar. del genio di Socr. pag.581. Eliano varia st. libro 8, cap.1.*

(d) *Plutar. ivi.*

(e) *Platone della repubblica libro 6. tomo 2, pag.496.*

Esaminando i suoi principj e la sua condotta, traluce per quai gradi egli giunse ad attribuirsi una simile prerogativa. Divoto alla religion dominante, egli pensava a norma delle antiche tradizioni adottate dai filosofi (a), che gli dei commossi dai bisogni, e placati dalle preci dell' uom dabbene, talvolta gli svelano l' avvenire con parecchi segni (b). Esortava per conseguenza i suoi discepoli ora a consultare gli oracoli, ora ad applicarli allo studio della divinazione (c). Docile egli stesso all' opinione del maggior numero (d) stava attento ai sogni, e loro ubbidiva come a celesti ammonizioni (e). Non basta: talora immerso nella più profonda meditazione per ore intiere, la sua anima pura e liberata dalle sensazioni risaliva insensibilmente alla sorgente dei doveri e delle virtù: ora egli è difficile lo stare lungamente alla presenza della divinità, senza osare d' interrogarla, senza ascoltare le sue risposte, senza famigliarizzarsi colle illusioni prodot-

(a) *Cicerone della divinazione libro 1. cap. 3, e 43.*

(b) *Senofonte memorabili lib. 1. pag. 723.*

(c) *Idem ivi lib. 4. pag. 815.*

(d) *Aristotele della divinazione c. 1. t. 1. p. 697.*

(e) *Plat. in Crizia t. 1. p. 44. Idem in Fedone p. 61. Cicer. della divinazione l. 1. c. 25. t. 3. p. 22.*

dotte talvolta dal contrasto dello spirito ; Da queste nozioni si può dedurre se maraviglia debba riputarsi, che Socrate alcuna volta prendesse i suoi presentimenti come inspirazioni divine, ed attribuisse ad una causa soprannaturale gli effetti della prudenza o del caso ? Nondimeno nella storia della sua vita si trovano fatti che indurrebbero a credere ch' egli non agisse di buona fede. Di fatti come si può pensare altrimente d' un uomo che seguito da suoi discepoli si ferma ad un tratto, si raccoglie lungo tempo in se stesso, ascolta la voce del suo genio, ed ordina loro di prendere un' altra strada, quantunque nulla vi fosse da temere seguendo la prima (a) * ?

Citerò un secondo esempio. All' assedio di Potidea fu osservato che dallo spuntar dell'alba egli stava fuori della sua tenda, sepolto in una profonda meditazione, esposto ai cocen-

(a) *Plutarco del genio di Socrate tom. 2. pagina 580.*

* *Alcuni de' suoi discepoli continuarono il lor cammino, a dispetto dell' avviso del genio; ed incontrarono una mandra di majali che li coprirono di fango. Questo fatto è raccontato da Teocrito discepolo di Socrate, narrando ciò in Plutarco, dove chiama per testimonio Simia altro discepolo di Socrate.*

centi raggi del sole, essendo di state. I soldati si radunarono intorno a lui, e nella loro sorpresa se lo additavano l'un l'altro. La sera alcuni si avvisarono di starlo ad osservare di notte. Egli restò nella stessa positura fino al giorno seguente. Allora egli rese omaggio al sol nascente, e si ritirò tranquillamente nella sua tenda (a).

Che intendeva egli di fare? di darsi in ispettacolo all'armata? Il suo spirito poteva forse per tempo sì lungo seguire il filo d'una verità? I suoi discepoli trasmettendoci questi fatti ne alteraron essi le circostanze? Confessiamo piuttosto che la condotta degli uomini più saggi e più virtuosi presenta talvolta oscurità impenetrabili.

Prevenzione contro di Socrate.

Comunque sia, malgrado le predizioni che si attribuiscono a Socrate, gli Ateniesi non ebbero mai per lui la stima che meritava per tanti titoli. I suoi metodi dovevano alienarli ed offenderli. Chi non gli sapeva perdonare la noja d'una discussione che non erano

(a) *Platone nel convito tom. 3. pag. 220. Favorino presso Aulo Gellio lib. 2. capo 1. Diogene Laerzio lib. 2. §. 23.*

rano in grado di seguire, chi la confessione della propria ignoranza.

Siccome egli voleva che nella ricerca della verità si cominciasse dall' esitare e dal diffidarsi dei lumi che s' erano acquistati, e per disgustare delle false idee i suoi nuovi allievi, li conduceva di conseguenza in conseguenza a segno di convenire che secondo i principj loro la saggezza stessa poteva divenir nociva: così gli assistenti che non andavano al fondo delle cose, l' accusavano d'involgere i suoi discepoli nella dubitazione, di sostenere il pro ed il contra, di distrugger tutto, e di non fabbricare cosa veruna (*a*).

Siccome presso di quelli che non lo conoscevano, affettava di non saper niente, e dissimulava dapprincipio le sue forze per impiegarle poscia con miglior esito; diceasi che cercava con un' ironia insultante di tendere aguato ogn' ora alla semplicità degli altri (*b*) *.

La gioventù d' Atene, che vedeva le contese delle persone di spirito collo stesso piacere, come quelle degli animali feroci, fa-

(a) *Platone in Men. tom.2. pag.80. e 84. Senof. mem. lib.4. pag.805.*

(b) *Tim. ap. Diogene Laerzio lib.2. §.19. Senof. memorab. lib.4. pag.805.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

facea applauso alle vittorie di Socrate, e servivasi alla minima occasione dell'armi che lo avevano fatto trionfare; onde se ne traeva la conseguenza ch'essa altro non imparava nella sua scuola, che il gusto della disputa e della contraddizione *(a)*.

I più indulgenti osservavano solamente, che egli avea talento sufficiente per inspirare ai suoi allievi l'amore della saggezza; ma non quanto basta per facilitarne loro la pratica *(b)*.

Egli assisteva rare volte agli spettacoli; e biasimando egli l'estrema licenza che regnava allora nelle commedie, si attirò l'odio dei comici autori *(c)*.

Dal suo non comparir mai alle assemblee del popolo, nelle quali non aveva nè credito, nè mezzo veruno di comprare o di vendere i suffragj, parecchi si contentarono di riguardarlo come un uomo ozioso, inutile, che annunziava soltanto riforme, e prometteva semplicemente la virtù.

Da questa moltitudine di pregiudicj e di sentimenti riuniti, l'opinione ne risultò quasi generale, che Socrate altro non era che

un

(a) *Platone apol. tom.1. pag.23.*
(b) *Senofonte memorabili lib.1. pag.725.*
(c) *Eliano varia istoria lib.2. pag.13.*

un sofista più abile, più onesto, ma forse più vano degli altri (a).

Ho veduto alcuni Ateniesi illuminati tenerlo in questo concetto anche molti anni dopo la sua morte (b); ed anche in vita alcuni altri farlo valere con destrezza per vendicarsi de' suoi disprezzi.

Aristofane, Eupoli, Amipsia lo rappresentarono sul teatro (c), come s'erano presi la licenza di rappresentarvi Pericle, Alcibiade, e quasi tutti quelli che furono alla testa del governo; nella stessa maniera ch' altri autori drammatici vi rappresentarono altri filosofi (d): perciocchè in quel tempo regnava la discordia fra queste due classi di letterati (e).

Facea duopo spargere del ridicolo sul preteso genio di Socrate, e sulle lunghe sue meditazioni. Aristofane lo rappresentò sospeso al di sopra della terra, assomigliando i suoi pensieri all' aria sottile e leggiera ch' egli

(a) *Ameipsi pres. Diog. Laerzio lib.2. §.28.*

(b) *Eschine in Timar. pag.287.*

(c) *Scoliaste d' Aristofane nelle nubi, verso 96. Diogene Laerzio lib.2. §.28. Seneca della vita beata cap.27.*

(d) *Seneca ivi.*

(e) *Platone della repubblica lib.10. tom.2. pagina 607. Argomento delle nubi pag.50.*

egli respira (a), invocando le deità tutelari dei sofisri, le nubi di cui egli crede di sentir la voce in mezzo delle nebbie, e delle tenebre che lo circondano (b). Facea duopo screditarlo nell' opinione del popolo; egli lo accusa d'insegnare alla gioventù a disprezzare gli dei, ed a ingannare gli uomini (c).

Aristofane presentò il suo dramma al concorso: ricevette applausi, e non fu coronato (d). Lo tornò a porre sul teatro l'anno seguente, e non ebbe miglior incontro: lo ritoccò di nuovo; ma le circostanze impedirono che desse una terza rappresentazione (e). Socrate per quel che si dice non isdegnò d' assistere alla prima, e di farsi vedere ad alcuni forastieri che lo cercavauo cogli occhi nell'assemblea (f). Simili attacchi non iscuotevano la sua costanza più degli altri avvenimenti della vita (g); „ Debbo correggermi, diceva egli, se i rimproveri di questi autori sono fondati: disprezzarli, se non han fonda-

(a) *Aristofane nelle nubi verso 229.*

(b) *Idem ivi v.291. e 329.*

(c) *Idem ivi v.112. e 246.*

(d) *Idem ivi v.525.*

(e) *Scoliaste d' Aristofane pag.51. Sam. Per. miscel. lib.1. cap.6. Palmer. esercit. p.729.*

(f) *Eliano varia storia lib.2. cap.13.*

(g) *Seneca della costanza cap.18.*

damento. „ Un giorno gli fu riferito che un uomo sparlava male di lui: Ciò avviene, rispose Socrate, perchè non avea imparato a parlar bene (a).

Accusa contro Socrate.

Dopo il dramma delle nubi erano passati ventiquattr' anni, e sembrava che il tempo della persecuzione fosse passato per lui, quando d'improvviso venne a sapere che un giovine avea presentata al secondo Arconte (b) una denuncia contro di lui concepita in questi termini: „ Melito figlio di Melito, del borgo di Pito, intenta un'accusa criminale contro Socrate, figlio di Sofronisco, del borgo d'Alopece. Socrate è colpevole, perchè non ammette l'esistenza de' nostri dei, ed introduce nuove divinità sotto il nome di genj: Socrate è colpevole, perchè corrompe la gioventù d'Atene: chieggo che sia punito di morte (c). „

Melito era un poeta languido e senza talenti: compose alcune tragedie, la memoria

(a) *Diogene Laerzio lib. 2. § 36.*

(b) *Platone in Eutifr. tom. 1. pag. 2.*

(c) *Idem apol. tom. 1. pag. 24. Senof. memorabili lib. 1. pag. 708. Favor. presso Diogene Laerzio lib. 2. § 40.*

ria delle quali non si perpetuò se non mercè d'alcuni frizzi d'Aristofane (*a*). Due accusatori più potenti di lui, Anito e Licone, lo fecero servire di strumento all'odio loro (*b*). Quest'ultimo era uno di quegli oratori pubblici, che nelle assemblee del senato e del popolo prendon in esame gl'interessi della patria, e dispongono dell'opinione della moltitudine, la quale disponeva di tutto (*c*). Questi fu che dirigeva il processo (*d*).

Anito per le sue ricchezze considerabili e pe' suoi servigi segnalati resi allo stato, teneva il rango de' cittadini che godevano il maggior credito (*e*). Egli possedeva successivamente le prime dignità della repubblica (*f*). Partigiano zelante della democrazia, perseguitato dai trenta tiranni, egli fu di quelli che contribuirono maggiormente all'e-

(a) *Aristofane nelle rane vers. 1337. Scoliaste ivi. Suida in μελετ.*

(b) *Platone apol. tom. 1. pag. 23. Antist. pres. Diogene Laerzio lib. 2. §. 39.*

(c) *Aristotele della repubblica lib. 4. cap. 4. tom. 2. pag. 369.*

(d) *Diogene Laerzio lib. 2. § 38.*

(e) *Isocrate in Callimaco tom. 2. pag 495.*

(f) *Lisia in Agorat. pag. 261. Idem in Dardan. pag. 388.*

espulsioni di coloro, ed al ristabilimento della libertà (a).

Anito avea lungo tempo vissuto in buona intelligenza con Socrate. Lo aveva pregato una volta di dar anche alcune istruzioni a suo figlio ch' egli incaricato avea della direzione d' una fabbrica di manifatture, dalla quale ritraeva un grosso profitto. Ma Socrate avendogli rappresentato che tali abbiette funzioni non convenivano nè alla dignità del padre, ne alle disposizioni del figlio (b), Anito offeso d' un tale avviso, proibì a suo figlio ogni commercio col suo maestro.

Qualche tempo dopo Socrate esaminava con Menone, uno de' suoi amici, se l' educazione potesse imprimere le qualità dello spirito e del cuore, ricusate dalla natura. Anito sopraggiunse ed entrò nel discorso. La condotta di suo figlio, di cui trascurava l' educazione, cominciava a dargli inquietudine. Nel corso della conversazione Socrate osservò che i figli di Temistocle, d' Aristide, e di Pericle, circondati da maestri di musica, di cavallerizza, e di ginnastica, si resero distinti in questi varj generi; ma non furono poi tanto virtuosi, quanto i padri di loro: prova certa, aggiunsero essi, che questi ultimi

(a) *Senofonte storia greca lib. 2. pag. 468.*
(b) *Idem apol. pag. 706. e 707.*

mi non trovarono verun institutore in grado di dare ai figli loro il merito che avevano essi medesimi. Anito che si collocava nel rango di questi grand' uomini, sentì o suppose l' allusione. Rispose in collera: „ Voi parlate degli altri con una licenza insopportabile. Credete a me, siate più riservato, qui più che altrove: è facile di far bene o male secondo che si brama alle persone, e voi dovreste saperlo più degl' altri (*a*).

A queste personali querele altre se ne aggiungevano che indisponevano Anito contro di Socrate; e queste erano comuni con la maggior parte della nazione. Fa duopo svilupparle per far conoscere la causa principale dell' accusa contro di questo filosofo (*b*).

In ogni tempo due partiti vi furono in Atene, quello dell'aristocrazia, e quello della democrazia. Il primo quasi sempre soggiogato si contentava ne' tempi felici di mormorare in secreto: nelle calamità dello stato e specialmente verso la fine della guerra del Peloponneso, fece qualche tentativo per distruggere la potenza eccessiva del popolo. Dopo la presa d' Atene, i Lacedemoni ne confidarono il governo a 30 magistrati, la mag-

(a) *Platone in Men. tom.2. pag.94.*
(b) *Osservazioni manoscritte del Sig. Freret sulla condanna di Socrate.*

maggior parte eletti in questa classe. Crizia, uno de' discepoli di Socrate, era capo degli altri. Nello spazio di 8 mesi costoro esercitarono maggior numero di crudeltà di quello che fatto avesse il popolo nel corso di varj secoli. Una quantità di cittadini, obbligati tosto a lasciare la patria, si riunirono finalmente sotto la condotta di Trasibulo e di Anito. L' oligarchia fu distrutta, e l' antica forma di governo ristabilita; e ad oggetto di prevenire ormai ogni dissensione, fu accordata un' amnistia quasi generale di perdono, e fu stabilito che si ponessero in obblio le andate cose. Questa fu pubblicata sotto la garantia d' un pubblico giuramento tre anni prima della morte di Socrate (a).

Il popolo diede il giuramento: ma rammentava sempre con terrore com' egli era stato spogliato della propria autorità, e poteva ad ogni momento perderla di nuovo, restando nella dipendenza di que'Lacedemoni, sì gelosi di stabilire dappertutto l' oligarchia, e che tenevano segrete intelligenze coi principali cittadini, sempre animati dai sentimenti medesimi. E che non farebbe questa fazion crudele in altre circostanze; poichè in mezzo alle rovine della repubblica era stato ne-

(a) *Andocide dei misterj pag.12.*

necessario tanto sangue per satollare il suo furore?

Gli adulatori del popolo raddoppiavano la sua apprensione, rappresentandogli ch' eranvi spiriti ardenti, i quali alla giornata si andavano spiegando con una temerità ributtante, contro la natura del governo popolare: che Socrate il più pericoloso di tutti, perchè il più illuminato, non cessava d'infettare la gioventù d' Atene con massime contrarie alla costituzione stabilita: che più volte si era udito da lui, che bisognava essere insensato per affidare gl'impieghi e la direzione dello stato a' magistrati che la sorte cieca sceglieva fra la moltitudine de' cittadini (a): che Alcibiade docile alle sue lezioni, oltre i mali coi quali avea schiacciata la repubblica (b), ultimamente tramata avea una congiura contro la libertà: che nel tempo stesso Crizia e Teramene, due altri de' suoi discepoli, non s'erano vergognati di farsi capi di trenta tiranni: ch'era duopo reprimere una licenza, le conseguenze di cui difficili a reprimersi sarebbe impossibile d'evitare.

Ma quale azione intentare contro Socrate? Non poteva essere rimproverato che su discorsi non vietati da legge veruna, e che da lo-
ro

(a) *Senofonte memorabili lib. 1. pag. 712.*
(b) *Idem ivi pag. 713.*

ro stessi non formavano un corpo di delitto, poichè non aveano un legame necessario con le calamità che formavano il soggetto delle lagnanze: altronde volendo stabilirli come una base dell' accusa, si rischiava di svegliare l'animosità delle fazioni; e per necessità si doveva risalire agli avvenimenti, su i quali l'amnistia imponeva un silenzio assoluto.

La trama ordita da Anito evitava tutti questi inconvenienti; e soddisfaceva nel tempo stesso all'odio suo personale e al desiderio di vendetta del partito popolare. L'accusatore perseguitando Socrate a causa d'empietà, dovea lusingarsi di rovinarlo, perchè il popolo riceveva sempre con impegno questa sorta d'accuse (*a*); e confondendolo cogli altri filosofi, egli andava persuaso che la moltitudine crederebbe non poter questi occuparsi nell'esame della natura, senza negare l'esistenza degli dei (*b*). Dall' altro canto la maggior parte dei giudici che un tempo veduto aveano il dramma delle nubi d' Aristofane, aveano conservate contro Socrate quell' impressioni sorde, che in una gran città è sì facile a ricevere, e sì difficile a distruggere (*c*). Da un'altra parte Melito, persegui-

(a) *Plutarco in Eutifr. tom.1. pag 3.*

(b) *Platone apol. tom.1. pag.18.*

(c) *Idem ivi pag.19.*

guitandolo come corruttore della gioventù, poteva all'ombra d'un' allegazione sì vaga, richiamare per incidenza e senza rischio all'esame fatti capaci di sollevare i giudici, e spaventare i partigiani del governo popolare.

Il secreto di questa cabala non isfuggì agli occhi della posterità. Cinquanta quattr'anni in circa dopo la morte di Socrate, l'orator Eschine, col quale io avea stretti legami d'amicizia, diceva in presenza del tribunale medesimo dove fu trattata la causa di quel filosofo: „ Voi che avete condannato a morte il sofista Socrate, convinto d'aver date lezioni a Crizia uno dei 30 magistrati, che distrussero la democrazia „ (a).

Nel principio del processo, Socrate stava tranquillo: i suoi discepoli costernati s'affacendavano a scongiurar la tempesta. Il celebre Lisia fece in suo favore un discorso commovente e capace di piegare i giudici. Socrate vi riconobbe i talenti dell'arte dell'oratore, ma non già il vigoroso linguaggio dell'innocenza (b).

Uno de' suoi amici, chiamato Ermogene, lo

(a) *Eschine in Timar. pag.287.*
(b) *Cicerone dell'oratore lib.1. cap.54. tom.1. pag.182. Diogene Laerzio lib.2. §.40. Valerio Massimo lib.6. cap.4. esterni n.2.*

lo pregava un giorno di pensare alla sua difesa (a) „. Io vi ho pensato dacchè respiro, rispose Socrate: si prenda in esame l'intera mia vita: questa sarà la mia apologia „.

Ma, rispose Ermogene, la verità ha bisogno di sostegno, e voi non ne ignorate quante volte nei nostri tribunali l'eloquenza ha cagionata la perdita di cittadini e la salvezza di delinquenti. Lo so, replicò Socrate; per ben due volte mi sono accinto a porre in ordine i mezzi della mia difesa; due volte il genio che m'illumina, me ne ha distolto, ed io ho riconosciuto la saggezza de' suoi consigli.

Ho vissuto sino al presente felice sopra ogni mortale. Ho paragonato sovente la mia esistenza a quella degli altri uomini, e non ho invidiata la sorte di nessuno. Dovrò io aspettare che le infermità della vecchiezza mi privino dell' uso de' sensi, e fievole rendendo il mio spirito, non mi lascino che giorni inutili o destinati al rammarico (b)? Gli dei secondo le apparenze, mi preparano una morte tranquilla, esente dal dolore, la sola che io potessi augurarmi. I miei amici testimonj della mia morte non saranno colpiti

(a) *Senofonte apol. pag.701. Idem memorabili lib.4. pag.816.*
(b) *Idem memor. lib.4. pag.817.*

piti nè dall'orrore dello spettacolo, nè dalle debolezze dell'umanità: e negli ultimi miei respiri avrò ancora forza bastante per mirarli in volto, e far loro comprendere i sentimenti del mio cuore (a).

La posterità sarà giudice tra me e quelli che mi condanneranno: mentre obbrobrio perpetuo sulla memoria di quelli affiggerà, prendendosi qualche cura della mia; e mi renderà questa giustizia, che lungi dal corrompere i miei compatriotti, io non mi sono affaticato che a renderli migliori (b) „.

Tali erano le sue disposizioni, quando gli fu assegnata la giornata di comparire dinanzi il tribunale degli Eliasti, ai quali l'Arconte ne avea rimesso l'affare, e che in quell'occasione fu composto di 500 giudici in circa (c).

Melito e gl'altri accusatori aveano concertati i loro attacchi a bell'agio; nelle loro dispute sostenuti da tutto il prestigio dell'

(a) *Senofonte apol. pag.702.*

(b) *Idem ivi pag.706. Idem memor. lib.4. pagina 817.*

(c) *Memorie dell'accademia delle belle lettere tom.18. pag.83. Osservazioni manoscritte del Sig. Freret sulla condanna di Socrate.*

dell'eloquenza *(a)*, essi avevano radunate con un'arte infinita molte circostanze atte a preoccupare i giudici. Riferirò alcune delle allegazioni loro, e le risposte ch'esse occasionarono.

Primo delitto di Socrate. *Egli non ammette le divinità d'Atene, benchè secondo la legge di Dracone ogni cittadino sia tenuto ad onorarle (b).*

Era facile la risposta: Socrate offriva sovente sacrificj nei giorni di festa, e gli offriva dinanzi la propria casa e sopra gli altari pubblici. Tutta la città n'era testimonio, e Melito medesimo poteva saperlo, se voleva farvi attenzione *(c)*.

Ma siccome l'accusato predicava contro le pratiche superstiziose introdotte nella religione *(d)*, e egli non poteva soffrire gli odj e tutte quelle passioni vergognose che si attribuivano agli dei *(e)*, era facile il denigrar-

---

(a) *Platone apol. tom.1. pag.17.*

(b) *Porfirio dell' astinenza lib.4. pag.380.*

(c) *Senofonte apol. pag.703. Idem ivi memor. lib.1. pag.705. e 708. Teodet. ap. Aristotele rettor. lib.2. cap.23. tom.2. pagina 577.*

(d) *Plutarco del genio di Socrate t.2. p.580.*

(e) *Platone in Eutifr. tom.1. pag.6.*

grarlo agli occhi di quelli, cui una pietà illuminata si rende ognora sospetta.

Aggiungeva Melito che sotto nome di genj Socrate pretendeva introdurre fra gli Ateniesi divinità straniere, e che una tale audacia meritava esser punita in conformità delle leggi: a queto passo l' oratore si fece lecito di scherzare su quello spirito che il filosofo sosteneva comunicare a lui inspirazioni (a).

Questa voce, rispose Socrate, non è quella d' una nuova divinità; ma bensì degli dei che adoriamo. Voi sarete tutti d'accordo nel confessare ch' essi preveggono il futuro, e che possono rivelarcelo: essi spiegansi ad alcuni per bocca della Pizia, ad altri con differenti segni; a me con un interprete, i cui oracoli son preferibili agl' indizj che si deducono dal volo degli uccelli; perciocchè i miei discepoli faranno testimonianza ch' io non ho predetto loro cosa che non siasi verificata.

A queste parole i giudici lasciarono vedere segni manifesti di disapprovazione (b). Melito l' avrebbe aumentata, se avesse osservato, che autorizzando le rivelazioni di Socrate, presto o tardi s' introdurrebbe il fanatis-

(a) *Platone apol. tom.1. pag.31.*
(b) *Senofonte apol. pag.703.*

tismo in un paese dove le immaginazioni sono sì facili a scuotersi, e che parecchi si farebbero un dovere d'ubbidire piuttosto agli ordini di uno spirito particolare, che a quello de' magistrati. Sembra che Melito non badasse del tutto a questo pericolo (a).

Secondo delitto di Socrate. *Egli corrompe la gioventù d'Atene*. Non si trattava già dei costumi dell'accusato, ma della sua dottrina: si diceva che i suoi discepoli non imparavano nella sua scuola che a calpestare i legami del sangue e dell' amicizia (b). Un tal rimprovero fondato unicamente sopra alcune espressioni malignamente interpretate, non servivano che a manifestare la mala fede dell' accusatore: ma riprese Melito i suoi vantaggi, quando insinuò che Socrate era nemico del popolo, parlò de' legami di questo filosofo con Alcibiade e Crizia (c). Gli fu risposto che si mostrarono virtuosi per tutto il tempo che stettero sotto la sua condotta; che il maestro de' medesimi in ogni tempo avea riprovati gli eccessi del primo, e che nel tempo della tirannia del secondo egli fu il solo che osò d'opporsi alle di lui volontà. Fi-

(a) *Freret osservaz. manoscritte.*

(b) *Senofonte apol. pag.704. Idem memorabili lib.4. pag.719.*

(c) *Idem memor. lib.1. pag.713.*

Finalmente, diceva Melito ai giudici, la via della sorte vi ha stabilito per giudici, e per tal via ancora voi ottenuto avete magistrature della maggiore importanza. Questa forma tanto più essenziale, quanto che può essa sola conservare fra i cittadini una sorte d'eguaglianza, da Socrate vien sottoposta alla censura; e la gioventù d'Atene, ad esempio di lui, cessa di rispettare questo principio fondamentale della costituzione (a).

Socrate spiegandosi sopra un abuso che affidava al caso la fortuna dei particolari e il destino dello stato, non diceva se non quello che pensavano gli Ateniesi più illuminati (b). D'altra parte questi discorsi, come l'ho fatto di sopra osservare, non potevano esser puniti di morte, pena specificata nella conclusione dell'accusatore.

Parecchi amici di Socrate presero altamente le sue difese (c); altri scrissero in suo favore (d): e Melito sarebbe restato soccombente, se Anito e Licone non fossero venuti ad appoggiarlo (e). E'da ricordarsi che il primo osò di rappresentar ai giudici, o che non

(a) *Senofonte memorabili lib. 1. pag. 712.*
(b) *Isocrate Areopago tom. 1. pag. 322 ...*
(c) *Senofonte apol. pag. 725.*
(d) *Idem ivi pag. 701.*
(e) *Platone apol. tom. 1. pag. 36.*

non si doveva rimettere l'accusato al tribunale di loro, o che dovevano farlo morire; attesochè se fosse assolto, i loro figli sarebbero molto più attaccati alla dottrina di lui (*a*).

Socrate si difese per obbedire alla legge (*b*); ma lo fece colla fermezza dell' innocenza e la dignità della virtù. Aggiungerò qui alcuni squarci dei discorsi de' suoi apologisti, e specialmente di Platone: questi serviranno a far conoscere il suo carattere.

„ Era questa la prima volta ch' io compariva dinanzi a questo tribunale, benchè attempato già di 70 anni: ivi lo stile, le forme, tutto era nuovo per me. Io sono per parlare una lingua straniera, e l' unica grazia che vi chieggo, si è, che prestiate attenzione piuttosto alle mie ragioni che alle mie parole: perciocchè il vostro dovere è di giudicar per la giustizia, ed il mio di dirvi la verità (*c*) „.

Dopo che si fu discolpato dell' imputazione d' empietà (*d*), è passato al secondo capo dell' accusa:

„ Si pretende ch' io corrompa la gioventù d'

(a) *Platone apol. tom.1. pag.29.*
(b) *Idem ivi pag.19.*
(c) *Idem ivi pag.17.*
(d) *Idem ivi pag.703.*

d' Atene: comparisca dunque qualcuno de' miei discepoli che sia stato da me trascinato nel vizio (*a*). Più d' uno ne veggo in quest' assemblea: pure si alzino, e depongano contro il corruttore di loro (*b*). Se li trattiene un resto di rispetto, d' onde avviene che in questo momento i padri, i fratelli di loro, ed i parenti non invocano la severità delle leggi contro di me? Onde avviene che Melito ha neglette le testimonianze di loro? Ciò accade, perchè invece di perseguitarmi, son dessi che concorrono alla mia difesa. „

Non sono però le accuse di Melito e di Anito, che mi costeranno la vita (*c*); ma il rancore di quegli uomini vani e ingiusti, l' ignoranza de' quali ho smascherata: rancore che ha già fatto perire tanta gente da bene, e che ne farà perire tant' altri; perciocchè non debbo lusingarmi che si satolli col mio supplizio. „

Io me lo son guadagnato volendo penetrare il senso d'una risposta della Pitia (*d*), che mi aveva dichiarato il più saggio fra gli uomini. „ Qui i giudici non contennero l' indi-

(a) *Senofonte apol. pag.704.*
(b) *Platone apol. tom.1. pag.33.*
(c) *Idem ivi pag.28.*
(d) *Idem ivi pag.21.*

dignazione (a). Socrate continuò: Stupefatto di quest'oracolo interrogai nelle varie classi di cittadini quelli che godevano una riputazione più distinta: da per tutto trovai presunzione ed ipocrisia. Procurai d'inspirare ai medesimi diffidenza sul loro merito, e me ne feci tanti nemici irreconciliabili. Quindi conchiusi che la saggezza appartiene soltanto alla divinità, e che l'oracolo citandomi per esempio, ha voluto mostrare che il più saggio fra gli uomini è quegli che crede di esserlo meno degl'altri (b). Se mi venisse rimproverato di avere consecrati tanti anni in sì pericolose ricerche, risponderei che non si deve far verun conto nè della vita, nè della morte, quando si tratta d'esser utili all'umanità. Io mi son creduto destinato ad instruirla: ho creduto d'averne ricevuta la missione dal cielo medesimo (c): io ho tenuto con pericolo della mia vita il posto, dove i nostri generali mi aveano collocato sotto Amfipoli, sotto Potidea, sotto Delio: Io debbo mantenermi con coraggio maggiore in quello che gli dei m'hanno assegnato in mezzo di voi; e non potrei abbandonarlo senza disubbidire

agli

(a) *Plat. apol. tom. 1. pag. 703.*
(b) *Idem ivi tom. 1. pag. 23.*
(c) *Idem ivi pag. 30.*

agli ordini di loro, e senza avvilirmi in faccia de' medesimi *(a)*.

M'inoltrerò di più: se voi oggi prendeste lo spediente d'assolvermi a condizione ch'io osservassi il silenzio *(b)*, vi direi: O miei giudici! io v'amo e vi rispetto per certo, ma debbo ubbidire agli dei piuttosto che a voi: finchè respirerò, non cesserò d'alzar la voce come per l'addietro, dicendo a tutti quelli che incontrerò: Non vi vergognate dunque di seguir anelanti le ricchezze e gli onori, mentre che voi trascurate i tesori della saggezza e della verità che debbono render più bella e più perfetta l'anima vostra? Io gli tormenterei colle mie preghiere, colle mie dimande: li farei arrossire del loro acciecamento ovvero delle loro false virtù, mostrerei loro come nell'estimazione di loro si dà il primo rango a beni che non meritano se non disprezzo.

Ecco ciò che la divinità mi prescrive d'annunziare senza posa alla gioventù, ai vecchi, ai cittadini, agli stranieri: e siccome la mia sommissione ha i suoi ordini, forma per voi il maggiore de' suoi benefizj. Voi facendomi morire ricuserete il dono di Dio, e non troverete nessun altro che sia animato da un egual

(a) *Plat. apol. tom. 1. pag. 28.*
(b) *Idem ivi pag. 29.*

egual zelo. Oggi adunque io tratto la vostra causa, mentre sembra che io tratti la mia. Perchè finalmente Anito e Melito possono ben calunniarmi, bandirmi, levarmi di vita; ma non hanno potere di nuocermi: essi son più di me degni di compassione, poichè sono ingiusti *(a)*.

Per sottrarmi ai colpi di loro, non ho sull'esempio degli altri accusati impiegato clandestini maneggi, o aperte sollecitazioni. Vi rispetto tanto, che io non cerco d'intenerirvi colle mie lagrime, o con quelle de' miei figli e degli amici miei che mi stanno d'intorno *(b)*. Al teatro soltanto è d' uopo eccitar la pietà colle immagini seducenti: quì la verità sola deve farsi ascoltare. Voi avete fatto un giuramento solenne di giudicare secondo le leggi: se io vi strappassi uno spergiuro, sarei veramente colpevole d' empietà. Ma più persuaso che i miei avversarj dell'esistenza della divinità, mi abbandono senza timore alla sua giustizia, come pure alla vostra *(c)*.

GIU-

(a) *Platone apol. pag. 30.*
(b) *Idem ivi pag. 34. Senof. memor. libro 4. pag. 804.*
(c) *Idem ivi t. 1. p. 35. Senof. memorab. lib. 1. pag. 722.*

Giudicio di Socrate.

I giudici di Socrate erano la maggior parte gente del popolo senza lumi e senza principj. Alcuni presero la sua costanza per un insulto: altri furono urtati dagli encomj che faceva a se stesso (a). Ne risultò un giudicio che lo dichiarava reo convinto. I suoi nemici non la vinsero che di qualche voto (b): Ne avrebbero avuti anche di meno, e sarebbero stati puniti essi medesimi; se Socrate avesse fatto il minimo sforzo per placare i suoi giudici (c).

Secondo la giurisprudenza d'Atene facea d'uopo un secondo giudicio per istabilire la pena (d). Melito nella sua accusa proponeva la morte. Socrate potea scegliere fra una multa, il bando, o la prigione perpetua. Egli riprese a parlare, e disse che sarebbe un confessarsi colpevole, s'egli si appigliasse ad una punizione minore (e). Ma che avendo reso gran-

(a) *Senof. memorab. lib. 1. pag. 707.*
(b) *Plat. ivi tom. 1. pag. 36.*
(c) *Senof. ivi lib. 4. pag. 804.*
(d) *Cicerone dell' oratore cap. 54. tom. 1. pagina 182.*
(e) *Platone apol. tom. 1. pag. 37. Senof. apol. pag. 705.*

grandi servigi alla repubblica, meriterebbe d'essere nutrito nel Pritaneo a pubbliche spese (*a*). A queste parole 80 de' suoi giudici che da principio aveano opinato a suo favore, aderirono alla proposizione dell' accusatore (*b*); e la sentenza di morte fu pronunciata *: essa decretava che l'accusato perisse di veleno.

Socrate la ricevette con la tranquillità di un uomo che in tutto il corso della sua vita avea imparato a morire (*c*). In un terzo discorso consolò quei de' suoi giudici che lo avevano assolto, osservando che non può accadere cosa che sia funesta all'uom dabbene tanto in vita, quanto dopo morte (*d*): a quel-

---

(a) *Platone apol. tom.1. pag.37. Senof. apol. pag.705.*

(b) *Diog. Laerzio lib.2. §. 42.*

* *Secondo Platone (apol. tom.1. pag.38), Socrate consentì a proporre una multa leggiera, della quale i suoi discepoli, e Platone fra gli altri dovevano essere mallevadori. Altri autori sostengono la stessa cosa (Diog. Laerzio lib.2. § 41.) Nondimeno Senofonte gli fa dire, che non poteva senza confessarsi reo condannarsi alla minima pena.*

(c) *Platone in Fedone tom.1. pag.64, e 67.*

(d) *Idem ivi pag 41.*

quelli che l'avevano accusato o condannato, intimò loro che poco tarderebbero a sentire i rimorsi della loro coscienza (a) ed i rimproveri degli uomini: che la morte essendo un guadagno per lui, non era irritato contro di loro, quantunque avesse motivo di lamentarsi del loro odio. Finalmente chiuse con queste parole „ : E' tempo che ci ritiriamo, io per morire, e voi altri per vivere. Chi di noi va a godere una sorte migliore? La divinità sola può saperlo (b).

Quando uscì dal palazzo per passare alla prigione, non apparve verun cangiamento nel suo viso e nel suo contegno. Egli disse ai suoi discepoli, che dirottamente piangevano intorno di lui: „ E perchè cominciate oggi soltanto a piangere? ignoravate forse che la natura accordandomi la vita, m' aveva condannato a perderla? Quello che mi fa disperato, sclamò il giovane Apollodoro nel delirio del suo dolore, si è che voi morite innocente. Amereste voi forse, gli rispose Socrate sorridendo, che io morissi piuttosto colpevole? „ Vide Anito che passava, e disse ai suoi amici: Mirate come va fiero del suo trion-

(a) *Senof. apol. pagina 705. Platone apol. pagina 39.*

(b) *Platone apol. tom. 1. pag. 40, e 42.*

trionfo; egli non sa che la vittoria è sempre dell'uomo virtuoso (a) ".

Il giorno dietro il suo giudicio, il sacerdote d'Apollo pose una corona sulla poppa della galera che porta ogn' anno a Delo l'offerte degli Ateniesi (b). Dopo quella cerimonia fino al ritorno del naviglio è vietato dalla legge l'eseguir le sentenze che portano pena di morte.

Socrate passò trenta giorni nella prigione (c) circondato da' suoi discepoli, che per sollevare il loro dolore, venivano ad ogni momento a pascersi degli sguardi di lui e delle sue parole, e che ad ogni momento credevano di riceverli per l'ultima volta.

Un giorno svegliandosi vide Critone assiso vicino al suo letto (d). Questi era uno di quelli che venivano prediletti da lui. " Eccovi prima del solito, gli disse Socrate; il giorno non è ancora molto avanzato? Sì, rispose Critone, il giorno comincia appena...

Socrate. Resto sorpreso che il guardiano della prigione v'abbia permesso d'entrare.

Crit. Egli mi conosce: gli ho fatto qualche re-

(a) *Senof. apol. pag.706.*
(b) *Plat. in Fed. tom.1. pag.58.*
(c) *Senof. memor. lib.4. pag.816.*
(d) *Plat. in Crit. tom.1. pag.43.*

regaluccio . . . . Socr. E' molto tempo che siete arrivato? Crit. Assai tempo. Socr. Perchè non risvegliarmi? Crit. Gustavate un sonno sì placido! Io mi son guardato d' interromperlo; ho sempre ammirata la calma della vostr' anima; in quel momento io n' era ancor più colpito. Socr. Sarebbe cosa vergognosa per un uomo della mia età l' inquietarsi dell' avvicinamento della morte. Ma perchè venire sì presto? Crit. Una nuova desolante non per voi, ma per me, e pe' vostri amici: la più crudele e la più dolorosa nuova. Socr. Il naviglio è dunque arrivato? Crit. Jeri di sera fu veduto a Sunio: arriverà oggi senz' altro, e domani sarà il giorno della vostra morte. Socr. In buon' ora; poichè tal sembra il voler degli Dei *. „ Allora Critone gli rappresentò che non potendo sopportare l' idea di perderlo, aveva insieme con altri amici preso lo spediente di trarlo dalla prigione: che le precauzioni erano concertate per la notte seguente: che una picciola somma lor basterebbe per corrompere le guardie, e imporre silenzio ai loro accusatori: che gli si procurerebbe in Tessaglia un asilo onore-

vo-

* *Critone pensava che il vascello arrivasse il giorno stesso al Pireo; non vi giunse che l' indomani, e la morte di Socrate fu differita d' un giorno.*

vole, ed una vita tranquilla; che non poteva resistere alle loro preghiere senza tradir se medesimo ed i suoi figli che lascierebbe nell' indigenza, senza tradire i suoi amici, ai quali verrebbe per sempre rimproverato di non avere sagrificati tutti i loro beni per salvargli la vita (*a*). O mio caro Critone, rispose Socrate, il vostro zelo non è conforme ai principj che ho sempre fatto professione di seguire, e che seguirei a fronte de' più rigorosi tormenti (*b*).

Bisogna prima di tutto allontanare ogni rimprovero che voi temete per parte del mondo. Voi sapete che non dobbiamo riportarci all' opinione della moltitudine, ma bensì alla decisione di colui che conosce il giusto dall' ingiusto; che altro non è che la verità (*c*). Bisogna inoltre ribattere i timori che voi cercate d' inspirarmi dal canto de' miei figli. Questi potranno ricevere dagli amici miei i servigi che la generosità loro vorrebbe offrire in questo incontro a me (*d*). Quindi tutta la questione si riduce a sapere se sia conforme alla giustizia ch' io abbandoni

(a) *Platone in Crizia tom. 1. pag. 44.*
(b) *Idem ivi p. 46. Senofonte apol. pag. 705.*
(c) *Idem ivi pag. 48.*
(d) *Idem ivi pag. 54.*

ni questi luoghi senza il consenso degli Ateniesi (a).

Non abbiamo tante volte fra di noi convenuto, che in veruna circostanza non è permesso render ingiustizia per ingiustizia (b)? Non siamo in oltre restati d' accordo, che il primo dovere del cittadino è quello d' ubbidire alle leggi, senza potersene dispensare sotto qualsivoglia pretesto? Ora non sarebbe forse un togliere alle medesime tutte le loro forze ed annientarle, apponendosi alla loro esecuzione? Se io avea motivo di lamentarmene, da me dipendeva, essendo libero il passare in paesi forestieri (c); ma fino al presente ho portato il loro giogo con piacere, mille volte ho provati gli effetti della loro protezione e della loro beneficenza: e perchè alcuni uomini ne hanno abusato per rovinarmi, voi vorreste ch' io per vendicarmi di loro le distruggessi, cospirando contro la mia patria, di cui esse formano il sostegno?

Aggiungo che le leggi mi avevano preparato un ripiego; ed io dopo la prima sentenza poteva sceglierni l' esilio. Ho voluto piuttosto subirne un' altra, e ho detto aperta-

(a) *Platone in Crizia tom. I. pag. 48.*
(b) *Idem ivi pag. 49.*
(c) *Idem ivi pag. 51.*

famente che io preferiva la morte all'esilio (*a*). Ora dunque andrò io infedele alla mia parola del pari che al mio dovere, a dare alle nazioni straniere lo spettacolo d'un Socrate fuoruscito, proscritto, umiliato, divenuto il corruttor delle leggi ed il nemico dell'autorità sovrana, per conservare pochi giorni d'una vita languente e disonorata? Andrò io a perpetuarvi la memoria della mia debolezza e del mio delitto, senza osar più di pronunciare le parole di giustizia e di virtù se non con rossore, ed esponendomi ai rimproveri più sanguinosi? No, mio caro amico, datevi pace, e lasciatemi seguire la voce che gli dei mi fanno sentire (*b*)".

Due giorni dopo questa conversazione (*c*), gli undici del magistrato che vegliano all'esecuzione delle condanne di morte, passarono di buon mattino alla prigione per liberarlo dalle sue catene, ed annunziargli l'ultimo momento della sua vita (*d*). Parecchi suoi discepoli entrarono poscia al numero di venti in circa, e trovarono vicino a lui Santippe sua sposa che teneva fra le braccia il più gio-

(a) *Platone in Crizia tom. 1. pag. 52.*
(b) *Idem apol. tom. 1. pag. 54.*
(c) *Idem ivi pag. 44.*
(d) *Idem in Fedon. tom. 1. pag. 59.*

giovine de' figli di lui. Appena li vide, essa gridò singhiozzando: „ Ah! ecco i vostri amici, e gli vedete per l'ultima volta! „ Socrate avendo pregato Critone di farla ricondurre a casa, fu d'uopo staccarnela per forza, mentre gettava grida dolorose e si graffiava il viso *(a)*.

Socrate non avea co' suoi discepoli data giammai pruova maggiore di pazienza e di coraggio: essi non potevano vederlo senza sentirsi oppressi di dolore; ed ascoltarlo senza essere penetrati di piacere.

Nella sua ultima conversazione disse loro, che non era lecito a veruno di attentare contro i proprj giorni: perciocchè collocato sulla terra come in un posto di milizia, nessuno deve abbandonarlo senza la permission degli dei *(b)*; che quanto a lui rassegnato alla lor volontà anelava il momento che lo mettesse al possesso della felicità che avea procurato di meritarsi con la sua condotta *(c)*. Quindi passando al dogma dell'immortalità dell'anima, la stabilì con una quantità di prove che giustificavano le sue speranze.

„ E quando anche, diceva egli, queste speran-

(a) *Platone in Fedon. tom. I. pag. 60.*

(b) *Idem ivi pag. 62.*

(c) *Idem ivi pag. 67, e 68.*

ranze non fossero ben fondate, oltre che i sagrificj che mi hanno imposti, non hanno impedito che io sia il più felice fra gli uomini, esse allontanano da me le amarezze della morte, e versano su questi miei ultimi momenti una gioja pura e soave (*a*).

In tal guisa, soggiunse, ogn'uomo che rinunziando alla voluttà ha procurato di imbellirsi l'anima con ornamenti non già stranieri, ma suoi proprj, come la giustizia, la temperanza, e le altre virtù, deve esser colmo d'una vera fiducia, e attendere placidamente l'ora della sua morte. Voi altri mi verrete dietro, quando l'ora vostra sarà venuta: la mia s'accosta, e per servirmi dell' espressione d'un nostro poeta, sento già la sua voce che mi chiama ,,.

Critone lo interrogò: Non avreste voi qualche cosa da prescriverci riguardo ai vostri figli e ai vostri affari? Vi torno a dare, rispose Socrate, il consiglio che vi ho dato tante altre volte: fatevi ricchi di virtù. Se voi le seguite, non ho bisogno delle vostre promesse; che se le trascurate, esse diverrebbero inutili alla mia famiglia (*b*). ,,

Passò poscia in una picciola camera per porsi nel bagno: Critone lo accompagnò; gli altri suoi amici andarono frattanto rammentan-

(a) *Platone in Fedone tom. 1. pag. 91, e 114.*
(b) *Idem ivi pag. 115.*

randosi i discorsi che avevano da lui uditi, e ragionando sullo stato, in cui la morte sua li riduceva. Essi già si riguardavano come altrettanti orfani privati del migliore fra i padri, piagnendo non già il suo destino, ma il proprio. Gli furono presentati i suoi tre figli, due de' quali erano ancor bambini: egli diede alcuni ordini alle donne che gli tenean per mano; e congedatili, tornò ad unirsi ai suoi amici (*a*).

Un momento dopo il guardiano della prigione entrò: „ Socrate, diss' egli, io non mi aspetto le imprecazioni che usano di scagliarmi coloro, ai quali reco la nuova, che il tempo è giunto di prendere il veleno. Non avendo giammai veduto nessuno in questo luogo che avesse tanta forza di spirito, e tanta mansuetudine, quanta voi ne mostrate; son sicuro che voi non siete adirato contro di me, e che non mi attribuirete la colpa della vostra disgrazia: voi ne conoscete pur troppo gli autori. Addio, procurate di rassegnarvi alla necessità. „ Il pianto appena gli permise di terminare, e ritirossi in un angolo della prigione per dare libero sfogo alle sue lagrime. „ Addio, gli rispose Socrate, seguirò il vostro consiglio; e rivolto ai suoi amici: „ Quest' uomo è pur di buon cuo-

(a) *Platone in Fedone tom. I. pag. 116. e 117.*

cuore, disse loro! Mentre io stava qui, egli veniva talvolta a ragionar con meco. Vedete come piagne .... Critone, bisogna ubbidirlo: mi sia recato il veleno, se pure è pronto; e se non lo è, sia stemperato senza dimora. "

" Critone volle fargli osservare che il sole non era ancor giunto all'occaso, che altri avuta avevano la libertà di prolungarsi la vita per qualche ora. " Essi avevano i lor motivi, disse Socrate, ed io ho i miei per agire altrimenti. (a) " Critone diede gli ordini; e quando furono eseguiti, un servo recò il nappo fatale. Socrate avendo chiesto ciò che gli restava a fare; " Passeggiare dopo aver presa la pozione, rispose quell'uomo, e sdrajarvi quando vi sentirete le gambe aggravate. " Allora senza cambiarsi di colore, e con man ferma prese il nappo; e dopo alcune preci agli dei, se lo accostò alla bocca.

In quel momento terribile, il raccapriccio e l'orrore entrò nell'anima di ognuno, e tutti sparsero lagrime involontarie. Chi per nasconderle poneasi il capo sotto il mantello, chi si alzava per soprassalto, onde involarsi agli sguardi di lui; ma quando rivolgendo gli occhi sul medesimo, si avvidero che già si chiudea la morte in seno, il loro do-

(a) *Platone in Fedone tom. 1. pag. 116.*

dolore troppo lungamente frenato, fu costretto di darsi uno sfogo, e i loro singhiozzi raddoppiarono alle strida del giovane Apollodoro, il quale avendo pianto tutta la giornata, faceva allora risuonare il carcere di strilli spaventosi. (a) „ Che fate, amici miei, lor disse Socrate senza commuoversi? Io avea congedate le donne per non esser testimonio di queste debolezze. Richiamate il vostro coraggio: ho sempre sentito a dire che la morte doveva essere accompagnata da buoni augurj. „

Frattanto egli continuava a passeggiare; ed allorchè cominciò a sentir peso nelle gambe si coricò sul letto, e s' involse nel suo mantello. Il servo faceva osservare agli assistenti i progressi successivi del veleno. Un diaccio mortale gli era già entrato nell'estremità: stava per penetrargli al cuore; quando Socrate sollevando il suo mantello, disse a Critone: „ Siam debitori di un gallo ad Esculapio; rammentatevi di sciogliere questo voto. * Sarà fatto, rispose Critone; ma avreste voi ancora qualche comando? „ Egli più non rispose, un istante dopo fece un picciolo

(a) *Platone in Fedone tom. 1. pag. 117.*

* *Il Gallo veniva sagrificato ad Esculapio. (Vedete Pompeo Festo del significato delle parole lib. 9. pag. 189.)*

ciolo movimento: il servo avendolo scopertó ricevette l'ultima occhiata, e Critone gli chiuse gli occhi.

In tal guisa morì l'uomo il più religioso, il più virtuoso, ed il più felice di tutti (a); il solo forse che senza timore d'essere smentito potesse dire francamente: Io non ho giammai nè colle mie parole, nè colle mie azioni commessa veruna benchè minima ingiustizia (b) *.

AN·

(a) *Platone in Fedone tom. 1. pag. 118. Senofonte memorabili lib. 4. cap. 818.*

(b) *Senofonte ivi lib. 1. pag. 721. lib 4. p. 805.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

ANNOTAZIONI.

CAPITOLO LXII.

Sopra il trattato della Repubblica d' Aristotele. Pag. 61.

Aristotele in quest' opera ha seguito a un di presso il metodo stesso che in quelle che egli ha composte sugli animali (a). Dopo i principj generali ei tratta delle differenti forme di governi, delle lor parti costitutive, delle lor variazioni, delle cause della lor decadenza, dei mezzi che servono a mantenerli ec. Discute tutti questi punti, confrontando incessantemente le costituzioni fra di loro per mostrarne le rassomiglianze e le differenze, e confermando dappertutto le sue riflessioni con esempj. Se io mi fossi assoggettato al suo cammino, avrei dovuto estrarre libro per libro e capo per capo un' opera che è essa pure un estratto: ma non volendo che dar un' idea della dottrina dell' autore, ho procu-

(a) *Aristot. della repubbl. lib.4. cap.4. tom.2. pag.366.*

curato con un lavoro assai più penoso di avvicinare le nozioni del medesimo genere sparse in quest' opera, e relative le une alle differenti forme di governi, e le altre alla migliore di queste forme. Un' altra ragione m' impegnò a prendere questo partito: il trattato della repubblica, tal quale l' abbiam noi, è diviso in più libri. Ora valenti critici pretendono che questa divisione non sia dell' autore, e che alcuni copiatori di poi abbiano rovesciato l' ordine di questi libri *(a)*.

CAPITOLO MEDESIMO.

Dei titoli di Re e di Tiranno. *Pag. 62.*

Senofonte fra un re ed un tiranno stabilisce la differenza medesima che mette Aristotele. Il primo, dic' egli, è quel che governa secondo le leggi e per consentimento del suo popolo; il secondo è colui, il cui governo arbitrario è detestato dal popolo, non è fondato sopra le leggi *(b)*. Vedi ciò pure che os-

(a) *Fabric. bibliot. Gr. t.2. p.157.*
(b) *Senof. memorab. lib.4. pag 813.*

osservano a questo proposito Platone *(a)*, Aristippo *(b)* ed altri ancora.

CAPITOLO MEDESIMO.

Sopra una legge de' Locri. Pag. 123.

Demostene *(c)* dice, che per due secoli nelle leggi di questo popolo non si fece che un sol cambiamento. Secondo una di queste leggi, chi cavava un occhio ad un altro, doveva perderne uno dei suoi. Un Locro avendo minacciato un altro che era cieco d' un occhio, di cavargli un occhio; questi fece vedere che esponendosi il suo nemico alla pena del talione inflitta dalla legge, proverebbe un male infinitamente minore del suo. Fu deciso che in tal caso amendue gli occhi si strapperebbero all' assalitore.

CA-

(a) *Plat. nella polit. t.2. p.276.*
(b) *Aristip. presso Stobeo serm. 48. p.344.*
(c) *Demost. contro Timocr. p.795.*

CAPITOLO LXVII.

Dell'ironia di Socrate. Pag. 298.

Non mi sono esteso punto sull' ironia di Socrate, persuaso ch' ei non faceva un uso sì amaro e sì frequente di questa figura, come Platone lo suppone. Per restarne convinto, basta leggere le conversazioni di Socrate riferite da Senofonte, e quelle che Platone gli attribuisce. Nelle prime Socrate si esprime con una gravità che sovente dispiace di non ritrovare nelle seconde. Amendue i discepoli hanno messo il loro maestro alle prese con Ippia sofista (*a*): si paragonino questi dialoghi, e si sentirà questa differenza. Eppur Senofonte era stato presente a quello che egli ci ha conservato.

CA-

(a) *Senof. memor. lib.4. pag.804. Plat. tom.1. pag.363. t.3. pag.281.*

CAPITOLO MEDESIMO.

Se veramente gli Ateniesi mostrarono rincrescimento di aver fatto morir Socrate.
Pag. 334.

Autori posteriori a Socrate di molti secoli affermano che subito dopo la morte di questo filosofo afflitti gli Ateniesi da una malattia contagiosa aprirono gli occhi sulla loro ingiustizia *(a)*, gli eressero una statua; e senza degnarsi di ascoltare le discolpe de' suoi accusatori, fecero morir Melito e bandirono gli altri *(b)*; che Anito fu lapidato in Eraclea, dove per lungo tempo si conservò il suo sepolcro *(c)*. Altri hanno detto che non potendo gli accusatori di Socrate sopportar l'odio pubblico, s'impiccarono da disperazione *(d)*. Queste tradizioni non possono conciliarsi col silenzio di Senofonte e di Platone, che sono morti lungo tempo dopo il loro mae-

(a) *Argum. nel Busir. d' Isocr. t.2. p.149.*
(b) *Diod. Sic. lib.14. p.266. Diog. Laerz. l.2. §. 43. Menag. ibid.*
(c) *Temistio oraz. 20. pag.239.*
(d) *Plut. dell' invid. t.1. pag.538.*

maestro, e che in verun luogo non fanno parola nè del pentimento degli Ateniesi, nè del supplizio degli accusatori. C'è di più: Senofonte che sopravvisse ad Anito, assicura positivamente che la memoria di quest' ultimo non era in buon odore fra gli Ateniesi, sì a cagione delle sregolatezze di suo figliuolo, del quale egli avea negletto l' educazione, sì per le sue stravaganze particolari (a). Questo passo prova invincibilmente, se mal non m' appongo, che mai il popolo d' Atene non vendicò sopra di Anito la morte di Socrate.

F I N E.

CA-

(a) *Senof. apol. pag.* 703.

C A T A L O G O

Di alcuni de' libri di recente stampati nel Negozio Zatta.

MERCURIO CELESTE E TERRESTRE per l'Anno 1793. Esso contiene oltre le solite notizie degli altri Almanacchi, dodici nuovi rami corrispondenti a cadaun mese, i quali rappresentano alcuni de' fatti principali del secolo corrente. L'Epoche sacre e profane le più memorabili: Notizie Astronomiche: Divisione del tempo: Compendio della Geografia politica e civile: Serie cronologica de' Pontefici Romani: degli Imperatori di Occidente e di Germania: Re di Francia: Re di Spagna: Re di Portogallo: Re d'Inghilterra: Imperatori di Russia: Re di Napoli e Sicilia: Conti e Duchi di Savoja e Re di Sardegna: Elettori di Brandemburg; Gran Duchi di Toscana: Duchi di Parma: Duchi di Modena: Sultani Ottomani: Fiere principali dello Stato Veneto, Bolzano, Lione, Francfort ed altre dello Stato Pontificio. Banco giro di Venezia: Usi di Venezia delle Cambiali: Prezzo e valore delle monete d'oro d'Europa. Serie de' più distinti Sovrani viventi. Nota de' Sovrani e Principi morti l'anno 1791. 1792. Lista de' Cardinali vi-

viventi: de' Patriarchi: Nunzj Apostolici; Prelati: Vicelegati: Prelati uditori: Prelati Governatori dello Stato Pontificio. Arcivescovi e Vescovi dello Stato Veneto: Ambasciadori e Residenti Veneti alle Corti estere: le nuove scoperte di Scienze, Arti, Agricoltura, Economia: ec. con in fine due Carte Geografiche, una della Francia divisa per provincie secondo l'antica Costituzione, l'altra della Francia divisa ne' suoi dipartimenti: e una breve geografica descrizione; il tutto legato pulitamente.

GIORNALETTO GALANTE di piccolissima forma con 12 rametti distribuiti per cadaun mese, e legato in varie eleganti coperte di seta con sua custodia.

VITA pubblica e privata di Mirabeau in lingua francese in 8.

RITRATTO del suddetto al naturale in quarto di foglio Imperiale, di bella incisione a granito, a soldi quindici.

PROSPETTO degli affari attuali d'Europa, ossia Storia della guerra presente ec. adorna di ritratti, Carte Geografiche e piani di Fortezze. Sin'ora ne sono usciti Tomi 15.

STORIA dei Regni delle Scimmie e dei Cinocefali, o sia i Viaggi straordinarj di un Inglese in varj Paesi ignoti agli Europei; Opera compresa in 8. Tomi adorni di figure in rame miniate.

VI-

VITA E FASTI di Giuseppe Secondo Imperator de' Romani, compresa in 4. volumi di carta fina e col Ritratto del suddetto Monarca, in fronte del primo Tomo.

CORRISPONDENZA secreta della vita pubblica e privata di Cagliostro, ed Arcani svelati del medesimo. Opera compresa in due volumi.

STORIA delle Rivoluzioni e Cospirazioni antiche e moderne, che contiene i fatti più strepitosi dei più celebri conquistatori e Fondatori d' Imperj e Regni, nonchè la sovversione dei medesimi, compresavi la recente del Regno di Francia. Essa è in 12. Tomi.

LETTERA fatta pubblicare dai Principi del sangue Reale di Francia con la dichiarazione dell' Imperatore e del Re di Prussia contro l'Assemblea Nazionale, *ed un nuovo discorso di M. Burch* sullo stato attuale della Francia in lingua francese in 8.

NON vi è più accomodamento di H. A. Audainel. Nuova edizione che contiene l'impossibilità di qualsivoglia accomodamento fra i rivoluzionarj ed i realisti, con un nuovo piano dell' Abate Louis Ambasciatore del Club detto dei Jacobini o Domenicani, e Fogliantisti alle loro Maestà l'Imperatore e Re di Prussia. Opera scritta in lingua francese, e curiosissima.

DELLA esperienza nella Medicina; Opera del

Sig. Gian Giorgio Zimmerman, Tomi 3. in 8.

ISTORIA Veneta di Messer Pietro Bembo da esso volgarizzata, divisa in Tomi due in 4. grande, impressa con carta e caratteri sceltissimi fabbricati a bella posta, e adornata col ritratto dell' Autore inciso dal rinomato Bartolozzi.

LETTERE inedite del Commendatore Annibal Caro raccolte dal dotto Sig. Conte Tomitano, le quali formano il compimento della già nota collezione di Lettere del sud. celebre Autore stampata in tre Tomi, e questo può servire per tom. 4.



